

## Rassegna del 22/07/2013

### Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
ALFANO	5	Abyazov, il ricatto dietro la fuga	Sarzanini Fiorenza	2
ALFANO	5	Il ministro Bonino sotto pressione «No a prove prove muscolari»	Caccia Fabrizio	4
ALFANO	6	Letta chiede la «fiducia» al Pd E blinda Saccomanni: non si tocca	T.Lab.	5
ALFANO	6	Intervista a Roberto Speranza - «Noi stiamo dando l'anima basta tensioni»	Labate Tommaso	7
ALFANO	7	Brunetta: a noi più ministri con il rimpasto - Il Pdl respinge l'attacco alla poltrona di Alfano: ci spettano più ministri	Di Caro Paola	8
PDL	7	Da Santanchè a Gelmini: i nomi non contano	Cavalli Giovanna	9
EDITORIALI	1	Lo stato di salute della nuova chiesa	Galli Della Loggia Ernesto	10
EDITORIALI	1	Il ministro Bonino e il caso kazako Le tre mosse da fare subito - Tre cose che Bonino dovrebbe fare subito	Romano Sergio	11
INTERVISTE	10	Intervista a Piero Fassino - «I Comuni non sono parassiti Le tasse? Meno dei tagli di Roma»	Sensini Mario	12
POLITICA	6	Blitz e carte bollate: battaglia tra ex An per la casa ai Parioli	Menicucci Ernesto	14
POLITICA	9	«Fermiamoci sui temi etici» È polemica di - «Moratoria sui temi etici» La maggioranza si spacca	Arachi Alessandra	15
POLITICA	9	Firenze, battaglia in Regione. Patto Rossi-Renzi sull'aeroporto	Gasperetti Marco	16
POLITICA	7	Casaleggio: «Ci saranno rivolte senza una svolta economica Alleati dei democrat? Lascerei»	Buzzi Emanuele	17

### Repubblica

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	18
ALFANO	1	Dagli ordini dei kazaki al blitz le tre grandi bugie di Alfano sull'espulsione della Shalabayeva - Scandalo kazako, le tre bugie di Alfano	Bonini Carlo	19
ALFANO	1	"Alfano ha combinato un bel guaio ora alziamo la posta per bloccare Epifani" - Lo sfogo del Cavaliere "Angelino, che guaio"	Bei Francesco	22
ALFANO	22	Le basse intese	Pellegrino Gianluigi	24
PDL	16	Il Sol Levante sceglie Abe anche un wrestler in parlamento per tornare a fare la "tigre"	Visetti Giampaolo	25
PDL	2	Rimpasto e omofobia, il Pdl attacca - Il Pdl: vogliamo metà ministri e Letta guidi anche l'Economia	Buzzanca Silvio	27
PDL	3	Il Cavaliere è pronto a lanciare il film sul Ventennale	F.Bei	29
PDL	4	Il Pdl vuole lo stop alla legge sull' omofobia	Buzzanca Silvio	30
INTERVISTE	2	Intervista a Francesco Boccia - "Cambiare Saccomanni? Basta con riti stanchi"	De Marchis Goffredo	31
INTERVISTE	4	Intervista a Giancarlo Galan - "Mossa disperata degli ultrà cattolici sono senza numeri, Berlusconi con noi"	De Marchis Goffredo	32
POLITICA	6	Casaleggio: sarà un autunno di rivolte il Paese rischia lo shock economico lo lascio se si fa un'alleanza M5S-Pd	Pucciarelli Matteo	33

### Sole 24 Ore

INTERVISTE	4	Intervista a Piero Fassino - «Sull'Imu basta battaglie ideologiche e passaggio graduale al tributo sui rifiuti» - «Norme a raffica, serve una strategia»	Trovati Gianni	34
------------	---	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------	----

### Stampa

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	35
PDL	6	Temi etici, il Pdl chiede la moratoria Il Pd: avanti con la lese sull'omofobia - Pdl all'attacco: più ministri, no ai temi etici	Pitoni Antonio	36
PDL	20	Roma in tilt sotto il nubifragio Metro a singhiozzo, è polemica	Meloni Alessia	38
INTERVISTE	3	Intervista a Graziano Del Rio - "Per l'Imu l'accordo è vicino Province abolite dal 2014"	Barbera Alessandro	39
INTERVISTE	7	Intervista a Ivan Scalfarotto - Scalfarotto: "Altro che stop Ora il Pd dovrebbe battersi a favore dei matrimoni gay"	Bertini Carlo	40
POLITICA	6	L'autunno visto da Casaleggio Mi aspetti rivolte e disordini"	Iacobini Jacopo	42

### Giornale

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	43
ALFANO	1	Siamo nell'estate dei professionisti dell'alta tensione	Macioce Vittorio	44
ALFANO	4	Rimpasto, tagliando e verifica Ecco il tormentone dell'estate	Scafi Massimiliano	45
ALFANO	5	Berlusconi mette tutti a tacere a sette giorni dalla Cassazione	Signore Adalberto	47
PDL	23	La battaglia della cultura. La sinistra è stata sconfitta ma la destra non ha vinto	Veneziani Marcello	48
EDITORIALI	1	La mia ultima cena con Gardini	Feltri Vittorio	50
EDITORIALI	1	Immigrati, basta buonismo: tre mosse per risolvere il caos - Perché l'umanitarismo rovina l'immigrazione	Brunetta Renato	52
INTERVISTE	11	Intervista a Ernesto Preatoni - «Usciamo dall'euro e apro 150 alberghi in Italia»	Bonora Pierluigi - Lombardo Marco	55

POLITICA	4	Crocetta a rischio espulsione: il Pd è stalinista	L.Ces.	56
POLITICA	8	Casaleggio evoca la piazza: «Sta per scoppiare una rivolta»	Cramer Francesco	57
POLITICA	9	Dopo 20 anni Di Pietro è senza pudore: «Avrei potuto salvarlo»	Zurlo Stefano	58

## Messaggero

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	59
ALFANO	4	Pdl all'attacco: troppi ministri Pd Lite sui temi etici - Maggioranza divisa Il Pdl contrattacca: troppi ministri Pd E lite sui temi etici	Marincola Claudio	60
ALFANO	14	Diario d'Estate	Costanzo Maurizio	63
ALFANO	1	L'analisi - Il rimpasto serve solo ai partiti non al Paese	Campi Alessandro	64
ALFANO	6	I tempi del congresso dividono il Pd, renziani all'attacco	Colombo Ettore	66
PDL	6	Intervista a Gianni Pittella - Il candidato Pittella a Epifani «Senza data occuperemo la sede»	Oranges Sonia	68
PDL	7	Mediaset, Berlusconi e la prescrizione: per ora non rinuncia - Prescrizione, il Cav per ora non rinuncia	Barocci Silvia	69
INTERVISTE	3	Intervista a Giacomo Vaciago - Vaciago: «Vendere ha senso solo se serve per rilanciare la crescita»	B.C.	71
POLITICA	6	Casaleggio avverte «Lo choc economico scatenerà la rivolta»	Marincola Claudio	72
POLITICA	4	Tagliando o verifica, il derby del politichese vecchio stile	Ajello Mario	73
POLITICA ECONOMICA	2	Imu, verso una tassa unica - Imu, prende quota la tassa unica Per l'abolizione strada in salita	Corrao Barbara	74

## Unita'

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	76
ALFANO	1	Il retroscena - Il centrodestra alla guerra di via XX settembre - La guerra dell'Economia	Di Giovanni Bianca	77
ALFANO	1	L'analisi - Responsabilità, non solo la politica - Non solo la politica	Galli Carlo	78
ALFANO	2	Ritorsione Pdl: via Saccomanni - Governo, attacco Pdl: cacciare Saccomanni	Carugati Andrea	79
ALFANO	3	Lo smacco kazako: critiche all'Italia sul caso Shalabayeva	De Giovannangeli Umberto	81
ALFANO	15	Il commento - Governo, recuperare autorevolezza	Mazzarella Eugenio	82
ALFANO	5	Intervista a Gianni Cuperlo - Cuperlo: «Rinvia il congresso? Un'offesa» - «Il balletto sul congresso è un'offesa ai militanti»	Collini Simone	83

## Foglio

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	85
ALFANO	2	Animali	...	86
PDL	2	Il tramonto di Salvatore Ligresti, l'Ingegnere dei misteri che costruì un impero dai piedi d'argilla	Oddo Giuseppe	87

## Giorno - Carlino - Nazione

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	88
ALFANO	7	Intervista a Gianpiero D'Alia - D'Alia non crede al tagliando «Nel Pd una guerra di potere»	Cangini Andrea	89
ALFANO	6	Governo, parte il tormentone rimpasto Tra Pdl e Pd è scontro anche sui temi etici	Farruggia Alessandro	90

## Tempo

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	91
PDL	7	Il Pdl si spacca sulla moratoria legislativa per i temi etici	...	92
PDL	7	Brunetta vuole più ministri Pdl	Frasca Luigi	93
INTERVISTE	9	Intervista ad Ignazio Marino - Marino: «Il ritiro? Per cambiare Roma» - Marino difende la scampagnata «Ci aiuterà a cambiare Roma»	Consalvi Anna_Laura	94
INTERVISTE	2	Intervista ad Antonio Tajani - Tajani: «L'Europa non è solo rigore Impariamo a sfruttare le occasioni»	Dan.Dim	96
POLITICA ECONOMICA	2	I Comuni snobbano il tesoretto europeo - L'Ue è una miniera d'oro Ma soltanto per i privati	Di Mario Daniele	97

## Mattino

ALFANO	9	Intervista a Gianni Cuperlo - Cuperlo: «Centrodestra irresponsabile Alfano rimetta le deleghe del Viminale»	Pappalardo Adolfo	99
INTERVISTE	2	Intervista ad Antonio Saitta - Saitta: «Zone grigie, adesso serve un'inchiesta del Parlamento»	ci.pe.	101
INTERVISTE	7	Intervista a Giuseppe Giordo - L'Alenia: «Per salvare il Sud meno Stato, più innovazione» - Giordo: per salvare il Sud meno Stato, più innovazione	Santonastaso Nando	102

## Il Fatto Quotidiano

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	105
ALFANO	1	Ma mi faccia il piacere	Travaglio Marco	106
PDL	2	"Faranno durare Letta per ricostruire la Dc"	Bocconetti Stefano	107
PDL	5	Intervista a Cesare Lanza - "Sono luoghi per abbruttirsi Il gioco è tutta un'altra cosa"	al.fer.	108

## Repubblica Roma

<i>TERRITORIO</i>	<b>2</b> Tromba d'aria e grandine su Roma e Ostia: disagi e polemiche - Rami, caos tombini, metro out Il sindaco: "Una pioggia non può fermare la città"	<i>Lugli Massimo</i>	<b>110</b>
<i>TERRITORIO</i>	<b>3</b> Marino in ritiro "Ecco la città che immaginiamo" - Squadra Campidoglio in ritiro a Tivoli "Ecco la capitale che immaginiamo"	<i>Cerasi Giulia</i>	<b>111</b>
<i>TERRITORIO</i>	<b>8</b> San Camillo, i medici scrivono a Zingaretti "Più risorse per garantire le cure ai pazienti"	<i>Luongo Mario</i>	<b>112</b>

LUNEDÌ 22 LUGLIO 2013 ANNO 52 - N. 28

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 68281  
Servizio Clienti Tel. 02 68297510

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281

V° 73



**La rinascita del Giappone**  
**Abe (per ora) vince**  
Maggioranza in Parlamento  
di Guido Santevecchi e Danilo Taino a pagina 12

Oggi SU  
**CorrierEconomia**

**Bond & azioni**  
È l'ora della staffetta?  
Ecco cosa scegliere  
di Giuditta Marvelli e Marco Sabella nell'inserito

V° 73

## LE RIFORME DEL PAPA, L'INFLUSSO ITALIANO

### LO STATO DI SALUTE DELLA NUOVA CHIESA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Le riforme della Curia e dello Ior in cui il Papa appare impegnato fino in fondo ripropongono la peculiarità di quel complesso organismo che vede intrecciate, ancorché si tratti di due entità in linea di principio distintissime, Santa Sede e Stato della Città del Vaticano. Un organismo il quale, come si sa, nacque nel 1929 in seguito al Trattato del Laterano che pose termine alla «questione romana» aperta nel 1870 con la conquista di Roma da parte del neonato Stato italiano che portò alla fine del potere temporale dei papi.

dall'emergere di illeciti certi e acclarati. Ebbene, mi chiedo, a chi o a che cosa si deve tale inoppugnabile consapevolezza?

Di sicuro, se per scoprire tanti repressi oscuri si fossero dovute aspettare le indagini dei giudici vaticani sulle malefatte del cameriere di Benedetto XVI, o le risultanze del processo all'acqua di rose intentato, staremmo ancora ad aspettare, credo. A contare è stato altro: l'iniziativa della Banca d'Italia e quella della Procura della Repubblica di Roma. Esse sono valse dappertutto a suscitare la reazione scandalizzata dell'opinione pubblica e di una parte maggioritaria della stessa gerarchia spingendo quest'ultima a eleggere Papa una personalità come quella di Bergoglio, e poi a convincere il nuovo Papa a nominare in tempi rapidissimi le varie commissioni di studio e d'indagine oggi all'opera. Non è forse stata decisiva l'azione della Banca d'Italia, insomma, per accendere un faro sulle attività illecite dello Ior? E non è stata forse altrettanto decisiva l'azione della Procura di Roma per cominciare a smascherare la rete di mariuoleria responsabile di questi e di altri illeciti? Che ne sarebbe stata, mi chiedo, dell'immagine di quel galantuomo di Ettore Gotti Tedeschi, il presidente dello Ior licenziato a bella posta dalle gerarchie infedeli per farne un comodo capro espiatorio, se non avesse provveduto la suddetta Procura a chiarire la totale innocenza e a restituirgli l'onore?

La conclusione non è certamente quella di dire che allora è bene che la Chiesa sia sottoposta a una sorta di controllo dello Stato italiano. Ma solo quanto sia importante per la stessa Chiesa che gli organi di questo Stato facciano con diligenza e senza guardare in faccia a nessuno il proprio dovere.

Il processo di pulizia e di rinnovamento della Curia intrapreso da papa Francesco, infatti, è nato certamente da indiscrezioni e rapporti riservati in circolazione da tempo all'interno delle mura leonine. Ma altrettanto certo che il processo è stato reso improrogabile

## Centocinquanta emendamenti contro la legge che cancella il finanziamento pubblico

# Tagli alla politica, no dei partiti

### E Letta al Pd: bene il confronto ma la priorità è governare

**La proposta**  
**Serve un tetto**  
**Rimborsi**  
**solo se certificati**  
di SERGIO RIZZO

Il finanziamento pubblico dei partiti è morto, viva il finanziamento pubblico. A sinistra, mentre si discute su come farlo sparire ma senza rinunciare ai soldi dello Stato, c'è chi ora apertamente lo rilancia.

Il disegno di legge, che arriva molti anni dopo il referendum che abrogava i fondi pubblici ai partiti, rischia di essere svuotato di contenuti e fatto slittare dalla presentazione di 150 emendamenti. Il premier Enrico Letta, intanto, domani lancerà un appello all'assemblea dei deputati del Pd affinché le tensioni pregressuali non condizionino l'azione di governo: «Io ho massimo rispetto per il confronto interno, ma adesso è il momento di concentrarsi tutti insieme sulle cose da fare».

**Giannelli**  
LA RICHIESTA DEL CAPOGRUPPO PDL: ABBASSARE NEL GOVERNO LA QUOTA PD



**In primo piano**  
«Fermiamoci sui temi etici»  
È polemica  
di ALESSANDRA ARACCHI A PAGINA 9

**Brunetta: a noi più ministri con il rimpasto**  
di PAOLA DI CARO A PAGINA 7

## Le stime del Catasto

# Seconde case

## L'Imu sarà più pesante

di VALENTINA SANTARPIA

Corso al rincaro delle aliquote per il saldo dell'Imu sulla seconda casa. Molte città, in attesa della riforma, hanno deciso di aumentare fino a due punti per mille (partendo dalla base del 4 per mille) quelle sulla prima casa e fino a tre punti (partendo dal 7,6 per mille) quelle sulla seconda. Il presidente dell'Ancli, Piero Fassino: i Comuni non sono parassiti. Nuove stime per il Catasto: la «rivoltuzione media» sfiorerebbe il 60%.

**Aziende e sviluppo**  
**Credito alle imprese**  
**Garanzie pubbliche**  
**per spingere la crescita**  
di GIUSEPPE SARCINA A PAGINA 11



## Antonelli caduto per la pioggia

# La tragica fine in pista di Andrea

Moto Supersport, incidente a Mosca (sopra): morto l'italiano Andrea Antonelli, 25 anni (a sinistra).  
Un ragazzo di 25 anni, chiude la sua corsa, e la sua vita, in mezzo a una nuvola d'acqua: significa che alle volte lo spettacolo sportivo non dovrebbe nemmeno cominciare. Bisognerebbe fermarsi. Prima, però, non dopo.

di ROBERTO DE PONTI A PAGINA 15

## Una banca veneta si tiene un Caravaggio e un Bellini chiesti in prestito ai toscani

# La disfida dei dipinti tra Vicenza e Prato

di DARIO DI VICO

I cittadini pratesi sono infuriati per «l'arroganza» della Banca Popolare di Vicenza (Bpv) che non vuole restituire tre quadri — un Caravaggio, un Bellini e un Lippi — presi in prestito alla fine del 2011 e mai tornati al loro posto, nella Galleria degli Alberti di Prato. Il filo che lega la città del Bisenzio con quella di Palladio è bancario: nel 2010 la Popolare vicentina ha incorporato definitivamente la Cassa di Risparmio di Prato.

**Paura e nessun danno**  
**Sisma alle 3.32**  
**nelle Marche**  
**È la stessa ora**  
**dell'Aquila**  
di FRANCESCO ALBERTI con l'analisi di Giovanni Caprara A PAGINA 17

**Il premier inglese**  
**L'ultimatum**  
**di Cameron**  
**a Google:**  
**fermate il porno**  
di FABIO CAVALERA A PAGINA 13

# Bluvacanze

S.p.A.  
by Multi Level Travel

## Operazione Salvavacanze

vivere & viaggiare

# Ablyazov, il ricatto dietro la fuga

## L'espulsione della moglie forse una «contropartita» pagata da Roma

### I tempi

Decisa in poche ore la «consegna» della donna e della figlia. Una fretta che emerge dalle carte

ROMA — Chi ha avvisato Mukhtar Ablyazov di essere stato individuato? E perché, prima di essere ricevuto al Viminale, l'ambasciatore kazako Andrian Yelemessov ha deciso di recarsi direttamente in questura? Sono questi i due interrogativi chiave per comprendere quanto accaduto tra il 28 e il 31 maggio scorsi, fino alla «consegna» di sua moglie Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua. Perché l'incrocio delle testimonianze e dei dati emersi dai documenti depositati in Parlamento sembra confermare l'ipotesi che l'espulsione delle due donne sia in realtà la contropartita pagata dall'Italia al governo di Astana per essersi fatti sfuggire il loro ricercato. Il tentativo estremo per obbligare l'uomo ad uscire allo scoperto. Un ricatto al quale non si è stati in grado di sottrarsi.

### La pista svizzera

Nella notte tra il 28 e il 29 maggio, quando gli agenti della squadra mobile entrano nella villetta di Casal Palocco, sequestrano 50 mila euro in contanti e una macchinetta fotografica. Nella memory card ci sono immagini di Ablyazov a Roma con i suoi familiari. La data dell'ultima istantanea è quella del 25 maggio. Mario Trotta, l'investigatore incaricato da un'agenzia israeliana di rintracciare l'uomo, assicura di averlo seguito il 26 maggio mentre si recava in un ristorante nella zona dell'Infernetto. Poi più nulla. La notte dell'irruzione della polizia gli uomini di Trotta sono ancora appostati davanti alla villa, convinti che sia all'interno. E invece

niente, il blitz va a vuoto.

Ablyazov potrebbe essersi accorto di essere pedinato, oppure ha ricevuto la giusta soffiata. Di certo è riuscito a fuggire dal nostro Paese beffando chi era pagato per tenerlo sotto controllo. La convinzione di chi sta cercando di ricostruire i suoi spostamenti è che sia andato in Svizzera, lì dove ha il proprio quartier generale, dove vive la figlia Madina e dove si sono adesso rifugiati anche gli altri parenti. Proprio a Ginevra risiede il notaio che il 3 giugno ha autenticato i documenti della signora Shalabayeva che il suo avvocato Riccardo Olivo ha poi presentato alle autorità del nostro Paese per dimostrare che non era stato compiuto alcun falso.

### L'identità di copertura

Certamente ha potuto godere di una rete di protezione con collegamenti internazionali, come del resto era già accaduto in passato. La lista delle persone che ha incontrato è nelle mani degli inquirenti e da quella si riparte per cercare di scoprire dove si trovi adesso. Altri elementi possono arrivare dagli atti prodotti dai legali di sua moglie. L'identità sul passaporto rilasciato dalla Repubblica Centrafricana è una «copertura». Alma Alya infatti non esiste, non è il suo cognome da nubile come era stato detto inizialmente. Il cognome familiare è Shalabayeva, mentre dopo il matrimonio è diventata Ablyazova, come risulta proprio da tutti i documenti autenticati e trasmessi ai giudici italiani.

Come è possibile che tutto questo non risultasse alla Farnesina? Eppure proprio con l'identità «Alya» era nota all'ufficio del Cerimoniale. Risulta dal fax trasmesso dal capo vicario di quell'ufficio alla questura di Ro-

ma il 29 maggio che chiede conferma dell'immunità diplomatica concessa alla signora. Scrive il funzionario Daniele Sfregola: «Si comunica che l'ambasciata della Repubblica del Burundi ha proposto il 17 aprile scorso la candidatura della signora Ayan a console onorario per le regioni del Sud Italia». L'istanza fu poi ritirata, ma è presumibile che siano stati effettuati accertamenti sulla presenza della donna nel nostro Paese. Nonostante questo, in poche ore è stato fornito il via libera alla procedura attivata per l'espulsione.

### La caccia dei kazaki

Una fretta che emerge in maniera forte anche nei rapporti tra le autorità kazake e la polizia italiana. La mattina del 28 maggio l'ambasciatore Yelemessov cerca più volte il ministro dell'Interno **Angelino Alfano** che però dice di non averci parlato. Poco dopo contatta la segreteria del questore, che non può riceverlo perché è fuori ufficio, e dunque si presenta alla Squadra Mobile. Chi gli ha dato le indicazioni di rivolgersi alla questura, visto che soltanto in serata viene ricevuto dal capo di Gabinetto del Viminale Giuseppe Proccaccini? Chi gli ha fornito le credenziali che gli hanno aperto tutte le porte?

Gli stessi vertici della polizia hanno ammesso «l'attivismo e l'invasività» del diplomatico. Ma soprattutto hanno accolto ogni sua richiesta in appena 75 ore. Tre giorni dopo il primo contatto ufficiale tra i due Paesi, le due donne erano in volo sul jet privato, messo a disposizione dai kazaki, che le riportava in patria. «Consegnate» per costringere il marito a consegnarsi a sua volta.

**Fiorenza Sarzanini**

[fsarzanini@corriere.it](mailto:fsarzanini@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il blitz****L'incursione  
alle porte  
della Capitale**

Nella notte tra il 28 e il 29 maggio, 50 uomini della squadra mobile compiono un blitz in una villa di Casal Palocco, alle porte di Roma. Cercano Mukhtar Ablyazov, 50 anni, oppositore del presidente kazako Nazarbaev, che vive in esilio a Londra. Invece trovano la moglie e la figlia di sei anni

**Il rimpatrio****L'espulsione  
lampo  
delle due donne**

Alma Shalabayeva e la bambina vengono portate al Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria. Il 31 maggio, con una procedura lampo, madre e figlia vengono rimpatriate ad Astana da Ciampino con un aereo privato kazako. La donna in un memoriale accusa l'Italia per il trattamento subito

**La politica****L'inchiesta,  
le dimissioni  
e il voto**

Dopo più di un mese esplose la polemica. Il 10 luglio il governo Letta ordina un'inchiesta sulla vicenda per stabilire chi abbia autorizzato il rimpatrio. Si dimette il capo di Gabinetto del ministero dell'Interno. Il ministro [Alfano](#) si difende in Aula. Viene presentata una mozione di sfiducia al ministro, ma viene respinta

**Il bivio** Mercoledì riferirà al Senato. «Rischieremmo lo stesso trattamento»  
**Il ministro Bonino sotto pressione**  
**«No a prove muscolari»**

**La Farnesina prende tempo sull'ambasciatore kazako**

ROMA — La strategia di Emma Bonino non cambia, malgrado la pioggia abbondante di critiche caduta nelle ultime ore contro il suo dicastero, per la presunta immobilità del nostro ministero degli Esteri davanti alla protervia dell'ambasciatore kazako a Roma, Andrian Yelemessov, padrone in casa nostra nei giorni caldi del blitz a Casal Palocco e dell'espulsione ingiusta da lui ottenuta ad opera delle autorità italiane (solo tardivamente revocata) di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua, 6 anni.

La Bonino, perciò, continuerà a non chiedere formalmente la cacciata dell'ambasciatore kazako, «né tantomeno sta pensando di dimettersi lei stessa dall'incarico», chiariscono in modo inequivocabile fonti della Farnesina. Oggi, il ministro degli Esteri sarà a Bruxelles per una riunione con i colleghi dell'Ue: in agenda il Medio Oriente, l'Egitto, la Siria. Non il Kazakistan, almeno ufficialmente. La Bonino, però, di sicuro dirà «tutto ciò che ha da dire sull'argomento» — così promettono le fonti diplomatiche — dopodomani, mercoledì 24 luglio, al Senato, rispondendo alle interrogazioni dei

gruppi parlamentari. Sarà quello il giorno in cui il ministro degli Esteri, a quanto pare, deciderà di togliersi anche qualche sassolino dalle scarpe.

La strada, comunque, sembra ormai tracciata: «Prima che persona non grata per noi — esemplifica Lapo Pistelli, viceministro degli Esteri, del Pd — Yelemessov deve diventare persona non utile per loro, cioè per i kazaki». Il governo di Astana, cioè, dovrebbe rendersi conto da sé dell'inopportunità di confermare l'ambasciatore in carica a Villa Manzoni, la sede romana di via Cassia della delegazione diplomatica del Kazakistan.

«Sarebbe sbagliato — continua il ragionamento il viceministro Pistelli — adottare in questo momento una strategia muscolare, da petto in fuori, per capirci, perché secondo il principio di reciprocità rischieremmo di trovarci un atteggiamento analogo da parte kazaka: se cacciamo il loro ambasciatore, cioè, loro potrebbero cacciare il nostro. Si guarderebbero così definitivamente i rapporti e il risultato finale sarebbe quello di lasciare la signora Shala-

bayeva in balia del destino, difesa magari solo da qualche Ong locale. Invece la diplomazia italiana si sta impegnando molto a fondo per riuscire a sbloccare la situazione. Ricordo che anche nel caso dei nostri due Marò tuttora in India, all'inizio furono commessi degli errori proprio perché si cedette all'emotività. Invece, occorrono tempo e cautela».

Più o meno, questi, gli stessi ingredienti della ricetta che il nostro ambasciatore ad Astana, Alberto Pieri, va cucinando da giorni negli incontri al ministero degli Esteri del Kazakistan. Era circolata ieri la notizia che la sua presenza in quella sede fosse dovuta a una formale convocazione da parte del governo del presidente Nursultan Nazarbaev. Invece l'ambasciatore si è sempre mosso autonomamente, di sua iniziativa — come ha precisato in un comunicato la Farnesina — e anche nell'ultimo weekend ha avuto fitti colloqui riservati con i colleghi kazaki per assumere informazioni e chiarimenti sull'assai intricata vicenda Ablyazov. Sperando in un lieto fine.

**Fabrizio Caccia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tra Astana e Roma**



**I diplomatici**

A sinistra, l'ambasciatore kazako a Roma, Andrian Yelemessov. A destra, Alberto Pieri, ambasciatore italiano ad Astana, in questi giorni impegnato in fitti colloqui con i colleghi kazaki



# Letta chiede la «fiducia» al Pd E blinda Saccomanni: non si tocca Il premier prepara un appello per la direzione del partito

## Al Pd



**Il confronto**  
Ho rispetto del dibattito nel mio partito, pensiamo insieme alle cose da fare

## Al Pdl



**La squadra**  
Nessun cambio nella squadra, neanche al ministero dell'Economia

## Il consiglio

Per i bersaniani, «Enrico deve fermare il logoramento voluto da Renzi»

### La settimana difficile dell'esecutivo

#### Il caso kazako avvicina una crisi

**1** La consegna della moglie e della figlia del dissidente Abyazov ai kazaki mette nei guai il ministro dell'Interno, che viene accusato di mancato controllo

#### L'intervento di Napolitano

**2** Le dimissioni di **Alfano** significano l'uscita del Pdl dal governo. Lo chiarisce Berlusconi, difendendo il ministro E anche Napolitano blinda l'esecutivo

#### Il voto al Senato salva **Alfano**

**3** Con 226 voti a favore, 55 contrari e 13 astensioni, venerdì il Senato boccia la mozione di sfiducia individuale contro il ministro dell'Interno **Alfano** (nella foto Ap)

#### Chiesto il tagliando dopo l'estate

**4** «Il governo esce più debole dall'affare kazako, che per noi non è chiuso». Dal segretario del Pd Guglielmo Epifani arriva la richiesta di rimpasto a settembre

ROMA — «Io ho massimo rispetto per il confronto interno al Partito democratico». Ma, è il sottotesto che metterà in risalto a cominciare dal discorso che terrà dopodomani all'assemblea dei deputati del Pd, «adesso è il momento di concentrarsi tutti insieme sulle cose da fare».

Non è un muro contro muro. Né, per adesso, l'avvisaglia di un *aut aut*. D'altronde, non è nello stile di un personaggio che era e rimane un politico misurato. Ma quando domani si troverà davanti i deputati del suo partito, Enrico Letta ha intenzione di lasciarsi alle spalle le tensioni degli ultimi dieci giorni. E di farlo con un appello chiaro. Un modo come un altro per dire al suo partito, stavolta chiaramente, che le tensioni pre-congressuali non possono abbattersi come un terremoto sull'azione dell'esecutivo.

Nella testa del presidente del Consiglio, ovviamente, non c'è alle porte alcun rimpasto. Né, soprattutto dopo l'intervento del presidente della Repubblica di qualche giorno fa e il suo discorso di venerdì al Senato, il

premier ha intenzione di tornare sul «caso Kazakistan». Tanto meno tra i desiderata lettiani ha mai fatto capolino il pensiero di mettere in discussione un ministro come Fabrizio Saccomanni, che ieri è tornato nel mirino del centrodestra. Da dov'è «Saccomanni non si muove». Punto.

Se c'è però una cosa che sta cuore a Letta, questa è il volersi a tutti i costi presentare all'appuntamento virtuale con la sentenza della Cassazione su Mediaset con una blindatura netta del suo stesso partito. Con un «sì» pieno e rinnovato all'azione di governo che il premier punta a incassare prima al confronto coi deputati e poi al parlamentino del Pd, in agenda per venerdì prossimo.

A ragione o a torto, il presidente del Consiglio è convinto di riuscire a scollinare la cima della prossima settimana senza ostacoli da parte di Renzi. Infatti crede alla promessa del Sindaco, che l'altro giorno s'è chiamato fuori da qualsiasi discussione promettendo di «non rilasciare dichiarazioni sull'esecutivo» per un bel po'. E

crede alle garanzie che dall'esercito dei renziani gli sono arrivate l'altro giorno da Paolo Gentiloni. Della serie, «nessuno è così matto da pensare di togliere in questo momento il sostegno a Enrico».

Nella testa di Letta, insomma, quel messaggio in codice lanciato a suocere e nuore del Pd dai banchi del governo di Palazzo Madama («Non scambiate la mia buona educazione per debolezza») per adesso ha fatto breccia. E, in condizioni normali, sarebbe il trampolino di lancio per superare senza troppi patemi il «rompete le righe» estivo. Ma visto che il 30 luglio e le sue incognite si avvicinano — e visto che le mani avanti messe da personalità come il candidato alla segreteria Gianni Pittella («Sia chiaro che dopo il 30 il Pd non accetterà ricatti») cominciano a fare breccia nella base — meglio anticipare la decisione della Cassazione con una specie di «rinnovo della fiducia da parte del Pd». Con un'accettazione chiara che Letta chiederà sulla base della sua richiesta in poche parole: «Con-



centriamoci tutti insieme sulle cose da fare».

Tra queste Letta elencherà gli obiettivi di cancellare l'Imu sulla prima casa e non aumentare l'Iva, messe nero su bianco anche dall'ormai ex recalcitrante ministro Zanonato. E l'avanzamento del ddl sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti.

Tutto liscio? Neanche troppo. Dal Nazareno Guglielmo Epifani continua a suggerirgli di chiedere in direzione «una conta» per blindare il sostegno del Pd al governo con l'unanimità. Senza dimenticare che i bersaniani, dopo una riunione riservata tra loro che risale a qualche giorno fa, sono in pressing sul premier perché «dica parole chiare per fermare il logoramento all'azione di governo portato avanti da Renzi». Sulla seconda richiesta, la risposta lettiana è stato un njet. La prima carta, quella del voto nel parlamentino del partito, verrà usata solo come carta di riserva.

Perché il «rispetto del confronto interno al Pd», a meno che non si tramuti nell'ennesima scossa di terremoto per Palazzo Chigi, per Letta è sacro. Come sarà sacro l'appello che rivolgerà al suo partito. Certo, da qui a venerdì, il cammino del premier è ancora un campo minato. C'è il malumore anti-larghe intese di una base che si sta tornando a far sentire via Twitter. E la questione dei tempi del congresso, che tornerà a farsi infuocata quando sarà ufficializzato lo slittamento a settembre dell'assemblea nazionale del partito. «Chi vuole il rinvio del congresso è contro il bipolarismo», ha messo nero su bianco ieri il renziano Faraone. E il rischio che questo dossier si incroci venerdì con la «fiducia» del Pd al governo è ancora da considerarsi alto. Anche per una persona misurata come il premier.

**T. Lab.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'intervista** Il capogruppo pd alla Camera Speranza: agli italiani non servono guerre a base di manuale Cencelli

# «Noi stiamo dando l'anima, basta tensioni»

## Impegno

**Saccomanni lavora bene. Ma la valutazione dei ministri spetta al premier, non a Brunetta**

ROMA — «Noi stiamo dando l'anima per un governo che risolve i problemi degli italiani. Piuttosto, è il Pdl che deve dimostrare di saper anteporre gli interessi del Paese a quelli del loro partito e di Silvio Berlusconi».

Il suo omologo Renato Brunetta non sembra d'accordo. Infatti ha chiesto un riequilibrio nella compagna di governo.

«Una richiesta quantomeno fantasiosa. In questo momento di tutto abbiamo bisogno meno che di una discussione sulle poltrone dei ministeri e di un dibattito da condurre manuale Cencelli alla mano. E poi, ripeto, tocca al Pdl dimostrare di avere a cuore gli italiani. Perché la mossa di chiedere una sospensione di tre giorni dei lavori del Parlamento dopo la decisione della Cassazione di anticipare i tempi della sentenza Mediaset non è stato un bel segnale...».

Roberto Speranza, anni 34, capogruppo del Pd, replica al riequilibrio dell'assetto di governo chiesto ieri dal Pdl. E manda un messaggio a «tutte le personalità» del suo partito: «Ciascuno si esprima in direzione e dica davanti a tutti quello che pensa del sostegno al governo di Letta».

Intanto il Pdl chiede la metà dei ministeri.

«Ribadisco: richiesta fantasiosa. In questo momento gli italiani non hanno bisogno di una guerra a base di Cencelli. Quanto

a Brunetta, gli ricordo due cose. La prima è che non è lui il presidente del Consiglio. La seconda è che Fabrizio Saccomanni non è Giulio Tremonti così come Enrico Letta non è Silvio Berlusconi. Questo è un altro governo...».

Sta dicendo che, a dispetto delle richieste del Pdl, Saccomanni non si tocca?

«Saccomanni sta gestendo con prudenza una fase in cui non è certo facile far quadrare i conti».

Quindi, per voi, Saccomanni non si muove da via XX settembre...

«Per noi, tocca al presidente del Consiglio la valutazione dell'operato dei singoli ministri. E il presidente del Consiglio si chiama Enrico Letta, non Renato Brunetta».

A proposito di valutazione dei singoli ministri. Sull'operato di Angelino Alfano al Viminale c'è una ferita ancora aperta.

«Sull'azione di Alfano al ministero dell'Interno, soprattutto per quanto riguarda la gestione del caso kazako, rimangono ancora delle ombre pesantissime. Su questo Guglielmo Epifani ha detto delle parole chiare che è quasi inutile ripetere. Allo stesso tempo, però, non possiamo trascurare il fatto che Letta stesso s'è incaricato, nel suo discorso nell'Aula del Senato dell'altro giorno, di far diradare queste ombre».

Il suo è un modo come un altro per dire che il rimpasto è

sempre possibile?

«Se sono valide le ragioni di fondo che hanno portato alla nascita di questo governo, e per me lo sono ancora, allo stesso modo dobbiamo fare qualsiasi cosa che punti a rafforzare l'azione dell'esecutivo. Un dibattito del genere non può esserci precluso».

Resta il fatto che gli elementi di tensione per l'esecutivo non arrivano solo dal Pdl. Ma anche dal suo partito, in cui il dibattito pre-congressuale è già molto acceso.

«Questa settimana si terrà la direzione nazionale del Partito democratico. Io spero che tutte le personalità del partito vengano in quella sede e si esprimano sul sostegno al governo Letta».

È una richiesta di rinnovo di fiducia al governo? E soprattutto, lei si riferisce anche a Matteo Renzi?

«Ho detto, e lo ripeto, che mi riferisco a tutte le personalità del Pd».

Ma il congresso del Pd non rischia di essere d'ostacolo all'esecutivo?

«Il Pd ha bisogno di un congresso vero, in cui si discuta tanto dell'identità del partito quanto del ruolo che possiamo esercitare per l'Italia. Guai se questo si trasformasse in una conta tra gruppi dirigenti...».

Che cosa pensa dell'ipotesi di rinviare le primarie?

«Pensiamo prima a fare un buon congresso. Perché se il Pd fa un buon congresso fa bene all'Italia. Poi non sarà una settimana d'attesa in più o in meno a cambiare le cose».

**Tommaso Labate**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è

### Deputato

Roberto Speranza (nella foto lpp), 34 anni, è capogruppo del Pd alla Camera

### La carriera

Ex presidente nazionale della Sinistra giovanile e segretario pd della Basilicata, ha coordinato la campagna per Bersani alle primarie 2012.



**Brunetta: a noi  
più ministri  
con il rimpasto**

di PAOLA DI CARO  
A PAGINA 7

**Centrodestra** Brunetta: pari dignità alle forze di coalizione

# Il Pdl respinge l'attacco alla poltrona di **Alfano**: ci spettano più ministri

## E Gasparri: al premier la guida dell'economia

**Solidarietà**

Il ministro di Scelta civica Mauro: facciamo quadrato attorno al titolare del Viminale

**Timori**

Sullo sfondo resta il prossimo verdetto della Cassazione. Anche Berlusconi è scettico

ROMA — Chi spesso interpreta gli umori del Cavaliere come Daniela Santanchè è «basita da un dibattito così logoro, da Prima Repubblica, invisio ai cittadini: ma quale rimpasto di governo, qui c'è da rimpastare l'Europa o l'Italia muore!». Parole chiare per capire come, nella gran parte del Pdl e in cima ai pensieri del suo leader, oggi non ci siano gli equilibri da bilanciare all'interno dell'esecutivo, ma più pesanti fardelli. A partire dal conto alla rovescia verso la sentenza della Cassazione, costellato da brutti presagi berlusconiani alimentati dai nuovi casi giudiziari che sembrano inseguirlo (un possibile processo Ruby bis, uno sulle Escort a Bari, uno sulla compravendita di senatori a Napoli).

Così, suonano un po' come polemiche a riempire l'attesa, almeno in casa Pdl, quelle su un possibile rimpasto di governo a settembre. Certo, c'è Maurizio Gasparri che invita Enrico Letta a prendere «lui in mano le politiche economiche», ed è un chiaro segnale del malumore del partito rispetto al ministro Saccomanni. E c'è soprattutto il capogruppo alla Camera Renato Brunetta che, pur chiedendo un «forte patto di legislatura», sull'*Avvenire* rivendica un «riequilibrio» dei pesi nell'esecutivo tra Pd e Pdl, perché alle elezioni «loro hanno preso solo lo 0,3% più di noi ma hanno il doppio dei ministri».

Richiesta che viene immediatamente stoppata dal Pd: dalla

segreteria Davide Zoggia avverte che «non di rimpasto, ma di tagliando al governo si sta parlando». E Vannino Chiti bacchetta duro: «Vedo un Pdl agitato, quando serve senso di responsabilità». Ma anche nel Pdl l'offensiva sul «riequilibrio» viene spiegata piuttosto come un modo per rintuzzare gli attacchi ad **Alfano**, rilanciando: voi volete farlo fuori? E noi chiediamo il doppio dei ministri e prendiamo di mira l'Economia.

Sì, perché lo stesso **Alfano**, che ieri in un'intervista sul *Corriere della Sera* ha ribadito la sua volontà ferrea di restare al suo posto e la sua estraneità alle accuse sul caso kazako, è e resta ad oggi il garante per il Pdl della linea, da lui ribadita, «o questo governo o il caos». Opinione condivisa dal collega Mario Mauro, secondo il quale «bisogna fare quadrato attorno ad **Alfano**», da Gaetano Quagliariello, da Fabrizio Cicchitto, che fa notare come l'intervista spieghi come sono andate le cose in una «situazione drammatica», che però «è stata strumentalizzata non solo dall'opposizione, ma all'interno del Pd in modo assolutamente inaccettabile».

Tutto questo, mentre sullo sfondo resta l'appuntamento della Cassazione. Con il fiato sospeso, nel Pdl si attende con poco ottimismo il verdetto, anche perché sarebbe lo stesso Berlusconi a dirsi scettico. Per cui, non sapendo nessuno ancora con certezza quale sarebbe la reazione del Cavaliere in caso di

interdizione o peggio ancora di arresti, la linea è cautele e toni bassi: «Non dobbiamo offrire il fianco ad alcuna inutile polemica», predica Anna Maria Bernini. D'altra parte, nei ragionamenti a tutto campo di Berlusconi c'è la consapevolezza che, in caso di condanna, con le dimissioni di massa dei parlamentari il voto si otterrebbe, ma c'è la paura che dallo scontro totale potrebbero arrivare colpi ancora più duri: il carcere, l'assalto alle aziende, l'azzoppamento di qualunque suo candidato, compresa la figlia Marina che tanti vorrebbero in campo.

Ma in caso di condanna, il contraccolpo per un Pdl improvvisamente acefalo, con un segretario colpito e a rischio di guerre intestine, innescherebbe comunque un meccanismo pericolosissimo per il governo. Per cui, in un quadro così delicato, nessuno se la sente di interpretare Berlusconi, e parla «a titolo personale» la Santanchè quando annuncia che «se verrà impedita la rappresentanza politica al nostro leader, non me ne starò certo con le mani in mano...».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il dibattito

# Da Santanchè a Gelmini: i nomi non contano

## Il consiglio

Ravetto: di solito dopo nuove nomine segue sempre una crisi

ROMA — E a chi starebbe pensando, come nuovo ministro? Renato Brunetta scatta: «Ma lei l'ha letta bene la mia intervista su *Avvenire*? Io sono un professore, preciso per natura». Dunque, in quel colloquio il capogruppo Pdl alla Camera sostiene che ci vuole un patto di legislatura e che, visto che tra Pdl e Pd c'è stato uno scarto di voti di appena lo 0,3 per cento, occorre un riequilibrio nel governo. Ovvero, andando al sodo, più dicasteri al centrodestra. Brunetta però non raccoglie. E continua il ragionamento: «Mentre Guglielmo Epifani, con lessico e metodo da Prima Repubblica chiede un rimpasto, ovvero manda un messaggio ostile e anche irresponsabile, io da responsabile dico: facciamo come la Germania, diamo stabilità politica all'Italia con un programma condiviso, proseguiamo fino al 2018 e a quel punto rafforziamo l'esecutivo, dando pari dignità a tutte le forze politiche». Appunto. Ha già qualcuno in mente? «Nomi non gliene faccio».

La domanda, che di per sé sarebbe ragionevole, viene ripetutamente respinta. Daniela Santanchè sostiene che «queste sono discussioni surreali, il Paese affonda, c'è una situazione bestiale per imprese, lavoratori e famiglie e si parla di toto-ministri? Roba nemmeno da Prima Repubblica, da Repubblica Zero». Neanche Michela Vittoria Brambilla ha voglia di partecipare: «No, oggi non parlo di politica». A Mariastella Gelmini piace la proposta di Brunetta. «Condivido la necessità del patto di stabilità, intorno a un'agenda condivisa e a obiettivi precisi. In Germania la coalizione in quattro anni ha risanato il paese». E riconosce che «è un dato oggettivo che il centrodestra non ha un

numero di ministri proporzionato al peso politico». Ma anche lei, quando è al dunque, di candidati non vuole proporre: «Siamo sottorappresentati, però non è questo il punto, darle i nomi non mi interessa, pensiamo piuttosto al contenuto e al programma.

Usciamo dall'emergenza e affrontiamo i nodi strutturali, diamo velocità e stabilità a questo governo. Il contratto di coalizione certamente semplificherebbe la vita».

Laura Ravetto parte da una premessa: «Per ora mi ritengo soddisfatta da questo governo. Sentire il ministro Zanonato dire che a ottobre non ci sarà nessuna Imu, mi conforta e mi fa capire che il patto con il Pdl verrà rispettato. Dopodiché, credo anch'io che questo governo abbia senso se fa quello per cui è nato e se dà garanzie di stabilità a lungo termine, io non l'ho mai visto come governo di emergenza ma di servizio, altrimenti non avrei mai votato la fiducia». Su quali potrebbero essere i nuovi protagonisti in Consiglio dei Ministri la Ravetto ha un modo particolare di glissare. «Non credo che ci saranno rimpasti, anche perché indebolirebbero l'esecutivo. Per la mia esperienza, dopo le nomine, segue regolarmente la crisi, e non è quello che voglio». Però. «Una riflessione sulle deleghe andrebbe fatta. Non è equilibrato che il Pdl sia tagliato fuori dai ministeri dell'Economia e dello Sviluppo economico, io spingerei per una presenza anche solo formale». Formale, mica tanto. «Qualche delega andrebbe spostata verso il Pdl». E le viene in mente qualcuno? «No, anche perché resta un desiderio inattuabile per quello che le spiegavo prima, un riaggiustamento ci porterebbe alla crisi, allora meglio restare così».

**Giovanna Cavalli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LE RIFORME DEL PAPA, L'INFLUSSO ITALIANO

LO STATO DI SALUTE  
DELLA NUOVA CHIESA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

**L**e riforme della Curia e dello Ior in cui il Papa appare impegnato fino in fondo ripropongono la peculiarità di quel complesso organismo che vede intrecciate, ancorché si tratti di due entità in linea di principio distintissime, Santa Sede e Stato della Città del Vaticano. Un organismo il quale, come si sa, nacque nel 1929 in seguito al Trattato del Laterano che pose termine alla «questione romana» aperta nel 1870 con la conquista di Roma da parte del neonato Stato italiano che portò alla fine del potere temporale dei papi.

A proposito di questi avvenimenti ancora recentemente, in occasione del 150° anniversario dell'Unità, a testimoniare come spesso la storia produca sentimenti e sentimenti assai duri a morire, alcuni storici cattolici d'ispirazione diciamo così tradizionalistica hanno descritto il Risorgimento come un disegno volto soprattutto alla decattolicizzazione/cristianizzazione dell'Italia, da conseguire attraverso una sistematica persecuzione della Chiesa di Roma.

Che le cose però non siano andate proprio in tal senso basterebbe a indicarlo il fatto che qualche decennio dopo la presunta devastazione anticattolica operata dal Risorgimento arrivò al potere (chissà come), e destinato a restarvi a lungo, proprio un partito di cattolici. Ma c'è di più. E cioè che sia per il Papa che per la Santa Sede, l'esistenza dello Stato italiano nato 150 anni fa si è rivelato alla fine assai più di vantaggio che di danno. Lo si vede particolarmente oggi. Il processo di pulizia e di rinnovamento della Curia intrapreso da papa Francesco, infatti, è nato certamente da indiscrezioni e rapporti riservati in circolazione da tempo all'interno delle mura leonine. Ma altrettanto certamente quel processo è stato reso improrogabile

dall'emergere di illeciti certi e acclarati. Ebbene, mi chiedo, a chi o a che cosa si deve tale inoppugnabile consapevolezza?

Di sicuro, se per scoprire tanti retroscena oscuri si fossero dovute aspettare le indagini dei giudici vaticani sulle malefatte del cameriere di Benedetto XVI, o le risultanze del processo all'acqua di rose intentatogli, staremmo ancora ad aspettare, credo. A contare è stato altro: l'iniziativa della Banca d'Italia e quella della Procura della Repubblica di Roma. Esse sono valse dapprima a suscitare la reazione scandalizzata dell'opinione pubblica e di una parte maggioritaria della stessa gerarchia spingendo quest'ultima a eleggere Papa una personalità come quella di Bergoglio; e poi a convincere il nuovo Papa a nominare in tempi rapidissimi le varie commissioni di studio e d'indagine oggi all'opera. Non è forse stata decisiva l'azione della Banca d'Italia, insomma, per accendere un faro sulle attività illecite dello Ior? E non è stata forse altrettanto decisiva l'azione della Procura di Roma per cominciare a smascherare la rete di mariuoleria responsabile di questi e di altri illeciti? Che ne sarebbe stata, mi chiedo, dell'immagine di quel galantuomo di Ettore Gotti Tedeschi, il presidente dello Ior licenziato a bella posta dalle gerarchie infedeli per farne un comodo capro espiatorio, se non avesse provveduto la suddetta Procura a chiarirne la totale innocenza e a restituirgli l'onore?

La conclusione non è certamente quella di dire che allora è bene che la Chiesa sia sottomessa a una sorta di controllo dello Stato italiano. Ma solo quanto sia importante per la stessa Chiesa che gli organi di questo Stato facciano con diligenza e senza guardare in faccia a nessuno il proprio dovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RELAZIONI INTERNE E INTERNAZIONALI

# Il ministro Bonino e il caso kazako

## Le tre mosse da fare subito

Il caso kazako

TRE COSE  
CHE BONINO  
DOVREBBE  
FARE SUBITO

di SERGIO ROMANO

**L**e tensioni della politica italiana e la fragilità della nostra «grande coalizione» hanno trasformato la vicenda di Alma Shalabayeva in un «caso Alfano». Ma la questione concerne soprattutto la politica internazionale del Paese ed è oggi quindi interamente sulle spalle del ministro degli Esteri. Emma Bonino ha una doppia natura. È stata una appassionata militante radicale, impegnata nella promozione dei diritti umani e civili. Ma negli anni trascorsi alla Commissione di Bruxelles ha dato prova di prudenza e concretezza.

Due diverse caratteristiche non sono necessariamente incompatibili, ma espongono Emma Bonino a sospetti maliziosi e a critiche malevole. È una ragione di più per agire rapidamente e con fermezza. Credo che i suoi obiettivi debbano essere almeno tre.

Il primo è quello di mettere ordine nelle relazioni fra il ministero dell'Interno e il ministero degli Esteri. L'insistenza e l'invadenza dell'ambasciatore kazako non giustificano l'accoglienza che gli è stata riservata dal Viminale e dalla Questura di Roma. Le sue petulanti interferenze avrebbero dovuto alertare i funzionari del ministero dell'Interno, dimostrare che il caso aveva risvolti internazionali e richiedeva continui contatti con la Farnesina. Se i contatti non vi sono stati, come sembra evidente, occorrerà evitare che casi analoghi si ripetano in futuro. Emma Bonino ha il diritto e il dovere di pretendere che il ministero degli Esteri sia informato e consultato ogniqualvolta una vicenda è destinata ad avere ricadute sui rapporti internazionali del Paese.

Il secondo obiettivo è quello di fare comprendere al governo kazako che il suo ambasciatore a Roma non è più «persona grata» e che diverrebbe, se continuasse ad occupare la sua posizione, un ostacolo alla

ricostruzione dei rapporti fra i due Stati. Non è necessario attendere le spiegazioni del Kazakistan. Il fatto che l'ambasciatore Yelemessov non abbia risposto alla convocazione di Emma Bonino dimostra implicitamente che non avrebbe saputo come rispondere alle sue domande e che è diventato un interlocutore inutile. Forse basterà fare sapere ai kazaki che il suo ritorno a Roma, in queste circostanze, sarebbe, oltre che sgradito, controproducente. Per lui le porte degli uffici ministeriali italiani resterebbero chiuse.

Il terzo obiettivo è il più importante e il più delicato. Occorre che l'Italia si comporti in questa vicenda come

l'avvocato difensore di Alma Shalabayeva. Siamo stati raggirati, abbiamo subito danni morali, abbiamo tutti i titoli necessari per agire nell'interesse della persona frettolosamente deportata e di noi stessi. Non sappiamo se il governo italiano riuscirà ad ottenere il suo ritorno a Roma in tempi brevi. Ma dovrà fare comprendere che i modi di questa

vicenda gli hanno conferito l'obbligo di esigere informazioni e di chiedere insistentemente che la moglie di Mukhtar Ablyazov sia libera di muoversi all'interno del suo Paese e al di là delle sue frontiere. Per Emma Bonino questo è un esame di passaggio, ma anche una buona occasione. Se tratterà la questione con fermezza, dimostrerà che la difesa dei diritti umani e dell'interesse nazionale sono in questo caso la stessa cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Intervista** Il presidente dell'Anci: il governo inizi ad ascoltarci per le sue decisioni

# «I Comuni non sono parassiti Le tasse? Meno dei tagli di Roma»

Fassino: trasferimenti ridotti di 9 miliardi di euro

## Il bilancio

Sono stati emanati 16 decreti in 18 mesi su di noi

ROMA — «Certo che le tasse locali sono cresciute. Ma mai quanto i tagli del governo centrale. Negli ultimi 4 anni le risorse trasferite ai Comuni sono scese di 9 miliardi, le imposte municipali sono salite di 5,5 miliardi. Non abbiamo neanche compensato la riduzione dei trasferimenti» dice Piero Fassino. «Bisogna finirla con il dipingere i Comuni come enti parassitari e inutili. E non dimenticare mai — aggiunge il sindaco di Torino e neopresidente dell'Anci — che i Comuni erogano servizi essenziali ai cittadini. Le dico solo una cosa: in 15 anni si sono stabiliti regolarmente in Italia 4 milioni di stranieri, e sono stati integrati nelle città totalmente a spese dei Comuni, lo Stato non ha tirato fuori un euro. Bisognerebbe apprezzare, anzi, il fatto che nonostante i tagli selvaggi i servizi dei Comuni ancora funzionano».

**E dunque magari qualche spreco c'era.**

«Ma non si può sempre vedere tutto come uno spreco! A Torino in due anni abbiamo razionalizzato le risorse, bloccato il turnover, ricontrattato forniture e salari, razionalizzato la spesa. In questi ultimi anni i Comuni hanno azzerato il loro deficit e dato un contributo netto al risanamento dei conti pubblici. Lo stesso sforzo non è stato chiesto all'amministrazione pubblica e agli apparati del governo centrale».

**Ammetterà che se aumentano le tasse locali e pure quelle nazionali, qualcosa nel federalismo non va...**

«Questo non è federalismo. Siamo partiti e lo abbiamo lasciato a metà, poi ha prevalso il neocentralismo. Abbiamo decentrato il potere alle Regioni mantenendo la competenza concorrente dello Stato. Il governo centrale, poi, è cieco, sordo. Non ci ascolta, ci taglia i fondi e ci complica la gestione. Negli ultimi 18 mesi hanno emanato 16 decreti che impattano sulla nostra spesa, e noi ogni mese dobbiamo riscrivere il bilancio».

**Luca Antonini, presidente della Commissione sul federalismo, dice che manca il coordinamento tra i vari livelli di governo.**

«Ha ragione: partendo dal basso, quello che possono fare i Comuni lo facciamo loro. Ho chiesto al ministro Delrio un tavolo per ridiscutere il rapporto col governo. I cardini su cui si regge si sono lesionati, le decisioni ci piovono dall'alto. Invece vogliamo parlare dell'Imu, della politica fiscale, del patto di Stabilità che soffoca gli investimenti. Dobbiamo risolvere la questione

delle competenze concorrenti partendo dal basso, dai Comuni. Oggi c'è una duplicazione di funzioni, una moltiplicazione di apparati e di costi. È un federalismo del tutto incompleto».

**Oltre che costoso e poco trasparente. Non si sa mai di chi sia la responsabilità di un buco di bilancio, o solo di un autobus fermo. Detroit porta i libri in tribunale, Napoli e Reggio, in dissesto, tirano con un prestito a carico della fiscalità generale.**

«Vogliamo far fallire Napoli e vedere cosa succede? È molto più ragionevole prevedere un sostegno per accompagnare il risanamento e mettere fine ai debiti infiniti».

**Resta il fatto che le norme sul fallimento politico previste dal federalismo non sono mai state applicate.**

«C'è il controllo della Corte dei conti e un sistema di sanzioni severo ed efficace. E a tutti i ministri che hanno presentato in Parlamento leggi finanziarie false, smentite dalle successive manovre correttive, chi ha chiesto il conto? Non assolvo gli amministratori irresponsabili, ma spesso i buchi non si creano in un solo anno, in una sola legislatura».

**Anche le norme per evitare il cosiddetto scaricabarile sono saltate.**

«La relazione di fine mandato è uno strumento utile. Serve a fare chiarezza. Io non dormo la notte per i problemi della mia città, ma non ho paura della responsabilità. Noi sindaci siamo pronti ad accettarle tutte, e pure le sanzioni se servono, ma se abbiamo maggiore autonomia effettiva, se condividiamo le scelte politiche. Qui è tutto un susseguirsi di tagli, misure, prescrizioni, direttive. Tutta roba decisa senza mai tener conto dell'esperienza di un sindaco. Quale scelta è stata condivisa con noi? Nessuna».

Insomma: il governo impone, taglia, e voi siete gli spreconi dissennati da punire.

«Assurdo. Noi ci mettiamo la faccia tutti i giorni, siamo la figura istituzionale a più diretto contatto con i cittadini, governiamo il 15% della spesa pubblica e facciamo i sacrifici più grandi di tutti. La faccia dei ministri e dei rappresentanti delle Regioni i cittadini non la vedono, chiedono il conto a noi. Poi siamo rappresentati come enti parassitari. In un momento in cui i cittadini guardano alla politica e alle istituzioni con crescente sfiducia i sindaci sono il vero punto di tenuta del sistema. Metterli in difficoltà significa segare l'albero della democrazia».

**Mario Sensini**

© R. PRODUZIONE IMSI INVATA





Anci Il presidente Piero Fassino

## Eredità contesa

Blitz e carte bollate:  
battaglia tra ex An  
per la casa ai Parioli

## Simbolo

L'immobile era della contessa Colleoni, come il più famoso di Montecarlo

ROMA — Il primo passo fu, a marzo dell'anno scorso, l'occupazione del palazzo, un bell'appartamento a via Paisiello, zona Parioli. Era uno dei lasciti, insieme alla famosa casa di Montecarlo al centro dell'affaire Fini-Tulliani, della contessa Colleoni ad An e da quel giorno divenne la sede della Destra di Francesco Storace che la definì «un'operazione di giustizia». Da allora, però, la battaglia legale non è finita. Anzi, se possibile si è anche inasprita. Quell'appartamento, infatti, fa parte del patrimonio (piuttosto ricco) della Fondazione An (80 milioni «liquidi», più una settantina di immobili) ed è al centro di un contenzioso legale. La fondazione, nel cui Cda figurano tra gli altri Maurizio Gasparri, Altero Matteoli, Ignazio La Russa, Gianni Alemanno, ha avviato le procedure di sfratto nei confronti di Storace, il giudice le ha dato ragione e ieri La Destra ha reagito col secondo passo: «Abbiamo trasferito anche la sede del nostro quotidiano online, *Il Giornale d'Italia*, a via Paisiello», annuncia il leader. E, su internet, l'homepage dell'organo di informazione si apre col celebre «Che fai, mi cacci?», la stessa frase che Fini rivolse a Berlusconi. L'intento è chiaro: «Voglio vedere — dice Storace — se avranno il coraggio

di buttarci fuori. Venite a sottrarci il diritto di dare notizie, se ne siete capaci. Vi daremo tutta la visibilità che meriterete». Poi aggiunge: «Tra le finalità della fondazione c'è anche quella di propagandare la cultura della destra italiana. E un giornale che cosa fa? Per questo ci abbiamo portato anche la redazione». Storace ricorda la storia di quel palazzo: «È rimasto abbandonato

per più di dieci anni. La signora Colleoni lo regalò a Fini nel '99, ma io, che all'epoca ero segretario romano, uno degli esponenti di punta di An, non ne seppi nulla. L'ho scoperto solo nel 2010, quando esplose il caso Montecarlo...». Ora ci sono i militanti della Destra, a presidiarlo: «Se ci dormiamo? Abbiamo qualche difesa diplomatica...». La battaglia di via Paisiello, comunque, è solo un simbolo. Il tema che si pone, a destra, è quello della fondazione An, di un possibile rassemblement degli ex aennini, la nascita della cosiddetta «cosa nera». Progetto al quale sta lavorando Storace e che vede l'interesse — seppur con diversi paletti — dei Fratelli d'Italia della Meloni e di pezzi del Pdl come l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno. Storace non fa parte della fondazione An, ma vorrebbe entrarci: «Abbiamo scritto una lettera, qualche giorno fa. Nessuna risposta, se non un impegno verbale di La Russa. Ma perché Gasparri e Matteoli, che vogliono andare in Forza Italia, possono decidere dei beni e del simbolo di An e io, che lo vorrei usare, invece no?». Ha avanzato anche delle proposte, il leader della Destra: «Pubblicare le spese online, per sapere come sono stati utilizzati i 26 milioni che mancano. Dare un vitalizio alle famiglie dei caduti della Repubblica sociale. Assegnare una borsa di studio a chi si laurea con una tesi sulla destra italiana». E il progetto di riunione? «Va avanti. Abbiamo mandato gli inviti per vederci giovedì prossimo. Vediamo chi risponde...». Appuntamento a via Paisiello? «Dobbiamo ancora decidere il posto...».

**Ernesto Menicucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In primo piano

«Fermiamoci  
sui temi etici»  
È polemica

di ALESSANDRA ARACHI

A PAGINA 9

# «Moratoria sui temi etici» La maggioranza si spacca

## Dall'omofobia alle coppie di fatto, lo stop del Pdl Ma il Pd: andare avanti. Diviso il centrodestra

### L'iniziativa

Aprire il caso un documento firmato in mattinata da Maurizio Sacconi, Mariastella Gelmini, Maurizio Lupi e Carfagna

ROMA — Ad accendere la miccia delle polemiche è un appello congiunto firmato in mattinata da Maurizio Sacconi, Mariastella Gelmini, Maurizio Lupi e anche Mara Carfagna, che pure fu ministro delle Pari opportunità. Ma poco importa: hanno chiesto una moratoria legislativa sui temi etici questi autorevoli esponenti del Pdl. E hanno fatto insorgere il Pd, pronto a difendere la legge sull'omofobia ormai in dirittura d'arrivo alla Camera. Ma, soprattutto, hanno creato una spaccatura nel loro partito.

Non è la prima volta, in realtà: da tempo il Pdl si sta dividendo sui temi etici. Da tempo all'interno del partito si è creata infatti una fronda agguerrita che sui temi etici sta spingendo l'acceleratore. In prima linea troviamo gli ex ministri della Cultura Gianfranco Galan e Sandro Bondi, spalleggiati da un altro ex ministro del Pdl, Stefania Prestigiacomo.

Galan e Bondi hanno presentato qualche settimana fa

una proposta di legge sui diritti delle coppie di fatto anche omosessuali dove la parola matrimonio gay non viene mai menzionata, ma nei fatti viene legiferato in tutto e per tutto un rapporto di convivenza come fosse un matrimonio. Probabilmente è per questa proposta di legge che si sono mossi gli esponenti del Pdl, sebbene nel loro appello venga invocata la necessità di «non introdurre elementi divisivi nel governo in un momento di fragilità del Paese».

Ma la verità è che con la loro richiesta di una moratoria generale si va a incidere anche sulla legge sull'omofobia, quella che proprio l'ex ministro Carfagna aveva voluto e che adesso è pronta per affrontare il dibattito nell'aula di Montecitorio. Per questo all'appello di Sacconi, Gelmini, Lupi e Carfagna hanno risposto immediatamente Walter Verini, capogruppo pd in commissione Giustizia alla Camera, e Ivan Scalfarotto, deputato del Pd e relatore del provvedimento.

Parole chiare e nette quelle del Pd: «Non serve una moratoria, il provvedimento sull'omofobia è già calendarizzato in Aula per il prossi-

mo 26 luglio. E ci sono tutte le condizioni per una rapida e unanime approvazione del testo che introduce finalmente nel nostro Paese il reato di omofobia».

Ma all'interno di questo dibattito c'è chi spinge il confine anche un po' più in là. Maurizio Gasparri, ad esempio. Il vicepresidente del Senato del Pdl vuole qualcosa di più netto di una semplice moratoria: «I temi non possono essere elusi. E in tanti vogliamo che prevalgano coerenza e chiarezza. Ci sono tentativi di seminare confusione».

Dall'altra parte c'è la reazione opposta di Andrea Marcucci, senatore del Pd, presidente della commissione Cultura: «Sui temi etici e sui diritti civili altro che moratoria, serve una marcia in più e il Pd deve far sentire la sua voce».

Chiosa il dibattito Fabrizio Cicchitto, deputato pdl: «Se si deve fare un salto di qualità sul terreno dei diritti civili e di libertà, non vedo perché non lo si debba fare per temi come la riforma della giustizia, ovvero la separazione delle carriere, la responsabilità civile dei giudici, il limite della custodia cautelare».

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso** Discussione sulla nuova pista, tensione nel centrosinistra. Il governatore minaccia la crisi

## Firenze, battaglia in Regione. Patto Rossi-Renzi sull'aeroporto

### Lo scalo

#### Il traffico

L'aeroporto Amerigo Vespucci, a Peretola, ha avuto un traffico di 1.852.619 passeggeri nel 2012. La capacità complessiva è di 2.200.000 l'anno

#### I lavori

La pista attuale è lunga 1,7 km ed è larga 30 metri. Il progetto ne prevede una nuova lunga 2 km

# 26

I voti su cui può contare la maggioranza, contro i 28 dell'opposizione

FIRENZE — Stavolta non c'è solo l'aeroporto di Firenze a rischiare di non decollare. Se, come accaduto pochi giorni fa nelle commissioni Territorio e Infrastrutture, il progetto per l'ampliamento dell'Amerigo Vespucci, detto di Peretola, sarà bocciato in consiglio regionale, precipiterà anche il governo della Toscana. Il presidente Enrico Rossi l'ha annunciato pubblicamente: «Se il Pit (il piano territoriale che prevede la costruzione di una seconda pista aeroportuale, ndr) non passa mi dimetto e si va tutti a casa». E questo accadrebbe a un anno dalla scadenza naturale della legislatura e con una situazione politica molto rovente, soprattutto nelle file del Pd. Già, perché tra i grandi oppositori al prolungamento della pista ci sono consiglieri democratici di rango come Fabrizio Mattei, già sindaco di Prato, e Pierpaolo Tognocchi, lettiano di ferro; altri potrebbero aggregarsi agli scontenti che si annidano tra tutti i partiti. Tra questi, tre consiglieri di Sel, Rifondazione, Centro democratico, tutti in quota maggioranza.

Per i detrattori l'ampliamento di Peretola sarebbe deleterio soprattutto per Prato e i comuni di Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino perché porterebbe inquinamento e rumori. Per non parlare poi dei pisani (e dei livornesi stranamente alleati, con altri comuni della costa tirrenica) che preferiscono avere un aeroporto vicino e già consolidato come il Galileo Galilei di Pisa. Ad arro-

ventare le polemiche alcuni mesi fa contribuì il professor Francesco Gurrieri, ordinario all'Università di Firenze, vicepresidente dell'Opera del Duomo di Firenze con un passato di ufficiale di complemento nel settore infrastrutture aeroportuali dell'Aeronautica militare, che carte alla mano denunciò pericoli per il centro storico e la Cupola del Brunelleschi in caso di costruzione di una nuova pista.

I difensori del progetto, capitanati da Rossi, ma anche dal sindaco di Firenze Matteo Renzi (i due non si amano ma sulla pista hanno trovato convergenze) rispondono presentando studi di impatto ambientale durati decenni che dimostrano il contrario e avvertono che se Firenze perderà questa opportunità sarà tutta la Toscana ad essere danneggiata e l'aeroporto di riferimento diventerà Bologna.

Domani e mercoledì c'è il voto in aula. E i numeri non sono confortanti per la maggioranza: 26 contro i 28 dell'opposizione. Con la possibilità di larghe intese e voti salva piano (e giunta) del centrodestra. Ipotesi ritenuta deleteria da Mauro Romanelli (Sel) che lancia l'idea di un'uscita dall'aula dei dissidenti che impedirebbe all'opposizione di rivendicare il sì al piano.

**Marco Gasperetti**  
mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il Movimento** Nuova intervista del guru al blog di Grillo

# Casaleggio: «Ci saranno rivolte senza una svolta economica Alleati dei democrat? Lascerei»

## La strategia

I parlamentari si preparano ad occupare la scena con iniziative eclatanti in vista dell'assenza per un paio di mesi di Grillo per tour

MILANO — Un cambio di rotta nel segno del leader. Per l'assenza del leader. Con Beppe Grillo impegnato nel suo prossimo tour-show, il Movimento si prepara ad affrontare da solo le battaglie d'autunno. E senza capo politico, assente in prima persona per almeno un paio di mesi, i Cinque Stelle lanciano le loro contromosse già ora, in estate, per consolidare ruoli e strategie.

Dopo le interviste a *Corriere della Sera* e *Wired*, è il cofondatore del Movimento, Gianroberto Casaleggio, a occupare ancora la scena. «Penso che il Paese avrà nei prossimi mesi, non so quanti, uno shock economico — dice a Gianluigi Nuzzi che lo ha intervistato per la rassegna «Ponza d'autore» —. Uno shock che potrebbe portare a una ridefinizione della rappresentanza politica oppure a uno spostamento della politica da problemi politici a problemi di carattere sociale: disordini, rivolte». «Non una guerra civile», ma «situazioni difficilmente controllabili dal punto di vista dell'ordine pubblico». Casaleggio prefigura uno scenario a tinte fosche per l'Italia («Il Paese ha bisogno di una svolta che tarda a venire, mentre l'economia continua a peggiorare sensibilmente»). E per i partiti: «Sono una costruzione, un'organizzazione. Quindi come tutte le organizzazioni

## Su Napolitano

È stato disponibile ad ascoltarci, ma lui è la vecchia politica

hanno un senso quando sono state create, ma nel tempo devono cambiare o si devono sostituire. Nessuna organizzazione è eterna». Il cofondatore dei Cinque Stelle auspica un ricambio generazionale e l'approdo alla democrazia diretta, sostiene che sia «necessaria una rivisitazione per migliorare la carta costituzionale», quella stessa Carta, che a suo avviso, «implicitamente» dichiara «che non possa esserci un secondo settennato» per un capo dello Stato. Il giudizio di Casaleggio su Giorgio Napolitano è secco: «Una persona molto disponibile ad ascoltarci», ma che ha come limiti «soprattutto l'età e poi il fatto che insieme a molte altre persone che oggi sono in politica è in politica da molti anni». Di fronte all'ipotesi di un governo con il Pd, il cofondatore annuncia: «Uscirei dal Movimento». Lo stratega bocchia anche Matteo Renzi: «Rappresenta una corrente politica del partito democratico».

Ma il volto dei Cinque Stelle non è solo Casaleggio. Nelle ultime settimane i parlamentari hanno moltiplicato le loro presenze in giro per l'Italia, cercando il contatto con la base e con i militanti. Deputati e senatori hanno visitato, spesso in gruppi anche numerosi, luoghi-simbolo come L'Aquila, Taranto, la Val di Susa, Gela

## Su Renzi

Rappresenta solo una corrente interna al suo partito

e Priolo (per il «No oil tour»), Cameri (per gli F35). Sabato prossimo saranno a Fabriano, nelle Marche, per il caso Indesit, e prende quota anche l'idea di una manifestazione a Roma lunedì 29 sempre sui caccia. Si tratta dei primi tasselli di una serie di progetti che coinvolgeranno sempre di più il territorio. Un'iniziativa che già nel nome, «Parlamento in Movimento», dà il senso di un ritorno alle origini, alla logica del radicamento da meet-up.

«Vogliamo dare una scossa. Abbiamo imparato i meccanismi dei palazzi romani e provato a incidere in Aula con gli strumenti ordinari — dicono nel Movimento —. Ora è il momento di tornare tra la gente e dare vita al tempo stesso anche ad azioni eclatanti». Intanto, però, all'orizzonte ci sono alcune pratiche interne da risolvere. Entro una settimana verranno rinnovate le cariche dei gruppi: vicepresidenti, segretario, tesoriere. Come per i capigruppo anche queste sono a rotazione trimestrale.

**Emanuele Buzzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Lo scandalo

# Dagli ordini dei kazaki al blitz le tre grandi bugie di Alfano sull'espulsione della Shalabayeva *Così i documenti smentiscono i "non sapevo" del ministro*

## Il caso

## Scandalo kazako, le tre bugie di Alfano

CARLO BONINI

**C**INQUANTA giorni di silenzio e dodici di frenetico maquillage della verità del ministro dell'Interno Angelino Alfano sul caso Ablyazov consegnano all'opinione pubblica una vicenda in cui si contano almeno tre macroscopiche menzogne.

### Il pressing kazako

L'insistenza con la quale i diplomatici kazaki si sono mossi per il rimpatrio imponeva che il ministro ne fosse informato

### La richiesta d'asilo

Non è mai stata presentata domanda di asilo da parte di Alma Shalabayeva che non ha mostrato nessun permesso di soggiorno

### Lo status di rifugiati

In nessuna fase i funzionari italiani hanno avuto informazione che Ablyazov fosse un rifugiato e non un pericoloso latitante

**C**HE solo un cinico e dichiarato ricatto sul Governo ha impedito che trovasse un naturale corollario in un voto di sfiducia parlamentare. Ma che la forza incoercibile dei fatti rende impossibili da elidere. Che lungi dunque dal chiudere l'affaire ne amplificheranno di qui in avanti la sua forza destabilizzante e il suo potenziale di ricatto. Tre menzogne che conviene mettere in fila e che sono state l'unica risposta di Alfano alle domande che Repubblica gli ha rivolto quando questa vicenda ha avuto inizio.

## 1. "NON SONO STATO INFORMATO"

«Non sapevo. Non sono stato informato». È la prima, categorica quanto generica affermazione che il ministro dell'Interno abbozza e dietro cui si trincerava. A suo dire, apprende della catastrofe "Ablyazov" e di ciò che ne è seguito (l'espulsione di Alma Shalabayeva

va e di sua figlia Alua di 6 anni) solo il 31 maggio, o forse il primo giugno, o forse no, il 2 (le versioni che ha dato sono tre), da un colloquio con il ministro degli esteri Emma Bonino. E nell'apprenderla nulla gli sovviene ripensando a «tre telefonate» dell'ambasciatore kazako Yelemessov cui non avrebbe risposto solo pochi giorni prima, il 28 maggio. Chiede quindi spiegazioni al capo della Polizia Alessandro Pansa con toni tra l'accorato e lo sgomento («Dimmi, Alessandro, come è stato possibile che non abbia saputo?»). Si accontenta di una prima spiegazione (quella ricevuta da un appuntino della Questura del 3 giugno) e quindi manda serenamente avanti a metterci la faccia il ministro di giustizia Anna Maria Cancellieri («Le procedure di espulsione della Shalabayeva e di sua figlia sono state perfette»), salvo tenersi alla larga dal Parlamento dove un'interrogazione a risposta scritta di Sel (cui non risponderà mai) chiede conto dell'accaduto. Poi, ci ripensa. Il 12 luglio annulla il decreto di espulsione e ordina

un'inchiesta interna che deve assolverlo. Scoprendo in quattro giorni (al capo della Polizia viene chiesto di consegnare il compito prima del voto di fiducia al Senato) che chi lo ha "tradito" sono il suo capo di Gabinetto Giuseppe Procaccini e un navigato prefetto di lungo corso, Alessandro Valeri, segretario del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Bene. Non una di queste circostanze ha retto alla verifica dei fatti.

a) Giuseppe Procaccini informa Alfano della richiesta di catturare Mukhtar Ablyazov avanzata dall'ambasciatore kazako il 29 maggio. E questo, do-



po aver pianificato con il diplomatico e il Prefetto Valeri, la sera del 28, il blitz nella villa di Casal Palocco.

b) Procaccini viene incaricato di ricevere il diplomatico dallo stesso Alfano, che gli raccomanda solerzia trattandosi di «questione delicata». Il che rende logicamente incomprensibile come il ministro abbia potuto raccomandare qualcosa di cui non conosceva il merito, se è vero che il ministro e l'ambasciatore non si parlarono mai.

c) La mattina del 29 maggio, l'ambasciatore kazako torna al Viminale. È ricevuto, ancora una volta, da Procaccini, con cui si lamenta degli esiti del blitz della notte precedente nella villa di Casal Palocco e da cui ottiene un supplemento di ricerche.

## 2. "NULLA SEPPI DELLA DONNA E DELLA BAMBINA"

Costretto ad aggiustare la prima versione dei fatti, **Alfano** si impicca a una sua funambolica variante. La vicenda **Abyluzov** — dice — ha avuto effettivamente "un prima" (la ricerca del "pericoloso latitante") e un "dopo" (l'espulsione della moglie e della figlia). Del prima, concede, «venni informato da Procaccini». Del "dopo", «nulla seppi fino al colloquio con la Bonino».

Anche in questo caso, i fatti lo sconsigliano.

a) La notizia dell'espulsione di **Alma Shalabayeva** e della sua bimba viene battuta dall'*Ansa* alle 20.01 del 31 maggio, un'ora dopo il decollo da Ciampino dell'aereo che le riporta in Kazakistan.

b) Due diversi cavo dell'ufficio Interpol di Astana, tra il 28 e il 30 maggio, indicano che, sin dall'inizio, la caccia

grossa del Regime di **Nazarbaev** ha due obiettivi. **Mukhtar Abyluzov**, naturalmente, e sua moglie **Alma Shalabayeva**. Della donna — che, alla vigilia del blitz di Casal Palocco, i kazaki avvertirono viva con il marito — vengono fornite in un primo cavo le generalità complete. Nel secondo, oltre agli estremi dei suoi due passaporti kazaki, anche quelle di un passaporto della Repubblica centroafricana "presumibilmente falso" (quello che effettivamente mostrerà alla nostra polizia al momento del fermo). Il tutto, accompagnato da una richiesta: «Fermatela quella donna e deportatela in Kazakistan».

c) Il pomeriggio del 31 maggio, all'aeroporto di Ciampino, poche ore prima del decollo dell'aereo con a bordo la **Shalabayeva**, il consigliere di ambasciata kazako **Khassen**, di fronte all'assistente capo della polizia **Laura Scipioni**, sventolando il biglietto da visita di **Giuseppe Procaccini**, ne compone per cinque volte il numero dal suo telefono cellulare. E non è un numero qualunque. Nell'ufficio di Procaccini, infatti, la mattina del 29 maggio si è discusso dell'esito del blitz di Casal Palocco. Ragionevolmente, dunque, anche del fermo della **Shalabayeva**.

## 3. "IGNORAVO CHE ABYLUZOV E LA MOGLIE FOSSE RO RIFUGIATI"

Quando tutto comincia a mancare, **Alfano**, ritenendolo un formidabile argomento difensivo (ancorché un'ammissione di inettitudine dei nostri apparati di sicurezza centrali e periferici), spiega che, comunque, nessuno seppe, se non a cose fatte, che **Abyluzov** era un dissidente e, insieme alla moglie, godeva dello status di rifugiato politico in Inghil-

terra.

La parziale verità dell'affermazione è sfigurata e svuotata di ogni significato, fino a trasformarla nel suo contrario, da ciò che accade dopo che il Viminale apprende da Scotland Yard (per altro sollecitata dal nostro Ministero degli Esteri) che **Abyluzov** e la moglie sono effettivamente rifugiati politici (il 4 giugno). Per l'intero mese di giugno, infatti, mentre il ministro dell'Interno è politicamente inerte e si guarda bene dal riconsiderare il provvedimento di espulsione della **Shalabayeva** (lo farà solo il 12 luglio), la nostra Polizia, su indicazioni e sollecitazioni pressanti dei kazaki, prosegue la sua caccia senza quartiere a **Mukhtar Abyluzov**.

Ostinato nel tacere la verità, **Alfano** sfida chi gliene chiede conto scommettendo sull'omertà dell'altro protagonista della vicenda: il regime di **Nazarbaev**. Ancora ieri, in un'intervista al *Corriere della Sera*, invitava con sarcasmo a chiedere non a lui, ma all'ambasciatore **Yelemessov** perché, il 28 maggio, decise di sollecitare la cattura di **Abyluzov** prima in Questura a Roma e poi al Viminale. Omettendo, naturalmente, di spiegare il perché lui e il suo capo di gabinetto permisero che il diplomatico kazako si accampasse per 36 ore al piano nobile del Viminale disponendo dei nostri apparati della sicurezza come di cosa propria.

È possibile, se non molto probabile, che la scommessa di **Alfano** sul silenzio kazako sia ben riposta. Ma se il segreto di Astana dovesse anche solo incrinarsi, si può star certi che di questa storia si tornerà a parlare molto presto. E non basterà un ricatto sul governo a soffocarla o a impedire di guardare la verità dritta negli occhi.

CHIRIFOLUZIONE RISERVATA

```

Da: Marinelli Anna <[redacted]>
Data: Mercoledì, Giugno 5, 2013 16:00
Oggetto: R: R: Kazakistan - Mukhtar Abyluzov nato il 16.5.1963
A: "giampietro.moscatelli" <[redacted]>

> OK. Passo tutto a Marraffa fascicolo III Divisione
> Grazie
> A

-- msg. originale --
Oggetto: RE: R: Kazakistan - Mukhtar Abyluzov nato il 16.5.1963
Da: "giampietro.moscatelli" <[redacted]>
Data: 05/06/2013 14:53
A: Messinese Giampiero; Marinelli Anna; Cattarin Franzerò Brunella

Precisione ulteriore. Sulla figlia non vi sono info. Si erano sbagliate
presente nel sistema. Anzi se abbiamo generalità verificiamo. Ciao g

Oggetto: RE: R: Kazakistan - Mukhtar Abyluzov nato il 16.5.1963
Da: "giampietro.moscatelli" <[redacted]>
Data: 05/06/2013 14:37

Marinelli Anna; Cattarin Franzerò Brunella
    
```

### LE EMAIL TRA FARNESINA E VIMINALE

Le email del 5 giugno: riferivano che **Abyluzov** e la moglie a Londra avevano lo status di rifugiati

```

22/3-22/4273

Your ref: MI-123-UB-3-1-LP-2013-1152/AG-1137894/2-2/PNX-INT

Subject: Wanted by Red Notice: ABYLZOV (ABYLZOV) f/n M on 16.05.1963, Red Notice Control no. A-352/3-2009, file no. 2

Dear colleagues!

Thank you for your instant assistance and cooperation.

Please inform us about results concerning the search measures/ service in Rome.

Please supply us with any useful information you may have about

Inform us about results even in negative case.
    
```

### IL CABLOGRAMMA DI ASTANA: "DEPORTATELA"

Il cavo inviato da Astana con cui si chiede l'arresto di **Abyluzov** e la consegna della moglie

Le tappe

**L'ESPULSIONE**

Nonostante Alma Shalabayeva goda dello status di rifugiata, subisce un provvedimento di espulsione e viene rimpatriata in fretta e furia ad Astana il 31 maggio

**IL DIETROFRONT**

Il 12 luglio l'Italia revoca il provvedimento di espulsione della moglie del dissidente kazako, quando ormai è da più di un mese con la figlia ad Almaty

**L'INCHIESTA**

Secondo le indagini del capo della Polizia, i ministri dell'Interno e degli Esteri non sapevano niente. Si dimette Giuseppe Procaccini, capo di gabinetto di Alfano

**PROCACCINI**

Il prefetto Giuseppe Procaccini (foto a destra), ex capo di gabinetto del ministro dell'Interno [Alfano](#) si è dimesso martedì scorso

**VALERI**

Il prefetto Alessandro Valeri (foto a destra), ex capo segreteria del dipartimento di Ps. Alfano ha chiesto il suo avvicendamento

**YELEMESSOV**

L'ambasciatore kazako Andrian Yelemessov il 28 maggio si presenta in questura e al Viminale per parlare del "latitante" Abylazov

**I personaggi**

# “Alfano ha combinato un bel guaio ora alziamo la posta per bloccare Epifani”

Berlusconi ai suoi: evitiamo scosse nel governo, sarà utile per i miei processi

## Il retroscena

Lo sfogo del Cavaliere  
“Angelino, che guaio”

## Il retroscena

## La richiesta del Pdl

Tra il Pdl e il Pdl c'è stato uno scarto di voti dello 0,3%. Ma loro hanno quasi il doppio dei ministri rispetto a noi. Se si vuole ragionare in termini di patto, serve un riequilibrio

Renato Brunetta  
capogruppo del Pdl

## Lo stop del Pd

Abbiamo sempre parlato di ‘tagliando’ e questo riguarda l'azione del governo. I nostri ministri stanno lavorando molto bene in una situazione difficile. Nessuno di loro è in discussione

Davide Zoggia  
segreteria del Pd

**Per salvare il ministro dell'interno, il Pdl è stato costretto a minacciare la crisi**

**Tutte le mosse sono studiate in vista della sentenza su Mediaset della Cassazione**

FRANCESCO BEI

«**C**ON questa faccenda del Kazakhstan Angelino mi ha combinato un casino proprio quando ne avevo meno bisogno». È iniziato così, sabato sera, un lungo sfogo telefonico che uno degli esponenti più in vista della maggioranza tripartita ha raccolto dalla viva voce di Berlusconi.

**U**NA confidenza sorprendente per almeno due ragioni. Non solo perché la vulgata ha da subito attribuito proprio al Cavaliere la regia occulta dell'affaire Shalabayeva, per fare un favore al suo “amico” Nazarbayev. Ma stupefacente anche rispetto alla difesa a tutto tondo che da Berlusconi è arrivata pubblicamente nei confronti del ministro dell'Interno. Prima con una intervista e poi con la presenza fisica, nell'aula del Senato, per sostenerlo durante il dibattito sulla mozione di sfiducia presentata da Sel e M5S.

E invece Berlusconi, nel corso della telefonata, è apparso piuttosto irritato con il segretario del Pdl per la grande fibrillazione che lo scandalo Shalabayeva ha portato nella maggioranza. In un momento in cui tutto vuole il Ca-

valiere tranne che terremotare il quadro politico. Per questo da giorni sembra sparito dai radar, più colomba delle colombe, pronto a ripetere come un disco che anche in caso di condanna «il governo andrà avanti». È la strategia scelta da Berlusconi in vista del 30 luglio (ma la decisione della Cassazione è attesa per il giorno successivo): raffreddare lo scontro politico nella speranza di congelare anche il processo. Abbassare i toni, immergersi sotto la superficie per “aiutare” i supremi giudici a venire incontro all'imputato eccellente. E acconsentire, almeno, a un rinvio a fine settembre della sentenza. Prendere tempo.

Una strategia che ha rischiato di saltare definitivamente con il caso Shalabayeva. Quando per salvare «Angelino» il Pdl è stato costretto ad agitare la minaccia di una crisi di governo che Berlusconi assolutamente vorrebbe evitare. È per questa ragione che il Cavaliere ha ordinato ai falchi di tacere, di non fare nulla, di non provocare scosse finché non sarà più chiaro il suo destino processuale. E risponde proprio a questo imperativo an-

che l'ultima uscita di Renato Brunetta: l'apparenterilanciosulla sfida avanzata da Guglielmo Epifani per arrivare a un «tagliando» del governo a settembre. Un'espressione antica, quella del segretario del Pd, letta da tutticome la richiesta di un rimpasto per far fuori **Alfano**. «Dobbiamo fermare subito questo giochino», ha chiesto il Cavaliere. Così Brunetta ha lanciato il suo avvertimento al Pd: se chiedete un rimpasto, sappiate che saremo noi a pretendere più peso nel governo, una rappresentanza pari almeno alla vostra dato che abbiamo preso quasi gli stessi voti. E la questione rimpasto è immediatamente sparita dal tavolo, anche per espressa volontà di Enrico Letta che non aveva fatto mistero di considerarla un inutile elemento di fibrillazione.

Di fatto anche la richiesta di una «moratoria» sui temi etici, giunta dal centrodestra, risponde a questa necessità di non smuovere le acque, di non aggiungere benzina allo scontro politico. Avanzata dall'ala cattolica del Pdl, la proposta di uno stop sui «temi etici divisi» segna-

**la infatti il rischio che già alla fine della prossima settimana, quando il disegno di legge**

sull'omofobia approderà nell'aula a Montecitorio, si possa riprodurre la spaccatura nella maggioranza. Alzando la temperatura politica proprio a ridosso della sentenza della Corte di Cassazione.

Il congelamento dello scontro non può che far piacere a palazzo Chigi. Enrico Letta, in questa fase, ha tutto l'interesse ad assecondare questa strategia del Cavaliere. Anche al governo un periodo di pausa nel battibecco quotidiano tra PdePdl risulta utile per arrivare al traguardo della legge di stabilità. E proprio per aiutare il suo esecutivo a "scollinare" l'estate, Letta ha deciso in questi giorni di rimandare ogni decisione sull'Imu alla fine di agosto: «Non voglio aprire ora questo fronte — ha spiegato il premier ai suoi — mi prenderò tutto il tempo che serve». Guadagnando così un altro mese di tregua.

In questo estenuante gioco fatto di attese e rinvii tutti aspettano di sapere cosa faranno i giudici della Cassazione. I ministri del Pdl, soprattutto, vorrebbero tanto credere alle parole del loro leader quando giura (in pubblico e in privato) che, anche se condannato, non si trasformerà in "Caimano" incendiando tutto. «Purtroppo però - confessa uno di loro - noi non abbiamo una visione marxista e determinista della Storia. Sappiamo che la psicologia del Capo conta molto. E nessuno, nemmeno lui, può davvero prevedere come reagirà se tra dieci giorni lo dovessero mandare ai domiciliari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE BASSE INTESE

GIANLUIGI PELLEGRINO

Solo la curvatura patologica che assumono le larghe intese all'italiana e a trazione berlusconiana sta rendendo possibile quello che verrà studiato come il paradosso dello scandalo kazako. Da un lato, condanna unanime (anche del capo dello Stato e del premier) della vergogna consumata al Viminale, con relativa figuraccia internazionale e violazione di basilari diritti umani, ma dall'altro serafico mantenimento in sella del vertice di quello stesso ministero. Paradosso ancor più evidente, sol che si rifletta che persino in Italia, in qualsiasi altro governo di centrodestra o di centrosinistra, un ministro nella situazione di Alfano non avrebbe potuto evitare di trarre le conseguenze minime di un elementare principio di responsabilità. Altrimenti avrebbe pagato, con la sua parte politica, un prezzo salato nel rapporto con l'opinione pubblica e con il Paese. Per stare al concreto, un Pd o un Pdl all'opposizione avrebbero giustamente reso impraticabile la sola ipotesi della imbullonatura del vertice di una macchina ministeriale responsabile di uno scandalo così clamoroso e dannoso per la credibilità del Paese. La moral suasion delle istituzioni di garanzia avrebbe fatto il resto. Perché, in una democrazia parlamentare, è la dialettica triangolare tra maggioranza, opposizione e presidi di garanzia che assicura, nel suo dinamismo, il necessario rispetto del principio di responsabilità tra rappresentanza di governo e corpo elettorale (che è poi il patto costituzionale su cui si regge il complessivo sistema). Ecco perché ciò che sta rendendo incredibilmente possibile il richiamato paradosso è la malintesa natura di grande coalizione, nata come necessità per il bene della nazione, ma che troppo spesso si declina in compromessi al ribasso, dove la mediazione virtuosa è surclassata dalla strizzata d'occhio sul minimo comun denominatore. È, a ben vedere, una deriva che ha cominciato ad affacciarsi dopo i primi mesi del governo Monti e che sembra costituire il filo rosso della strana maggioranza che, prima in salsa tecnica, ora in salsa politica, ci gover-

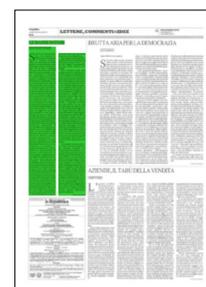
na da circa due anni, che fanno quasi una mezza legislatura.

Gli esempi concreti e gli effetti nefasti di questa inclinazione delle intese a farsi "basse" prima che "larghe" sono purtroppo ormai molti e davvero eloquenti.

Basta chiedersi quale altra maggioranza di centrodestra o di centrosinistra si sarebbe potuta permettere un così spudorato mantenimento del porcellum, anche dopo la sua conclamata capacità di privare il Paese dei fondamentali presupposti di agibilità democratica. E ancora quale altra maggioranza di centrodestra, ma persino di centrodestra, avrebbe potuto spacciare come legge urgente "anticorruzione" una norma che ha regalato un bel colpo di spugna a imputati eccellenti per concussione. Per non dire poi delle intese al ribasso sulle nomine nelle autorità di garanzia. Stesso discorso sulla presunta riforma dei fondi ai partiti sinistramente siglata Alfano, Berlusconi, Casini, come ora per il fuoco incrociato sul disegno di legge predisposto da Letta. Infine, alla medesima logica risponde purtroppo la licenza all'attacco quotidiano nei confronti della magistratura, che si riconosce al Pdl, senza che sull'altro versante si possano più nemmeno pronunciare parole di elementare difesa delle istituzioni e della separazione dei poteri.

Tutto questo, come è evidente, rischia di azzerare qualsivoglia ipotetico beneficio che queste intese dovrebbero recare alla salute nazionale. Se poi si abbatte anche il principio di responsabilità, si causa insieme disdoro internazionale e mortificazione del già debole senso civico italiano, con svilimento delle condizioni minime per arginare il declino. È per questo che le larghe intese possono mantenere una soglia minima di accettabile patto costituzionale con il Paese solo se, a partire dallo scandalo kazako, si collocano su un necessario principio di responsabilità: un'asticella che la strana maggioranza deve essere indotta ad alzare, piuttosto che sentirsi protetta proprio quando clamorosamente la abbassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il Sol Levante sceglie Abe anche un wrestler in parlamento per tornare a fare la "tigre" Giappone, trionfano le riforme economiche

**L'ex sportivo icona del "nuovo corso" del premier che ora controlla le due camere**

**In arrivo decisioni cruciali: uno yen più debole per favorire l'export e il riarmo**

**74**

**I SEGGI**

Stando ai primi risultati, la coalizione del partito liberale ha preso 74 seggi dei 121 in palio

**52%**

**L'AFFLUENZA**

È stata tra le più basse dal 1945, l'opposizione avrebbe perso almeno 30 seggi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIAMPAOLO VISETTI**

PECHINO — Anche Tokyo «vota Antonio». L'eroe-mito del wrestling giapponese ha vinto il suo ultimo match e, dalla leggenda, rientra nella storia. Antonio Inoki, a 70 anni, è stato eletto ieri per la terza volta nella Camera Alta, nel voto che sposta la terza economia del pianeta ancora più a destra e regala al premier Shinzo Abe la maggioranza per attuare le sue radicali riforme economiche e cambiare la Costituzione pacifista partorita dalla tragica fine della seconda guerra mondiale.

La lotta di Inoki, senatore per la prima volta nel 1989 e politicamente famoso per lo scambio di ostaggi con Saddam Hussein alla vigilia della Guerra del Golfo, era però tutta nel segno del nazionalismo. Candidato per il Partito della Restaurazione, fondato dai falchi del nuovo patriottismo nipponico, il sindaco di Osaka e l'ex primo cittadino di Tokyo, l'ex star della lotta in campagna elettorale aveva promesso di restituire dignità ai contadini e di battersi per il riavvio delle centrali atomiche, spente dopo la crisi a Fukushima di due anni fa. Da icona dei «manga», protagonista anche in Occidente della serie di cartoni animati *Uomo Tigre*, a paladino delle cause che la maggioranza dei residenti nelle metropoli, a partire dal Nobel della letteratura Kenzaburo Oe, aveva definito «anti-moderne».

La sua popolarità, fondata su un fisico ancora perfetto da 102 chili per 191 centimetri di altezza, ha però riacceso l'orgoglio nazionale dell'elettorato più anziano del globo, rapito dalla nostalgia e dal sogno di recuperare la potenza smarrita. Di qui il trionfo di Inoki, 35 anni di epici

successi e un nome d'arte rubato al campione italiano Antonino Rocca, nel 1995 ambasciatore del dialogo tra le due Coree e da ieri simbolo nel neo-nazionalismo che soffia sul Sol Levante e su tutta l'Asia.

Lo stesso vento che ha garantito il successo anche ai liberaldemocratici (Ldp) di Abe, ritornati padroni del Paese come, fino al voto del 2009, era accaduto per mezzo secolo. Lo schieramento del premier ha riconquistato la maggioranza anche nella Camera Alta e dopo 6 anni assicura ad una coalizione il controllo di entrambi i rami della Dieta. I giapponesi erano chiamati ad eleggere 121 senatori su 242. Secondo le proiezioni della notte, l'Ldp se ne è assicurati 62, rispetto ai 50 di prima, mentre gli alleati del New Komeito ne hanno conquistati 10. In totale 72 seggi, che sommati ai 59 già occupati formano una maggioranza di 131. Nuovo tonfo invece per il Partito Democratico (Dpj), precipitato attorno ai 30 senatori, più che dimezzando il proprio consenso.

Il significato del voto di ieri va però ben oltre il rinnovo parziale dei senatori. Dopo il trionfo nelle elezioni anticipate di dicembre, per Shinzo Abe era il primo esame interno nel pieno delle polemiche internazionali attorno alla ribattezzata *Abenomics*, l'insieme delle misure varate con la promessa di sottrarre il Giappone a 15 anni di deflazione. La bocciatura avrebbe comportato lo stop a riforme che allarmano sia le cancellerie asiatiche che quelle occidentali e che stanno facendo salire pericolosamente la tensione con il vicino gigante cinese. I giapponesi invece hanno scelto di scommettere su Abe fino in fondo e a Tokyo si annunciano decisioni cruciali. In economia, uno yen



ancora più debole per favorire le esportazioni e rilanciare l'industria interna, oltre che un'inflazione al 2% entro due anni. Sul fronte politico, la possibilità di abrogare la «Costituzione americana» del 1945 e di riarmare il Giappone, sempre più preoccupato dalla corsa nucleare di Pyongyang e dallo scontro strategico con Pechino, scoppiato con la contesa per il controllo dell'arcipelago delle Senkaku-Diaoyu.

Rimpianto per la smarrita grandezza imperiale, per la ricchezza degli anni Settanta, ma soprattutto desiderio inconfessato di riaccendere i 53 reattori atomici fermati dopo lo tsunami del 2011. Shinzo Abe, aveva promesso il riavvio delle centrali e il taglio dei costi energetici per le industrie. I democratici erano rimasti fermi sul no all'atomo e sul sì agli investimenti in energie pulite. Le ultime rivelazioni, oltre duemila operai Tepco a rischio cancro dopo l'impegno a spegnere i reattori in crisi Fukushima, non sono servite a spaventare la gente. Tokyo punta così sul nuovo «sogno giapponese» dell'Abenomics, il contrario del rigore Ue con targa tedesca. Non è un caso che il suo volto sia quello del wrestler Inoki Kanij, in arte Antonio: ci sarà da lottare e servirà un miracolo come contro l'Uomo Tigre, per rallentare l'ascesa del Dragone di Pechino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I precedenti**

**PIETRO MENNEA**  
L'atleta si candidò nel 2002 a sindaco di Barletta con Forza Italia, ma perse

**IMRAN KHAN**  
Ex stella del cricket in Pakistan, il suo partito anti-droni è rappresentato in Parlamento

**ILIE NASTASE**  
L'ex n.1 delle tennis maschile nel 1995 entrò nel Parlamento romeno

Dal centrodestra critiche a Saccomanni: "A Letta l'interim per l'Economia". Casaleggio: in autunno si rischia la rivolta del Paese

# Rimpasto e omofobia, il Pdl attacca

*"Vogliamo più ministri, moratoria sui temi etici". Scontro con il Pd*

ROMA — Il Pdl va all'attacco del Pd, chiede una moratoria sui temi etici e critica l'operato del ministro Saccomanni, premendo perché Enrico Letta assuma l'interim dell'Economia. Nel M5S è il guru Roberto Casaleggio a dare l'ultimatum ai suoi: niente intese con il Pd o me ne vado.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

## La polemica

# Il Pdl: vogliamo metà ministri e Letta guidi anche l'Economia

*Ma il Pd frena: non se ne parla, i nostri stanno facendo bene*

**Saccomanni torna sotto il tiro della destra. Gasparri: lì c'è un deficit da colmare**

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Il Pd ha quasi il doppio dei ministri del Pdl: a settembre serve un riequilibrio. Renato Brunetta, il vulcanico presidente dei deputati pidelli, una ne pensa e cento ne fa. In preda ad un attivismo frenetico, sabato aveva risposto alla proposta di un "tagliando" per il governo con la controproposta di un patto di legislatura fra i due partiti. Aveva però ommesso una parte del progetto, parte che ha rivelato in un'intervista ad *Avvenire*. «A settembre — dice Brunetta — dovremo stringere un nuovo contratto chiaro per una reale pacificazione protesa allo sviluppo. E si dovrà arrivare a una pari dignità di rappresentanza nel governo, proporzionata ai voti raccolti alle elezioni».

L'economista prestatò alla politica fa due calcoli e aggiunge in maniera molto chiara: «Tra il Pd e il Pdl c'è stato uno scarto di voti pari allo 0,3%. Invece il Pd ha quasi il doppio di ministri, ri-

spetto a noi. Serve un riequilibrio». Brunetta ricorda anche che l'orizzonte temporale del governo Letta è di 18 mesi. Ma, spiega, «se invece si vuole cambiare prospettiva e ragionare in termini di legislatura, allora serve un riequilibrio, funzionale anche a un diverso programma».

Nel frattempo il capogruppo pidellino non dimentica le incombenze del presente e suona la carica sulle decisioni su Imu e Iva alla vigilia della prima riunione del vertice tecnico prevista per oggi. Dietro c'è il malumore per il ruolo di freno alle proposte berlusconiane che vengono da ministro come Saccomanni e Zanonato. Malumore che Maurizio Gasparri mette nero su bianco con un'altra proposta. «Il presidente del Consiglio Letta — dice il vicepresidente del Senato — deve assumere la guida delle politiche economiche per attuare gli indirizzi che ha espresso fin dalla nascita del governo. Lui può colmare il deficit di alcuni ministri economici». E fa il nome proprio di Zanonato. Un nome che viene evocato anche da Maurizio Sacconi. Ma è chiaro che l'obiettivo vero è Saccomanni.

Un attacco dei falchi pidellini che molti assimilano alla richiesta di Epifani di un rimpasto.

Motivato dalla necessità di un passo indietro di Angelino Alfano. Passo indietro che ieri il ministro dell'Interno ha negato con decisione, dicendo che «o c'è questo governo oppure c'è il caos». Ma se Epifani era stato "stoppato" dai governativi del Pd (Franceschini, Zanonato, Carrozza), Brunetta e Gasparri trovano sulla loro strada Gaetano Quagliariello. Perché, dice il ministro pidellino delle Riforme, «mi sembra che rimpasto o verifica siano riti del passato». Secondo Quagliariello, «il governo è una squadra e finora si è comportato con cortesia e educazione, ma c'è anche una forte solidarietà interna tra di noi».

Il Pd, intanto, risponde a Brunetta di avere «sempre parlato di tagliando e il tagliando riguarda l'azione del governo: dobbiamo perseguire con ancora più forza gli obiettivi su cui l'esecutivo ha ottenuto la fiducia». Parole di Davide Zoggia, responsabile organizzazione dei democratici. Che replica anche a Gasparri: «I nostri ministri stanno lavorando molto bene; nessuno è in discussione per quanto riguarda il Pd. Sono tutti ministri che si stanno contraddistinguendo per la loro azione in una situazione molto difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I numeri

5

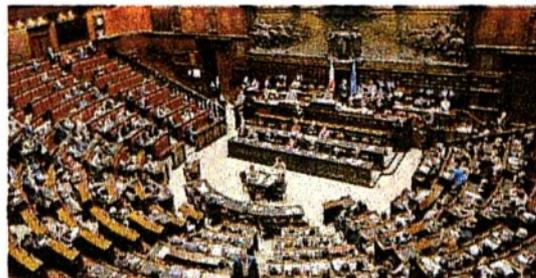
**POPOLO DELLA LIBERTÀ**

I ministri del Popolo della Libertà sono Angelino Alfano, nominato anche vicepresidente del Consiglio Beatrice Lorenzin, Nunzia De Girolamo, Maurizio Lupi e Gaetano Quagliariello

8

**PARTITO DEMOCRATICO**

Il Pd è al governo, oltre che con il presidente del Consiglio Enrico Letta, con sette ministri: Zanonato, Carrozza, Kyenge, Franceschini, DelRio, Orlando, Bray. La Idem si è dimessa alcune settimane fa



8

**SCELTA CIVICA E TECNICI**

I ministri di Sc e i tecnici sono 8: Saccomanni all'Economia; Trigilia alla Coesione; Giovannini al Lavoro, Cancellieri agli Interni; Moavero Milanesi alle Politiche Ue; Mauro alla Difesa; Bonino agli Esteri; D'Alia Pubblica amministrazione

## Il caso

## Il Cavaliere è pronto a lanciare il film sul Ventennale

ROMA — Si intitola "Il fiume della libertà" il docu-film agiografico realizzato per celebrare il ventennale della "discesa in campo" del Cavaliere. Della durata di un'ora e mezza, il film ha finito venerdì la fase di post-produzione, affidata alle accorte mani di Roberto Gasparotti, il guru dell'immagine televisiva di Berlusconi. "Regista" e autore il senatore Pdl Francesco Giro, che ha visionato centinaia di ore di filmati per estrarne il distillato di "Silvio", dal discorso della calza fino a oggi.

Era più di un anno che il leader del Pdl stava cercando un regista a cui affidare il racconto del suo "Ventennio". Scartati quattro o cinque registi veri, ha trovato in Giro un volontario pronto a sobbarcarsi il lavoro. Dopo due mesi di lavorazione il docu-film è dunque pronto per essere consegnato martedì nelle mani del Cavaliere per il via libera definitivo. E poi? Pare che Berlusconi abbia intenzione di mandare la cassetta a Mediaset, pronto a usarla per riequilibrare, sul piano politico-mediatico, una eventuale sentenza di condanna da parte della Cassazione con un'altra narrazione. Nel documentario, ha dichiarato giorni fa l'autore, si celebra infatti «la nascita di un leader carismatico che entra in contatto diretto e non mediato con il suo elettorato: ho voluto descrivere questo contatto che è per me innanzitutto fisico, corporeo, il corpo di un leader e quello di un elettorato ampio diffuso e composito, non del tutto intellegibile neppure per Berlusconi». Inoltre, con un Pdl in debito d'ossigeno, c'è anche l'intenzione di trasferire il filmato su Dvd e commercializzarlo per finanziare il partito. «Sono decine — dicono da palazzo Grazioli — i deputati, senatori e amministratori del partito che ci hanno già chiesto il Dvd per diffonderlo».

(f.bei)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lo scontro

# Il Pdl vuole lo stop alla legge sull'omofobia

Ma il partito si divide. Il Pd attacca: va approvata prima dell'estate

**La proposta avanzata dai cattolici, contrari Galan e Prestigiacomò**

**A rischio anche il testo sulle unioni civili. Della Vedova: se non procediamo siamo fuori dalla Ue**

**SILVIO BUZZANCA**

ROMA — Una moratoria sui "temi etici" per non dividere un paese in difficoltà economica e non creare altri problemi ad una maggioranza ed un governo già molto traballanti. Maurizio Lupi, Maurizio Sacconi, Maria Stella Gelmini e Mara Carfagna, quattro dirigenti di peso del Pdl, lanciano questo appello perché sono molto preoccupati di «evitare l'introduzione di elementi divisivi nel senso comune del popolo con particolare riferimento ai principi della tradizione, dalla vita alla famiglia naturale, alla libertà educativa». Un modo molto elegante ed oscuro per mettere i bastoni tra le ruote della legge contro l'omofobia, che il 26 luglio approderà nell'aula di Montecitorio con l'ambizioso progetto di approvarla prima delle ferie estive. E subito dopo sarà la volta delle unioni civili, un'altra bestia nera di buona parte del centrodestra.

Ma questa volta, almeno per il momento, i diritti civili non dividono il paese, ma il partito di Berlusconi. Con una strana cesura. Perché Sandro Bondi, Giancarlo Galan, Stefania Prestigiacomò questa legge la vogliono discutere, ma la vogliono. Mentre un laico come Fabrizio Cicchitto è contrario ad alcune norme e avanza l'idea: se dobbiamo parlare di temi etici allora parliano anche di giustizia. Vuole discutere però Laura Ravetto. E perfino Maurizio Gasparri. Contrarissimo, pronto a votare no, ma convinto che il «tema non si possa eludere». Bondi però dice ai quattro che «sui cosiddetti temi etici, ricercare soluzioni ragionevoli e punti di equilibrio, non è affatto divisivo del "senso comune del popolo"».

Il quartetto nel suo appello, invece, non scrive mai la parola omofobia e transfobia. Ma è chia-

ro che fra citazioni del diritto naturale, evocazioni di leggi biologiche e costumi sociali, la loro moratoria è diretta soprattutto contro la nuova versione di quel provvedimento, sostenuto *in primis* dalla deputata democratica Anna Paola Concia, che nella scorsa legislatura Pdl, Udc e Lega sono riusciti a bloccare due volte in aula.

Adesso però si cercano altre strade. Perché questa volta i numeri parlano un'altra lingua e sulla carta Pd, Sel e M5S hanno i voti per varare il provvedimento, estendere la legge Mancino ai reati di omofobia. Un timore che serpeggia fra i pidiellini e la Lega. E che viene esplicitato da un'altra paladina della battaglia contro questa legge: Eugenia Roccella. Dopo avere condiviso le motivazioni dei compagni di partito, ammette: «Inoltre la possibilità che le iniziative legislative sui temi etici producano in Parlamento maggioranze variabili è un rischio concreto per la stabilità stessa del governo».

Il progetto di arrivare ad un sì prima dell'estate è però veramente ambizioso. Perché la commissione Giustizia, relatori il democratico Ivan Scalfarotto e il pidiellino Antonio Leoni, è ancora alle prese con i 340 emendamenti presentati dal Pdl. Ma il Pd vuole arrivare fino in fondo. Scalfarotto e Walter Verini ricordano: «Non crediamo che siano necessarie moratorie di alcun genere: siamo alla fine e non all'inizio del percorso. Ci sono tutte le condizioni per una rapida e unanime approvazione del testo». E da Benedetto Della Vedova, Scelta civica, arriva al centrodestra una domanda e un ammonimento: «Stop temi etici Pdl implica che per cinque anni non si parli di omofobia e coppie di fatto in Parlamento? Si va fuori da Europa anche così!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le posizioni



**FRENATORI DEL PDL**  
Carfagna e Sacconi chiedono la moratoria con Lupi e Gelmini



**AREA LIBERAL DEL PDL**  
Bondi e Prestigiacomò chiedono di approvare la legge sull'omofobia



**DEMOCRATICI IN PRIMA LINEA**  
Scalfarotto e Polllastrini sono da sempre schierati a favore dei diritti degli omosessuali



L'intervista

Boccia (Pd): richiesta di riequilibrio irricevibile, dicasteri proporzionati al peso parlamentare. E vanno fatte le riforme

# “Cambiare Saccomanni? Basta con riti stanchi”

**“Epifani ha chiarito: non pensa alle caselle ma a un meccanismo di rafforzamento dell'esecutivo”**

**GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA—«I falchi del Pdl ne parlano da prima del caso Alfano. Rimpasti, sostituzione di ministri, l'assalto a Saccomanni? Ai cittadini interessa la soluzione dei loro problemi. Il resto piace agli attempati professionisti della politica». Francesco Boccia lettiano, presidente della commissione Bilancio della Camera, considera «irricevibile per mancanza di senso» la pretesa del centrodestra di un riequilibrio nella squadra di governo. E ricorda l'impegno assunto davanti al Paese e al capo dello Stato: «Quell'impegno non l'ha preso solo Letta. L'abbiamo preso tutti assieme. Un'intera classe dirigente sarà misurata sulle riforme che riusciremo a condurre in porto. Quelle che l'Italia non ha mai fatto prima».

L'impressione però è che il Pd sia sempre un passo indietro. Voi salvate Alfano e il Pdl rilancia chiedendo poltrone.

«Contano i fatti e i fatti dicono che il governo è guidato dal Pd con un numero di dicasteri in linea con la rappresentanza parlamentare del Pd. Punto».

Ma gli elettori democratici non sentono questo legame con le larghe intese.

«Ho fatto una lunga campagna per

le amministrative e continuo ad andare alle assemblee sul territorio. Non credo sia così. Ci chiedono di affrontare i problemi, questo interessa».

Adesso c'è l'espulsione «inaudita» di Alma Shalabayeva. Lei minimizza questo passaggio?

«Assolutamente no. Ma sono fermo al discorso efficace e chiaro del presidente del Consiglio in Senato. E vedo che qualcuno dimentica com'è nata questa esperienza. Nel solco tracciato da Napolitano, che ha accettato in maniera straordinaria la rielezione, e con i partiti della maggioranza che hanno preso un impegno solenne nei confronti degli italiani: fare riforme istituzionali e riforme economiche serie. Quelli che chiedono liturgie antiche, per evitare di scendere nel ridicolo, farebbero bene a presentare ogni tanto una proposta legata a questo tipo di patto con il Paese».

Un profilo più forte l'ha chiesto anche Epifani.

«Il segretario ha chiarito: pensa un meccanismo di rafforzamento dell'esecutivo, non alle caselle. Comunque, Letta e il Pd si confronteranno mercoledì in direzione. L'importante è che nessuno, nei partiti di maggioranza e anche nel mio, pensi di salvarsi prendendo le distanze dagli impegni presi. Ormai la politica si divide tra chi si occupa dei problemi reali e chi fa comunicati stampa. La seconda categoria, nelle ultime settimane, è cresciuta. Ma io spero che torni il senso di responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISTAMPATA



**DEMOCRATICO**  
Francesco Boccia è presidente della commissione Bilancio



Il laico Galan: ma quale stop, sui temi etici occorre accelerare. **Alfano** invece sta con loro

# “Mossa disperata degli ultrà cattolici sono senza numeri, Berlusconi con noi”

## L'intervista

GOFFREDO DE MARCIS

ROMA — «Ma quale moratoria. Sui temi etici dobbiamo accelerare. La mossa dei miei colleghi è dettata dalla disperazione: sanno che in Parlamento non hanno i numeri e quando se è sicuro di perdere chiedi lo stop». Giancarlo Galan, fondatore di Forza Italia, presidente della commissione Cultura della Camera, laico, è convinto che il Paese debba riscattarsi «economicamente ma anche civilmente. Le due cose vanno insieme. Gli eletti hanno il dovere morale di rendere più felice la popolazione, nei limiti consentiti dalla crisi. Occupandosi anche dei diritti».

**Alfano sta con lei o con gli altri?**

«Che domanda: con gli altri».

**Berlusconi?**

«Silvio sta con me. Me l'ha detto».

**E la maggioranza del Pdl?**

«Non lo so. Ma so che nel partito che ho fondato in Veneto venti anni fa non ci sognavamo neppure queste divisioni. C'erano tante componenti ma nessuno si azzardava a imporre una linea ufficiale su questi argomenti negando persino il dibattito parlamentare».

**Stupito dalla presenza di Mara Carfagna nel gruppo che propone la moratoria?**

«Non capisco cosa le abbia preso. Probabilmente logiche strane che non c'entrano nulla con i diritti. So che si è risentita perché io ho presentato per primo una proposta sulle coppie omosessuali».

**Alla moratoria come si risponde?**

«Accelerando, tirando dritto».

Eppoi i miei colleghi, se vogliono, chiederanno un referendum. Sono veramente stufo di vivere nell'unico Paese al mondo in cui ancora si parla del voto cattolico. I cattolici votano come tutti gli altri: ce ne sono di intelligenti e di fessi, di sinistra e di destra. Come tutti. E sono più civili di quello che pensano i politici della mia parte. La destra spagnola mica ha abolito le leggi di Zapatero, no? Se il Pdl si ferma, commette un errore gravissimo».

**Quale?**

«Regaliamo alla sinistra un tema che storicamente non è loro. L'Italia è stata divisa in due chiese, quella comunista e quella cattolica. Entrambe erano chiuse su questi temi. La morale comunista non era lontanissima dai precetti cattolici. Ora non capisco perché dobbiamo lasciare alla sinistra una battaglia che è di libertà e quindi liberale».

**I numeri ci sono. Alla fine vincerà lei.**

«Mmh... Non ne sono sicuro».

**Perché?**

«Ho un retropensiero. Che il Pdl faccia da apripista ma dietro ci sia una forte attività consenziente del Pd. La moratoria potrebbe convenire anche ai democratici».

**Ha le prove?**

«Un segnale. La legge sulle coppie gay è stata calendarizzata prima al Senato. I presidenti delle commissioni Giustizia Ferranti e Nitto Palma sono dalla parte giusta, ma la maggioranza a Palazzo Madama è diversa, più complicata. Alla Camera sarebbe stata una passeggiata. È un pessimo segnale, quasi una prova. Pdl e Pd potrebbero avere lo stesso obiettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Casaleggio: sarà un autunno di rivolte il Paese rischia lo shock economico Io lascio se si fa un'alleanza M5S-Pd

*Il guru dei 5stelle: non siamo in crisi, i sondaggi mentono*

## Il personaggio

### FONDATORE

Casaleggio ha dato vita al M5S insieme a Beppe Grillo nel 2009. I due si conobbero alla fine di una spettacolo del comico nel 2004

### COMUNICAZIONE

Casaleggio ha rilasciato pochissime interviste. Ma ora pare essersi "scongelato". Pochi giorni fa ha spiegato le sue idee alla rivista *Wired*

### NIENTE DIALOGO

La linea-Casaleggio è di netta chiusura verso gli altri partiti. Già in passato disse che in caso di accordo con il Pd avrebbe lasciato il M5S

**«Renzi rappresenta solo una corrente dei democratici Napolitano non era eleggibile»**

**MATTEO PUCCIARELLI**

MILANO—Una guerra civile no, ma una rivolta sociale a seguito di uno shock economico sì. È la previsione per i mesi a venire del co-fondatore del Movimento Cinque Stelle, Gianroberto Casaleggio. Il quale aggiunge: se mai il M5S dovesse accordarsi per un governo con il Pd, «allora lascerò il movimento». Il solitamente sempre riservatissimo manager piemontese ha rilasciato due interviste nel giro di una settimana, ma l'ultima con il giornalista Gianluigi Nuzzi — registrata in occasione della rassegna letteraria Ponzà d'Autore e poi pubblicata sul blog di Beppe Grillo — è quella più politica. Sulla natura del M5S, Casaleggio propone un parallelismo: quello tra i grillini e gli indignados in Spagna, o gli Occupy Wall Street negli Stati Uniti. Una specie di Internazionale del nuovo radicalismo: «Democrazia diretta vuol dire spostare verso il cittadino il peso delle decisioni e della partecipazione; quindi sostituire l'attuale delega in bianco al parlamento. È il cittadino che diventa un politico in prima

persona», dice. Quanto ai partiti classici, «sono l'espressione più autentica della delega. Si delega al partito e il partito pensa per te. Rappresenta una possibile espressione della volontà popolare, oggi del tutto obsoleta».

Ma se c'è una cosa che accomuna i Cinque Stelle con la maggioranza di governo, è il ritenere necessaria una revisione della carta costituzionale. Anche se con fini diversi, spiega il guru del M5S: «Non per sostituirla ma per aumentare la democrazia. Con l'istituzione del referendum propositivo e senza quorum, con l'elezione diretta del candidato su base circoscrizionale». Un'altra cosa ancora — continua — «è il vincolo di mandato, cioè l'abolizione della possibilità di un parlamentare di presentarsi con una coalizione, un partito, un programma e il giorno dopo tradire gli elettori cambiando casacca. Oppure l'abolizione del voto segreto. Se una persona viene eletta dai cittadini deve dire cosa vota e per chi vota. Per fare queste modifiche occorre una revisione complessiva». Sulla fase attuale Casaleggio assicura di non essere preoccupato dai sondaggi che vedono il "suo" movimento in calo («Ho visto sulla mia pelle che i sondaggi hanno fatto previsioni sbagliate»), ha parole di apprezzamento per il Colle («Nel nostro incontro ho trovato

una persona molto disponibile ad ascoltarci, ha condiviso molti dei punti che gli abbiamo sottoposto ed è consapevole della situazione del Paese») e chiude ad un futuro accordo con il Pd («Se fosse uscirei dal M5S»). Ma allo stesso tempo, in linea con lo scenario evocato da tempo sul blog circa un imminente default del Paese, preconizza la rivolta: «L'Italia nei prossimi mesi, non so quanti, subirà uno shock economico. Che potrebbe portare a una ridefinizione della rappresentanza politica o a uno spostamento dai problemi politici a problemi di carattere sociale: disordini, rivolte. Qualcosa che non può essere dominato dalla politica». Gli risponde il pdl Fabrizio Cicchitto: «Bisogna misurarsi con quello che dice Casaleggio, perché in effetti una certa linea di politica economica imposta dalla Germaniasta portando l'Italia e non solo l'Italia a un punto profondissimo di crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INTERVISTA / PIERO FASSINO (PRESIDENTE DELL'ANCI)**

**«Sull'Imu basta battaglie ideologiche e passaggio graduale al tributo sui rifiuti»**

di Gianni Trovati

► pagina 4

**INTERVISTA** | Piero Fassino | **Anci**

**«Norme a raffica, serve una strategia»**

**«In 18 mesi abbiamo subito 16 decreti: necessario un tavolo di confronto unico»**

di Gianni Trovati

«**D**al dicembre 2011 a oggi sono passati 18 mesi, e i Comuni sono stati investiti da 16 decreti che ogni volta sono intervenuti sulla finanza locale e anche sulle regole ordinamentali. Da qui derivano le tante incognite attuali, e per questo abbiamo chiesto come primo atto di istituire subito una sede unica di confronto per riprendere in modo organico l'insieme delle relazioni fra Stato e Comuni». Piero Fassino è presidente dell'Anci da meno di 20 giorni, ma da due anni abbondanti guida il Comune di Torino e da Palazzo di Città ha visto cadere una dopo l'altra le certezze su cui si deve fondare l'amministrazione di una macchina complessa come quella di un Comune. «Ma il problema - ci tiene a sottolineare - non riguarda i ragionieri ma i cittadini, perché i Comuni non sono centri di spesa ma erogatori di servizi».

**Presidente, i sindaci lamentano i tagli e le difficoltà di gestione, ma la crisi finanziaria riguarda tutti e la riforma dell'Imu è vista da ampi settori come una delle leve per cercare di far ripartire l'economia. Non pensa che sia anche compito dei sindaci farsi carico di questi problemi?**

Non c'è dubbio, ma se non si guarda nel merito delle scelte il risultato rischia di essere opposto. Su 100 euro di spesa pubblica, i Comuni ne coprono meno di 15, e ciononostante in questi

anni hanno contribuito al risanamento in misura assai più rilevante rispetto agli altri comparti. In questo modo, però, il Patto di stabilità si è trasformato in una prigione, con evidenti effetti recessivi sulle economie locali: se non si interviene su questo nodo la ripresa resta lontana.

**Il ministro Delrio, suo predecessore sulla poltrona più alta dell'Anci, ha annunciato la riforma del Patto per l'autunno, nella legge di stabilità, ma nel frattempo l'agenda pone temi più immediati anche per le tasche dei cittadini. A partire dalla Tares, che sembra la regina degli aumenti di quest'anno: che cosa si può fare al riguardo?**

Anche qui bisogna ragionare sulla situazione concreta. Il principio di finanziare con il tributo tutto il servizio rifiuti è corretto, ma nell'immediato questo comporta rincari notevoli a carico dei cittadini. Un conto è applicare i principi corretti in una fase espansiva, altra storia è quando si interviene in un momento di grave recessione, mentre si avverte un bisogno urgente di rilanciare i consumi. Il minimo, in questo caso, è pensare a una fase transitoria, che consenta di arrivare alla copertura integrale gradualmente in qualche anno.

**E sull'Imu?**

Non bisogna fare una battaglia ideologica fra chi è per l'Imu e chi non lo è. L'importante è definire quali sono i tributi di pertinenza dei Comuni: oggi è l'Imu, e in questo caso ai Comuni va data la titolarità piena del tributo. Se invece si vuole superare l'Imu, ci si dica qual è il tributo certo di nostra pertinenza su cui i Comuni devono basare la loro

vita. È un problema, questo, che va ben al di là dell'Imu.

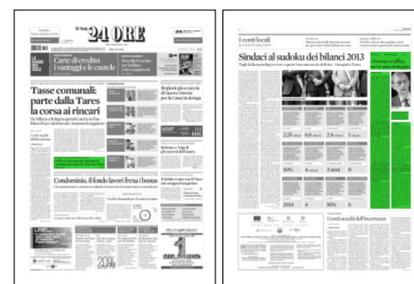
**In che senso?**

Nel senso che molte questioni nascono dal fatto che spesso lo Stato guarda ai Comuni come "controparte", come centri di spesa, mentre i sindaci sono parte del Governo del Paese e devono vedersi attribuite le responsabilità ma anche gli strumenti e le risorse per esercitarle.

**Ma in questo Governo, oltre al suo predecessore Delrio, ci sono ministri come Zanonato, ex sindaco di Padova, e De Luca, sindaco di Salerno. Non basta?**

Ma infatti il problema non è di questo Governo, e nemmeno di Saccomanni che stimo molto ma si trova nei guai come tutti. Nel corso degli ultimi anni sono stati lesionati i pilastri delle relazioni finanziarie fra Stato e Comuni e anche il quadro degli ordinamenti, e siamo arrivati al punto limite. Orasi va verso il superamento delle Province, la creazione delle Città metropolitane e la gestione associata dei piccoli Comuni, e i sindaci vanno subito coinvolti a pieno titolo in questo processo. Così come chiediamo di essere coinvolti nella riscrittura del Patto e nella ridefinizione della fiscalità del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 22 LUGLIO 2013 • ANNO 147 N. 201 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



### La manifestazione in Val Susa

Tav, un solo sindaco contro la zona rossa

Violati simbolicamente i limiti prefettizi, senza incidenti Intanto i turisti vanno altrove

Mondo, Numa e Tropeano PAG. 8 E 9



### Polemica in Australia

Le bombe Usa finiscono sui coralli

Gli ordigni scaricati da due caccia in una zona di mare protetta dopo un'esercitazione fallita

SERVIZIO A PAGINA 18



### Insieme nello stesso film

Superman, il nuovo nemico è Batman

La Warner Bros ha annunciato il sequel de «L'uomo d'acciaio» per il 2015 con i due supereroi

Paolo Mastrolilli A PAGINA 38

Nella storia come Gandhi  
**IL CAMMINO APERTO DA MANDELA**

ROBERTO TOSCANO

**N**elson Mandela ci sta lasciando. In un certo senso ci ha già lasciato, con la perdita della coscienza e una sopravvivenza fisica solo permessa dalle moderne tecnologie mediche. Tra poco sarà il momento dei necrologi, che saranno di certo improntati alla celebrazione di una delle poche figure positive del nostro tempo, così carente di eroi e così affollato da personaggi poveri sia di principi che di carisma. La sua è una straordinaria vicenda politica ed umana: la lotta armata contro uno dei più spietati e disumani sistemi politici del XX secolo, l'Apartheid; oltre vent'anni di carcere; la costruzione di un Sudafrica per tutti basato non sulla sconfitta del nemico razzista, ma sul dialogo e l'esclusione della violenza. E tutto questo con uno stile inconfondibile fatto di pazienza e serena fermezza, e soprattutto con una stupefacente mancanza di odio e risentimento nei confronti di chi, oltre a macchiarsi di innumerevoli crimini di lesa umanità, gli avevano rubato oltre due decenni di vita.

Mandela è già nella storia, e non sembra possibile immaginare che un giorno qualcuno possa seriamente confutare la sua immagine di grande, straordinario, unico personaggio. Eppure il suo lungo addio non è solo il momento di celebrare il suo storico trionfo, ma anche di riflettere su quanto di triste, su quanta delusione, emerge dalla sua vicenda sia personale che politica.

La famiglia, in primo luogo. A partire dalla per lui penosa vicenda, ormai molti anni fa, della moglie Winnie, vittima di sconsiderate ambizioni di potere oltre il limite della decenza e della legalità, il comportamento della famiglia di Mandela può solo essere definito come squallido e vergognoso.

CONTINUA A PAGINA 34

Pronto il testo sul nuovo catasto: rispecchierà i valori di mercato. Il ministro degli Affari regionali: «Province abolite dal 2014»

## Imu solo sulle prime case di lusso

Intervista a Delrio: «Resta da decidere se si pagherà già nel 2013»

### LA PROPOSTA

#### Maxi-pensioni la battaglia di Renzi

Lui le vorrebbe tagliare il partito però è scettico

Raffaello Masci A PAGINA 5

Un nuovo catasto a prezzi di mercato, grazie a un algoritmo che determinerà i parametri. Ma i tempi di attuazione non saranno brevissimi, avverte il ministro Delrio. Che parla anche di Imu: «Si pagherà solo sulle prime case di lusso, l'accordo è vicino». Province abolite dal 2014.

Barbera, Riccio e Talarico  
ALLE PAG. 2 E 3

### NUOVE TENSIONI NELLA MAGGIORANZA

#### Temi etici, il Pdl chiede la moratoria Il Pd: avanti con la legge sull'omofobia

Da Lupi alla Gelmini: pensiamo solo all'economia Ma nel centrodestra non tutti sono d'accordo

Bertini, Iacoboni, Martini e Pitoni ALLE PAGINE 6 E 7

### MOTO SUPERSPORT, A MOSCA L'ITALIANO ANTONELLI TRAVOLTO NEL DILUVIO. POLEMICHE SULLA SICUREZZA

## Morire in pista come Simoncelli



Un'immagine di Andrea Antonelli, il pilota di Castiglione del Lago morto ieri in pista a Mosca: aveva 25 anni  
Matteo Aglio PAG. 12 E 13

### QUEI PAPÀ AI BOX TESTIMONI E VITTIME

MARCO ANSALDO

La morte di Andrea Antonelli, sul circuito di Mosca, richiama la fine altrettanto tragica di Marco Simoncelli, due anni fa a Sepang. È analoga la dinamica dell'incidente, è vicina l'età in cui i due piloti si sono spenti. E, come allora, c'è un padre testimone oculare dell'incidente che gli ha portato via il figlio.

CONTINUA A PAGINA 13

### IL CASO

#### TERREMOTO LA LEZIONE IMPARATA

MARIO TOZZI

Quando le lance onorarie delle legioni romane tremavano, appoggiate al muro dell'Anla Regia del Palatino nell'Urbe, significava una sola cosa: che un terremoto si era scatenato in Umbria e nelle Marche.

CONTINUA A PAGINA 11

Nessun ferito e pochi danni  
Scosse di magnitudo 4,9  
Per le Marche è stata una notte da incubo

Giacomo Galeazzi PAG. 10 E 11

### FUTURIBILE

#### AMBIENTE LO CHOC NON È INEVITABILE

LUCA MERCALLI

Antropologicamente siamo condannati ad avere lo sguardo corto. Duecentomila anni da cacciatori e raccoglitori ci hanno insegnato che è meglio l'uovo oggi che la gallina domani.

CONTINUA A PAGINA 34

Monte Carlo View  
Lussuosi appartamenti nuovi, vista mare e Monaco, piscina  
ITALGEST GROUP

## In un pub del Nord Irlanda la verità sul celebre scatto al cantiere del Rockefeller Center La foto svelata: «C'è mio padre su quella trave»

VITTORIO SABADIN

Una delle foto più famose del mondo, ancora oggi riprodotta su magliette, manifesti, vassoi, cartoline e opere d'arte, è quella che ritrae undici operai che fanno colazione seduti su una trave d'acciaio sospesa nel vuoto, scattata il 20 settembre 1932 al cantiere del Rockefeller Center, a New York. Non c'è persona che non l'abbia vista e che non la ricordi con un brivido di emozione, per la noncuranza di quelle figure sospese a 260 metri dal suolo, che



nella pausa di mezzogiorno bevono, fumano e mangiano con la tranquillità che avrebbero se si trovassero al caffè di sotto, sulla 50° strada.

Per 80 anni è stato impossibile scoprire l'identità di quegli operai, molti dei quali erano immigrati dall'Europa. Ma una meravigliosa storia, cominciata in un pub irlandese, ha permesso di identificarne quattro e può portare nei prossimi mesi a completare l'elenco di quei coraggiosi, irresponsabili funamboli.

CONTINUA A PAGINA 15

MG.KVIS IDROSALINO-ENERGETICO  
3 SALI DI MAGNESIO AD ELEVATA BIODISPONIBILITÀ POTASSIO CON CREATINA  
www.poolpharma.it

WWW.COSTADORO.IT CREIAMO EMOZIONI E LE RACCHIUDIAMO IN UNA TAZZINA WWW.COSTADORO.IT

**NUOVE TENSIONI NELLA MAGGIORANZA**

**Temi etici, il Pdl chiede la moratoria  
Il Pd: avanti con la legge sull'omofobia**

Da Lupi alla Gelmini: pensiamo solo all'economia  
Ma nel centrodestra non tutti sono d'accordo

**Bertini, Iacoboni, Martini e Pitoni** ALLE PAGINE 6 E 7

# Pdl all'attacco: più ministri, no ai temi etici

E Gasparri chiede che Letta guidi l'economia

**Unioni civili**  
**Per le coppie omo**  
**UGUAGLIANZA**  
In calendario il dibattito al Senato

**I diritti gay**  
**Il nuovo ddl**  
**SCALFAROTTO-LEONE**  
Contro l'omofobia: estende la Reale-Mancino ai reati contro omosessuali e trans

**ANTONIO PITONI**  
ROMA

Ci mancavano pure i temi etici. Nemmeno il tempo di rifiatore dopo lo scampato pericolo delle mozioni di sfiducia (respinte) dal Senato nei confronti del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, che dal tetto della maggioranza piove l'ultima tegola sul tavolo del governo. Mentre Brunetta chiede «un governo riequilibrato nelle sue componenti con pari dignità tra le varie forze» (e Gasparri dice che «Letta deve assumere la guida delle politiche economiche»), arriva anche l'appello di Maurizio Lupi, Mara Carfagna, Mariastella Gelmini e Maurizio Sacconi per «una moratoria legislativa sui temi etici». Una carta, quella calata dal poker del Pdl, che se da un lato incassa subito il no del Pd, dall'altro non mette certo tutti d'accordo neppure all'interno del Popolo della libertà. Nuove

fibrillazioni in vista per il governo?

Di certo il tema è delicato. E le coordinate determinate: rinviano a due precisi provvedimenti di iniziativa parlamentare. Il primo, in commissione Giustizia alla Camera, riguarda il testo per l'introduzione del reato di omofobia, il secondo, al Senato, riapre il dibattito sul tema delle unioni civili comprese quelle delle coppie gay. È Maurizio Sacconi ad avvertire il governo. «Il presidente Letta dovrebbe guidare la sua maggioranza sui temi dell'economia e del lavoro in modo da ottenere il massimo comun denominatore in funzione della crescita - spiega -. Se, al contrario, se ne fa guidare, viene autorizzato solo al minimo comun denominatore, come è accaduto sin qui per gli interventi di semplificazione della regolazione del lavoro». Un modo, condiviso con gli al-

tri tre colleghi del Pdl, per invitare il premier a non illudersi «di consolidare la sua maggioranza lasciando in pasto al libero gioco parlamentare i temi etici». Il pericolo in agguato, osserva Sacconi, sono le «maggioranze variabili che indebolirebbero quella che lo sostiene». Ergo: bloccare tutto per evitare di bloccare il governo. E magari anche che, a proposito di maggioranze variabili, i cattolici del Pdl finiscano per ritrovarsi in minoranza. Rischio più che concreto se, addirittura all'interno dello stesso Popolo della libertà, non tutti la pensano come



Lupi e gli altri. Dal no netto alla moratoria di Sandro Bondi che chiede, piuttosto, «un confronto aperto e costruttivo» anche sui temi etici «per ricercare soluzioni ragionevoli e punti di equilibrio». Al contro-appello a «coerenza e chiarezza» di Maurizio Gasparri per garantire «il dibattito e le opinioni di ciascuno» e fare «scelte chiare su vita e famiglia», temi che «non possono essere elusi». Posizioni sulle quali convergono anche Stefania Prestigiacomo e Giancarlo Galan.

Bocciatura netta dal Pd, che con Dario Ginefra definisce «anacronistica e bacchettona» la proposta di moratoria dei quattro esponenti del Pdl. «La Chiesa di Papa Francesco è molto più moderna di certa politica - ironizza il deputato democratico -. Non sono i ministri, per fortuna, a determinare l'agenda del Parlamento e, come dice Bondi, un confronto aperto e costruttivo anche sui cosiddetti temi etici, per ricercare soluzioni ragionevoli e punti di equilibrio, non è affatto divisivo». Anche perché, come scrive Sandro Gozi su TazebaoNews, «adottare una legge contro l'omofobia o riconoscere le unioni civili non è una questione etica, ma di civiltà minima». Semmai, «contro l'etica» sarebbe «continuare a negare tutele e diritti, in violazione anche degli impegni giuridici assunti a livello europeo». Senza contare, conclude Gozi, che «una moratoria sul tema rischia di essere un boomerang proprio per l'attuale maggioranza».

COLPITA LA ZONA SUD: PROTEZIONE CIVILE E CARABINIERI SALVANO 30 DIPORTISTI SUL LAGO DI BRACCIANO

# Roma in tilt sotto il nubifragio Metro a singhiozzo, è polemica

## Il neo assessore ai Trasporti accusa: bastava una banale programmazione

ALESSIA MELONI  
ROMA

Sembrava una bella domenica d'estate, ma poi in pochi minuti un violento temporale si è abbattuto sulla capitale e sul suo litorale dove molti romani si erano rifugiati alla ricerca del fresco. Tuoni, fulmini, poi il forte vento, con una piccola tromba d'aria, e l'acqua. Pioggia e grandine nel pomeriggio di ieri hanno bagnato la capitale per oltre due ore. Intasati i centralini dei vigili del fuoco che hanno operato oltre 150 interventi per allagamenti, smottamenti, fango nelle strade, alberi e cartelloni pubblicitari caduti. Le zone più colpite sono quelle di Roma Sud: Nomentana, Tiburtina, Appia e Casilina. Proprio nella zona della Nomentana una tromba d'aria ha staccato anche alcune tegole dai tetti.

Disagi anche nell'hinterland: carabinieri e protezione civile hanno soccorso circa trenta persone che stavano passando la giornata sul lago di Bracciano. Numerose le barche a vela rovesciate dal vento e le richieste di aiuto. Sono intervenute le motovedette dei carabinieri e dei volontari, che hanno provveduto a prestare soccorso ai diportisti sorpresi dal repentino mutamento delle condizioni climatiche. All'appello mancherebbe un'imbarcazione da diporto con due persone a bordo. Inoltre sempre a causa delle cattive condizioni meteo, con raffiche di vento fino a 40 nodi, una decina di piccole imbarcazioni che si trovavano al largo di Ostia, ha chiesto assistenza

alla capitaneria di porto per poter ormeggiare con tranquillità. Una motovedetta è immediatamente partita per scortare la barche fino al canale dei Pescatori. Altre due imbarcazioni della guardia costiera hanno pattugliato le acque a largo di Torvajonica e a nord di Ostia. A causa della caduta di alcuni rami sulla rete elettrica anche la metro B è rimasta chiusa per circa un'ora tra le fermate di Castro Pretorio e Laurentina. Attivate temporaneamente navette sostitutive, il servizio è stato comunque rallentato per l'ingente flusso di persone. Aperti invece gli aeroporti: anzi, a causa delle cattive condizioni meteo sono stati dirottati su Fiumicino quattro voli che sarebbero dovuti atterrare a Napoli.

Il Comune di Roma ha attivato una task force. L'assessore capitolino alla Mobilità Guido Improta ha poi puntualizzato come il servizio della linea B della metropolitana sia «regolarmente ripreso dopo 50 minuti. Si è trattato comunque del secondo episodio in 15 giorni a causa della scarsa manutenzione. È evidente che bisognerà approfondire con la dirigenza di Atac le ragioni che hanno impedito la programmazione di attività tanto banali quanto essenziali, come il taglio della alberature in grado di minacciare oggi la linea aerea piuttosto che la pulizia dei tombini, causa dell'allagamento di due settimane fa della Metro B».

E su twitter l'ex sindaco Alemanno ha polemizzato con Marino: «Invece di giocare a fare il team leader a Tivoli vieni a fare il sindaco a Roma».



# “Per l’Imu l’accordo è vicino Province abolite dal 2014”

Delrio: si pagherà solo sulle prime case di lusso. Avanti coi costi standard nella sanità

**Ha detto**

**La riforma del catasto**

I tempi non saranno brevissimi, ciò che conta è aver deciso di rivedere insieme gli estimi e le imposte

**I Comuni**

Dobbiamo garantire alle città la massima autonomia impositiva. Stanno reggendo costi sociali enormi

**L'addio alle province**

I dipendenti degli enti locali soppressi saranno riassorbiti nei municipi e nelle città metropolitane

**LA TASSA SUGLI IMMOBILI**

«In attesa delle nuove rendite terremo conto del valore reale, dei vani e forse anche dell’Isee»

**Intervista**



**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

**Ministro Delrio, arriva il nuovo catasto?**

«Speriamo sia la volta buona, l’orizzonte non è comunque brevissimo: tutto dipende dai tempi di attuazione della delega fiscale. Ciò che conta è aver deciso di far procedere di pari passo questa riforma e quella dell’Imu, che arriverà prima».

**Ci sta dicendo che ci sarà un periodo transitorio?**

«In attesa delle nuove rendite stiamo cercando di mettere a punto una soluzione che non crei disparità. Un esempio: le abitazioni di lusso - quelle di categoria A8 e A9, che continueranno a pagare l’Imu sulla prima casa - oggi sono solo lo 0,1% degli immobili».

**Le indiscrezioni dicono che non pagheranno l’Imu sulla prima casa circa l’85% delle famiglie. Di cosa terrete conto per individuare la platea e calcolare il costo della nuova tassa? Avete trovato l’accordo?**

«Ci siamo vicini. Pensiamo di tenere conto anche dei valori dell’osservatorio immobiliare e del numero dei vani, visto che la nuova Imu dovrà incorporare la vecchia Tares».

**Terrete conto anche del nuovo indicatore Isee, quello che si usa per chiedere accesso ai servizi?**

«Forse».

**Resta un grande dubbio: le nuove**

regole si applicheranno solo dal 2014 o riguarderanno anche il pagamento dell’ultima rata di dicembre? Su questo nella maggioranza non c’è accordo: il Pdl vuole che quest’anno non si paghi nulla. Che ne sarà dei Comuni? Come faranno a chiudere i bilanci di quest’anno senza aver incassato? Il governo darà delle compensazioni?

«Posso solo dirle che tutto quello che dice lei è vero, e che questo è un punto decisivo sul quale c’è dibattito aperto. Spero si trovi una soluzione ragionevole, perché se il Paese sta tenendo socialmente lo dobbiamo in gran parte ai Comuni, ai quali bisogna restituire piena autonomia impositiva».

**Lei è un federalista convinto, ma quel processo negli ultimi due anni si è arrestato.**

«Ed è stato un errore. La macchina ora è ripartita: pochi giorni fa ho fatto un accordo con il ministro Lorenzin che individua le Regioni le quali faranno da modello per l’applicazione dei costi standard nella sanità: Emilia, Umbria, Marche, Veneto e Lombardia. L’altro ieri, nel decreto del fare, abbiamo approvato un emendamento che sblocca il passaggio di proprietà ai

Comuni degli immobili previsti dal vecchio decreto sul federalismo demaniale».

**In piena continuità con Tremonti, in-**

**somma.**

«Erano autonomisti Cattaneo, Einaudi, De Gasperi, Gramsci. Non è una questione di colore politico, ma di credere in una vera riforma istituzionale, forse l’unica strada per rendere il sistema Italia davvero efficiente».

**C’è chi dice che è vero il contrario: con**

**il federalismo aumentano le tasse.**

«Dipende. Se è quello che abbiamo visto fino ad oggi, incompleto e irresponsabile, sì. Per far scendere i costi ci vogliono regole certe e trasparenti».

**Per trovare le risorse che cercate per finanziare la riforma dell’Imu non si può tagliare le spese?**

«Io cerco di fare la mia parte: conto di portare venerdì in Consiglio dei ministri un altro disegno di legge che accompagnerà quello costituzionale di abolizione delle Province».

**In cosa questo progetto differisce da quello di Monti, mai andato in porto?**

«È ancora più snello. Non è prevista nessuna elezione. Le Province altro non saranno che organi gratuiti nei quali i sindaci con più di 15mila abitanti e quelli rappresentanti delle unioni dei comuni più piccoli si riuniranno per pianificare alcune funzioni essenziali: gestione dei rifiuti, scuole, trasporti, scuole. A questi enti resterà esclusivamente la gestione diretta delle strade provinciali».

**Sarà la volta buona? Sarebbe il quarto tentativo ad andare a vuoto...**

«Se il disegno di legge viene approvato è cosa fatta. Ci sono già 30 Province commissariate, gran parte delle altre è in scadenza nel 2014».

**Le crediamo sulla parola. Cosa ne sarà dei dipendenti?**

«Quelli delle dieci più grandi verranno assorbiti negli uffici aree metropolitane, tutti gli altri verranno ricollocati nei Comuni sulla base delle esigenze di ciascuna amministrazione».

**Twitter @alexbarbera**



# Scalfarotto: "Altro che stop Ora il Pd dovrebbe battersi a favore dei matrimoni gay"

Il relatore del testo sull'omofobia: "È condiviso dal Pdl"

**UNIONI GAY**

«Mentre noi discutiamo il mondo corre, copiamo quanto fatto in Francia»

**ODIO OMOFOBICO**

«Da venti anni proviamo ad approvare una legge adesso siamo pronti»

**Intervista**

**CARLO BERTINI**  
ROMA

«È una proposta curiosa, perché in realtà la moratoria sui diritti civili in Italia va avanti da circa trent'anni, mi sembra che sia già durata abbastanza», sbotta il renziano Ivan Scalfarotto. Relatore, insieme al collega del Pdl Leone, della legge sull'omofobia che dovrebbe - dovrebbe - arrivare in aula venerdì. Una legge «contro l'odio» sulla quale pendono però 400 emendamenti in commissione «che puntano a fare in modo che non si arrivi in aula».

**Al Senato si parla di matrimoni gay, ma quante resistenze ci sono già in commissione alla Camera sulla legge per l'omofobia?**

«Il cammino di questo testo è stato molto condiviso, la mia proposta ha avuto 221 firmatari, quasi un terzo dei deputati. Sono venti anni che proviamo ad approvare una legge del genere, il cammino in commissione è stato molto condiviso e quindi direi che siamo pronti. Mi sembra dunque che sia una proposta intempestiva e il Pd non ci pensa proprio ad accettarla».

**Sacconi dice che Letta farebbe bene a temere maggioranze variabili. Un altro rischio per la tenuta del governo?**

«Al contrario, penso di no: proprio perché questo è un governo di servizio, ciò lascia uno spazio molto interessante per potersi concentrare in Parlamento su materie di interesse generale. E su alcuni grandi temi di civiltà questa Camera già si è pronunciata all'unanimità, penso alla ratifica della convenzione di Istanbul sulla violenza contro le donne. E secondo me la legge contro l'omofobia e la transfobia dovrebbe avere lo stesso cammino, dovrebbe essere approvata dal 100% del Parlamento».

**L'appello alla moratoria è dovuto a divisioni interne del Pdl su temi come le coppie di fatto?**

«Se così fosse non mi

scandalizzerei, non sono temi di destra o di sinistra ma molto più ampi: se uno dei maggiori tifosi del matrimonio gay in Europa è un uomo di destra come Cameron o se la Spagna governata dalla destra ha una legge sul matrimonio gay, è normale che il dibattito sia ampio e trasversale. Ma tutto dobbiamo fare tranne una moratoria».

**Forse loro temono che voi, con grillini e Sel, riuscireste ad approvare da soli leggi su temi etici..**

«Questa è una possibilità, ma si può evitare discutendo i provvedimenti nella sostanza per arrivare ad un varo il più ampio possibile. Il mio auspicio è che il Pdl voti compatto la legge sull'omofobia che diventerà patrimonio di tutto il paese. Ciò contribuirebbe anche a stemperare i toni, perché per anni queste leggi sono state combattute in modo ideologico come fossero stendardi. E invece una norma ampiamente condivisa servirebbe a farci affrontare questioni che tutto il mondo occidentale discute: uno dei cardini del programma di Hollande è stato il matrimonio gay, il dibattito negli Usa è a livello della Corte Suprema, non sono temi marginali ma occupano ovunque il centro dell'agenda».

**Il Pd è più unito del Pdl?**

«Penso proprio di sì: su 300 deputati alla Camera sull'omofobia mi aspetterei zero dissensi, sulle unioni di fatto forse una ventina. Ma mentre noi in Italia discutiamo da anni, il mondo corre: la Francia si è data i pacs alla fine degli anni '90 e ora è arrivata al matrimonio gay. Per quale motivo se

i socialisti francesi sono andati così avanti, il Pd dovrebbe fermarsi solo al modello tedesco dei diritti alle coppie di fatto?»





## Scalfarotto

Renziano, è relatore assieme al  
Pdl Leone della legge  
sull'omofobia

# L'autunno visto da Casaleggio

## “Mi aspetto rivolte e disordini”

La strategia: aprirsi di più per sfuggire la leggenda del guru  
E schiera il M5S contro il Pd: “Un'alleanza è improponibile”

**SUL QUIRINALE E SUL SINDACO**

«Napolitano è consapevole della situazione. Renzi? Rappresenta una corrente del Pd»

«Google, Facebook e gli altri grandi soggetti on line? Ci vuole un controllo sovranazionale sui giganti, altrimenti questi gruppi peserebbero più di alcuni Stati»

**Gianroberto Casaleggio**  
Cofondatore del Movimento cinque stelle

### il caso

JACOPO IACOBONI

Il governo col Pd è «impraticabile». La Costituzione andrebbe cambiata - non smontata - ma le modifiche fondamentali non sono il semi-presidenzialismo o la forma di governo, semmai introdurre i referendum propositivi senza quorum e il vincolo di mandato. Infine, nell'intervista con Gianluigi Nuzzi al Ponza Festival l'altra sera, Gianroberto Casaleggio per la prima volta parla diffusamente anche di politica e personaggi politici, da Napolitano a Renzi. E disegna uno scenario in cui, «non so tra quanti mesi, ma immagino che ci sarà uno choc economico molto forte in Italia, e ci saranno rivolte, e una situazione difficile da gestire per l'ordine pubblico».

Delle tante cose che Casaleggio dice a Nuzzi, sono due le più importanti, e una terza che fa loro da sfondo. Lo sfondo è questo: non corrisponde al vero la ricostruzione di un passaggio di testimone tra Grillo e lui. Il cofondatore dei cinque stelle, dice uno che lo conosce bene, «ha deciso però di aprirsi di più perché proprio il suo silenzio, figlio di una timidezza personale molto forte, ha aiutato chi voleva costruire la leggenda nera del guru, dell'uomo che trama nell'ombra».

Tra le cose che dice quelle più importanti sono due. La prima: di solito

nel racconto del Movimento cinque stelle in tutti questi mesi si sono scontrate due tendenze: quella di chi considera sempre possibile (o auspica) un governo del M5s col Pd, e quella di chi lo ha sempre ritenuto un'evenienza quasi impensabile. Ora Casaleggio lo dice in modo che non potrebbe essere più chiaro: «Impraticabile». Se accadesse un incontro del genere tra i due partiti, «io uscirei dal Movimento» (diverso è, naturalmente, un governo del Pd con i transfughi - ce n'è un certo numero, e forse se ne aggiungeranno alcuni altri - ma non è chiaro chi s'avventurerebbe per simile via). La seconda cosa interessante è che, per superare il concetto di delega parlamentare, Casaleggio auspica l'introduzione del vincolo di mandato (e il voto palese), perché i politici eletti non sono altro che dei tramite dei cittadini, dunque sono tenuti a rispettare i punti per i quali sono stati votati. Chi non lo fa dev'essere valutato direttamente dagli eletti.

Qui è vero il riferimento che tutti fanno alla rivoluzione francese, è però abbastanza generica la citazione del giacobinismo. Molto più pertinente la citazione della Comune di Parigi, che introdusse per i suoi membri il mandato imperativo, e nella quale anche Marx vide una prima forma di politica nuova. Insomma, le novità a volte vengono da lontano, altro che dal web; tra l'altro, parlando di Google, Facebook e altri grandi soggetti in rete, Casaleggio ritiene che «ci vuole un controllo so-

vrnazionale sui giganti, altrimenti questi gruppi peserebbero più di alcuni stati». Ma chi controllerebbe? delle super-entità? Non è chiaro, ma è tema molto interessante, Internet e il Controllo (vedi i libri di Eli Pariser).

Casaleggio non parla male di Napolitano, anche se gli fa una critica politica sostanziale. «Nell'incontro che abbiamo avuto è stato molto cordiale, s'è mostrato una persona molto disponibile ad ascoltarci, ha condiviso molti dei punti che gli sottoponevamo. E ho anche trovato in lui una consapevolezza della situazione del paese». Il suo limite principale però «è soprattutto l'età. Insieme a molte altre persone, è in politica da molti anni. Per noi è necessario invece un ricambio». Non c'è nessun politico con cui dialogherebbe in particolare, neanche Renzi, «rappresenta una corrente del partito democratico. A me - dice Casaleggio - non interessa un politico, interessa l'opinione pubblica». La contrapposizione per questi movimenti non è più tra capitalismo e postmarxismo, è tra ipercapitalismo e democrazia.





# il Giornale del lunedì



30722  
9 771124 83008

LUNEDÌ 22 LUGLIO 2013

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XXXIII Numero 28 - 1,20 euro\*



www.ilgiornale.it

**DA RENZI A CASALEGGIO  
SIAMO NELL'ESTATE  
DEI PROFESSIONISTI  
DELL'ALTA TENSIONE**

di **Vittorio Macioce**

**L'**estate dei professionisti dell'alta tensione. Forse la politica si è arresa, oppure in giro deve esserci uno strano tipo di influenza che porta al masochismo. Magari è impotenza. Nessuno sa davvero come si esce da questa stagione lunga e nera. Oppure è solo egoismo. Una cosa è certa, la crisi economica la sente sulla pelle chi la vive tutti i giorni. Gli altri ne parlano, come un rumore di fondo, un coro greco, ma passano i giorni e per un motivo o per l'altro finisce in secondo piano. Assuefazione. Eppure la crisi era, è, dovrebbe essere il problema. La risposta da dare in fretta. Illusi. La crisi viene sempre dopo. C'è sempre qualcosa di più urgente da fare. Un giorno bisogna sfiduciare **Alfano**, un altro Renzi smania e via discussioni sulle regole delle primarie, sul partito, sul porcellum, su come arrivare a Palazzo Chigi, diretti o passando per la segreteria. Poi la verifica di governo o il processo Berlusconi. E per non farci mancare nulla buttiamo nel minestrone anche la val di Susa, il nuovo campo scuola per tutti quelli che sognano la rivoluzione, o devono sfogare rabbia, frustrazioni e mal di denti, perché «No Tav ergo sum» e pure questo è un modo per sentirsi vivi.

In Italia, come diceva Flaiano, la linea più breve tra due punti è sempre l'arabesco. Forse è per questo che cerchiamo di alimentare le tensioni, di buttare tutto all'aria per vedere l'effetto che fa. Ognuno con la speranza di guadagnarci qualcosa. Nel club degli apocalittici da tempo c'è anche Casaleggio. Il filosofo di Grillo non si nasconde più. Parla, teorizza, vede il futuro. A Gianluigi Nuzzi, che lo intervista per Ponzà d'Autore, svela cosa c'è nella palla di vetro. «Il Paese avrà nei prossimi mesi, non so quanti, uno choc economico». Falliremo. E questo un po' lo stiamo temendo tutti, da tempo. Lo stesso Grillo ne parla come un'occasione. «Pronti a prendere i fucili». Casaleggio con lo sguardo più neutro, come chi non tifa, ma si associa a un destino già scritto, prevede uno scenario diffuso di disordini e rivolte. È una sorta di violenza inevitabile, forse catartica, che arriva all'orizzonte. La val di Susa è un'avanguardia. Sono le prime nuvole nere del tempo che verrà. La politica non avrà strumenti per resistere alla tempesta. Non questa politica. Il problema è che tutti quelli che quasi si augurano la caduta totale non è che abbiano un progetto politico poi così chiaro. Renzi dice i sono io e sono pure giovane. Casaleggio si affida ciecamente alla «democrazia diretta», come se fosse una sua invenzione moderna, e non degli antichi, o perlomeno di Rousseau. Ma se la sua democrazia diretta è quella che viaggia in No Tav assomiglia, per ora, a un'orda di vandali. Magari con il tempo si trasformeranno in filosofi e non è detto che sia meglio.

## PAPERONI D'AZIENDA I CINQUANTA MANAGER PIÙ PAGATI D'ITALIA

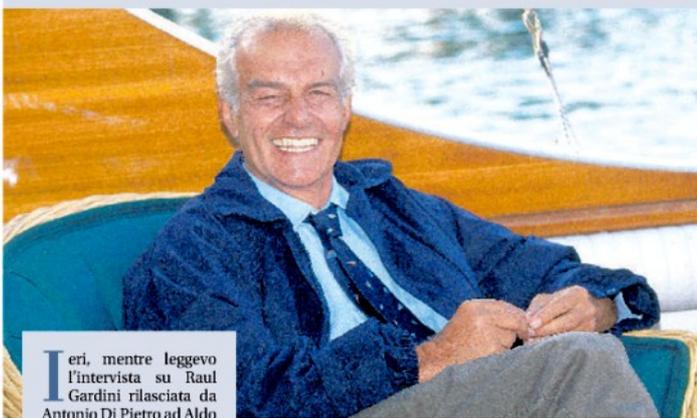
*Marchionne guida la classifica: 48 milioni l'anno tra stipendio e azioni. Più «poveri» i banchieri  
Alla Camera 11 sindacati si oppongono ai tagli di costi*

SI SPARÒ VENT'ANNI FA

### La mia ultima cena con Gardini

*Di Pietro si lava la coscienza: «Fu un suicidio d'impeto». Falso, ecco perché*

di **Vittorio Feltri**



**I**eri, mentre leggevo l'intervista su Raul Gardini rilasciata da Antonio Di Pietro ad Aldo Cazzullo per il *Corriere della sera*, la memoria, non troppo arrugginita, mi ha restituito ricordi abbastanza nitidi sulle 36 ore che precedettero il suicidio dell'imprenditore, risalente alla mattina del 23 luglio 1993, vent'anni orsono, in piena buriana di Tangentopoli. Il numero uno di Mani pulite nonché (...)

segue a pagina 9  
**Zurlo** a pagina 9

IL GP SOTTO IL DILUVIO FATALE AD ANTONELLI

### Muore in moto come il Sic Ma stavolta si poteva evitare

di **Benny Casadei Lucchi**

■ Andrea Antonelli, 25 anni, è morto ieri durante il Gp di Mosca del campionato Supersport (serie minore Superbike). È sta-

to investito sotto il diluvio a 250 all'ora, come Simoncelli. Ma stavolta è polemica sull'asfalto.

a pagina 27  
**Pisoni** a pagina 27

■ Marchionne è il Paperone dei manager italiani. Secondo la classifica stilata dal *Sole-24ore* il numero uno della Fiat nel 2012 ha guadagnato (tra stipendio e azioni) 48 milioni di euro. E Montezemolo dichiara più di John Elkann.

**Bracalini e De Francesco** alle pagine 2-3

### IPOCRITA E ANTI ECONOMICO Perché l'umanitarismo rovina l'immigrazione

di **Renato Brunetta**

**S**trano Paese il nostro, tutto intento a ponderare le parole e gli aggettivi utilizzati con riferimento alla realtà degli immigrati, e al contempo totalmente incapace di vedere e capire, prima che sia troppo tardi, fenomeni macroscopici e dalla grande potenzialità eversiva. E quando anche vede, lo fa con gli occhi (...)

segue a pagina 6

### LA STORIA DEL COPTO SHERIF Nella casbah di Torino un cristiano può morire

di **Magdi Cristiano Allam**

**S**herif Azer, cittadino italiano, cristiano copto nato in Egitto, ha il coraggio di fare ciò che il Papa, i cardinali, i vescovi e i sacerdoti dovrebbero fare ma non fanno: l'evangelizzazione pubblicamente in piazza e l'offerta del cristianesimo ai musulmani residenti in Italia. La straordinaria testimonianza della fede (...)

segue a pagina 14

## L'articolo del lunedì

di **Francesco Alberoni**

### Tre vie di fuga per i giovani in trappola

“**D**a alcuni anni i giovani si sentono continuamente ripetere in tutti i telegiornali, in tutti i dibattiti politici dalla mattina a tarda notte che per loro non c'è lavoro e che non ci sarà per chissà quanto tempo ancora. In questa situazione, alcuni hanno smesso di studiare, fanno lavoretti, si fanno mantenere dai genitori. Altri studiano solo materie tradizionali e partecipano ai concorsi pubblici anche se ci sono diecimila candidati per un solo posto. Una minoranza si agita nel tentativo di vivere di attività creativa, di diventare giornalista, scrittore, pittore, di lavorare con la televisione, col cinema. Ma la depressione chiude le strade, non c'è mercato, migliaia di loro mettono i loro libri, le loro musiche, i loro

documentari in internet come i naviganti lasciavano il loro messaggio in un bottiglia.

Quale sarebbe allora la via da seguire? Mi vengono in mente tre strade: studiare, conoscere il mondo, fare oggetti materiali. Però studiare ciò che è all'avanguardia, più nuovo, ciò che incorpora le conoscenze scientifiche e le tecnologie più avanzate. Bisogna conoscere perfettamente l'inglese, usare internet per trovare le scuole e i master da seguire, per partecipare ai programmi tipo Erasmus. La seconda strada è conoscere fisicamente il mondo. Però non come turisti ma andandovi a studiare, a fare stage in grandi imprese o a lavorare anche facendo lavori umili. E poi visitando bi-

blioteche, università, industrie, centri di ricerca. La terza strada infine è esprimere la propria creatività nel campo degli oggetti materiali avendo sempre di mira l'altissima qualità e il mercato estero. Questo tipo di creatività è un dono che abbiamo sempre avuto noi italiani.

Lo so che le tre strade indicate richiedono un sforzo prolungato e non assicurano subito un lavoro come un posto di vigile urbano o di funzionario di banca. Ma ti fanno entrare nell'élite internazionale di un mondo globalizzato formata da persone che sanno e sanno fare. A loro si apriranno le porte in qualsiasi Paese del mondo e daranno un forte impulso anche allo sviluppo del nostro Paese.

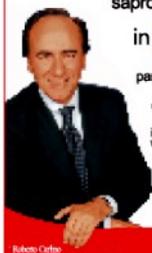
Anche il tuo

# Sogno

saprò trasformare  
in **Realtà**

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911  
immobildream@immobildream.it  
www.immobildream.it



Roberto Carlini  
Presidente della Immobiliare S.p.A.

Sole Legale: Roma - Via Dei 2

DA RENZI A CASALEGGIO

# SIAMO NELL'ESTATE DEI PROFESSIONISTI DELL'ALTA TENSIONE

di **Vittorio Macioce**

**L'**estate dei professionisti dell'alta tensione. Forse la politica si è arresa, oppure in giro deve esserci uno strano tipo di influenza che porta al masochismo. Magari è impotenza. Nessuno sa davvero come si esce da questa stagione lunga e nera. Oppure è solo egoismo. Una cosa è certa, la crisi economica la sente sulla pelle chi la vive tutti i giorni. Gli altri ne parlano, come un rumore di fondo, un coro greco, ma passano i giorni e per un motivo o per l'altro finisce in secondo piano. Assuefazione. Eppure la crisi era, dovrebbe essere il problema. La risposta da dare in fretta. Illusi. La crisi viene sempre dopo. C'è sempre qualcosa di più urgente da fare. Un giorno bisogna sfiduciare **Alfano**, un altro Renzi smania e via discussioni sulle regole delle primarie, sul partito, sul porcellum, su come arrivare a Palazzo Chigi, diretti o passando per la segreteria. Poi la verifica di governo o il processo Berlusconi. E per non farci mancare nulla buttiamo nel minestrone anche la val di Susa, il nuovo campo scuola per tutti quelli che sognano la rivoluzione, o devono sfogare rabbia, frustrazioni e mal di denti, perché «No Tav ergo sum» e pure questo è un modo per sentirsi vivi.

In Italia, come diceva Flaiano, la linea più breve tra due punti è sempre l'arabesco. Forse è per questo che cerchiamo di alimentare le tensioni, di buttare tutto all'aria per vedere l'effetto che fa. Ognuno con la speranza di guadagnarci qualcosa. Nel club degli apocalittici da tempo c'è anche Casaleggio. Il filosofo di Grillo non si nasconde più. Parla, teorizza, vede il futuro. A Gianluigi Nuzzi, che lo intervista per Ponza d'Autore, svela cosa c'è nella palla di vetro. «Il Paese avrà nei prossimi mesi, non so quanti, uno choc economico». Falliremo. E questo un po' lo stiamo temendo tutti, da tempo. Lo stesso Grillo ne parla come un'occasione. «Pronti a prendere i fucili». Casaleggio con lo sguardo più neutro, come chi non tifa, ma si associa a un destino già scritto, prevede uno scenario diffuso di disordini e rivolte. È una sorta di violenza inevitabile, forse catartica, che arriva all'orizzonte. La val di Susa è un'avanguardia. Sono le primenuvole nere del tempo che verrà. La politica non avrà strumenti per resistere alla tempesta. Non questa politica. Il problema è che tutti quelli che quasi si augurano la caduta totale non è che abbiano un progetto politico poi così chiaro. Renzi dice io sono io e sono pure giovane. Casaleggio si affida ciecamente alla «democrazia diretta», come se fosse una sua invenzione moderna, e non degli antichi, o perlomeno di Rousseau. Ma se la sua democrazia diretta è quella che viaggia in No Tav assomiglia, per ora, a un'orda di vandali. Magari con il tempo si trasformeranno in filosofi e non è detto che sia meglio.



# Rimpasto, tagliando e verifica Ecco il tormentone dell'estate

*Brunetta replica a Epifani che vuole liberarsi di Alfano: «Vogliamo lo stesso numero dei ministri Pd». E il Pdl chiede la moratoria sui temi etici: democrat in fibrillazione*

**POLTRONE IN BILICO**  
**Saccomanni, Zanonato**  
**e Carrozza finiscono**  
**nel mirino degli alleati**  
**Massimiliano Scafi**

**Roma** Eno, il rimpasto no. Dopo la verifica, la cabina di regia e i vertici di maggioranza, ci mancava solo questo tormentone vintage per rovinare del tutto la nostra estate già meteorologicamente malmessa. Meglio allora il «riequilibrio», come sostiene Renato Brunetta. «Tra il Pd e il Pdl alle elezioni c'è stato uno scarto divoti pari allo 0,3%. Invece loro hanno quasi il doppio di ministri rispetto a noi, vogliamo pari dignità». Dal punto di vista matematico non fa una grinza. Da quello politico, il ragionamento di Brunetta serve solo a bloccare l'ultima idea del Pd: aspettare settembre e silurare Alfano. Che si difende così: «Mai pensato a un passo indietro, non ci sarà alcun rimpasto. Non c'è una terza via tra questo esecutivo e il caos».

Dunque non avremo un governo balneare e nemmeno una crisi sotto l'ombrellone. Ma siccome la stagione delle metafore e del luogo comune è cominciata, ecco a voi i paragoni automobilistici. A Palazzo Chigi il pilota, nonostante «le strade strette» e i «percorsi accidentati» della maggioranza, sembra fresco: niente vacanze quindi per Enrico Letta, al massimo un pit-stop a Pisa attorno a Ferragosto. La macchina invece, a soli tre mesi dal giuramento, perde qualche colpo e Maurizio Gasparri propone una

modifica della testata: «Letta deve assumere la guida delle politiche economiche. Prenda lui l'interim».

Guglielmo Epifani invece pensa al «tagliando». Luci, gomme, freni, frizione. Il segretario del Pd però non vuole soltanto cambiare l'olio e le spazzole, vuole cambiare pure il ministro dell'Interno. Forse fa solo finta, magari sta dando un po' di spazio ai malleteri della base. O, chissà, si preoccupa della tenuta del suo partito, costretto dalla ragion di Stato a votare contro la mozione di sfiducia individuale nei confronti di Angelino Alfano per il caso Shalabayeva. Comunque sia, il Pdl ha già alzato un muro attorno al suo segretario. Anzi, ha approfittato per rovesciare la frittata e mettere sotto tiro qualche altro ministro. I nomi in bilico sono quelli di Flavio Zanonato, Maria Chiara Carrozza e soprattutto Fabrizio Saccomanni.

Nel frattempo il centrodestra rilancia sui temi etici e soprattutto su quelli economici. «A settembre - spiega Brunetta - dovremo stringere un nuovo contratto chiaro e si dovrà arrivare a una pari dignità di rappresentanza. Nel governo ci sono due punti fermi, Letta e Alfano». Insomma, se deve essere rimpasto, che sia una rivoluzione. «Dopo avere detto una serie di fesserie - si legge in una dichiarazione di Maurizio Gasparri - anche Zanonato ha capito che l'Imu sulla prima casa va cancellata e che l'Ivan non può aumentare. Il ministro, cometanti di sinistra, ama l'oppressione fiscale. A questo punto il

presidente del Consiglio deve attuare gli indirizzi espressi alla nascita dell'esecutivo». D'accordo l'ex ministro Marizio Sacconi, che assieme a Maurizio Lupi, Mara Carfagna e Mariastella Gelmini chiede al Pd una «moratoria sui temi etici». Un'iniziativa che ha mandato in fibrillazione i democrat. Visti i chiarimenti di luna, infatti, il Pd ha - tanto per restare in tema - ingranato la retromarcia. È toccato a Dario Franceschini, ministro per i Rapporti con il Parlamento, dare il via all'inversione di marcia. «Non c'è alcun rimpasto all'orizzonte, semmai la nostra esigenza è di rafforzare il governo», ha detto smentendo Epifani. Ma ora anche il renziano Roberto Giachetti, vicepresidente della Camera, prende in giro il segretario. «Il termine tagliando mi fa venire i brividi. Nella Prima Repubblica si chiamava verifica, ore potremmo dire bollino blu».

Intanto i ministri si arroccano: se si comincia con un rimpasto, non si sa mai dove si finisce. «È un rito del passato - dice Gaetano Quagliariello - e noi dovremo guardare al futuro. Le riforme sono nei tempi ma il nostro dovere è dare le risposte che la gente attende». E Mario Mauro: «Nel mio paese si dice "aiuta il tuo vicino ad avere ragione". Sapendo che Alfano è anche il segretario del Pdl, è indispensabile fare quadrato attorno a lui. Questa è una maggioranza eccezionale nei numeri e nelle ragioni per cui stiamo insieme chi in teoria insieme non può stare. La nostra debolezza è pure un motivo di forza».



## IL «CENCELLI» DELLE LARGHE INTESA

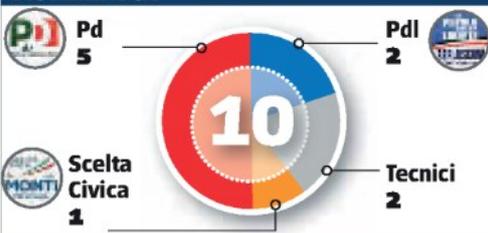


Per «manuale Cencelli» s'intende una formula algebrico-deterministica per regolare la spartizione delle cariche pubbliche in base al peso elettorale di ogni singolo partito o corrente politica. È attribuito a **Massimiliano Cencelli**, un funzionario della DC

### Ministri



### Viceministri



### Sottosegretari



L'EGO

### Hanno detto



Angelino Alfano

“ Non faccio passi indietro, il caos è la sola alternativa a questo governo ”



Maurizio Gasparri

“ Zanonato ama la pressione fiscale, Letta indichi le scelte economiche ”



Fabrizio Barca

“ Rimpasto? Invece di parlare di contenuti si parla sempre di persone ”



Roberto Maroni

“ Gasparri, Letta, Zanonato... La maggioranza romana si sfalda ”



Roberto Speranza

“ Il tagliando non dev'essere un tabù, il caso kazako è stato difficile ”



Gaetano Quagliariello

“ Bisogna guardare al presente, il rimpasto è un rito del passato ”



Roberto Giachetti

“ Il governo non faccia tagliandi ma le cose per le quali è nato ”

# Berlusconi mette tutti a tacere a sette giorni dalla Cassazione

*Accantonato il rischio del voto anticipato dopo il sostegno ad Alfano. Il Cavaliere resta in attesa della faticosa sentenza del 30 luglio*

**TENSIONI TEMPERATE**  
Fine settimana ad Arcore senza ricevere nessuno: ore decisive

**28%**  
La percentuale del Pdl secondo il sondaggio Tecne per SkyIg24 dello scorso 18 luglio

**4**  
Gli esponenti Pdl che chiedono una «moratoria sui temi etici»: sono Lupi, Carfagna, Gelmini e Sacconi

## il retroscena

di **Adalberto Signore**  
Roma

**I**l Cavaliere è stato chiaro al punto che persino i più critici verso il governo Letta scelgono la via della prudenza. Ufficialmente la linea è quella di far quadrato su Angelino Alfano e nessuno si discosta dall'indicazione di Berlusconi nonostante la questione sia stata affrontata con toni e sfumature diverse in varie riunioni che si sono tenute nei giorni scorsi a via dell'Umiltà.

Alcune puppe piuttosto accese, visto che c'è stato chi ha consigliato al segretario del Pdl un mezzo passo indietro (lasciare il Viminale ma restare vicepremier) per evitare che l'affaire kazako possa continuare a far ballare l'esecutivo nelle prossime settimane, soprattutto se - come sostiene qualcuno - sono possibili altre sorprese.

Tutte tensioni di cui non è rimasta alcuna traccia, non solo perché Berlusconi è stato categorico nel chiedere al Pdl di restare unito ma pure per i buoni uffici di un Gianni Letta che ha buttato acqua sul fuoco. Tutti con il governo, insomma, e tutti con Alfano. In attesa del faticoso 30 luglio quando la Cassazione si pronuncerà sui diritti tv Me-

diaset. Solo allora sapremo se la linea prudente e non aggressiva imposta dall'avvocato Coppi avrà ottenuto i risultati sperati. E, soprattutto, solo allora sapremo se davvero la finestra di ottobre per un eventuale voto anticipato è veramente chiusa. Una sentenza sfavorevole al Cavaliere, infatti, potrebbe mettere in crisi i già delicati equilibri di un esecutivo che esce decisamente dimensionato dallo scandalo Ablyazov.

Berlusconi, da parte sua, si guarda bene dal dare indicazioni su cosa succederà dopo la decisione della Suprema Corte, né in un caso né nell'altro. Ma è chiaro che se il verdetto dovesse confermare condanna e interdizione dai pubblici uffici la tensione non potrebbe che salire alle stelle indipendentemente dalla volontà di chi è seduto al tavolo di questa delicatissima partita.

E che l'approccio sia quello dell'attesa, lo si coglie piuttosto chiaramente dalle poche dichiarazioni domenicali dei big del Pdl. Berlusconi, che il fine settimana lo passa ad Arcore, si guarda ovviamente bene dal parlare. Ma uno che discontina fapochi come Renato Brunetta non si fa problemi a chiedere un «riequilibrio» dei ministeri tra Pdl e Pdl in cambio di un «patto di legislatura fino al 2018». L'ex ministro rivendica soprattutto «pari dignità di rappresentanza nel governo, proporzionata ai voti raccolti alle elezioni» dal momento che «tra Pd e Pdl c'è stato

uno scarto di voti pari allo 0,3% ma il Pd ha quasi il doppio dei ministri rispetto a noi». Anche il vicepresidente

dente del Senato Maurizio Gasparri ipotizza a breve un rimpasto e propone che Enrico Letta assuma la «guida delle politiche economiche per attuare gli indirizzi che ha espresso fin dalla nascita del governo». «Lui - spiega - può colmare il deficit di alcuni ministri economici». Scenario, quello del rimpasto, escluso in maniera categorica dal ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello. Conferme o smentite a parte, il punto è che l'eventuale prospettiva di rimettere mano alla squadra di governo si deciderà solo dopo il 30 luglio. È chiaro, infatti, che se la tensione fosse alle stelle per una sentenza sfavorevole a Berlusconi potrebbe essere proprio quella la miccia per far saltare il banco. Circo- stanza che non dispiacerebbe a una fetta del Pdl ma soprattutto a una buona parte di un Pd che non riesce più a tenere l'elettorato. Per il momento, però, la questione resta tabù. E così per riempire una piovosa domenica di luglio, il Pdl si avventura in un dibattito piuttosto surreale sui temi etici chiedendo «una moratoria legislativa» in materia e invitando l'esecutivo a occuparsi di temi economici.



# La battaglia della cultura

## La sinistra è stata sconfitta ma la destra non ha vinto

*La antica egemonia si è dissolta nel mare delle rivendicazioni «etno-sessuali»  
I conservatori però sono incapaci di fare una sintesi fra anime troppo diverse*

### NUOVO REPERTORIO

Al posto della inimicizia di classe, il tema del diritto di avere diritti

### CAOS O RICCHEZZA?

Liberali, cattolici, fautori di Legge e Ordine, nazional-rivoluzionari...

**Marcello Veneziani**

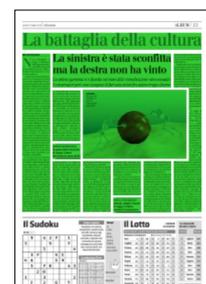
**N**on confondete, vi prego, il fallimento dell'egemonia culturale della sinistra col trionfo dell'egemonia culturale della destra. Il primo c'è stato, il secondo no.

L'egemonia culturale della sinistra ha conquistato il potere ma non ha conquistato le masse; ha funzionato come canone di divieti, mediante il codice politicamente correct, ma non ha funzionato come promozione di idee e di svolte politiche o sociali. Ha generato una classe intellettuale dominante, in certi casi una casta o un ceto - definito aristo-dem nel libro omonimo di Daniela Ranieri - ma non ha prodotto grandi opere né ha diffuso culture popolari. Sul piano del vivere comune, l'incultura di massa ha vinto sull'ideologia, l'individualismo ha trionfato sul collettivo, il primato dell'economia, della tecnica e dei consumi ha cancellato ogni pretesa politica, ideologica, escatologica. Il terreno comune tra il vivere comune e il repertorio della sinistra è stato la bioetica, il diritto d'aver diritti, la liberazione sessuale e la demolizione degli assetti e dei principi tradizionali. La lotta di classe si è tradotta in rivendicazione etno-sessuale. El'inimicizia di classe si è fatta fobia: omofobia, sessuofobia, negrofobia.

Per il resto viviamo l'egemonia anticulturale, come reazione, rifugio e risposta pop all'egemonia ideologica, settaria e lessicale della sinistra. La destra, in tutto questo non c'entra, salvo definire destra tutto ciò che non è sinistra, dal tablet alle tette, dai consumi al privato. Persino Michele Serra, su *la Repubblica*, ha notato che fino ai primi anni Settanta Prezzolini nel *Manifesto dei conservatori* attribuiva alla destra «i libri e la cultura» e alla sinistra canzonette, tv, consumi futili, mode, ecc. Era il tempo del '68, non dimentichiamolo, e la rivolta giovanile passava anche dall'odio verso la cultura degradata a nozionismo e dai beatnik o «capelloni». Ma Serra lo sottolinea per dimostrare che il cambiamento, anche banale, veniva sempre attribuito alla sinistra; ora invece, osserva lui, la sinistra è conservatrice, pigra e timorosa dell'avvenire. Ma l'egemonia anticulturale dell'Utile e del Futile, del Privato e del Massificante, sancirebbe ora il dominio della destra? Gabriele Turi, storico, ne sembra convinto; la cultura delle destre, a suo giudizio, sarebbe egemonica nel nostro paese. Tale è il senso del suo libro *La cultura delle destre. Alla ricerca dell'egemonia culturale in Italia* (Bollati Boringhieri, pagg. 172, 14 euro). Per lui «il berlusconismo eredita e realizza parte della cultura di destra

che ha attraversato il novecento» in una cornice formalmente democratica. «Le culture di destra hanno preso piede nel paese, occupando uno spazio lasciato vuoto dalle sinistre». Francamente non lo credo proprio, se cultura ha ancora una minima relazione col mondo delle idee e delle visioni del mondo, dello stile di vita, dei pensieri e dei pensatori, dell'arte, del cinema, della musica, dei libri, della storia. E ancor meno lo credo se destra vuol ancora dire quella cosa, pur generica, che va dai liberal-conservatori ai nazional-rivoluzionari, passando per i cattolici tradizionali, i fautori di Legge e Ordine, la moral majority, includendo tutte le destre possibili, moderate e radicali. O si ritiene che la cultura di destra sia sinonimo di svago e consumi?

Berlusconi non ha mai detto di essere di destra e la destra non ha mai detto di essere berlusconiana, la storia del Novecento non confluisce affatto nel berlusconismo; paradossalmente, in Berlusconi c'è più traccia del '68 che di tutte le destre apparse nel '900. In lui c'è più americanizzazione che nazionalismo, c'è più trionfo del privato che culto dello Stato, ci sono più calciatori, cantanti e veline che eroi, pensatori e credenti. Vero è, invece, che il consenso a Berlusconi è passato anche da destra per via del suo po-



pulismo arcitaliano, del suo leaderismo vincente e della sua estraneità alle ideologie progressiste, antifasciste e laiciste. Senza che questa estraneità voglia dire l'inverso, cioè una sua predilezione conservatrice, filofascista o cattolica.

L'idea che la tormentata intermittenza al governo di Berlusconi potesse veicolare una cultura di destra o creare le premesse per una sua affermazione, è stata la speranza di taluni e il terrore di altri. Ma non è avvenuto, e non solo per le avverse condizioni dell'establishment, e nemmeno per colpa di Berlusconi medesimo: non è accaduto soprattutto a causa dell'ineadeguatezza della destra.

Un tema da approfondire è la coabitazione stridente nella destra tra la vocazione aristocratica della destra colta, il suo elita-

rismo nel migliore dei casi, il suo settarismo nel peggiore; e la destra popolare e comunitaria, fondata sul sentire comune, in cui la cultura s'identifica con la tradizione. La prima contrassegnata da un senso di sfiducia nella storia e nel presente, se non da una visione tragica della vita, la seconda al contrario mossa da un realismo gravido, improntato alla fiducia. Insomma esiste una destra esoterica o introversa e una popolare o estroversa; due piani, due livelli di destra.

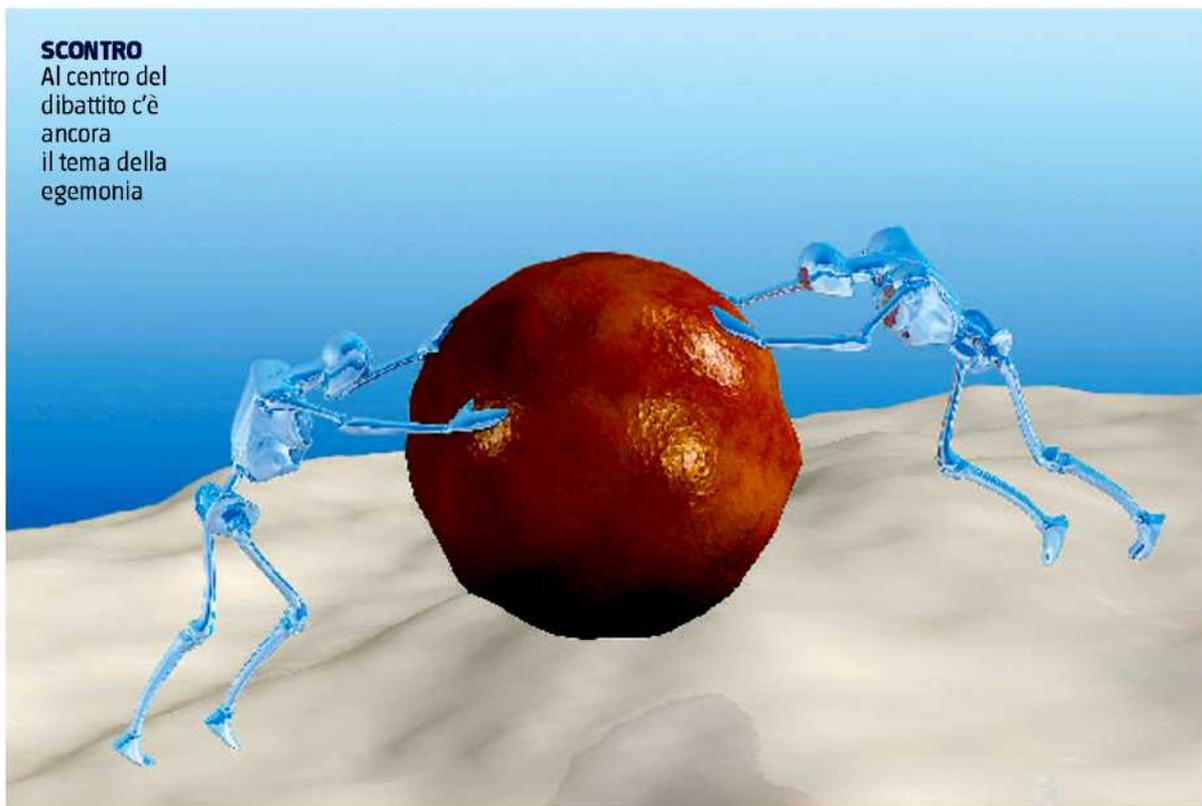
Problematico è invece identificare la destra con la posizione liberale. Il liberale non si colloca a priori a destra o a sinistra ma lo è in relazione ai fatti o all'avversario: rispetto a un socialista o a un radicale il liberale si colloca a destra, rispetto a un conservatore o a un tradizionalista si colloca a sinistra. Anche il suo individuali-

simo lo pone a destra rispetto ai primi e a sinistra rispetto ai secondi. Il liberale inclina verso un relativismo pragmatico.

Il saggio di Turi - forse un po' fuori tempo, perché sembra pensato e scritto quando Berlusconi era al governo - assembla piani, personaggi e riviste assai differenti per contenuti, spesso, incidenza. E così accade

che esperienze del tutto marginali, di nicchia, vengono iscritte dentro un processo egemonico. L'esito è inverosimile: l'egemonia della destra viene identificata in gruppi e soggetti influenti e isolati. Alla fine, Turi si riconosce nell'opinione di Bondi che nel 2009, ancora ministro dei Beni Culturali, notava euforico il ribaltamento della storiografia fondata su falsità e reticenze compiuto dal revisionismo di destra e paraggi. Di quel trionfo si sono accorti solo Bondi e Turi. L'Italia no e noi nemmeno. L'impressione è invece che alla fine abbia prevalso il Nulla, a volte travestendosi da destra, a volte da sinistra, ma più spesso acconciandosi con parrucche e paillettes. L'egemonia della vacuità.

**SCONTRO**  
Al centro del dibattito c'è ancora il tema della egemonia



# La mia ultima cena con Gardini

Quel colpo alla tempia fu tutt'altro che un suicidio d'istinto. Il carcere gli faceva più paura della morte

**SI SPARÒ VENT'ANNI FA**

## La mia ultima cena con Gardini

Di Pietro si lava la coscienza: «Fu un suicidio d'impeto». Falso, ecco perché

di **Vittorio Feltri**

**I**eri, mentre leggevo l'intervista su Raul Gardini rilasciata da Antonio Di Pietro ad Aldo Cazzullo per il *Corriere della sera*, la memoria, non troppo arrugginita, mi ha restituito ricordi abbastanza nitidi sulle 36 ore che precedettero il suicidio dell'imprenditore, risalente alla mattina del 23 luglio 1993, vent'anni orsono, in piena buriana di Tangentopoli. Il numero uno di Mani pulite nonché

fondatore di Italia dei valori, recentemente tornato allavoro dei campi non per imitare Cincinnato ma perché costretto dalla mancata rielezione in Parlamento alle ultime consultazioni (24-25 febbraio scorso), afferma che l'allora padrone della chimica nazionale si sparò alla tempia, togliendosi la vita all'istante, «in un moto d'impeto non preordinato coerente con il personaggio, che era lucido, razionale, coraggioso».

Insomma, un suicidio d'istinto, dettato dalla consapevolezza che quella stessa mattina, dovendosi recare in Procura per essere interrogato sulla madre di tutte le stecche (Enimont), probabilmente sarebbe stato arrestato e incarcerato. Come tanti prima di lui. Non mi permetterei mai di contraddire l'ex Pm a riguardo dell'inchiesta, dato che era materia sua, mentre io ne raccontavo gli sviluppi col distacco tipico di chi è chiamato soltanto a riferire; tuttavia posso testimoniare che, invece, Gardini non premette il grilletto così, all'improvviso, in un momento di disperazione, ma dopo avere covato il proposito relativamente a lungo: minimo 36 ore, come dicevo sopra.

Spiego perché. La sera del 21 luglio cenai con lui nella sua casa di piazza Belgioioso (vicino a piazza Meda, dove c'è il Disco dello scultore Arnaldo Pomodoro). Ignoravo e ancora ignoro il motivo per il quale mi avesse invitato. Fui sorpreso, ma accettai la sua proposta senza pormi problemi: non volevo essere scortese con un uomo che, oltretutto, era stato fra gli azionisti del giornale che dirigevo a quel tempo, *L'Indipendente*, quotidiano dedicato alla narrazione dei fatti prodromici alla caduta della Prima Repubblica. All'ora convenuta, le 20.30, mi presentai davanti al portone dell'elegante palazzo. Mi ricevette un garbato signore, suppongo il maggiordomo, che mi introdusse nell'austera dimora. Fui fatto accomodare in un salotto e attesi. Ero un po' agitato, anche perché non conoscevo l'ospite illustre. D'altronde, si prova un certo imbarazzo nell'incontrare un potente mai frequentato in precedenza, specialmente quando non sai che cosa si aspetti da te.

Trascorsi alcuni minuti, il magnate si appalesò: abito grigio antracite, capelli bianchi, espressione severa. Dopo i soliti convenevoli - stretta di mano, come sta?, bene grazie, e lei? - si sedette di fronte a me, ma aprì bocca soltanto per ordinare al cameriere di servire l'aperitivo: champagne Veuve Clicquot. Scuro in volto come uno cui sia stato diagnosticato un cancro che non perdona, Gardini bevve un sorso, deglutì e si accese una Muratti Ambassador. Gli chiesi se potessi fare altrettanto. Con la sigaretta tra le labbra mi illudevo di recuperare disinvoltura. Trovai soltanto il coraggio di rompere il silenzio di tomba, rivolgendogli la domanda

più cretina in quella circostanza surreale: «Che ne dice, presidente, di quest'attanza di politici e imprenditori?».

Tirò un sospiro, aspirò del fumo in abbondanza, poi consolato osservò: «Speravo fosse lei a darmi qualche notizia». Risposi in automatico: «Tutto quello che sol'ho scritto. Ma ogni giorno ce n'è una nuova. Ormai i cancelli di San Vittore sono girevoli, purtroppo solo in entrata, come le porte degli alberghi». Il suo commento fu molto sintetico: «Già». Per fortuna si inserì il cameriere con una variante alla stringata conversazione: «Se lo desiderano, prego, la cena è pronta». Gardini si alzò e mi indicò la sala da pranzo. Con sgomento constatai che la tavola era apparecchiata per due, dal che ebbi a desumere che per un'oretta, forse di più, sarei stato costretto, senza l'ausilio di altri commensali, a escogitare un espediente per sciogliere il rigidissimo padrone di casa.

Provai in ogni modo a stimolare il suo interesse. Non ci fu verso di fargli cambiare espressione: occhi fissi sulla minestrina di alta cucina ospedaliera, la mano destra impegnata col cucchiaino, le dita della sinistra che stringevano la sigaretta come fosse l'ultima, quella di un condannato a morte. Gardini sorbiva un po' di brodino e fumava; ogni tre cucchiainate e due boccate, beveva champagne. Parole, zero. Un incubo. Non com-



prendevo il senso di quella serata. Perché mi avrà invitato qui per non dirmi niente?, mi domandavo.

Disottecchi controllavo l'orologio: le lancette sembravano paralizzate. Ero infastidito oltre che stupito. In un obitorio ci sarebbe stata un'atmosfera più serena che in quella sala da pranzo. Per adeguarmi ai ritmi del padrone di casa, bruciai una sigaretta dietro l'altra. Ero al corrente che Gardini non stava messo bene: le voci di un suo probabile arresto circolavano da settimane. Per cui non mi fu difficile intuire da che cosa dipendesse il suo umore tetto. Rimaneva un mistero: perché convocarmi al suo desco? Forse pretendeva da me qualche dritta. Avendogli però detto, non appena giunto in piazza Belgioioso, che non avevo informazioni fresche, egli si rese conto dell'inutilità della mia presenza, e sprofondò nei suoi cupi pensieri.

L'ipotesi di spararsi non credo gli piacesse, ma gli piaceva ancora meno, evidentemente, quella di subire l'umiliazione del carcere. Mai suicidio fu più meditato, altro che «moto d'impeto». Di Pietro non deve pentirsi di non avere arrestato Gardini prima che questi ponesse fine ai suoi giorni. Un Pm fa il suo mestiere secondo coscienza, se ce l'ha, altrimenti rischia di usare la custodia cautelare (che espressione gentile, ma la galera è galera) quale scorciatoia per arrivare subito al nocciolo: la confessione. Il sistema è efficace, indubbiamente, ma può provocare disastri. E infatti seguita a provocarne.

# Immigrati, basta buonismo: tre mosse per risolvere il caos

**IPOCRITA E ANTI ECONOMICO**

**Perché l'umanitarismo rovina l'immigrazione**

di **Renato Brunetta**

**S**trano Paese il nostro, tutto intento a ponderare le parole e gli aggettivi utilizzati con riferimento alla realtà degli immigrati, e al contempo totalmente incapace di vedere e capire, prima che sia troppo tardi, fenomeni macroscopici e dalla grande potenzialità eversiva. E quando anche vede, lo fa con gli occhi

*L'umanitarismo miope produce solo razzismo: per integrare i lavoratori stranieri occorre premiare i regolari, espellere i clandestini e investire nei Paesi d'origine*

**FLUSSI MAI GOVERNATI**

**In Italia la migrazione è quasi tutta «da offerta»: più costi che benefici**

**WELFARE STATE**

**In questi tempi di crisi non serve a nessuno accumulare disoccupati**

del bambino, ripercorrendo fino alla noia luoghi comuni, emozioni, sentimentalismi, sempre comunque guardando indietro e quasi mai progettando seriamente per il futuro. È il caso della percezione socio-istituzionale, estremamente variabile ed erratica, che sul fenomeno dell'immigrazione si è avuta nel tempo in Italia. Ciò che manca, anche a livello di percezione sociale (per non parlare di quella dei *policy maker*), è che cosa vogliamo fare della nostra immigrazione dopo gli anni dell'accumulo silenzioso e prima che sia troppo tardi. Prima, cioè, che si inneschi, più o meno inconsapevolmente, un'esplosione razziale a catena, sull'onda dell'umanitarismo e dell'egoismo miope, che produce razzismo.

Nel caso di migrazione da domanda prevalgono i lavoratori dipendenti, in settori manifatturieri, a bassa qualifica, in ogni caso pressoché immediatamente inseriti nelle garanzie di *welfare* proprie dei paesi di destinazione. Essi hanno alta propensione

alla stabilità e trovano di fatto nei paesi ospitanti esplicite strategie assimilative: lingua, scuola, casa, modelli culturali, eccetera. Questi flussi di immigrati entrano così nel ciclo sociale delle economie di destinazione attraverso il lavoro. L'assimilazione è, dunque, solo funzione del tempo.

Al contrario, nel caso di migrazioni prevalentemente da offerta la ragione del movimento risiede nelle condizioni socioeconomiche dei Paesi di origine. Non esiste, quindi, nessun attrattore capace di selezionare i flussi, per cui le tipologie dei migranti sanno le più varie: alta scolarità, bassa scolarità, alta formazione, bassa formazione, eccetera. I settori di arrivo non saranno quelli centrali manifatturieri, ma quelli marginali-interstiziali-maturi. Ci sarà alta propensione al lavoro autonomo, alla clandestinità e al lavoro sommerso. Ne deriva una precarietà generalizzata, nessuna propensione alla stabilità e, soprattutto, nessuna strategia assimilati-

va da parte della società di destinazione. Il bilancio costi-benefici di questi modelli migratori da offerta è tutto spostato sulla visibilità dei costi. Da qui conflitto, razzismo e mancanza di risorse per casa, scuola, lingua, *welfare state*, eccetera. Non entrando nel ciclo sociale, questi migranti ne rimangono ai margini, portando così alla creazione, nel tempo, di pericolose tensioni etniche e razziali e di discriminazioni ghettizzanti. Se la immigrazione è subita, infatti, rischia di formarsi un pericoloso mix socioeconomico. Anzi, i flussi migratori che si vanno sommando via via nel tempo finiscono per aumentare le segmentazioni nel mercato del lavoro, vanifi-



cando le politiche esplicite di flessibilità salariale.

È quello che è avvenuto in Italia, dove la migrazione è stata quasi tutta da offerta e dove gli immigrati che oggi sono regolari, sia dal punto di vista di permesso di soggiorno sia dal punto di vista lavorativo, sono tali non perché arrivati in periodi in cui il mercato del lavoro domandava quel tipo di immigrazione, ma perché regolarizzati nel tempo attraverso sanatorie e decreti «flusso». Da questa amara constatazione occorre, dunque, partire per sviluppare adeguate e coerenti risposte per il futuro.

La prima strategia deve riportare su un piano di visibilità economica i fenomeni migratori. Le sole risposte umanitarie non solo non bastano, ma rischiano di incancrenire gli squilibri. In altri termini, va perseguita una completa parificazione tra lavoratori immigrati e lavoratori nazionali, così da esplicitare, sia in termini macro che in termini micro settoriali e di area, la reale attrazione da domanda, relativa, cioè, a posti di lavoro non coperti dall'offerta interna.

Questo semplice assunto presuppone la lotta senza quartiere al lavoro nero, al sommerso, all'illeale, in quanto questo tipo di attività semplicemente scarica sulla collettività i costi dell'immigrazione, senza redistribuirne i vantaggi, anzi producendo concorrenza sleale verso quei settori che non utilizzano lavoro irregolare.

La seconda strategia va posta a livello geopolitico in termini di solidarietà Nord-Sud, vale a dire aumentando l'impegno di trasferimenti riequilibratori dalle aree ricche del mondo a quelle in via di sviluppo.

La terza strategia deve riguardare quantità e qualità di investimenti, in capitale umano, diretti ai giovani dei paesi in via di svi-

luppo: si tratta di avviare uno sforzo straordinario e di lungo periodo nella formazione di base, specialistica e universitaria.

Dal Terzo rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia* a cura della Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali di luglio 2013 emerge che i dati di fonte Nazioni Unite che riguardano la distribuzione della popolazione mondiale hanno stimato per il 2011 una presenza di quasi 7 miliardi di abitanti.

Secondo le statistiche Istat, nel 2011 gli extracomunitari residenti in Italia erano 3.214.418, contro 1.262.473 del 2003. Mentre sono circa 500.000 gli irregolari (stime Caritas), sia in quanto a soggiorno che a lavoro. La forza lavoro degli immigrati nel 2012 è stata pari a 2,7 milioni, in aumento del +87% rispetto al 2005. Sempre nel 2012, gli immigrati occupati sono risultati pari a 2,3 milioni, e i disoccupati a 382 mila. Degli oltre 3 milioni di immigrati regolari, solo una parte è occupata stabilmente e ufficialmente: sono 2,3 milioni i posti di lavoro regolari. Gli altri 382 mila o sono disoccupati o sono occupati irregolarmente in attività sommerse, soprattutto nelle aree metropolitane del Centro-Sud, ma con una qualche stabilità. Poco si sa, invece, dei 500 mila irregolari.

È chiaro che per tale complesso universo di presenze extracomunitarie nel nostro paese le politiche del lavoro e dell'immigrazione non potranno che essere estremamente differenziate: per prima cosa l'universo dei regolari va trattato in maniera specifica. Essi, infatti, hanno accettato una visibilità, per così dire, di cittadinanza, ma solo in parte hanno trovato (o potuto trovare) una visibilità economica. Per questi ultimi (i disoccupati) l'unica ve-

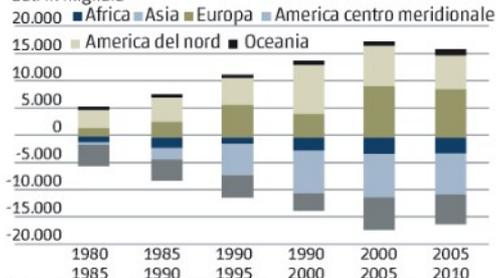
rapolitica è quella di farli emergere, intervenendo sia (soprattutto) sulla domanda (l'economia sommersa) che sulla stessa offerta, favorendo l'impiego di questi extracomunitari in attività di mercato, ancorché non coperte da italiani.

Sugli irregolari-irregolari molto probabilmente non è possibile alcuna risposta socio-economica, avendo essi già manifestato l'assoluta mancanza di volontà di stabilità, sia sociale sia lavorativa. Il loro numero dovrà essere pertanto progressivamente ridotto, soprattutto attraverso filtri all'origine (visti) e fermi controlli di polizia (espulsioni). La domanda aggiuntiva esplicita da lavoratori extracomunitari è molto bassa e a malapena è in grado di mantenere occupato quel nucleo di 2,3 milioni di regolari-regolari. Sulla base delle attuali previsioni di non crescita del reddito in Italia, di aumento della disoccupazione e degli attuali squilibri e segmentazioni del mercato del lavoro tra Nord e Sud, l'unico flusso possibile riguarda quello dell'assorbimento della manodopera regolare disoccupata già presente, attraverso progressive azioni di emersione del sommerso. Ciò che, invece, è possibile fare è migliorare e qualificare la condizione degli extracomunitari già presenti nel nostro paese, differenziando e razionalizzando le risposte a seconda delle tipologie di presenza e di possibile inserimento nella società italiana e sviluppando nel contempo, con il concorso di tutti, gli investimenti e l'assistenza verso i paesi di origine. Non è nell'interesse di nessuno, infatti, accumulare spostati, disoccupati ed emarginati: è un costo per i paesi di destinazione e non produce alcun beneficio ai paesi di origine. Altra via per coniugare efficienza ed equità sinceramente proprio non c'è.

## LA FOTOGRAFIA

### I flussi migratori nel mondo

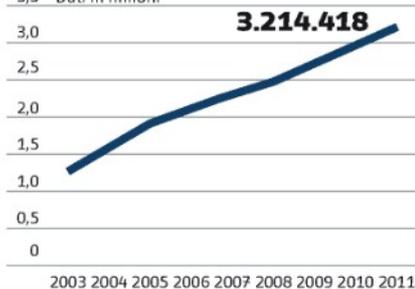
dati in migliaia



Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati Nazioni Unite

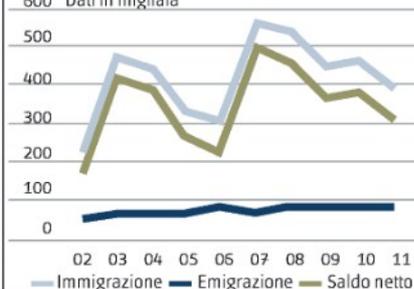
### Residenti extracomunitari in Italia

3,5 Dati in milioni



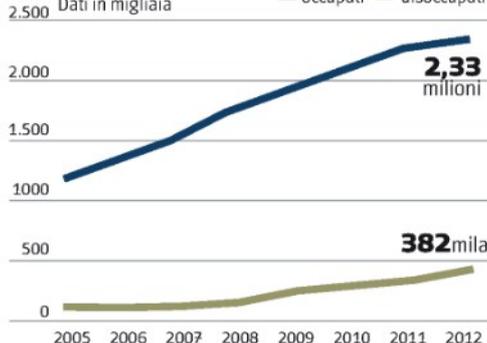
### I flussi migratori in Italia

600 Dati in migliaia



### Immigrati occupati e disoccupati

Dati in migliaia

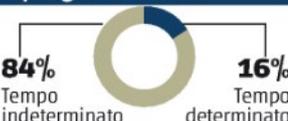


Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; Istat

### Tipologia di qualifica



### Tipologia contrattuale



### L'assistenza sociale

Tipologia d'intervento	N. beneficiari extracomunitari	% rispetto al totale
CIG ordinaria	<b>72.705</b>	<b>10,6%</b>
CIG straordinaria	<b>49.942</b>	<b>6,8%</b>
Indennità di mobilità	<b>15.540</b>	<b>5,5%</b>
Indennità di disoccupazione	<b>185.371</b>	<b>13%</b>
Pensioni IVS	<b>28.819</b>	<b>0,20%</b>
Pensioni assistenziali	<b>38.021</b>	<b>1,05%</b>
Indennità di maternità obbligatoria	<b>32.542</b>	<b>8,4%</b>
Congedi parentali	<b>14.933</b>	<b>5,2%</b>
Assegni al nucleo familiare	<b>319.296</b>	<b>11,1%</b>

L'EGO

**La provocazione** Parla Ernesto Preatoni

# «Usciamo dall'euro e apro 150 alberghi in Italia»

*La sfida dell'imprenditore: «Potrei dare lavoro ad almeno 7 mila persone»*

**Inversione  
Bisogna  
far tornare  
la gente  
a spendere** **Emergenza  
Servirebbe  
l'intervento  
di un politico  
coraggioso**

**Pierluigi Bonora  
Marco Lombardo**

■ Sottosotto c'è sempre, nel mondo imprenditoriale italiano, ma anche in quello politico, chi continua a tifare per l'uscita del Paese dall'euro con il conseguente ritorno della lira. Ernesto Preatoni, l'imprenditore milanese che ha inventato, facendone un grande business, il fenomeno di Sharm El Sheikh, fa parte della schiera di chi rema contro la moneta unica. E per dimostrare di credere in un rilancio concreto dell'Italia con il ritorno alla vecchia lira, non si limita a enunciare alcuni dei benefici di cui l'economia del Paese beneficerebbe.

Preatoni, in proposito, lancia una sfida. E attacca: «Conoscete qualcuno che sia disposto a fare investimenti qui in Italia? Ebbene, una volta fuori dall'euro sono pronto a costruire, qui in Italia, una catena di 150 alberghi e dar lavoro ad almeno 6-7 mila persone. Un piano, ovviamente, che potrà svilupparsi con il sostegno del sistema bancario».

**Darebbe un forte scossone.**

«Credo anche che chi delocaliz-

za tornerebbe sui propri passi, perché le condizioni generali in Italia migliorerebbero in modo significativo. Il punto è quello di creare le premesse allo scopo di consentire agli imprenditori di tornare a investire nel proprio Paese».

**Lei, in proposito, è tra quelli che ha destinato ingenti risorse all'estero, tra Egitto, Russia e Paesi Baltici.**

«Dico solo che molti di quelli che hanno creduto che questa fosse una delle solite crisi cicliche, hanno poi finito per pagare un conto salatissimo».

**L'addio all'euro, si continua però a ripetere, causerebbe una catastrofe e manderebbe la popolazione sul lastrico.**

«Ma quale catastrofe. A parlare così, sostenuti da qualche giornale, sono soprattutto quei professori che non cambiano mai idea e si rifiutano, anche davanti all'evidenza, di ammettere che hanno sbagliato. La penso come l'economista Paul Krugman quando afferma che "la tua spesa è il mio reddito". Bisogna far tornare la gente a spendere».

**Preatoni, vediamo che lei ha**

**sulla scrivania, in bella evidenza, uno schema che descrive quello che potrebbe accadere a un'Italia senza più euro.**

«Premesso che l'indebitamento del Paese è così elevato e che sarà impossibile ripagarlo in termini reali, l'addio alla moneta unica renderebbe subito competitivi: la lira, che potrebbe subire una svalutazione tra il 30 e il 40%, e un'inflazione controllata in un range tra il 7,5 e il 10%, farebbero da volano alla domanda interna, determinerebbero il ritorno degli investimenti in Italia e, soprattutto, allevierebbero il peso del debito pubblico».

**Un libro dei sogni?**

«Ci sarebbe bisogno dell'intervento coraggioso di un personaggio politico intelligente, pronto a lavorare sul ritorno in tempi rapidi alla lira, anche perché da qui alla fine dell'anno il banco rischia di saltare. Purtroppo la maggioranza degli italiani è pregiudizialmente legata al cappio dell'euro».

**Questo politico verrebbe preso per pazzo?**

«La realtà è sotto gli occhi di tutti. Ma se un po' di tempo fa a pensarla contro l'euro eravamo quattro gatti, ora siamo molti di più».



**DIBATTITO**

Ernesto Preatoni [Ansa]



# **Il retroscena** Continuano le manovre anti Renzi Crocetta a rischio espulsione: il Pd è stalinista

*Nuova grana per il partito, sempre più tentato dall'idea di rimandare il congresso*

**Roma** L'ultimo fronte è quello apertosi in Sicilia: la direzione regionale del Pd minaccia di espellere Crocetta se non rinuncia alla «doppia militanza» col suo movimento «Megafon» o. Il governatore lancia accuse di fuoco: «Mi linciano, sono stalinisti».

A Roma invece si cerca di cloroformizzare e rinviare tutto, dal rimpasto al congresso, per il terrore di ogni possibile cambiamento. Così, appena il segretario Epifani e il capogruppo Speranza hanno evocato il «tagliando» da fare al governo, è dovuto accorrere il ministro Dario Franceschini, per conto di Enrico Letta, con l'idrante: ma quale tagliando, ma quale rimpasto, «nulla di tutto ciò è all'orizzonte». Cosa che peraltro era chiara dall'inizio: «In questo governo non si può muovere nulla, perché basta spostare una pedina per creare un catastrofico effetto domino», spiega un membro dell'esecutivo. Però nel Pd quelli che vorrebbero andare al governo hanno cominciato a fargirare la voce che Letta vorrebbe liberarsi di alcuni ministri (il dalemiano Bray, il bersaniano Zanonato) e i diretti interessati naturalmente hanno scatenato un pandemonio. Zoggia, ad esempio, è accorso in difesa del conterraneo e co-bersaniano Zanonato, giurando che «nessun ministro è in discussione per quanto riguarda il Pd, perché tutti si stanno distinguendo per la loro azione». Affermazione, quest'ultima, invero azzardata, ma che fa capire che il rimpasto non ci sarà. «Lo spettacolo di Epifani che

dice a settembre rimpasto e di Franceschini che dice non se ne parla è un altro disastro di immagine», geme il senatore-scrittore Gianrico Carofiglio.

Ci sarà almeno il congresso, in un Pd che è ancora governato dagli equilibri di potere del 2009 e quindi dall'asse Bersani-Bindi-Letta-Franceschini, più sottocorrenti varie? La tentazione del rinvio è fortissima, in tutti coloro che hanno posizioni da difendere e verrebbero sbaragliati da Matteo Renzi. E qualcuno meno inibito inizia a dire esplicitamente quello che tanti, anche molto in alto, pensano: «Sono preoccupato, temo che il congresso possa diventare un referendum sul governo», spiega Peppe Fioroni. Dunque, meglio non farlo e semmai occupare il tempo con una non meglio precisata «costituente delle idee». I renziani sanno di muoversi nelle sabbie mobili, ma avvertono che un rinvio sarebbe disastroso per chi lo vuole: «Rinvviare il congresso farebbe male al governo, perché un partito basato sugli assetti politici di un'era geologica crea solo instabilità», fa notare Lorenzo Guerini, che per Renzi presidia la commissione per le regole. «Stiamo disgustando i nostri elettori con tutti questi contorsionismi, fumisterie, trappole, rinvii. E tutto per una paura che posso capire in Renato Brunetta, visto che Renzi sarebbe un leader pericoloso per il centrodestra, ma che tra i nostri ripare demenziale».

**LCes**



# Casaleggio evoca la piazza: «Sta per scoppiare una rivolta»

*L'ideologo dei 5 Stelle prevede «uno choc economico e disordini»  
E sulla possibile alleanza col Pd: «Mai, uscirei dal Movimento»*

51%

La percentuale con cui -  
prevede Casaleggio - il  
M5S andrà al governo,  
quindi senza alleati

65

Gli anni compiuti ieri da  
Beppe Grillo, sodale di Ca-  
saleggio su Internet e nel-  
la politica

## Le frasi

### I PARTITI

*Sono strutture arcaiche,  
organizzazioni:  
nessuna organizzazione  
dura in eterno*

### PROFEZIE

*La democrazia diretta  
si sta imponendo, così  
il cittadino fa irruzione  
nella vita politica*

## Francesco Cramer

**Roma** È un Casaleggio a tinte fosche quello che appare sul blog di Beppe Grillo, intervistato da Gianluigi Nuzzi. Parla di Rete, di politica, del movimento e di Napolitano. Mala «chicca» arriva alla fine. La sua è una previsione cupa ma evocativa: «Penso che il Paese avrà nei prossimi mesi, non so quanti, uno choc economico. Uno choc che potrebbe portare a una ridefinizione della rappresentanza politica oppure a uno spostamento della politica da problemi politici a problemi di carattere sociale: disordini, rivolte». L'intervistatore è sorpreso: «Una guerra civile?». «No, una guerra civile no. Sicuramente delle situazioni difficilmente controllabili dal punto di vista dell'ordine pubblico. Il Paese ha bisogno di una svolta e questa svolta tarda a venire mentre l'economia continua a peggiorare sensibilmente». Auspicio o meno, il guru del M5S vede nero: scontri di piazza e tensioni sociali.

Sul ruolo che debba avere il Movimento, Casaleggio non ha dubbi: deve rimanere una forza

anti-sistema. Quindi occhieggiare ai tumulti. Nuzzi chiede secco: «Se Giorgio Napolitano le chiedesse, chiedesse al Movimento 5 stelle, di entrare in un nuovo governo con il Partito democratico?». Il guru non ci pensa: «Uscirei dal movimento». Niente patti con i partiti, niente accordi con alcuno: né a destra né a sinistra. Questo il pensiero del capo che non necessariamente coincide con i soldati pentastellati entrati in Parlamento. Il guru affossa quindi ogni possibile ribaltone e in un certo senso rafforza il governo delle larghe intese, forte e temerario voluto da Napolitano. Un capo dello Stato

che Casaleggio vorrebbe rottamare: «I limiti di Napolitano? Credo soprattutto l'età e poi il fatto che insieme a molte altre persone che oggi sono in politica è in politica da molti anni. È necessario un ricambio politico».

Casaleggio parla anche dei recenti flop del movimento che i sondaggi danno in picchiata. Ma l'autocritica non c'è: «Non credo ai sondaggi. Ho visto sulla mia pelle che i sondaggi hanno dato valutazioni che poi non si sono dimostrate vere. A parti-

re dalle elezioni politiche. Noi avevamo tutt'altra previsione che poi è stata quella che si è manifestata». Il calo di consensi viene quindi negato perché le indicazioni in loro possesso parlano di «sostanziale stabilità rispetto alle politiche».

Quindi Casaleggio rivendica il suo anti partitismo: «I partiti sono una costruzione, un'organizzazione. Quindi come tutte le organizzazioni hanno un senso quando sono state create, ma nel tempo devono cambiare o si devono sostituire. Nessuna organizzazione è eterna. E oggi il partito è espressione della volontà popolare, del tutto obsoleto».

Il futuro è quindi la «democrazia digitale», parola «molto più ampia del concetto di democrazia diretta». E ciò che Casaleggio vede come «ineluttabile» è la «democrazia diretta che vuol dire portare, spostare verso il cittadino il peso delle decisioni, della partecipazione e quindi sostituire l'attuale delega, che è una delega in bianco, al Parlamento. Quindi è l'irruzione del cittadino nella vita politica, il cittadino diventa un politico in prima persona».

Il guru snocciola le sue proposte: «Referendum propositivo e senza quorum, elezione diretta del candidato su base circoscrizionale, vincolo di mandato, cioè l'abolizione della possibilità di un parlamentare di presentarsi con una coalizione, un partito, un programma e il giorno dopo tradire gli elettori cambiando casacca, abolizione del voto segreto».



## La polemica Mani Pulite riscritta per autoassolversi Dopo 20 anni Di Pietro è senza pudore: «Avrei potuto salvarlo»

*L'ex pm: «Avrei dovuto arrestarlo e lui avrebbe parlato delle mazzette al Pci»*

### SENZA RISPETTO

**Tonino si autoscagiona per un'inchiesta che non stabilì la verità sulle tangenti rosse**

**Stefano Zurlo**

■ La ferita brucia ancora. Vent'anni fa Antonio Di Pietro, allora l'invincibile Napoleone di Mani pulite, si fermò sulla porta di Botteghe Oscure e il filo delle tangenti rosse si spezzò con i suoi misteri. Per questo, forse per trovare una spiegazione che in realtà spiega solo in parte, l'ex pm racconta che il suicidio di Raul Gardini, avvenuto il 23 luglio '93 a Milano, fu un colpo mortale per quell'indagine. «La sua morte - racconta Di Pietro ad Aldo Cazzullo in un colloquio pubblicato ieri dal *Corriere della Sera* - fu per me un *coitus interruptus*». Il dipietrese s'imbarbarisce ancora di più al cospetto di chi non c'è più, ma non è questo il punto. È che l'ormai ex leader dell'Italia dei Valori si autoassolve a buon mercato e non analizza con la dovuta brutalità il fallimento di un'inchiesta che andò a sbattere contro tanti ostacoli. Compresa l'emarginazione del pm Tiziana Parenti, titolare di quel filone. E non s'infranse solo sulla tragedia di piazza Belgioioso.

Di Pietro, come è nel suo stile, semplifica e fornisce un quadro in cui lui e il Pool non hanno alcuna responsabilità, diretta o indiretta, per quel fiasco. Tutto finì invece con quei colpi di pistola: «Quel 23 luglio Gardini avrebbe dovuto raccontarmi tutto: a chi aveva consegnato il miliardo di lire che aveva portato a Botteghe Oscure, sede del Pci; chi erano i giornalisti economici corrotti, oltre a quelli già rive-

lati da Sama; e chi erano i beneficiari del grosso della tangente Enimont, messo al sicuro nello Ior». E ancora, a proposito di quel miliardo su cui tanto si è polemizzato in questi anni, specifica: «Il suo autista Leo Porcari mi aveva raccontato di averlo lasciato all'ingresso del quartier generale comunista, ma non aveva saputo dirmi in quale ufficio era salito, se al secondo o al quarto piano: me lo sarei fatto dire da Gardini».

Il messaggio che arriva è chiaro: lui ha fatto tutto quel che poteva per scoprire i destinatari di quel contributo illegale, sulla cui esistenza non c'è il minimo dubbio, ma quel 23 luglio cambiò la storia di Mani pulite e in qualche modo quella d'Italia e diventa una data spartiacque, come il 25 luglio 43.

Vengono i brividi, ma questa ricostruzione non può essere accettata acriticamente e dovrebbero esser rivisti gli errori, e le incertezze dell'altrove insuperabile Pool sulla strada del vecchio Pci. Non si può scaricare su chi non c'è più la responsabilità di non aver scoperto quella Tangentopoli. Di Pietro invece se la cava così, rammaricandosi solo di non aver fatto ammanettare il signore della chimica italiana la sera prima, quando i carabinieri lo avvisarono che Gardini era a casa, in piazza Belgioioso. «M'avevo dato la mia parola agli avvocati che lui sarebbe arrivato in procura con le sue gambe, il mattino dopo». Quello fatale. «Edissi di lasciar perdere. Se l'avessi fatto arrestare subito sarebbe ancora qui con noi. Io Gardini lo potevo salvare». La storia non si fa con i se. E quella delle tangenti rosse è finita prima ancora di cominciare.





# Il Messaggero



€1,20\* ANNO 135€ N° 197  
ITALIA

Lunedì 22 Luglio 2013 • S. Maria Maddalena

IL MERIDIANO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](http://ILMESSAGGERO.IT)



**La storia**  
I ricordi  
del piccolo  
Hemingway  
sono on line  
Guaita a pag. 15

**La successione**  
Belgio,  
Alberto abdica  
Filippo  
è il nuovo re  
Pierantozzi a pag. 13



**La Roma pareggia**  
Totti lascia  
il rigore a Osvaldo  
Il tweet: grazie  
immenso capitano  
Angeloni nello Sport



**Il Digital**  
Dove, quando  
e come vuoi  
Sfoggia  
Il Messaggero  
dal tuo tablet  
[shop.ilmessaggero.it](http://shop.ilmessaggero.it)

**Vecchia politica**  
Il rimpasto  
serve solo  
ai partiti  
non al Paese

Alessandro Campi

No, il rimpasto no. Per favore, tutto, la verifica, la cabina di regia, il vertice di maggioranza, ma non il rimpasto. L'esclamazione, al limite dell'implorazione, viene spontanea dinanzi al rischio che le cronache politiche delle prossime settimane - quelle estive che un tempo coincidevano coi governi detti non a caso balneari - vengano occupate dall'ipotesi di un rimaneggiamento dell'attuale compagine di governo. Motivato ufficialmente dall'esigenza di rilanciarne l'azione e il programma attraverso il cambio di qualche ministro. Determinato in realtà, se mai dovesse realizzarsi, dal bisogno di assecondare le richieste dei partiti e delle loro correnti interne, che premono per nuovi equilibri e per conquistare nuovi spazi di potere all'interno della stanza dei bottoni.

Il rimpasto, per un governo che dovrebbe mandare all'opinione pubblica un segnale di novità nel modo di concepire l'impegno politico al servizio dei cittadini, dal quale ci si aspetta che faccia cose concrete ed efficaci a beneficio di questi ultimi in una situazione di crisi economica perdurante, sarebbe al tempo stesso un pessimo segnale e una perdita di tempo. Da un lato verrebbe percepito - in primis dal punto di vista linguistico - come un ritorno al passato, alle costumanze e ai riti della deprecata Prima Repubblica, che la Seconda ha conservato pressoché intatti e ai quali anche il governo Letta, a quanto pare, è destinato a piegarsi.

Continua a pag. 14

## Imu, verso una tassa unica

► Sul tavolo del Tesoro l'imposta municipale che include Irpef e Tares, pagata anche dagli affittuari  
► Accelerazione sulla riforma del catasto: i valori legati alla media del triennio, coinvolti i Comuni

Cade e viene investito, aveva 25 anni. Melandri: non dovevamo correre



### Pioggia assassina sulle moto Antonelli muore come Sic

ROMA Il pilota Andrea Antonelli è morto in seguito a un incidente sulla pista di Mosca. Il centauro umbro, sull'asfalto molto bagnato, ha perso il controllo della moto ed è stato investito dall'altro italiano

Lorenzo Zanetti. L'incidente ha ricordato quello di Marco Simoncelli morto due anni fa. L'accusa di Melandri: «Non si doveva correre».



Milletti nello Sport

ROMA Prende sempre più quota la tassa municipale unica che includerebbe Imu, addizionale Irpef e Tares e sarebbe pagata anche dagli affittuari. Una riforma che si inserisce nel contesto più ampio della revisione del catasto, per la quale si terrà conto di due parametri: patrimonio e rendita catastale, parametrata ai metri quadri ancorati al mercato, con le medie dell'ultimo triennio. Mentre si avvia il tavolo di confronto, alla Camera va in aula il decreto del Fare con i suoi 84 articoli.

Corrao e Di Branco a pag. 2

**Il focus**  
Privatizzazioni,  
una partita  
da 135 miliardi

La partita delle privatizzazioni delle partecipazioni dello Stato in società quotate (e non) è di 135 miliardi. In molti settori resta il nodo cruciale della effettiva apertura dei mercati.

Ferrante a pag. 3

### Mediaset, Berlusconi e la prescrizione: per ora non rinuncia

► Il 30 luglio l'udienza in Cassazione, gli avvocati non chiederanno il rinvio

ROMA Berlusconi per ora non rinuncia alla prescrizione. Dunque non è possibile il rinvio dell'udienza Mediaset. I legali dell'ex premier hanno dovuto fare i conti con la giurisprudenza della Cassazione che non consente di rinunciare alla prescrizione prima che essa sia maturata. Sfuma quindi l'ipotesi, ventilata dall'avvocato Coppi, di non avvalersene. Una mossa che avrebbe potuto aprire la strada a una richiesta di rinvio.

Barocci a pag. 7

**Il caso**  
Pdl all'attacco:  
troppi ministri Pd  
Lite sui temi etici

Il Pdl va all'attacco: stop ai temi etici e troppi ministri Pd. Brunetta chiede un «riequilibrio» nel governo. Conti e Marincola a pag. 4 e 5

Anche il tuo  
**Sogno**  
saprò trasformare  
in **Realtà**  
parola di Roberto Carfino  
Tel. 06.8549911  
[immobildream@immobildream.it](http://immobildream@immobildream.it)  
[www.immobildream.it](http://www.immobildream.it)  
**immobildream**  
Non vende sogni ma solide realtà

### Sciopero della sanità, saltano 500mila visite

ROMA Oggi rinvio per 500mila visite e 30mila interventi chirurgici. Scioperano per quattro ore, a inizio di ogni turno, i medici ospedalieri, i veterinari pubblici, gli amministrativi e i tecnici. Saranno garantite le prestazioni essenziali come l'assistenza nella rianimazione, il pronto soccorso e la sala parto per le nascite non programmate. Saranno annullate le visite negli ambulatori, gli esami e le operazioni rinviabili. Lo sciopero viene indetto per il blocco del turn over, il rinnovo del contratto e la mancanza di risorse. In crescita le denunce dopo i parti: otto ogni decimila nascite. Il travaglio la fase più a rischio.

Massi a pag. 9

**Napoli, ha 11 anni**  
Assenteismo, bimbo  
fa il "palo" al padre

NAPOLI Un bambino di undici anni, figlio di uno degli specialisti nella truffa degli assenteisti seriali, faceva da "palo" mentre il padre timbrava i cartellini di numerosi dipendenti comunali. Il fatto è stato scoperto grazie alla telecamera nascosta nel Palazzo comunale di piazza Cavour, a Napoli, dove di recente sono stati arrestati tredici dipendenti municipali.

Del Gaudio a pag. 11

**È lunedì, coraggio**  
La spending review  
applicata all'amore

Antonello Dose e Marco Presta  
Siamo ancora il popolo più romantico del mondo e la cronaca di questi giorni ce lo conferma, senza alcuna ombra di dubbio: a Udine un giovane, che con uno sforzo di fantasia chiameremo Mario, ha denunciato la ragazza che stava corteggiando.

Continua a pag. 14

**IL GIORNO DI BRANCO**  
LEONE,  
UNA NUOVA VITA  
Buongiorno, Leone! L'estate della vostra vita. Con l'arrivo del Sole, che apre il mese del compleanno alle ore 17 e 56, si ripete a distanza di anni la quadratura con Saturno, aspetto che inizia subito a mettere sotto esame le collaborazioni partite nel corso del 2013. Tante anche le situazioni private che devono essere chiarite o sistemate, ma non è necessario affrontare tutto in un colpo, è più importante tenere acceso il fuoco della passione. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
L'oroscopo a pag. 29

**Il caso**

**Pdl all'attacco:  
troppi ministri Pd  
Lite sui temi etici**

**Il Pdl va all'attacco: stop ai temi etici e troppi ministri Pd. Brunetta chiede un «riequilibrio» nel governo.**

Conti e Marincola a pag. 4 e 5

# Maggioranza divisa Il Pdl contrattacca: troppi ministri Pd È lite sui temi etici

►Gli strascichi del pasticcio kazako, tensioni tra gli alleati  
Gasparri: al premier l'interim delle deleghe economiche

**ALTOLÀ DEMOCRAT:  
«I NOSTRI  
NON SI TOCCANO»  
NEL PARTITO ANCORA  
MALUMORI  
SUL RUOLO DI ALFANO**

## LA GIORNATA

ROMA Se finora il problema era «rimpasto sì/rimpasto no» ecco che all'orizzonte delle larghe intese si profilano altri due iceberg. Da evitare, pena affondamento del governo. Il primo potrebbe sciogliersi al sole già in fase di avvicinamento. È la richiesta avanzata dal capogruppo azzurro alla Camera Renato Brunetta di «un riequilibrio nella composizione della squadra di governo». Tradotta in cifre vuol dire che «tra il Pdl e il Pd c'è stato uno scarto di voti dello 0,3% invece il Pd ha quasi il doppio dei ministri rispetto a noi». Più che una richiesta, quella di Brunetta, sembra dunque una risposta-Cencelli al se-

gretario dem Epifani che chiedeva un rimpasto. Se ci sarà, lo avverte Brunetta, d'ora in poi si dovrà tenere conto delle virgole e delle percentuali. Ne vale la pena? Autogol di Epifani?

## PAUSA ETICA

Per evitare il secondo mega-blocco di ghiaccio ci vorrà una virata decisa, almeno tale da uscirne illesi limitando gli scossoni. Si condensa nella nota del Pdl che chiede al governo di dedicarsi soprattutto sulle questioni economiche. Un appello che parte dalla Summer School di Sorrento ed è firmato da Maurizio Lupi, Mara Carfagna, Maria Stella Gelmini e Maurizio Sacconi. Chiedono una moratoria legislativa sui temi etici. «Nel momento in cui l'Italia affronta una straordinaria depressione civile, economica e sociale combinata con una persistente fragilità politico-istituzionale - scrivono i parlamentari in una nota congiunta - appare necessario evitare l'introduzione di elementi divisivi nel senso comune del popo-

lo, con particolare riferimento ai principi della tradizione, dalla vita alla famiglia naturale, alla libertà educativa». La richiesta non fa in tempo a giungere a destinazione che subito arriva la risposta del Pd firmata dal capogruppo in Commissione giustizia Walter Verini e da Ivan Scalfarotto: «Non crediamo siano necessarie moratorie di alcun genere», dicono. Per la cronaca: in caso di moratoria verrebbe congelato anche il testo sulle unioni civili.

## BONDI CONTROCORRENTE

La legge sull'omofobia è ormai in dirittura d'arrivo. Slitterebbe a data da destinarsi. «Siamo all'ultimo miglio - spiegano Verini e Scalfarotto, relatore del provvedimento, la Commissione potrà licenziare un testo di grande civiltà che tiene conto di tutte le sensibilità». Il testo è già calendarizzato in aula per il prossimo 26 luglio. Come dire che i tempi stringono. Mq anche tra i berlusconiani si levano voci critiche. Sandro Bondi,

ad esempio, si dice convinto che una moratoria non serva affatto. Che «un confronto responsabile su questi temi corrisponda al comune sentire del popolo italiano, sia dei credenti che dei non credenti». Con altre parole lasciano intendere di stare dalla sua parte anche la Prestigiacomò e il presidente della Commissione cultura Giancarlo Galan («è nostro preciso dovere trovare soluzioni, dare risposte, predisporre mi-

sure per abbattere le barriere che quotidianamente incontrano i cittadini»).

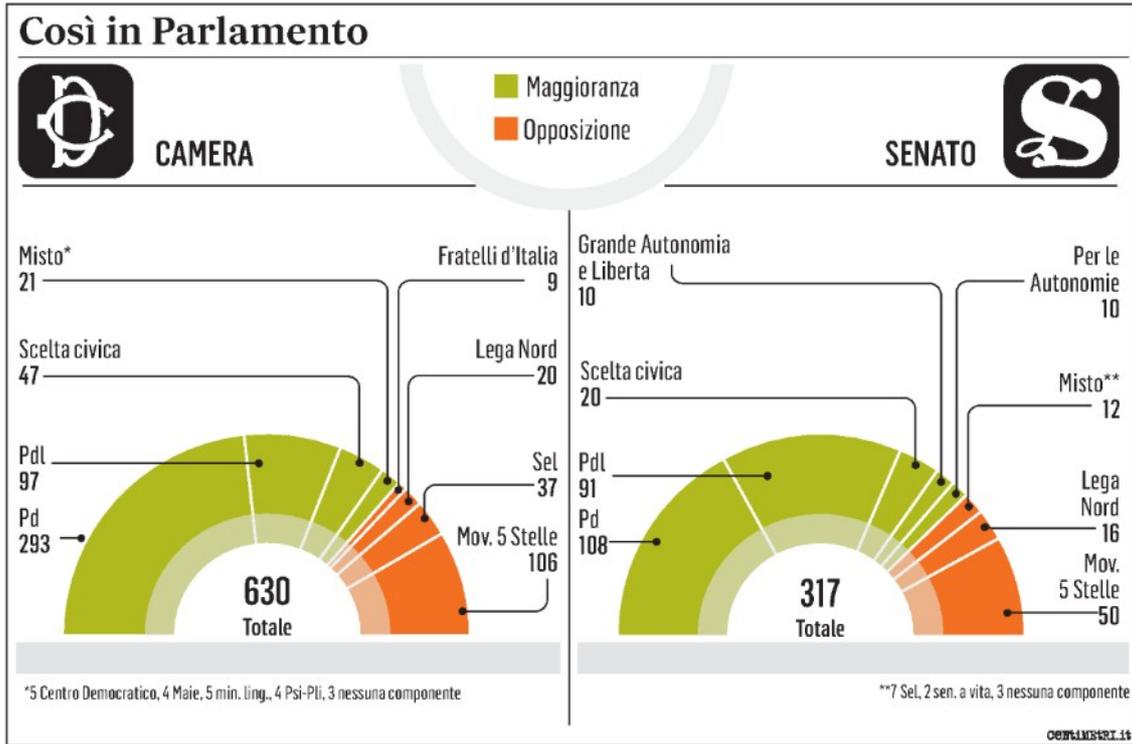
**FUORI DALLA UE?**

Il senatore Maurizio Sacconi invita invece il presidente Letta «a guidare la sua maggioranza sui temi dell'economia e del lavoro in modo da ottenere il massimo comun denominatore in funzione della crescita». E lo avverte: «Non si illuda di consolidare la sua maggioranza la-

sciando in pasto al libero gioco parlamentare i temi etici, si produrrebbero maggioranze variabili che indebolirebbero quella che lo sostiene e soprattutto ne verrebbe divisa la società italiana». «Se non facciamo queste leggi - interviene Benedetto Della Vedova (Scelta civica) - siamo fuori dell'Ue». E da bene che anche nel suo stesso partito non tutti la pensano allo stesso modo. Anzi.

**Claudio Marincola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Diario d'Estate

**Maurizio Costanzo**

**L'**Istat ha informato che quattro milioni e ottocentomila nostri connazionali vivono nella povertà assoluta, non sono sulla soglia della povertà. Non riescono, cioè, a consentirsi il minimo di una vita dignitosa. Non vi sembra un numero esagerato: quasi cinque milioni di italiani? Continuo a pensarci da quando ho letto questa notizia e continuo a pensare che forse, al di là di [Alfano](#) o non [Alfano](#), del Kazakistan o di Calderoli, quello è il vero problema che abbiamo e che dovremo affrontare. E quando lo faremo, sarà comunque tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'analisi

### Vecchia politica

# Il rimpasto serve solo ai partiti non al Paese

Alessandro Campi

**N**o, il rimpasto no. Per favore, tutto, la verifica, la cabina di regia, il vertice di maggioranza, ma non il rimpasto. L'esclamazione, al limite dell'implorazione, viene spontanea dinnanzi al rischio che le cronache politiche delle prossime settimane - quelle estive che un tempo coincidevano coi governi detti non a caso balneari - vengano occupate dall'ipotesi di un rimaneggiamento dell'attuale compagine di governo. Motivato ufficialmente dall'esigenza di rilanciarne l'azione e il programma attraverso il cambio di qualche ministro. Determinato in realtà, se mai dovesse realizzarsi, dal bisogno di assecondare le richieste dei partiti e delle loro correnti interne, che premono per nuovi equilibri e per conquistare nuovi spazi di potere all'interno della stanza dei bottoni.

Il rimpasto, per un governo che dovrebbe mandare all'opinione pubblica un segnale di novità nel modo di concepire l'impegno politico al servizio dei cittadini, dal quale ci si aspetta che faccia cose concrete ed efficaci a beneficio di questi ultimi in una situazione di crisi economica perdurante, sarebbe al tempo stesso un pessimo segnale e una perdita di tempo. Da un lato verrebbe percepito - in primis dal punto di vista linguistico - come un ritorno al passato, alle costumanze e ai riti della deprecata Prima Repubblica, che la Seconda ha conservato pressoché intatti e ai quali anche il governo Letta, a quanto pare, è destinato a piegarsi. Il problema è che questa volta gli italiani - messi in ginocchio dalle difficoltà economiche e divenuti sprezzanti nei confronti del Palazzo e dei suoi rappresentanti - potrebbero non capire (e non apprezzare) un giro di poltrone ministeriali ad uso dei partiti spacciato per

strategia di rilancio a beneficio dei cittadini. La credibilità del governo - che in poche settimane ha già perso un ministro (Idem) e un altro del calibro di **Alfano** stava per perderne - verrebbe fortemente intaccata da un rimpasto che le opposizioni avrebbero gioco facile a denunciare come il modo di fare tipico di una classe politica arrogante, sganciata dalla realtà e interessata solo a spartirsi le poltrone.

Dall'altro lato, modificare l'attuale squadra di governo - una volta superato lo scoglio del voto di sfiducia contro **Alfano** richiesto dalle opposizioni - non si capisce a cosa possa servire e quali obiettivi concreti dovrebbe avere. Davvero si immagina che il responsabile del Viminale si dimetterà a settembre-ottobre dopo non averlo fatto nei momenti caldi della crisi politico-parlamentare provocata dal "caso Shalabayeva"? E se il problema non è più **Alfano** a quali altri ministri si pensa nella eventuale prospettiva di un rimpasto? Senza contare che modificare gli attuali incarichi di governo (anche nel caso ci si limitasse a spostare qualche sottosegretario) significa impegnarsi per giorni e settimane in discussioni, trattative, polemiche e tensioni all'interno della maggioranza; significa cioè distrarsi rispetto agli impegni e agli obiettivi - sinora rimasti quasi per intero allo stadio di annuncio - per cui quest'esecutivo è stato formato.

Ciò detto resta da capire come è nata questa discussione su un rimpasto di governo. Il primo a evocarlo è stato - ahimè - lo stesso Presidente del Consiglio: allorché ha deciso di sostenere in Senato il suo ministro degli Interni, in vista del voto di sfiducia, ha anche fatto balenare la possibilità che in autunno, una volta calmatesi le acque sul pasticcio kazaco, ci potesse essere un avvicendamento al Viminale. Un modo forse per tranquillizzare l'elettorato di centrosinistra, che aveva visto nel sostegno concesso ad **Alfano** l'ennesimo cedimento a Berlusconi. La stessa linea successivamente adottata dal segretario del Pd, Guglielmo Epifani, che ha cominciato a sostenere anch'egli la necessità di fare un "tagliando" al governo dopo la pausa estiva con l'obiettivo di renderlo più autorevole. Ma quel che non si è capito - secondo i commentatori più maliziosi - è se un tale rimpasto debba prevedere, oltre l'allontanamento di



**Alfano**, anche qualche cambio tra i ministri che rappresentano il centrosinistra in vista dei nuovi equilibri interni che potrebbero scaturire dal congresso del Pd o che dovrebbero accompagnarne lo svolgimento.

Letta, compreso il rischio di ulteriori divisioni che la prospettiva di un rimpasto potrebbe comportare, per il suo governo ma anche per il suo stesso partito, ha fatto rapidamente marcia indietro e tramite il ministro Franceschini ha escluso categoricamente la necessità di cambiamenti. Senonché nella discussione si è inserito, con spregiudicatezza e tempismo, il Pdl. Dopo averlo inizialmente escluso come un pericolo per la stabilità del governo, è adesso il partito di Berlusconi a premere per un rimpasto autunnale, con l'argomento che essendo Pd e Pdl distanziati elettoralmente solo da pochi decimali non è giusto che il primo, come ha sostenuto ieri Renato Brunetta, "abbia quasi il doppio dei ministri rispetto a noi". E dunque serve – nel sempre vivace linguaggio politico italiano – non un rimpasto, non un tagliando, ma un riequilibrio.

Eccoci così precipitati, sul filo della tattica, in un dibattito del quale francamente non si avvertiva il bisogno, dai tratti persino surreali. E del quale c'è solo da sperare che, come i temporali che stanno squassando l'Italia e che presto dovrebbero lasciare il posto alla canicola, possa esaurirsi nel volgere di qualche giorno. Il governo ha una forte maggioranza parlamentare, il suo programma è stato messo nero su bianco in modo chiaro, i ministri in carica sono quelli sufficienti (anche sul piano delle competenze) a governare l'Italia. Resta solo da capire se in autunno si riuscirà finalmente a mettere mano alle tante riforme promesse e a dare uno scossone all'economia. E nel caso ciò non dovesse avvenire certo non basterebbe cambiare qualche poltrona. Converrebbe piuttosto cambiare governo. O andare al voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I tempi del congresso dividono il Pd, renziani all'attacco

**GLI UOMINI DEL SINDACO  
DI FIRENZE INSISTONO:  
SEGRETARIO  
E CANDIDATO PREMIER  
DEVONO COINCIDERE  
DIREZIONE IL 31 LUGLIO**

## LA SINISTRA

ROMA Se non fosse stato per Beppe Fioroni, che l'ha detto in modo aperto e quasi sfrontato («Bisogna rinviare il congresso altrimenti diventa un referendum sul governo Letta») di rinvio del congresso del Pd si parlerebbe solo nei conciliaboli interni del Nazareno. Da ieri, invece, il tema è entrato in agenda, non fosse perché i renziani hanno capito la manovra e deciso di opporre ad essa un muro alto e, a prima vista, invalicabile. Il tema è dunque diventato quello del rinvio del congresso ai primi mesi (se non oltre) del 2014 o meglio - dal punto di vista formale - dell'avvio dei congressi di circolo, di federazione e, dell'elezione dei segretari regionali (sganciati dall'elezione del leader nazionale sarebbero eletti dai soli iscritti al Pd senza più primarie come ora) a partire da ottobre mentre la gara a segretario (allargata dagli iscritti a un albo degli aderenti) verrebbe rinviata al 2014.

## SOFFERENZA

Nei propositi di chi cerca di

mantenere sereno e saldo il rapporto con Letta c'è anche l'idea dei lettiani di una mozione che impegni tutti i candidati in gara a un patto di vera e propria lealtà pre-congressuale con il premier. Rinvio del congresso, tagliando al congresso, mozioni pro-Letta: tutti tentativi di arginare il ciclone-Renzi dentro il Pd. Lettiani e franceschiniani, non solo i popolari di Fioroni, ci puntano e potrebbero saldarsi con bersaniani e parte dei dalemiani che, pur sempre più insofferenti verso il governo delle larghe intese da "sinistra", vogliono sbarrare la strada a Renzi mentre solo Gianni Cuperlo e i Giovani Turchi dicono no. Il segretario Epifani vuole incanalare la discussione, che già prevede «franca e costruttiva» (cioè turbolenta), negli organi preposti e non fuori. Due appuntamenti: l'assemblea dei gruppi del Pd di Camera e Senato in calendario mercoledì sera per discutere del rapporto con il governo proprio alla presenza di Letta e la riunione della commissione congresso per definirne le regole che si terrà giovedì. Infine, il prossimo 31 luglio la Direzione nazionale del Pd si riunirà per varare in via definitiva le regole: per i renziani è la data clou, ma potrebbe slittare all'Assemblea nazionale a settembre.

## INCUBI

I renziani, però, appaiono sempre più sul piede di guerra e

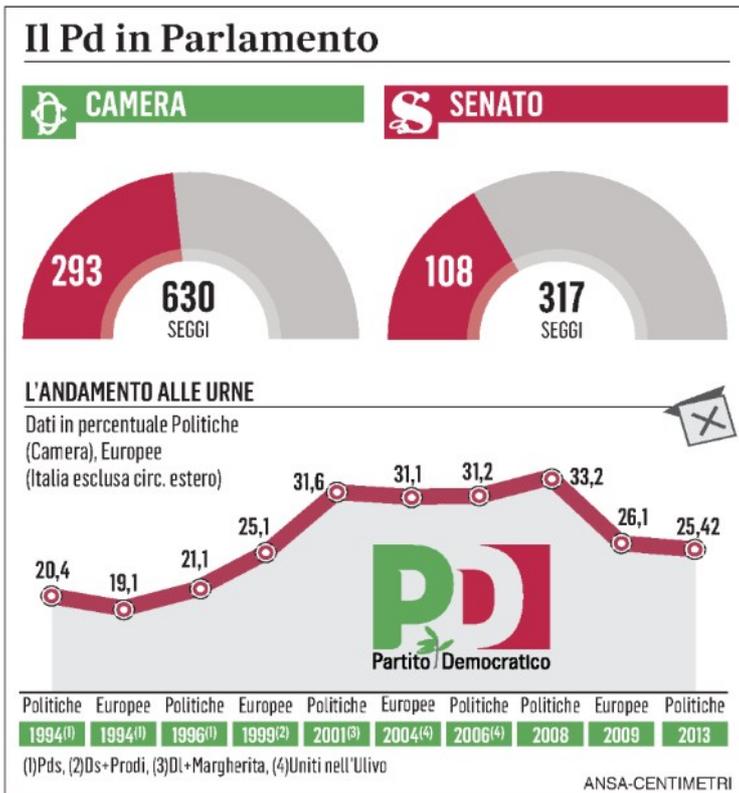
pronti a dare battaglia su tutto: larghe intese, caso **Alfano** e scadenze congressuali. Compresa l'opportunità di scindere la figura di segretario dal candidato premier, una delle poche regole su cui tutti sembravano d'accordo ma che ora lo stesso Renzi vorrebbe mantenere unite. Lorenzo Guerini, renziano doc, chiede «date certe» per il congresso ed «entro il 2013», parla di «balletto stucchevole», ammonisce Epifani, ma soprattutto avverte: «Rinviare il congresso vuol dire instabilità per il partito e per il governo».

Un altro renziano, Davide Farraone, parla di «incubo Renzi» e tuona contro chi, nel Pd (Fioroni) e nel Pdl, vuole una «Palude 2.0», una neo-Dc che «superare il bipolarismo». Davide Zoggia, responsabile Organizzazione della segreteria di Epifani, cerca di rassicurare sul piano politico («Impensabili mozioni pro-Letta al congresso, non ci si può dividere su questo») anche perché conosce le insoddisfazioni della sinistra su Letta, ribadisce fiducia al governo e attacca Renzi («Non si può pensare di fare il segretario contro il premier») ma non parla di regole né di tempi. Ai renziani come Giachetti non va bene neppure l'idea del tagliando al governo per settembre. Le armi si affilano per un nuovo scontro che, Renzi in silenzio stampa o meno, sarà pesante.

**Ettore Colombo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Il candidato Pittella a Epifani «Senza data occuperemo la sede»



**I VARI POTENTATI  
VOGLIONO RINVIARE  
SINE DIE PERCHÉ  
SANNO CHE  
LA NOSTRA GENTE  
LI SPAZZEREBBE VIA**

## L'INTERVISTA

ROMA «Se Guglielmo Epifani non fisserà la data del congresso entro settembre, siamo pronti a occupare il Nazareno finché lo Statuto non sarà rispettato». Parola di Gianni Pittella, vicepresidente vicario del Parlamento Ue e candidato al congresso Pd.

### Perché si prende tempo sul congresso?

«Fanno capolino tentativi di rinviarlo, come quelli di Nico Stumpo e Giuseppe Fioroni. Sono proposte irricevibili: lo Statuto prevede che il congresso sia celebrato entro il 2013 e l'assemblea nazionale, con un ordine del giorno, ha deciso di farlo a novembre. Capisco che vogliono rinviarlo sine die. In un congresso aperto, la nostra gente li spazzerebbe via, dovrebbero prendere atto di un verdetto che il Paese ha già pronunciato, determinando la sconfitta elettorale e politica dell'attuale dirigenza. Il problema è la mancanza di visione imposta dalla dittatura dell'immediato cui soggiace una politica mediocre. Ma è proprio il congresso l'occasione per recuperare questa visione: se i candidati saranno Matteo Renzi, Gianni Cuperlo, Pippo Civati e anche io, seppur con modestia, sarà una battaglia di idee non una battaglia tra potenti che difendono il loro spazio di mano-

vra».

**Lo scontro interno al Pd, però, è sotto gli occhi di tutti, e non accenna a placarsi.**

«Non si comprende perché da un lato si tenta di escludere Renzi dal congresso come fosse un attestato di merito, e dall'altro lo si accusa di essere un pericoloso sovversivo che trama contro il governo Letta, quando a mettere in pericolo l'esecutivo è stata prima di tutto la superficialità di Alfano, oltre alle contraddizioni della coabitazione dettata dall'emergenza. Laddove il governo dovrebbe battere un colpo sui problemi del Paese: bisogna ridurre il carico fiscale per imprese e lavoro, accelerare il pagamento di quanto dovuto alle pmi, varare un piano per il Sud e ridurre il debito pubblico per dirottare fondi sulla crescita. Il congresso del Pd può soltanto rafforzare l'operato dell'esecutivo».

### Intanto si avvicina la sentenza sul processo Mediaset.

«Lungi da me dal volere discriminare Silvio Berlusconi, ma la legge è uguale per tutti e lui deve difendersi nel processo, non fuori. Quando Schifani candidamente si augura che il buon clima politico influisca sulla sentenza, dimostra la volontà della politica d'interferire con la magistratura. Il Pdl non deve tirarci per la giacca. Il nostro capogruppo al Senato Luigi Zanda l'ha detto: abbiamo già dato. Non pretendano che marciamo sulla Cassazione, con la scusa della governabilità. Ha ragione il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a difenderla, ma l'appello va fatto al Pdl. Qui sembra che ogni responsabilità sia in capo al Pd, quando le vere insidie arrivano dal Pdl. A cominciare dal macigno dei problemi giudiziari di Berlusconi».

**Sonia Oranges**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Mediaset, Berlusconi e la prescrizione: per ora non rinuncia

► Il 30 luglio l'udienza in Cassazione, gli avvocati non chiederanno il rinvio

ROMA Berlusconi per ora non rinuncia alla prescrizione. Dunque non è possibile il rinvio dell'udienza Mediaset. I legali dell'ex premier hanno dovuto fare i conti con la giurisprudenza della Cassazione che non con-

sente di rinunciare alla prescrizione prima che essa sia maturata. Sfuma quindi l'ipotesi, ventilata dall'avvocato Coppi, di non avvalersene. Una mossa che avrebbe potuto aprire la strada a una richiesta di rinvio.

Barocci a pag. 7

## Prescrizione, il Cav per ora non rinuncia

► Processo Mediaset, i legali non possono fare richiesta prima che i termini maturino. La proposta era stata avanzata da Coppi  
► Il 30 luglio tocca alla Cassazione, più lontana l'ipotesi rinvio Berlusconi rischia 4 anni di carcere e 5 di interdizione

**I VINCOLI  
DERIVANO DA UNA  
GIURISPRUDENZA  
DELLA CORTE  
CONSOLIDATA DAGLI  
ANNI NOVANTA**

### IL CASO

ROMA Nessuna rinuncia alla prescrizione e, di conseguenza, nessuna ipotesi di richiesta di rinvio dell'udienza Mediaset da parte dei legali di Silvio Berlusconi. Il 30 luglio prossimo, in Cassazione, sarà il giorno del "redde rationem" sulla condanna in appello del Cavaliere a quattro anni di reclusione e a cinque di interdizione dai pubblici uffici. I legali dell'ex premier, Niccolò Ghedini e Franco Coppi, hanno dovuto fare i conti con una innovativa giurisprudenza della Cassazione, consolidata da metà degli anni Novanta ad oggi, che non consente all'imputato di rinunciare ai termini di prescrizione prima che essi siano effettivamente ma-

turati. Sembra dunque definitivamente tramontata l'ipotesi, ventilata nei giorni dal professor Coppi, di preannunciare, anche solamente come atto simbolico, l'intenzione di Berlusconi di non avvalersi della prescrizione. Una mossa, questa, che avrebbe potuto aprire la strada a una richiesta di rinvio e a uno slittamento del processo a dopo l'estate. Di fatto - si mormora in ambienti del Pdl - lo stesso Berlusconi non era del tutto convinto dell'idea di rinunciare alla prescrizione, anche solo per guadagnare una manciata di mesi di tempo o per tentare di far arrivare il processo alla sezione della Cassazione, la terza, competente sui reati tributari, che già in passato lo aveva assolto nel processo Mediatrade.

### SEZIONE FERIALE

A decidere sulle sorti giudiziarie (e politiche) di Berlusconi sarà dunque la sezione feriale (presidente Antonio Esposito, relatore Amedeo Franco) alla quale il processo era stato assegnato una decina di giorni fa. Che il 30 lu-

glio sia il giorno del verdetto resta però da vedere. Gli avvocati Coppi e Ghedini, che quel giorno si divideranno gli interventi davanti alla Suprema Corte, non hanno presentato al momento alcuna memoria né istanza di rinvio. Non è escluso, però, che una richiesta del genere possa essere avanzata dai legali di uno degli altri coimputati di Berlusconi. In tal caso, comunque, i termini di prescrizione sarebbero congelati.

### RICALCOLO PRESCRIZIONE

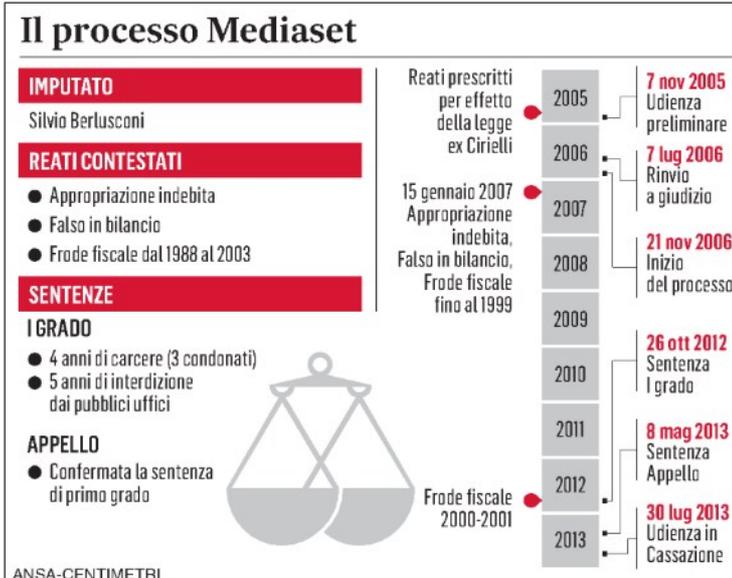
Se il processo Mediaset è stato assegnato alla sezione della Cassazione che in estate, fino al 15 settembre, si occupa di cause a rischio prescrizione o con detenuti vicini alla scadenza dei termini di custodia cautelare, è perché, stando ai calcoli della Corte di Appello di Milano, la frode fiscale del 2002 contestata al Cavaliere rischia di decadere tra il primo di agosto al 13 settembre. Secondo la difesa di Berlusconi



la tagliola della prescrizione dovrebbe invece scattare più in là, il 26 settembre. In Cassazione assicurano che il relatore della causa farà i suoi calcoli "ex novo", al netto delle numerose sospensioni che il processo ha avuto per l'alternarsi di legittimi impedimenti e di leggi come il Lodo **Alfano**. La piega che prenderà l'udienza si capirà solo martedì 30, dopo la relazione del giudice Franco. Poi sarà la volta del procuratore generale e delle difese. Ma a una manciata di giorni dal faticoso giorno, l'avvocato Ghedini vede nero e a chi gli chiede una previsione dice: «Non sono in grado di farne, sono un pessimista di natura».

**Silvia Barocci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Vaciago: «Vendere ha senso solo se serve per rilanciare la crescita»

**BISOGNA PUNTARE SU OPERAZIONI MIRATE E QUALIFICATE TRASFORMANDO IMMOBILI ABANDONATI IN ALBERGHI DI LUSO**

**ABBIAMO ANCHE UN VINCOLO FINANZIARIO: AI PRIVATI DIAMO AEROPORTI E SPA LOCALI TOGLIENDOLI AI COMUNI**

## L'INTERVISTA

ROMA «Vendere i gioielli dello Stato per fare cassa? Sarebbe l'inizio della fine». Giacomo Vaciago, economista e professore alla Cattolica di Milano, preferisce rilanciare mettendoci anche una punta di provocazione: «Vendere va bene, ma per fare crescere il Paese. Per questo servono idee chiare di sviluppo o ci ritroveremo solo più poveri. In altri termini, serve un governo che risolva i problemi anziché parlarne. E non ne vedo da circa vent'anni».

**È stretto il sentiero sulla via delle dismissioni?**

«Il ragionamento classico consiste nel mettere su un piatto della bilancia il debito pubblico e su quell'altro il patrimonio inutilizzato dello Stato. Inutile tenere un debito che costa parecchi interessi e conservare un patrimonio che non rende nulla, meglio venderlo e ridurre i debiti. Io, però, preferisco il ragionamento del buon padre di famiglia che se vende qualcosa lo fa per investire e migliorare la condizione dei suoi familiari».

**Sembra logico ma fuori dai confini il debito italiano fa paura.**

«Il problema non è di ridurre il debito riducendo il patrimonio. Questa è un'operazione che lascia il saldo netto invariato. E non serve a ridurre lo spread placando i mercati perché lo sanno perfettamente che in quel modo diventiamo più poveri. Anzi, aggiungo, dobbiamo stare molto attenti a dare la sensazione che siamo costretti a vendere: quello si farebbe salire lo spread. Il problema vero dell'Italia è che non cresce; sopravvive, come dice il presidente del Censis, De Rita. Io aggiungo: sopravvive mangiandosi l'argenteria».

**A cosa si riferisce?**

«Penso per esempio ai 28.000 negozi "compro oro". Una volta non ce n'erano mica così tanti. Oggi invece la gente si vende l'argenteria per mantenere il figlio disoccupato».

to».

**Quale sarebbe allora la soluzione?**

«Tante aziende si indebitano per fare investimenti produttivi che portano crescita. Lo Stato deve fare altrettanto. Ci vuole un grande progetto in cui gli immobili inutilizzati vengano sì messi in vendita, ma per farne grandi alberghi di lusso come i Paradores in Spagna o il Molino Zucchi a Venezia. Operazioni per mettere in vetrina il made in Italy, richiamare cultura e investimenti dall'estero. Era questo, del resto, il progetto di Elisabetta Spitz quando dirigeva il Demanio».

**I tempi però non sarebbero brevi, basti pensare alle autorizzazioni e permessi...**

«Non dico che sia facile, ma è necessario non limitarsi ad una logica puramente finanziaria. I vari Scipl 1 e 2 di Giulio Tremonti, le Sgr per gli immobili, cosa hanno ottenuto? Nulla, finora. Servono operazioni mirate e qualificate. E per realizzarle serve gente esperta, vanno affidate a architetti, ingegneri che mettano in campo il meglio che l'Italia può offrire. Così si tornerebbe a crescere».

**Le cifre?**

«Non si raccoglierebbero certo 100 miliardi l'anno, se è questo che chiede. Ma se non si comincia, non si arriva da nessuna parte».

**Il saldo patrimoniale non cambia ma il debito è un vincolo notevole alla spesa per investimenti, non crede?**

«È chiaro che abbiamo anche un vincolo finanziario. Intanto, non è per questo che l'Italia non fa investimenti ma perché non è capace di spendere i fondi europei. In secondo luogo ci sono molte aziende pubbliche, da Fincantieri all'enorme quantità di Spa locali che può essere data a privati interessati a farle crescere. Pensiamo agli aeroporti o ai Casinò: che senso ha che siano in mano ai Comuni? Nessuno».

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Casaleggio avverte «Lo choc economico scatenerà la rivolta»

► Il fondatore di M5S esclude un'alleanza con il centrosinistra:  
«Se mai dovessero fare questa scelta lascerei il movimento»

**AFFONDO CONTRO NAPOLITANO IN UN'INTERVISTA SUL BLOG GRILLINO: IL PRESIDENTE NON ERA RIELEGGIBILE I CINQUESTELLE**

ROMA Apocalittico, come è ormai nel suo genere. Pronto a sostenere che la rivoluzione è praticamente dietro l'angolo e che ci saranno nei prossimi mesi «disordini civili». Ma quanto mai cauto nel parlare del presidente Napolitano (per Costituzione, lascia intendere, non rieleggibile). E al tempo steso deciso nel dirsi pronto a «uscire dal Movimento» semmai dovesse sentire odore di alleanze con il Pd. È un Gianroberto Casaleggio insolitamente loquace quello che s'è lasciato docilmente intervistare dal giornalista Gianluigi Nuzzi in occasione della rassegna Ponza d'autore, intervista integralmente riversata sul blog di famiglia.

## IL MANIFESTO DEL GURU

Il look è sempre lo stesso, e forse anche l'abito che indossò il giorno che andò insieme a Grillo in Quirinale. Un John Lennon, con i lunghi capelli grigi, in giacca e cravatta. Il tono monocorde è tale da incutere persino un certo timore quando si lancia nella profezia catastrofica, e cioè «che il Paese avrà nei prossimi mesi uno shock economico», shock che potrebbe portare «a problemi di ca-

attere sociale», «disordini, rivolte», «qualcosa che non può essere dominato dalla politica». Non teme di passare da Cassandra, Casaleggio. Sono le sue tesi, quelle che il guru ha sempre sostenuto nei suoi libri. Il suo personale Manifesto (e c'è chi, come Cicchitto, lo prende sul serio e suggerisce di ponderare bene le sue parole). Ovvero che crisi economica e rivoluzione digitale andranno di pari passo; «le organizzazioni politiche e sociali saranno destrutturate, alcune addirittura scompariranno», perché i partiti sono «un'espressione obsoleta e arcaica».

Grillini di tutto il mondo unitevi. Non la mette in questo modo seppure ci vada molto vicino Casaleggio quando si rivolge alle «moltissime persone che prima non partecipavano alla vita politica». E li elenca: Indignados, Occupy Wall Street e il suo Movimento 5 Stelle. «Democrazia diretta - spiega didascalico - vuol dire spostare verso il cittadino il peso delle decisioni, della partecipazione e quindi sostituire l'attuale delega, che è una delega in bianco, al Parlamento. Il cittadino diventa un politico in prima persona». Tutto questo per Casaleggio è «ineluttabile».

## PENSATOIO

L'ideologo 5 Stelle non crede ai sondaggi. E vuole rivisitare la Carta costituzionale senza però stravolgerla. Introdurre referendum senza quorum a livello nazionale, regionale e comunale. Poi vuole l'elezione diretta del candidato su base circoscriziona-

le, il vincolo di mandato e l'abolizione del voto segreto. In un certo senso il cofondatore del Movimento detta quindi anche la linea a i suoi. Il risultato del raro attivismo verbale che segue a mesi di meditazione e silenzio sarà un «pensatoio», lo stesso che il guru suggerì a Di Pietro ai tempi in cui i due si frequentavano e collaboravano. Non è pensabile che i parlamentari abbiano posizioni fra loro così diverse su temi cruciali della politica estera e nazionale. Il miglior alleato ancora una volta sarà la Rete, anche se in Italia un terzo dei cittadini non è ancora collegato a Internet. «Noi avevamo in passato la possibilità di avere un'estensione di Internet che non è stata colta e ci sono state le leggi contro la rete, decine e decine di leggi contro la rete. Quindi non stiamo parlando degli operatori telefonici, stiamo parlando dei parlamentari, che hanno impedito la diffusione di Internet». Perché «la Rete è come l'energia atomica: puoi usarla a fin di bene oppure usarla per fare una bomba atomica». E Casaleggio ovviamente propende per la prima ipotesi.

**Claudio Marincola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tagliando o verifica, il derby del politichese vecchio stile

## IL RITORNO DELL'ANTICO VOCABOLARIO DA PRIMA REPUBBLICA METTE A RISCHIO LA TENUTA FUTURA DELLE LARGHE INTESA I TERMINI

ROMA È un derby ormai. Un derby multiplo e intrecciato. "Tagliando" contro "rimpasto". "Rimpasto" contro "verifica". "Verifica" contro "tagliando" (anche se i due termini non sono tra loro molto nemici). E si gioca tra i partiti e dentro i partiti questo nuovo-vecchio duello da larghe-strane alleanze. Il Pdl che era contrarissimo al rimpasto fino all'altro giorno, e non voleva neppure un semplice tagliando, ora di colpo avverte gli strani alleati: se mi verifichi troppo, io ti rimpasto. Insomma, per evitare che lo chieda il Partito democratico, adesso il rimpasto quasi lo chiede il Pdl. Per scongiurare l'estromissione di Alfano, Brunetta (lo stesso che prima diceva: «Altro che rimpasto, serve un patto di legislatura») e Gasparri invocano un riequilibrio (ossia appunto un rimpasto cioè più che un tagliando) nei ministeri economici. Il che significa: se il Pd non smette di chiedere la testa di Alfano, noi chiediamo quella di Saccomanni. Facile, no?

### LE FURBIZIE

No. Perché siccome la partita in corso si gioca anche dentro i partiti, il rimpastatore Brunetta soffre da super-falco sul rimpasto pure per mettere in difficoltà la colomba Angelino che ha appena definito «caos» ogni tipo di possibile mutamento dentro l'esecutivo dopo il caso kazako. E infatti, contro Brunetta l'incendiario, subito si schierano i pompieri del Pdl ultra-governativo, da Quagliariello a Carfagna, che definiscono «riti del passato la verifica e il rimpasto» e insieme al tagliando li ritengono pericolosi espedienti che «indeboliscono il governo».

Nel Pd il rimpastista per eccellenza è Renzi, che vorrebbe la fine del governo. Il tagliandista è Letta, per il quale tagliando significa ad esempio convocare assemblee con i parlamentari dei tre partiti di maggioranza (lo farà al più presto) e convincere tutti gli eletti a continuare a lavorare insieme e sempre meglio. Ma il tagliando lo chiede anche Epifani,

in un'accezione però un po' più hard che lo fa somigliare a una verifica e «verifica - avverte il ministro Franceschini, per blindare il governo anche rispetto al Pd - non significa rimpasto».

Dunque rimpasto, che ai tempi della Prima Repubblica aveva un'accezione morbida, perché rimpastatori e rimpastati erano sempre a turno gli stessi e la pasta non cambiava mai, adesso è diventato sinonimo di bomba atomica? Infatti non lo vuole l'ecumenico Casini (che è per il né-né-né: «Né tagliando né verifica né vertice di maggioranza»). Mai pronunciare ora questa parola Napolitano (il quale durante il travaglio dell'ultimo governo Berlusconi a un certo punto chiese: «Una verifica sul rimpasto»). Le colombe dei vari schieramenti la sfuggono. Mentre i falchi, anche quelli del Pd, la vezzeggiano usando il rimpasto, se non altro, come equivalente semantico di risarcimento. Ovvero, noi ci siamo immolati in difesa di Angelino, ma per non essere fischiati nelle feste dell'Unità consentiteci almeno di poter sbandierare un ricambio al Viminale.

I verificatori sono quelli della politica light, i rimpastatori sono quelli della politica strong. Sarà pure "vecchia politica" ma nella mezza crisi di mezza estate queste sono le squadre e questo è il campo di gioco. Il popolo democratico non si accontenta della verifica, esige il rimpasto, un pò come i pasionari azzurri, perché è l'arma più contundente rispetto alla pacificazione post-kazako. Il più anti-rimpastatore di tutti è Berlusconi, che sembra il monumento alla mansuetudine e alla prudenza istituzionale. Se fosse per lui, il governo Letta farebbe impallidire quanto a lunghezza la guerra dei cent'anni, senza il bisogno di tagliandi, di pit stop, di chiarimenti, di vertici, di caminetti. Ha sempre detto, guardo governava in prima persona, «io sono allergico alle verifiche, che considero una parolaccia», e per il momento si è limitato a reimbastare Gheddini con Coppi. Perché il Cavaliere, più e meglio di chiunque altro, sa benissimo che soltanto la Cassazione può decidere se e quando mettere fine a questa garrula guerriglia nominativa.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Imu, verso una tassa unica

► Sul tavolo del Tesoro l'imposta municipale che include Irpef e Tares, pagata anche dagli affittuari  
 ► Accelerazione sulla riforma del catasto: i valori legati alla media del triennio, coinvolti i Comuni

ROMA Prende sempre più quota la tassa municipale unica che includerebbe Imu, addizionale Irpef e Tares e sarebbe pagata anche dagli affittuari. Una riforma che si inserisce nel contesto più ampio della revisione del catasto, per la quale si terrà conto di due pa-

rametri: patrimonio e rendita catastale, parametrata ai metri quadri ancorati al mercato, con le medie dell'ultimo triennio. Mentre si avvia il tavolo di confronto, alla Camera va in aula il decreto del Fare con i suoi 84 articoli.

Corrao e Di Branco a pag. 2

## Imu, prende quota la tassa unica Per l'abolizione strada in salita

► E il Parlamento accelera sulla riforma del catasto: valori legati alle medie del triennio. Coinvolti i Comuni

**AL DOSSIER DELL'IVA  
E DELL'ANTICIPO  
DELL'ACCONTO IRPEF  
SI SOMMANO  
LE MODIFICHE CHIESTE  
SUGLI ECOBONUS**

**OGGI PRIMO ROUND  
DEL CONFRONTO  
DI MAGGIORANZA  
RISCHIO DI NUOVI TAGLI  
ALLA CAMERA  
IL DECRETO DEL FARE**

### IL CONFRONTO

ROMA Pagare almeno una parte di Imu nel 2013 o andare giù con i tagli pesanti. Tre miliardi in pochi mesi non sono uno scherzo considerato che il maggior incasso dell'Iva, potenzialmente ipotizzabile da un'accelerazione dei pagamenti dei debiti Pa, non è considerato dai tecnici dell'Economia una copertura certa; non prima di settembre, quando sarà stato completato il monitoraggio delle amministrazioni pubbliche. E le scelte sull'Imu vanno fatte prima, entro la fine

di agosto.

Alla vigilia del tavolo tecnico convocato oggi pomeriggio al Tesoro per entrare nel vivo del confronto su come intervenire, sembra dunque questa la vera alternativa concreta. Sul tavolo rimane lo «scontone» proposto dal Pd con l'aumento delle detrazioni (da 200 fino a 600 euro) come pure l'ipotesi dei tagli di spesa sollecitati dal Pdl. Ma sempre più prende quota la council tax, ovvero la tassa municipale unica modello inglese che includerebbe Imu, addizionale Irpef e Tares e sarebbe pagata anche

dagli affittuari, con alcune clausole di garanzia. Una riforma che si inserisce nel contesto più ampio della revisione del catasto. Il comitato ristretto, in Parlamento, ha terminato i suoi lavori e ha riportato in vita il federalismo catastale abbandonato tre anni fa. I valori terranno conto di due parametri: patrimonio e rendita catastale, parametrata ai metri quadri (e non più ai vani) ancorati al mercato, con le medie dell'ultimo triennio.

Mentre si avvia il tavolo di confronto (per il Pdl ci sarà Renato Brunetta, per il Pd comunque do-

vrebbe esserci il viceministro dell'Economia Stefano Fassina, per Scelta civica Lorenzo Dellai) che dovrà chiarire in che direzione procedere, alla Camera va in aula il decreto del Fare con i suoi 84 articoli. Pochi giorni dopo, è la volta del decreto sugli ecobonus. Provvedimenti urgenti e attesi da una mole di 600-700 emendamenti complessivi che, se non arginati, rischiano di porre nuovi problemi di copertura al governo.

### ABOLIRE O RIFORMARE

Il primo punto da chiarire è la questione dell'abolizione totale o della revisione dell'Imu prima casa. Nel primo caso, servono 4 miliardi che sommati ai 2 miliardi per abolire lo scatto dell'aliquota Iva non solo fino al 1° ottobre ma fino al 31 dicembre, fanno in tutto 6 miliardi. Tuttavia, mentre il Pdl continua a chiedere la piena abolizione dell'Imu, il Pd parla invece di una rimodulazione a beneficio delle categorie sociali più deboli che farebbe scendere il costo da 4 a 2 miliardi.

Quel che è certo è che almeno una parte di questo «pacchetto» andrà trovato entro il 31 agosto per evitare il pagamento della prima rata il 16 settembre. Ma quanto serve? Se i miliardi da trovare fossero 6, al momento ne mancano 5 visto che solo 1 miliardo di copertura è stato trovato con l'anticipo degli

acconti Ires, Irap e delle ritenute delle banche. Le pressioni del Pdl per un dimezzamento dell'acconto, che difficilmente il governo potrà accogliere, porterebbero circa 500 milioni di tagli aggiuntivi.

«Il governo aveva coperto il mancato aumento Iva - avverte il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta - con l'anticipo degli acconti fiscali. È una misura che può essere fastidiosa ma non costituisce comunque un aumento delle imposte. Se si ritiene che non è percorribile, allora non resta che procedere a tagli. In questo caso però la responsabilità non può ricadere solo sul ministro Saccomanni. Tutti i ministri devono concorrere, all'interno dei propri capitoli di spesa, a indicare all'Economia dove si possono ridurre le spese». Non solo, ma l'altra mina è il decreto sugli ecobonus sottoposto a richieste di modifica per gli aumenti dell'Iva (dal 4 al 10%) sulle merendine nei distributori automatici e per gli interventi di ristrutturazione antisismica degli edifici. «Che il dibattito parlamentare su questioni così importanti, con il governo impegnato a dare risposte, non abbia spazio né rilevanza perché nel Paese si discute d'altro - conclude Baretta - è quantomeno anomalo».

**Barbara Corrao**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'Unità

Il capitalismo malato non si riforma con la suppleanza giudiziaria, che pur deve servire a punire i colpevoli, bensì con la reale modifica del governo dell'impresa e della stessa democrazia.

Guido Rossi



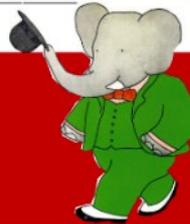
1,20 Anno 90 n. 199  
Lunedì 22 Luglio 2013

Quotidiano fondato da  
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Ugo Riccarelli,**  
lo scrittore  
dentro la vita  
Di Consoli pag. 18

**Salgari e gli altri:**  
viaggiare coi libri  
Trinci pag. 19



**Chi ha paura**  
di difendere  
la cultura  
Emiliani pag. 17

# U:

## Ritorsione Pdl: via Saccomanni

Risposta dei falchi a Epifani: se il caso **Alfano** non è chiuso vogliamo più ministri

Il Pdl va all'assalto del governo e di Saccomanni. A Epifani che ha detto che il caso **Alfano** non è chiuso i «falchi» berluscones rispondono chiedendo la testa del ministro dell'Economia. Brunetta rincara la dose: vogliamo più dicasteri. Scontro sui temi etici.

CARUGATI A PAG. 2

### La guerra dell'Economia

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI

Rieccoli quelli che tutti chiamano i falchi. Da anni giocano sempre la stessa partita: rilanciano, **Alfano** è in difficoltà? E loro battono i pugni sul tavolo per chiedere niente Inu. Il Pd parla di tagliando? E loro ribattono: allora a noi l'Economia. È la tecnica del capovolgimento e della *bugarre* studiate per nascondere e riparare.

SEGUE A PAG. 2



L'OSSERVATORIO

### Non è un Paese per giovani

BUTTORONI A PAG. 6

L'INTERVISTA

### Cuperlo: «Rinviare il congresso? Un'offesa»

«Il balletto sulla data del congresso è offensivo». In un'intervista a *L'Unità* Cuperlo respinge le ipotesi di rinvio delle assise del Pd. Sul governo: serve maggiore incisività sulle priorità. Alfano? «Prenda atto che la sua presenza indebolisce l'esecutivo».

COLLINI A PAG. 5

### Kyenge a Nardò tra i braccianti

MARTINA A PAG. 8

### Non solo la politica

L'ANALISI

CARLO GALLI

Questo non è un governo di larghe intese, né di unità nazionale, e non è neppure un governo dell'inciuco. Non nasce da decisioni alte, né da basse. È un governo nato per fare non «politica», ma «politiche», come ha detto il presidente Enrico Letta il giorno in cui ha ottenuto il voto di fiducia del Parlamento.

SEGUE A PAG. 2

## Diktat di Casaleggio al M5S: mai col Pd

- Il guru del movimento avverte i suoi e smentisce la favola che Grillo voleva fare il governo con Bersani
- Anche lui evoca rivolte e violenze contro la crisi

Casaleggio invia il nuovo diktat al movimento Cinque Stelle: se qualcuno pensa di fare accordi con il Pd io me ne vado. Il guru smentisce così la favola M5S che Grillo volesse un'intesa con Bersani. Ma il capo del movimento evoca di nuovo scenari catastrofici: contro la crisi ci sarà la rivolta di piazza.

BONZI A PAG. 4



**Staino**  
DICE BRUNETTA CHE NEL GOVERNO CI SONO TROPPI MINISTRI DEL PD.

DA COSA SE NE RESO CONTO?

### Le banali profezie

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Ogni sua apparizione è un evento. Solo Casaleggio sa trasformare un'intervista per «Ponza Autore» in una parresia. La presenza di Gianroberto è un'ostensione di luoghi comuni promossi al rango di profezia.

SEGUE A PAG. 4

### LA MORTE DI ANTONELLI

## Moto, correre a ogni costo

- Polemiche sulla gara sotto la pioggia. Melandri accusa: non c'è sicurezza

Gara sotto il diluvio a Mosca. Andrea Antonelli, 25 anni, è morto in un bruttissimo incidente durante il Supersport in Russia. Il pilota è stato investito da Lorenzo Zanetti dopo essere scivolato a terra. Melandri accusa: «In quelle condizioni non si doveva correre».

A PAG. 23



### IL TERREMOTO

## Paura e fuga nelle Marche per il sisma delle 3,32

- Nessuna vittima, niente danni: la terra ha tremato alla stessa ora dell'Aquila

BUFALINI A PAG. 9

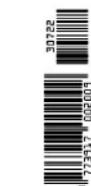
### IL FUTURO DELLA RUSSIA

## Navalny e il potere di Putin

SILVIO PONS

La vicenda di Aleksej Navalny potrebbe aprire nuovi scenari nella politica russa. Condannato a cinque anni di carcere sulla base di accuse ritenute infondate e pretestuose da tutti gli osservatori, l'agguerrito l'oppositore del presidente Putin ha ricevuto, contro ogni previsione, il beneficio della libertà provvisoria.

SEGUE A PAG. 13



# Il centrodestra alla guerra di via XX settembre

## La guerra dell'Economia

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI

### Con l'indipendente Saccomanni, Berlusconi non può concretizzare la propaganda elettorale. E controllare le nomine di Eni, Enel, Finmeccanica

Rieccoli quelli che tutti chiamano i falchi. Da anni giocano sempre la stessa partita: rilanciano. **Alfano** è in difficoltà? E loro battono i pugni sul tavolo per chiedere niente Imu. Il Pd parla di tagliando? E loro ribattono: allora a noi l'Economia. È la tecnica del capovolgimento e della *bagarre* studiate per nascondere e ripartire.

È la tecnica dell'assalto mediatico che fa slittare l'agenda da alcune responsabilità verso altre. Stavolta però non hanno detto esattamente «a noi». Hanno chiesto l'interim di Enrico Letta all'Economia, confermando quell'intolleranza verso il ministro Fabrizio Saccomanni che già avevano mostrato fin dall'inizio della legislatura. Addirittura si dice che Giorgio Napolitano abbia dovuto minacciare le dimissioni per far passare quel nome a cui Silvio Berlusconi e i suoi sembravano allergici. Perché?

Le ragioni sono molte. Uno come Saccomanni al vertice del ministero più influente del governo per il Pdl significa perdere lo scettro del comando, che neanche con Mario Monti avevano davvero ceduto (Vittorio Grilli era un fedelissimo seguace). Vuol dire anche uscire dalla stanza dei bottoni di una gigantesca catena di potere. Basti pensare alle poltrone di Eni, Enel e Finmeccanica, e ai nomi «benedetti» dalle segreterie. Via Venti Settembre è il dominus delle politiche di governo, avendo in mano le leve della spesa, e quelle delle finanze.

E qui sta il punto: le politiche economiche. Il Pdl non regge né il rigore dei monetaristi di Berlino, e neppure la disciplina regolata della sana e prudente gestione, da sempre faro di Bankitalia. I «berluscones» vogliono rompere, avere mani libere, dare scosse, distribuire sconti fiscali (soprattutto a chi le tasse già le paga poco) come fossero «panem et circenses». Una personalità autonoma dalla politica, non assertiva, e soprattutto competente (questo il pericolo peggiore) è troppo ingombrante per un partito così.

Naturalmente tutto questo a paro-

le. Con le pluriennali gestioni di Giulio Tremonti, con Domenico Siniscalco, con Grilli le tasse sono sempre aumentate: sempre per chi le paga. Contemporaneamente l'evasione è cresciuta e la spesa corrente è andata fuori controllo. Lo hanno capito subito i mercati, che hanno iniziato a «sparare» sui titoli italiani, mentre Tremonti serafico continuava a dire che era tutto a posto, che l'Italia era più virtuosa di altri.

L'arrivo di Saccomanni ha rivoluzionato un assetto di potere che si era stratificato negli anni. Neanche il breve intervallo del secondo governo Prodi era riuscito a scardinare quella straordinaria macchina burocratica di cui i ministri del centrodestra si erano dotati nel palazzone di via Venti Settembre. Anzi, Tommaso Padoa Schioppa ne rimase vittima, schiacciato come fu dalle tecnostutture interne. Anche lui uomo di Bankitalia, proprio come Saccomanni.

Il quale si è mosso subito per cambiare area e teste. Appena è arrivato ha mandato a casa il ragioniere generale, il capo di gabinetto (mossa usuale, ma che era diventata rara in quel palazzo) e due direttori generali. Tanto per capire in che clima si è svolto tutto questo, basta leggere la lettera di saluto che l'ex ragioniere Mario Canzio ha scritto al momento dell'addio. «L'animo è ferito dalla necessità di dover accettare gli esiti di un abbandono indesiderato e di un distacco che avrei preferito rimandare il più lontano possibile». Parole irrituali e distanti dal clima felpato che di solito si respira ai piani alti della tecnostuttura pubblica. E nel finale, quasi uno schiaffo. «Lascio con la sincera amarezza di chi avrebbe preferito rimanere ancora a capo di questo corpo scelto per poterlo vedere crescere, maturare, fortificarsi ancora». Quasi un rimprovero per un atto legittimo, anzi quasi scontato quando arriva un nuovo ministro.

Ma la tecnostuttura dell'Economia non c'era più abituata. Per anni la politica aveva asservito le prime linee, piegandole ai desiderata degli *animaspirits* dei finti-liberisti berlusconiani. Ormai tra ministri e vertici burocratici esisteva quasi un'osmosi. Espugnare quella cittadella sembrava impossibile, perché i ministri passano, ma i direttori generali restano. Ma con Saccomanni non può funzionare così.



# Responsabilità, non solo la politica

## Non solo la politica

### L'ANALISI

**CARLO GALLI**

Questo non è un governo di larghe intese, né di unità nazionale; e non è neppure un governo dell'inciucio. Non nasce da decisioni alte, né da basse. È un governo nato per fare non «politica», ma «politiche», come ha detto il presidente Enrico Letta il giorno in cui ha ottenuto il voto di fiducia del Parlamento. È figlio quindi tanto del caso, cioè della contingenza - della serie di errori e sconfitte che il Pd ha alle proprie spalle - quanto della necessità, del duro giogo di Ananche. Il Pd governa insieme al Pdl non per amore, né per convenienza, né per calcolo, e neppure per pacificare la nazione; ma per assoluta e radicale mancanza di alternative e per spirito di responsabilità davanti alla nazione: non sono possibili altri governi né altre maggioranze, e neppure nuove elezioni. Governo non politico e non tecnico (dato il non grande successo del governo di Monti), ma governo della necessità che si sforza di essere di servizio - cioè di servire a qualcosa. Questo è il governo Letta. Il cui peggiore nemico è l'inconcludenza, l'impaludamento, l'ozio che genera ogni vizio: sia i vizi di chi sta al governo, cioè di trovarcisi troppo bene, di compiacersene, ovvero di volere prolungare oltre il lecito questo rapporto contro natura, di tentare di trasformarlo in abitudine; sia i vizi di chi sta in Parlamento, cioè di scaricare sul governo ambizioni e frustrazioni, ansie lecite e illecite, di gravarlo di tutte le incertezze (assai diverse, ma

ugualmente destabilizzanti) che attanagliano i due principali partiti che lo sorreggono. È dall'incontro di questi vizi che possono venire la palude e l'intrigo, l'inerzia e la fibrillazione, che messi insieme producono il cortocircuito fatale: la perfetta impotenza, la piena irrilevanza della politica - che le «politiche» da sole non possono surrogare, mentre accade il contrario: che cioè senza politica anche le politiche sono impossibili - . La sensazione, non solo fra i cittadini che non vanno più a votare, ma anche a livello internazionale, che la politica italiana non serve a nulla. E che ciò che di bene viene all'Italia sia frutto di benevole concessioni dei poteri forti d'oltralpe, e ciò che di male ci capita derivi da giudizi severi di altri poteri (di agenzie di rating, o di spregiudicati Stati stranieri) o da nostra disperata incapacità: e che di conseguenza nulla sia nel potere degli italiani e delle libere istituzioni del nostro Paese. Vi è qualcosa di sbagliato in questa sindrome da impotenza, in questa volontà di autolimitazione: nulla di ciò che ci viene di buono dal di fuori è immeritato, possiamo esserne sicuri. Ma vi è anche parecchio di vero e di corretto; la specifica qualità non-politica di questo governo lo fa sembrare paralizzato e privo di reale volontà, incapace di governare nel senso etimologico del termine, cioè di dare una direzione alla vita del Paese che non sia la tenuta dei conti pubblici, baluardo estremo è santo Graal della credibilità e della responsabilità. È proprio in questa evanescenza politica, in questo vuoto di orientamento, che ha la meglio chi urla di più, chi impone con più forza i propri valori non negoziabili - la vicenda dell'Imu ne è un esempio per il Pdl, anche senza rivangare

altre recenti ferite simboliche; mentre non risulta un analogo sfoggio di muscolarità da parte del Pd -. È in questo vuoto che la politica diventa davvero irresponsabile. E che - se si vuole dar fede alla narrazione ufficiale, che ha appena avuto la fiducia del Senato - viene bypassata da chi opera in Italia, a qualunque titolo, come un'entità trascurabile. Il caso dell'irresponsabile Alfano è l'emblema del rischio che il governo trasformi, per mancanza di politica, la responsabilità da cui è nato in irresponsabilità. Dare qualità politica al governo, quindi, è un obiettivo primario; rafforzarne il profilo, impegnarlo in direzioni significative, anche con pochi punti qualificanti, è condizione perché anche le politiche per cui è nato risultino efficaci. Ma accanto a questa inderogabile necessità ce n'è un'altra: che cioè non solo la politica sia impegnata in questa cura ricostituente, ma tutte le élites del Paese, a partire da quelle imprenditoriali fino a quelle intellettuali. Non è pensabile che l'Italia si riformi (nel senso di tornare a prendere forma) solo grazie alla politica; si richiede con urgenza un impegno di più vasto respiro, del Paese e non solo della cosiddetta Casta. La responsabilità è un dovere di tutti, non solo di qualcuno. E la riluttanza oggi non è una comprensibile strategia, ma è un peccato contro lo spirito: è ignavia.



# Ritorsione Pdl: via Saccomanni

Risposta dei falchi a Epifani: se il caso Alfano non è chiuso vogliamo più ministri

Il Pdl va all'assalto del governo e di Saccomanni. A Epifani che ha detto che il caso **Alfano** non è chiuso i «falchi» berluscones rispondono chiedendo la testa del ministro dell'Economia. Brunetta rincara la dose: vogliamo più dicasteri. Scontro sui temi etici.

CARUGATI A PAG. 2

# Governo, attacco Pdl: cacciare Saccomanni

- **Gasparri** chiede che Letta assuma l'interim dell'Economia
- **Brunetta**: più ministeri per noi
- **Polemica** sui temi etici: Sacconi e Lupi chiedono una moratoria, nel mirino la legge sull'omofobia

**L'incubo di Berlusconi: una nuova maggioranza con il Pd e i grillini in rotta con il loro leader**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

Dopo essersi opposto fieramente a qualunque ritocco nella squadra di governo, ora è il Pdl a chiedere un rimpasto. O meglio un «riequilibrio» di poltrone tra i due partiti principali della grande coalizione.

«Serve pari dignità di rappresentanza nel governo, proporzionata ai voti raccolti alle elezioni», attacca Renato Brunetta. «Tra Pd e Pdl c'è stato uno scarto di voti pari allo 0,3% ma il Pd ha quasi il doppio di ministri rispetto a noi». Una richiesta piuttosto paradossale, visto che le quote spettanti ai partiti della coalizione sono state concordate solo tre mesi fa. E prevedono appunto 5 dicasteri per i berlusconiani e 9 per il Pd (erano dieci con Josefa Idem).

E tuttavia, ancora sotto botta per l'affaire kazako e la sofferta fiducia del Pd ad **Alfano**, il Pdl cerca di uscire dall'angolo scatenando i falchi, e contrattaccando. Mettendo nel mirino il ministro dell'Economia Saccomanni, che Gasparri vorrebbe commissariato dal premier Letta.

Neppure i falchi più sfegatati credono di poter portare a casa qualche risultato concreto, ma l'obiettivo è tenere alta la tensione, rispondere a muso duro ad Epifani che ieri su *l'Unità* ha spiegato che il caso kazako «non è chiuso». E così

rispondono attaccando i ministri economici, con gli occhi puntati sulla sentenza della Cassazione del 30 luglio sul processo Mediaset. Gasparri appunto chiede a Letta di «assumere la guida delle politiche economiche per attuare gli indirizzi che ha espresso fin dalla nascita del governo. Lui può colmare il deficit di alcuni ministri economici». Non è una sfiducia esplicita verso Saccomanni e Zanonato, ma un fallo di reazione.

Nessuno crede davvero che la squadra di governo sarà ritoccata, certamente non nelle prossime settimane. Meno che mai con una sostituzione del ministro dell'Economia. Il dossier non è sul tavolo del premier Letta che, dal canto suo, è molto più interessato a interloquire con i gruppi parlamentari a partire dai numerosi decreti che sono all'esame del Parlamento. «Rimpasto? È un dibattito tra i partiti da cui ci teniamo fuori», tagliano corto da palazzo Chigi. Il tour del premier tra i gruppi partirà mercoledì col Pd, ma è destinato ad allargarsi anche a Pdl e Scelta civica.

Brunetta condisce la richiesta di più poltrone con un ragionamento più complessivo: «Serve un rilancio politico e programmatico della grande coalizione, basato su un patto forte, con un programma di legislatura, sull'esempio di quello che, nello scorso decennio, ha consentito alla Germania di portare a compimento le riforme necessarie». Ma l'idea di un patto su una decina di punti con cui arrivare a fine 2014 non è condivisa da tutto il partito di Berlusconi. Anzi, dietro le fibrillazioni e le provocazioni di queste ore c'è una partita vera nel

Pdl che riguarda il destino dell'esecutivo: le colombe come Quagliariello vorrebbero un patto col Pd per scavallare il semestre europeo con Letta a palazzo Chigi. I falchi invece vogliono tenersi le mani libere, continuare a picchiare duro sul governo, cercando di mettere in difficoltà il Pd.

Berlusconi si tiene fuori da questa disputa interna al Pdl, convinto di poter utilizzare gli uni e gli altri a seconda della convenienze del momento. La convinzione che si sta facendo strada negli ultimi giorni nel suo *inner circle* è che, chiusa ormai la finestra elettorale di ottobre, una crisi di governo potrebbe essere molto rischiosa per il Cavaliere, con la prospettiva «da incubo» di un nuovo esecutivo sostenuto da una folta pattuglia di senatori grillini in rotta con Grillo e Casaleggio.

Ai due esponenti del Pdl replica Davide Zoggia, responsabile organizzazione del Pd. «Noi abbiamo sempre parlato di un tagliando che riguarda l'azione del governo: dobbiamo perseguire con ancora più forza gli obiettivi su cui l'esecutivo ha ottenuto la fiducia. Resta l'insoddisfazione per la perdita autorevolezza del ministro dell'Interno, ma noi siamo



per un tagliando che serva unicamente a rilanciare con forza le politiche del governo». Parole che sembrano allentare la pressione su Alfano, ma l'ipotesi di un suo allontanamento dal Viminale per il Pd resta integra. Il ministro dell'Interno, dal canto suo, con un'intervista ieri al *Corriere della Sera*, ha spiegato: «Non ci sarà alcun mio passo indietro, né alcun rimpasto. Il tentativo di dare una spallata è fallito». Da Alfano arriva una difesa personale accorata sul caso kazako, ma anche la conferma di una netta distanza dalle richieste dei falchi: «Non c'è una terza via tra questo governo e il caos».

La domanda di più poltrone avanzata da Brunetta non convince il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello, che boccia ogni ipotesi di ritocco della squadra: «Mi sembra che rimpasto o verifica siano riti del passato. Il governo è una squadra e finora si è comportato con educazione, cortesia ma anche con una forte solidarietà interna. Alle polemiche va data la giusta importanza».

Intanto scoppia un altro caso nella maggioranza. Il Pdl chiede al governo una «moratoria legislativa» sui temi etici per concentrarsi solo sull'economia. Tra i firmatari dell'appello Sacconi, Gelmini, Carfagna e il ministro Lupi. Ma il Pd non ci sta e con Verini e Scalfarotto dice no a ogni moratoria e insiste per una rapida approvazione delle norme sull'omofobia che saranno in aula alla Camera a fine luglio. Ma Sacconi insiste: «Letta non si illuda di consolidare la sua maggioranza lasciando in pasto al libero gioco parlamentare i temi etici». Prestigiacomo si smarca, con lei anche Bondi e Galan. Sembra in arrivo una nuova bufera per la strana maggioranza.

# Lo smacco kazako: critiche all'Italia sul caso Shalabayeva

- Il ministro degli Esteri di Nazarbayev aveva convocato il nostro ambasciatore mentre la Farnesina cercava il diplomatico kazako «in ferie»
- Bonino chiede garanzie sul trattamento della donna e di sua figlia

**Nessuna reazione italiana il primo giugno, quando era chiaro che si trattava di «rendition» illegale**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiovannangeli@unita.it

Altro che scuse. Altro che ripensamento. Un minuto dopo che la Farnesina aveva esternato all'incaricato d'affari del Kazakistan le rimproveranze, tardive, del nostro Paese rispetto al gravissimo comportamento tenuto dall'ambasciatore kazako in Italia, Andrian Yelemessov, nell'affaire Shalabayeva, il ministro degli Esteri di Astana convocava il nostro ambasciatore Alberto Pieri, per criticare gli sviluppi che la vicenda aveva avuto in Italia. Critiche, non scuse. E un messaggio implicito, un avvertimento che sa di guerra diplomatica: se l'Italia dovesse decidere, come da più parti si chiede, di dichiarare l'ambasciatore Yelemessov «persona non grata», la rappresaglia scatterebbe immediatamente, con l'espulsione del nostro ambasciatore da Astana.

## BASSO PROFILO

E questo irrigidimento kazako potrebbe riguardare soprattutto la sorte di Alma Shalabayeva, verso cui la magistratura di Astana ha aperto un procedimento giudiziario, e di sua figlia Alua, una bambina di sei anni. Si spiega così, ripetono fonti diplomatiche italiane, la linea scelta dalla Farnesina e dalla sua titolare, Emma Bonino: mettere tra parentesi l'indignazione per ciò che è accaduto, ponendosi come priorità ottenere garanzie sul trattamento riservato dalle autorità kazake alla signora Shalabayeva e alla piccola Alua. Una priorità ribadita nei giorni scorsi dal vice ministro degli Esteri, Lapo Pistelli alla *Stampa*: un'azione di rottura con i diplomatici kazaki «sarebbe stata incompatibile con la tutela superiore degli interessi della signora Shalabayeva e di sua figlia. Se avessimo adottato la politica del petto in fuori, la signora sarebbe rimasta sola in Kazakistan».

## ESCALATION

Quanto all'«invasivo» ambasciatore ka-

zako, fonti autorevoli della Farnesina, si dicono convinte che «dopo le ferie, non farà rientro in Italia». Resta, però, una conduzione complessiva del caso kazako che, a quasi due mesi dalla deportazione di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua, ha indebolito fortemente il credito internazionale del nostro Paese, e questo su un tema molto caro a Bonino: la difesa dei diritti umani.

Il punto è che il «basso profilo» non sembra aver presa con il regime di Nursultan Nazarbayev. E il senso di responsabilità mostrato da Emma Bonino nei confronti dei suoi colleghi di governo (Alfano) non può sconfinare in un inspiegabile silenzio, che rischia di minare la credibilità personale della ministra. Cosa che, per la sua storia e per le sue battaglie, Emma Bonino non merita. Per questo occorre chiarezza. E un gesto forte. Tanto più necessario alla luce dell'atteggiamento arrogante mantenuto dalle autorità kazake.

Gianni Vernetti, ex sottosegretario agli Esteri, non può certo essere tacciato di estremismo. Ma sulla gestione del caso Shalabayeva da parte del nostro ministero degli Esteri, va giù duro: «Se un ambasciatore straniero si fosse comportato così in un altro Paese - dice Vernetti al *Foglio* - lo avrebbero preso a calci nel sedere». Il fatto evidente, aggiunge, è che «c'è stato un grave vulnus nei rapporti bilaterali» tra Italia e Kazakistan.

Così come non convince la mancata reazione italiana da quel primo giugno, quando risultò chiaro a tutti, di certo alla titolare della Farnesina, che quello compiuto contro la signora Shalabayeva e sua figlia era un illegale atto di «rendition». Bonino, insiste Vernetti, «era nelle condizioni per denunciare quanto avvenuto, richiamare l'ambasciatore italiano in Kazakistan, convocare l'ambasciatore kazako in Italia e anche espellerlo. Invece ci sono state settimane di silenzio». La discrezione e il senso di responsabilità, in diplomazia, sono una «virtù», a patto di non abusarne, sconfinando in un eccesso di realpolitik o peggio di connivenza.

I diritti umani non sono meno im-

portanti degli affari, ha affermato il vice ministro Pistelli. Un'affermazione importante, nobile, impegnativa. Che non può, non deve essere infangata dalla constatazione, innegabile, che l'Italia di affari con il regime di Astana ne fa e tanti. Così come innegabili, perché esternati a più riprese, sono i legami di amicizia tra Silvio Berlusconi e Nursultan Nazarbayev.

Troppi sono ancora i punti oscuri su questa vicenda. Punti politici, oltre che di diritti violati. E non può bastare, da parte del nostro ministero degli Esteri, far sapere che nei giorni scorsi il consigliere Walter Ferrara, numero due della nostra ambasciata in Kazakistan, abbia incontrato la signora Shalabayeva ad Almaty, la vecchia capitale del Kazakistan. «Era assieme alla figlia e ha piena libertà di movimento in città oltre che accesso a internet» fanno sapere dalla Farnesina. Resta il fatto che Alma Shalabayeva sia una deportata, e sua figlia Alua un ostaggio innocente. Un ostaggio di 6 anni.

Resta il fatto che un ambasciatore si sia comportato da padrone nel nostro Paese e quando è stato chiamato, tardivamente, a dar conto del suo «inaudito operato» (parole del premier Enrico Letta), ha risposto sfacciatamente: «Sono in ferie». E non basta ripetere che non è il ministero degli Esteri a decidere sulle espulsioni.

La politica, Emma Bonino lo sa meglio di tanti altri, si nutre anche di atti simbolici, nobilmente politici, eticamente alti. Come sarebbe quello di recarsi ad Astana. Per essere vicina, da donna, oltre che da ministra, ad una deportata e a sua figlia. Perché i riflettori non si spengano su questa triste, inqualificabile, vicenda.



## Il commento

# Governo, recuperare autorevolezza

**Il ministro dell'Interno riconsideri il suo ruolo. Ha ottenuto la solidarietà, adesso la restituisca al Paese**

**Eugenio  
Mazzarella**

● UN GRUPPO DI KAZAKI SI È PRESENTATO AL MINISTERO DELL'INTERNO E ALL'INSAUTA DEL MINISTRO HA SOLLECITATO E OTTENUTO un'operazione di polizia che ha procurato al Paese un enorme discredito internazionale. Questi sono i fatti. Un ministro politicamente consapevole, che avesse voluto tutelare il governo di cui fa parte, avrebbe dovuto fare due cose: rassegnare le proprie dimissioni e sollecitare, dopo i dovuti accertamenti, la rimozione dei responsabili. Se Alfano non l'ha fatto è perché evidentemente non ritiene (e con lui il Pdl) questo governo di «necessità nazionale» sufficientemente «suo» da doverlo tutelare sopra ogni altra cosa.

Se ci fossero state queste dimissioni, il governo ne sarebbe uscito rafforzato, perché si sarebbe dimostrato (come con il ben più banale caso Idem) che davvero nelle corde della maggioranza, di tutta la maggioranza, che lo sostiene, la nota di fondo è l'interesse nazionale di dare certezza di guida del Paese in un tornante interno ed esterno di assoluta difficoltà, come costantemente ricorda il Presidente Napolitano. Ancora una volta l'interpretazione dell'interesse nazionale, a prescindere da ogni calcolo di parte, è ricaduta sulle spalle del solo Pd.

Dal punto di vista di una politica come esercizio di responsabilità questo accresce il prestigio del Partito democratico; ma purtroppo come ben sa la realpolitik questo punto di vista è socialmente ristretto, e rischia di restare agli atti di una considerazione etico-politica di élite (ed uso la parola in ogni sua significazione positiva, intellettuale e morale). In tempi di rabbia sociale è difficile trovare larghe

intese, anche nella propria base, per una decisione quale è stata quella del Pd sulla vicenda Alfano, ancorché decisione giusta perché obbligata, responsabilmente rispondente alla situazione che si era venuta a creare. Epifani, e con lui il Pd, hanno fatto per intero il proprio dovere. Ma questo ovviamente non è sufficiente a mettere in sicurezza la situazione, del momento politico e dello stesso governo.

Perché è certo che da tutta la vicenda si esce più deboli tutti, a cominciare dal governo; la fiducia ricevuta sembra un'amara riedizione istituzionale della «non vittoria» elettorale, con un colpo importante al prestigio interno e internazionale dell'Italia non solo nello specifico del tema, i diritti umani, ma per la netta sensazione, dentro e fuori l'Italia, che all'interesse nazionale sulla tenuta del governo tiene solo una parte della sua maggioranza, il Pd; l'altra, il Pdl, più che appoggiare, si appoggia al governo, per le difficoltà del suo leader, dalle quali non ha ancora scelto come uscire. Ora un governo, tanto più quando è in una situazione oggettiva di debolezza per ragioni di contesto su cui può intervenire fino a un certo punto (crisi economica, mercati internazionali, debito pubblico, stagnazione produttiva), ha un'unica fonte suppletiva di forza: l'autorevolezza. Questa non te la regala nessuno, ma te la guadagnano i tuoi comportamenti.

Dietro la formula usata dal segretario del Pd del tagliando da fare a settembre c'è il primo punto all'ordine del giorno del governo, a questo punto: un recupero di autorevolezza, e questo passa per una spontanea riconsiderazione da parte del ministro dell'Interno sulla sua posizione nel governo. La solidarietà dal governo e dalla sua maggioranza l'ha ricevuta. Ora la restituisca.

E restituendola, la restituirà al Paese, facendo finalmente capire se anche il Pdl, a sta in questo momento eccezionale dalla parte dell'Italia. A prescindere, destini elettorali e personali inclusi.



L'INTERVISTA

# Cuperlo: «Rinviare il congresso? Un'offesa»

«Il balletto sulla data del congresso è offensivo». In un'intervista a *l'Unità* Cuperlo respinge le ipotesi di rinvio delle assise del Pd. Sul governo: serve maggiore incisività sulle priorità. **Alfano?** «Prenda atto che la sua presenza indebolisce l'esecutivo». **COLLINI A PAG. 5**

# «Il balletto sul congresso è un'offesa ai militanti»

L'INTERVISTA

**Gianni Cuperlo**

«Un partito incerto non è di aiuto al premier. Ora bisogna rafforzare l'azione del governo con misure a sostegno di chi sta peggio»

«Subito la nuova legge elettorale, è la condizione per mettere in sicurezza la nostra democrazia»

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

«Alfano prenda atto che la sua permanenza al Viminale indebolisce l'autorevolezza del governo», dice Gianni Cuperlo facendo riferimento al caso Shalabayeva. Ma il candidato segretario del Pd lancia un messaggio anche al suo stesso partito: «Basta, questo balletto sulla data del congresso è quasi offensivo. Ma come si fa a pensare dopo tutto quanto è accaduto che si possa rinviare una discussione di verità sul futuro del Pd e del Paese?». **Nessun rimpasto, dicono i vertici del Pdl e anche Franceschini: questo significa che la richiesta di Epifani per un tagliando a settembre è caduta nel vuoto?** «Per la verità il termine rimpasto non è stato usato da nessuno ed è un bene perché di tutto abbiamo bisogno meno che di estrarre dalla naftalina riti e procedure di un altro tempo. Il tema vero è rafforzare l'azione del governo in una direzione chiara che, per quanto ci riguarda, non può che partire dal sostegno a chi oggi sta peggio. Gente che fatica a mangiare, che non porta più i bambini dal dentista, che taglia sulla prevenzione medica mica sulle vacanze. Oppure le impre-

se che chiudono perché strangolate dal credito verso lo Stato. Noi chiediamo che i riflettori si accendano su tutto questo: lavoro, scuola, sanità, la macchia degli esodati, lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione. **Come si può rafforzare il governo senza che venga messa in discussione la lealtà nei confronti di Letta?** «Incalzando la maggioranza sulle cose da fare, che sono tante e urgenti. Ruoli e funzioni ne conseguono e in questo peserà il giudizio del capo del governo. Poi certo che siamo leali verso Letta, ci mancherebbe. Lo siamo stati e lo saremo molto più di una destra che minaccia di staccare la spina se non si fa come era scritto nel loro programma elettorale. Ma non è così che si sta dentro una maggioranza di emergenza e di scopo». **Il Pdl insiste sull'Imu e Zanonato ha annunciato la cancellazione della tassa sulla prima casa per settembre: che ne è delle priorità indicate dal Pd?** «Metiamola così, questo non è solo il nostro governo. Ma non è neppure solo il governo del centrodestra. Per loro l'Imu è in sé una tassa fuorilegge. Peccato che ovunque esista un'imposta sulla casa che

giustamente grava sui redditi e i patrimoni più alti. Io dico, rimodulare l'Imu è giusto. Ed è giusto estendere fino all'80 per cento la fascia dell'esenzione. Ma continuo a pensare che togliere l'Imu a tutti, anche a chi abita a Piazza Navona e quella tassa può benissimo pagarla, sia solo una forma di iniquità e offesa a scapito di milioni di famiglie che vivono in affitto e di cui non si occupa quasi nessuno». **Mercoledì ci sarà un'assemblea dei deputati Pd a cui parteciperà anche Letta per un "chiarimento": cosa si aspetta?** «Che assieme si capisca quanto è decisivo, da qui in avanti, ancorare l'agenda del governo ai bisogni drammatici di una società che è arrivata al limite. Le cifre della crisi sono impressionanti: soffre il lavoro,



soffre l'impresa senza più credito, soffrono milioni di nuovi poveri che stanno precipitando, come decenni fa, nel cono d'ombra della storia. Non è facile fare ciò che stiamo facendo, ma il solo modo serio per farlo è trasmettere il senso della scelta che è salvare il Paese da una bancarotta economica e democratica».

**Berlusconi ha blindato Alfano e il 30 la Cassazione ha fissato un'udienza che, a giudicare dalle prime mosse del Pdl, potrebbe mettere a rischio l'esecutivo: non è che il Pd, pur di evitare una crisi, finisca per ingoiare altri bocconi amari?**

«Su **Alfano** abbiamo dato un giudizio chiaro. Il ministro ha responsabilità evidenti su quei fatti drammatici e la vicenda non è chiusa col voto del Senato. Penso debba valere, ora più di prima, l'appello affinché sia il ministro stesso a prendere atto che la sua permanenza in quella funzione delicatissima non rafforza l'esecutivo ma ne indebolisce l'autorevolezza. Sarebbe un atto di sensibilità istituzionale se rimettesse le deleghe nelle mani del presidente del Consiglio. Certo, lui è anche il segretario del Pdl e capo delegazione al governo di quella parte ma siamo noi a dover porre la questione al centro-destra: cosa conta di più per voi? L'equilibrio politico dentro il cortile di casa vostra o la credibilità interna e internazionale di un governo che deve aiutare l'Italia a non crollare sotto i colpi della crisi?»

**Nel Pd c'è chi sostiene che se il congresso si sviluppasse sul tema sostegno al governo si-sostegno no, per evitare scossoni sarebbe meglio rinviare l'appuntamento al 2014: lei cosa ne pensa?**

«Io dico, adesso basta. Questo balletto sulla data del congresso è quasi offensivo. Il punto non sono le regole o lo statuto. Il punto è il grado di fiducia che abbiamo negli iscritti, negli elettori, nei militanti di questo partito. Ma come si fa a pensare dopo tutto quanto è accaduto in questi mesi che si possa rinviare una discussione di verità sul futuro del Pd e del Paese? O vogliamo credere che tutto si sia risolto con le dimissioni del gruppo dirigente? Perché questo si sarebbe ingeneroso verso Bersani e chi si è assunto il peso di responsabilità anche non sue. Personalmente la fiducia nella nostra gente non l'ho mai smarrita. Ci chiamiamo Partito Democratico, è un nome bellissimo,

ma la condizione per portarlo è rispettare la natura della democrazia prima di tutto tra noi».

**Ma c'è il rischio che il dibattito congressuale abbia ripercussioni sul governo, o no?**

«A parte che un partito incerto e di fatto instabile non è di aiuto al premier e alla parte migliore del suo governo. E comunque noi dobbiamo ricostruire un centrosinistra largo per il dopo, che interpreti bisogni sociali e morali oggi senza una voce. Allora, tornando alla data del congresso, questo doroteismo, ma potrei anche dire questi riflessi da politburo, ci portano soltanto a perdere il contatto con tutte quelle persone che nel Pd hanno creduto e investito speranze e passioni. Molti oggi sono delusi, si interrogano sulla rotta che stiamo seguendo. Ma se un partito teme che il proprio congresso indebolisca il governo di cui è parte, è un partito che ha scarso senso di sé. Perché non ha fiducia nelle sue scelte e non ha stima di quegli elettori che della politica capiscono quanto noi e a volte anche di più. Adesso la parola spetta a loro e ho piena fiducia nella volontà di Epifani di andare in questa direzione».

**Sulla legge elettorale tutto è fermo: si direbbe che l'abbia spuntata il Pdl, che vuole discutere la questione al termine del processo di riforma istituzionale...**

«Sulla legge elettorale la parola chiave a questo punto è "subito". Dobbiamo chiedere che il Parlamento affronti ora la discussione sulla riforma della legge Calderoli. È la condizione per mettere in sicurezza, oltre all'economia, la nostra democrazia ed evitare che il legame tra popolo e istituzioni si logori sino a spezzarsi. Vanno evitati due rischi. Il primo è che arrivi la Consulta a cancellare le storture del Porcellum e ci lasci una legge proporzionale che non garantirebbe la governabilità e perpetuerebbe uno scenario da larghe intese che non fa bene al Paese. Il secondo è che qualcuno scommetta sul fallimento del percorso riformatore».

**Renzi ha annunciato che non concederà interviste per non offrire il fianco a polemiche strumentali: lei cosa ne pensa?**

«Che è una scelta che spiace. Primo perché confrontarsi fa sempre bene e poi perché imporrà ai direttori di rete di ripensare tutti i palinsesti televisivi».

# Quei fondi europei spesi per le sagre del castrato e dell'uva. Chi è il peggiore pagatore del continente?

Cinquantamila, da oggi 14 luglio  
Fondit - Se qualcuno, nel 2010 di oggi, vi dice che ci sono 30 miliardi di euro

**FIOR DA FIORE**  
di fondi pubblici da spendere, stentereste a crederci. Ma come, con le strade e le ferrovie da costruire, le scuole da rimpetere a posto, i laboratori di ricerca che chiedono per mancanza di soldi? Eppure è co-

si. Ci sono circa 17 miliardi di euro di fondi europei assegnati all'Italia ai quali si aggiungono 13 miliardi di cofinanziamenti nazionali, per un totale appunto di 30 miliardi che sono, anzi debbono, essere spesi entro il 31 dicembre 2015, altrimenti Bruxelles li sbriciola e li dà a qualche Paese più sveglio. Si tratta di ciò che resta dei 40,5 miliardi di euro dei fondi strutturali europei per il 2007-2013 destinati all'Italia. Entro quest'anno vanno tutti asse-

gnati e poi c'è tempo fino alla fine del 2013 per spenderli. Finora l'Italia ne ha speso il 40%, resta il 60%. Un'occasione da non perdere per poi che questi fondi siano il più possibile produttivi, alla crescita dell'economia da tutti invocata. Finora non è stato così. Soldi spesi a rilente, talvolta col contagocce, dispersi su una miriade di progetti sui quali i controllori che lasciano il tempo che trovano o assegnati a grandi progetti che però sono in ritardo sui tempi di

realizzazione, tanto che, se i fondi fossero scattati, li farebbe il Marro e Santaripia, Cds).  
Fondit? Italia, negli anni scorsi, è riuscita a spendere il 90% delle risorse comunitarie. Non sempre in maniera proficua. Esempi tra le centinaia di miliardi di progetti sui quali si suddivide l'enorme massa che hanno: 9.994,70 euro andati alla Sagra del castrato di Longobucco (Cosenza)

del 2008? 7.600 euro alla Festa dell'Uva a Castanzano del 2011; 863,32 euro alla Puglia per la Liquidazione del servizio busta per il Tre expo Venice del 2010; 10mila euro per il Piano di gestione del genovaggio "Miami Meets Margherita di Savoia", comune della provincia di Barietta, nel 2011; 14.026,50 euro per "Le concazioni di Vennerdi" a Vibo Valentia nel 2010 (ibidem).

Ciga di Mestre, oltre 15mila imprese tra il 2008 e il 2012 hanno chiesto per cause imputabili ai mancati pagamenti da parte di committenti pubblici e privati, quasi una su tre di quelle fallite con un aumento del 114% rispetto agli anni precedenti la crisi. Ammontare complessivo dei debiti della pubblica amministrazione: 220 miliardi e non 70 miliardi risultava dai dati diffusi dalla Banca d'Italia lo scorso marzo (Rocciola, Cds).

Crae? L'Italia è ancora il peggiore pagatore d'Europa. Se nel resto dell'Ue la percentuale delle imprese fallite a causa di pagamenti ritardati, o mai arrivati, è in media del 29%, da noi si sale al 30 nel biennio 2008-2010, e al 31 tra il 2011 e il 2012. Ma a tardare i pagamenti, e non pagare punto, hanno cominciato da tempo a essere i privati. Secondo un'indagine dell'Adrianov solo quattro imprese su dieci onorano i propri debiti. Il tasso di (segue a pagina due)



ANNO XVIII NUMERO 171



quotidiano  
Sede: via Abb. Patale - 01232000 Cass. L. 662004 Art. 1, c. 1, DIR. MILANO  
DIRETTORE GIULIANO FERRARA



LUNEDÌ 22 LUGLIO 2013 - € 1,50

## Delitti I fratelli di 9 e 12 anni bruciati vivi a casa del padre. La ventenne uccisa a martellate dal fidanzato

**Vincenzo Arcidivaco, 62 anni.** Siciliano, cicero, operatore telefonico all'ospedale Regina Margherita di Comiso (Ragusa), due mesi fa aveva cacciato di casa il figlio Mirko, 21 anni, disoccupato e tossico, che l'assillava con continue richieste di soldi. Costui l'altro giorno si ripresentò da lui con un'offerta di prestare di denaro, tra i due scoppiò una lite e d'un tratto il ragazzo, dopo aver buttato il padre a terra a forza di calci e cezzotti, gli si acciuffò addosso della benzina e gli diede fuoco.  
Martedì 18 luglio in una casa popolare in via generale Garibaldi a Comiso (Ragusa).

**Michelle Campos, 29 anni.** Peruviana, viveva a Parma con la madre colti e con la sorella diciottenne. "Tranquilla, gentile, graziosa, vestita sempre in modo semplice, mai truccata", unico sogno la palestra, da un anno era fidanzata col ventunenne ecuadoregno Alberto Muñoz, geloso e possessivo alla follia, che per tenerla d'occhio s'appostava sempre sotto casa sua e le faceva continue scenate anche in mezzo alla strada. Costui l'altra mattina, durante l'ennesima lite nel bagno, si acciuffò alla nuca della ragazza, afferrò un martello e con quello la colpì più volte alla testa fino a sfondarle il cranio. Quindi ripulì il pavimento dagli schizzi di sangue, avvolse la vittima in un lenzuolo, la nascose sotto il letto, e andò via. Il cadavere, trovato dalla mamma al ritorno dai lavandi.

Venerdì 11 di martedì 16 luglio al civico 4 di via Ronzoni, nel tranquillo quartiere residenziale Cittadella a Parma.

**Vincenzo De Stasio, 25 anni.** Napoletano, disoccupato, voleva andare a cerca fortuna al nord portando con sé la fidanzatella diciannovenne, che aveva già accettato l'idea della partenza. Era contrario il di lei padre, Andrea Cipolletta, 46 anni, autista di bus a Sorrento che l'altra sera con la scusa di avere chiarimenti convocò il ragazzo a casa sua, ad Acerra, e subito cominciò a dirgli che lui la figlia non l'avrebbe fatta partire mai. Chiusa la discussione tirando fuori una calibro 38 e sparando due colpi in petto al giovane. Quindi caricò il morto nella propria Panda grigia, parcheggiò davanti a una casa sconnessa, telefonò a un amico per farsi venire a prendere e lasciò auto e cadavere lì. Qualche ora dopo si presentò ai carabinieri.

Note di sabato 13 luglio in una casa di Acerra (Napoli).

**Davide e Andrea Iacovone, fratellini di 9 e 12 anni.** Inghittiti dal fazzo la mattina di martedì 16 luglio, mentre ancora dormivano nei loro lettini, nella casa in Val Canonica del padre Pasquale Iacovone, 40 anni, muratore, trovato accanto a loro con ustioni su circa il novanta per cento del corpo. L'uomo, una tanica di benzina. Domenica sera, dopo dieci giorni di vacanza insieme ai figli, Iacovone avrebbe dovuto ricompagnarli dalla madre, Erica Patti, ricoperta di 39 anni, dalla quale si era separato quattro anni fa. Invece li aveva trattenuti un giorno in più. Il magistrato ha aperto un fascicolo per duplice omicidio contro ignoti ma tutti sospettati del padre, che non si rassegnava alla separazione, non accettava che i figli vivessero con l'ex moglie, tre volte aveva tentato di buttare la Patti fuori strada in auto, più volte l'aveva minacciata di morte, aveva minacciato le sue vacanze gradite. L'unico modo di farti del male è fare del male ai tuoi figli. La Patti, da parte sua, l'aveva denunciata una decina di volte per stalking (un processo sarebbe cominciato il 22 ottobre), aveva chiesto al tribunale dei minori di toglierli la patria potestà, e da cinque mesi s'era ridotta a vivere con le telecamere piazzate attorno a tutta casa.  
Mattina di martedì 16 luglio a Ono San Nicola, paesino di mille anime in Val Canonica (Brescia).

## Il sogno americano è fallito a Detroit

Casa abbandonate e bruciate, criminalità, corruzione e venti miliardi di debiti: la spettacolare bancarotta di Motor City

**Rick Snyder, 54 anni, repubblicano, governatore dello Stato americano del Michigan dal 2011.** giovedì ha caricato un video sul suo sito ufficiale in cui annunciava senza giri di parole che «Detroit è al verde». [1]  
**Detroit è la più grande città americana mai finita in bancarotta.** [1]

**Il commissario straordinario della città, Kevin Orr, subentrato alcuni mesi fa al sindaco Dave Bing, ha chiesto al tribunale la protezione dai creditori sotto il cosiddetto Chapter 9, il capitolo della legge fallimentare che regola la bancarotta delle municipalità.** Nei prossimi 90 giorni il tribunale valuterà se ci sono le condizioni per dare via libera alla procedura e identificare tutti i creditori interessati dal procedimento. [2]

**Fondati trecento anni fa, nel 1950 Detroit era arrivata ad avere 1,8 milioni di abitanti.** Al momento dei suoi massimi splendore era la quarta città americana per grandezza, spazia soprattutto dall'industria automobilistica. [3]

**Oggi è una città internazionalmente svuotata.** 700 mila gli abitanti. Le speranze e i sogni sono svaniti. Stornati 140 miglia quadrate sulle quali si alternano quartieri ancora abitati ma poverissimi, zone totalmente abbandonate e zone in cui si sono costruite case a piastre e tra le auto parcheggiate da anni. [4]

**A partire dal 2001 hanno lasciato la città 100 mila abitanti.** In un autobus pieno di gente al giorno. [5]

**Cause principali del fallimento: un debito tra i 18 e 20 miliardi.** Impossibilità di arrivare a un accordo con i creditori (fondi pensione in testa) e ripetuti no dei sindacati ad una riduzione dei salari pubblici. [6]

**Dei circa 30 miliardi di debiti, undici non sono garantiti.** Si tratta di 3,5 miliardi di pensioni, 5,7 di benefit dei dipendenti e due di obbligazioni. «Standard & Poor's ha tagliato il rating del debito municipale da doppia C a C, un gradimento sul livello più basso, in mancanza della speranza di rientrare dei propri soldi per chi ha investito e quasi ridotta a

zero. Fino all'altro giorno, titoli con scadenza aprile 2028 pagavano tassi del 5,73% contro una media dei tassi americani del 3,4. Questi bond adesso si danno via a prezzi ridotti, tanto che alcuni gestori americani sarebbero pronti a comprare, sicuri che un posto come Detroit alla fine non può fallire». [7]

**Ci sono anche banche europee esposte nei confronti della città,** si parla di un portafoglio complessivo di 1 miliardo di dollari. Mario Platery - Per ora c'è un nome, la Hypo Real Estate Holding, Nazionalizzata nel pieno dell'ultima crisi finanziaria, Hypo aveva creato una bad bank chiamata Fx Wertmanagement che ha in portafoglio circa 200 milioni di dollari di bond Made in Detroit.

**Mentre in Italia ci pensa lo Stato**

**La Stampa, sabato 20 luglio**  
Il caso è eclatante e di Alesandro di Alessandria, il dissesto invece diluisce le responsabilità e quindi salva politicamente e economicamente il dissesto. Il Comune, in questo modo, viene riportato «in bonis» in un tempo non superiore ai cinque anni. Ma la cosa non finisce lì. Secondo le norme sul federalismo fiscale del governo Berlusconi, il sindaco che si macchia di dissesto non è eleggibile per dieci anni.

**Tutto questo, però, in linea teorica - dice la professoressa - perché un dissesto non avviene quando mai di botto e ha molti particolari da individuare. Inoltre ogni decisione viene presa collettivamente e nascondersi dietro il gruppo può essere fattibile.**

**Una volta ammessa la bancarotta, tuttavia, la palla passa al ministero dell'Interno che, attraverso le prefetture, manda un commissario, cioè il «castigatore» che comincia a fare le pulci al bilancio e parte con il risanamento. La prima mossa è la vendita del patrimonio, dopo di che vengono alzate tutte le aliquote.**

**Ma se tutto questo non basta allora si procede privatizzando.**

**Questo per dire che la maggioranza delle istituzioni che detengono il debito della città dovrebbero averlo già contabilizzato e tenuto come credito inesigibile. Possibile che ci siano altri rischi? Che presto esplodano altre municipalità americane? [8]**

**A Detroit ci sono ottantamila edifici vuoti. Il reddito medio di un abitante è di appena 15.261 dollari l'anno.** La disoccupazione è al 19,6% contro una media nazionale del 7,8. Il tasso di omicidi è il massimo da 49 anni. [9]

**Tra il 2005 e il 2009 la città ha subito oltre 67 mila pignoramenti, in pratica il 20% delle abitazioni cittadine sono state sequestrate.** [10]

**«Ecco cosa succede quando fallisce una città: le luci si spengono, le scuole chiudono, le ambulanze restano nei garage, i parchi diventano deserti. C'è una bella cartina pubblicata dal Detroit Free Press che spiega la situazione meglio di tutti saggi: si vede l'estensione di Detroit e dentro ci stanno San Francisco, Boston e l'isola di Manhattan. E' giusto e che in questo spazio infinito ci adersi solo 700 mila persone contro quasi tre milioni. Ovvio che i conti non tornano, le tasse non bastano più. [6]**

**«Bisogna essere stati a Detroit per capire che cosa significa vivere in una città dove il 40% dei bambini la sera sono spenti per mancanza di corrente. Una città dove la metà dei parchi e giardini pubblici sono chiusi perché sono finiti da tempo i fondi per la manutenzione e la vigilanza.» (Federico Rampini).** [11]

**«Ma l'immagine che ti resta attaccata addosso è quella degli incendi folosi. Che hanno così qualcosa a che fare con la decisione di imporre una svolta drammatica all'amministrazione della città: vedere una casa che brucia nella notte è uno dei passaggi preferiti dalle bande giovanili di Detroit. Che non lo percepiscono più nemmeno come un reato. In questa città con più di 80 mila case abbandonate gli incendi sono oltre cinquemila l'anno. 14 al giorno. Polizia e pompieri, a ranghi ridotti per i tagli di bilancio, riescono a fare qualche indagine solo in un caso su cinque... [4] (segue a pagina tre)**

**«Bisogna essere stati a Detroit per capire che cosa significa vivere in una città dove il 40% dei bambini la sera sono spenti per mancanza di corrente. Una città dove la metà dei parchi e giardini pubblici sono chiusi perché sono finiti da tempo i fondi per la manutenzione e la vigilanza.» (Federico Rampini).** [11]

**«Ma l'immagine che ti resta attaccata addosso è quella degli incendi folosi. Che hanno così qualcosa a che fare con la decisione di imporre una svolta drammatica all'amministrazione della città: vedere una casa che brucia nella notte è uno dei passaggi preferiti dalle bande giovanili di Detroit. Che non lo percepiscono più nemmeno come un reato. In questa città con più di 80 mila case abbandonate gli incendi sono oltre cinquemila l'anno. 14 al giorno. Polizia e pompieri, a ranghi ridotti per i tagli di bilancio, riescono a fare qualche indagine solo in un caso su cinque... [4] (segue a pagina tre)**

**Raffaello Masci**

## Da "bye bye Condi" a "bye bye Seldon Lady", festa grande per la Cia

**Ha una bella faccia Robert Seldon Lady, 61 anni, il capostipite della Cia che insieme ai suoi compagni deportò in Egitto per accenti interrogatori, voglio sperare con la collaborazione dei servizi italiani e non a loro insaputa, un imam di Milano sospettato di terrorismo. Guardate qua la fotografia che sembra insieme giocosa e rubata, non si sa molto di lui, ma si capisce che ha un'esperienza aperta, uno sguardo molto intelligente, che la scelta o è stato scelto per un mestiere difficile e nobile, quello di difendere la sicurezza del suo paese e del suo popolo, e con essa la sicurezza degli occidentali, anche di quelli che lo ammirano. Il mondo è pieno di gente della Cia che cerca di realizzare obiettivi politici e militari e di intelligence utili alla vita comune con mezzi i più diversi: qualche volta sono costretti come tutti i veri soldati alla coazione, alla violenza, ma la loro natura è quella di patrioti di ultima istanza, devono scovare intelligence accurate, farsi scudo di informazioni segrete, capire come vanno le cose, mettere in condizioni di non nuocere feroci nemici della libertà civile nelle de-**

**moche moderne, e naturalmente promuovere con la loro battaglia un sistema che li paga, li protegge e li onora, specie quando cadono sul campo. E' chiaro che questo argomento ammorba i suoi interessi economici e politici.**  
La Cia, che il fondamento ultimo della nostra libertà, fa scandalo e imbarazzare lo stupido moralismo della generazione del '68 e del Vietnam. Io dello scandalo ne riduco. Sono felice di aver collaborato professionalmente con loro e di aver trovato la solidarietà e il pudore di confessarlo apertamente come una componente, la perdita dell'innocenza della mia vita politica, senza che alcuna circostanza me lo imponesse. Sono contento se quella confessione abbia confuso un po' gli isterismi e le idee cotte di tanti miei coetanei, rimasti intrappolati nella stupidità e nell'incapacità di capire che in tutto mondo esistono le frontiere, ce ne sono guerre fredde, e vincere battaglie di civiltà politica in ragione delle informazioni, per così dire, è una cosa bella e giusta, altro che.

**Seldon Lady è stato trattato con grettezza, perché in fondo al cuore, nonostante le molte traversie, era rimasto un eterno ragazzo - c'è voluto del talento per riuscire a invecchiare senza diventare adulti - canta il maestro Battistini su parole di Jacques Brel. Il giorno del compimento ha bevuto, mangiato, ballato, ballato, ballato come se Saint-Tropez fosse ancora la Saint-Tropez degli anni Sessanta. Alla fine della serata, un po' stanco, una tartina di caviale in mano un bicchiere di champagne nell'altra, si è appoggiato al frigorifero. Un colpo di tosse ed è stramazzato al suolo.**  
Non ho conosciuto Rizzi nei suoi anni ragguardevoli, ma Bob Seldon Lady è rimasto impigliato in un ridicolo riassegno giudiziario mentre faceva il suo discreto lavoro a Pa-

**nama, pare a proposito di quei cari good-fellas del neovittoriano.**  
La soluzione è arrivata in manoscritto. Il governo di Panama ha lodevolmente stabilito che l'incarico inviato per autorizzare il ministero italiano della Giustizia era difetto, e Seldon Lady se ne è tornato negli Stati Uniti dopo un arresto che rende ridicoli i manufatti, non l'arresto. Stavamo qui a parlare del Kazakistan e della scarsa credibilità dello stato italiano, confermata dal fatto che quello che ci è stato approntato è chiaramente una trappola alla quale non sono estranei i cari partner commerciali vogliosi di contratti e benemerze da Nursultan Nazarbayev, e solo la simpatia e bonaria e impeccabile figura della ministra Canalicchi, con i suoi committenti obbligati e la sua poca voglia di scherzare sulle cose che ci ha consentito di salutare con il fazzoletto l'agente della Cia da noi bistrattato malamente, per non parlare della vergognosa persecuzione dei capi e dei funzionari dei Simi. D'Alena diceva "bye bye Condi", il paese ha a suo modo detto "bye bye Seldon Lady".

Il flirt con la Bardot e i vizi degli anni sessanta

## Rizzi, una vita da playboy fuori tempo

di Massimo Fiumi

**Domenica sera rientrando a casa ho trovato sulla segreteria un messaggio di Gigi Rizzi. Mi ringraziava per un mio intervento a una puntata di La storia siamo noi a lui dedicata. Il giorno dopo l'ho richiamato. Abbiamo chiacchierato per un po'. Gli ho chiesto: «Quest'estate cosa fai?». «Mah, adesso vado per una decina di giorni, con mia moglie Dolores, a Saint-Tropez che, a conti fatti, rimane un mio luogo di elezione». Poi aveva aggiunto una frase che, a risentirla oggi, suona agghiacciante: «E li festeggerò i miei 69 anni». E c'era una sfumatura di incredulità nella sua voce, come se fosse sorpreso di essere arrivato a quel-**

**l'età, perché in fondo al cuore, nonostante le molte traversie, era rimasto un eterno ragazzo - c'è voluto del talento per riuscire a invecchiare senza diventare adulti - canta il maestro Battistini su parole di Jacques Brel. Il giorno del compimento ha bevuto, mangiato, ballato, ballato, ballato come se Saint-Tropez fosse ancora la Saint-Tropez degli anni Sessanta. Alla fine della serata, un po' stanco, una tartina di caviale in mano un bicchiere di champagne nell'altra, si è appoggiato al frigorifero. Un colpo di tosse ed è stramazzato al suolo.**  
Non ho conosciuto Rizzi nei suoi anni ragguardevoli, ma Bob Seldon Lady è rimasto impigliato in un ridicolo riassegno giudiziario mentre faceva il suo discreto lavoro a Pa-

**nama, pare a proposito di quei cari good-fellas del neovittoriano.**  
La soluzione è arrivata in manoscritto. Il governo di Panama ha lodevolmente stabilito che l'incarico inviato per autorizzare il ministero italiano della Giustizia era difetto, e Seldon Lady se ne è tornato negli Stati Uniti dopo un arresto che rende ridicoli i manufatti, non l'arresto. Stavamo qui a parlare del Kazakistan e della scarsa credibilità dello stato italiano, confermata dal fatto che quello che ci è stato approntato è chiaramente una trappola alla quale non sono estranei i cari partner commerciali vogliosi di contratti e benemerze da Nursultan Nazarbayev, e solo la simpatia e bonaria e impeccabile figura della ministra Canalicchi, con i suoi committenti obbligati e la sua poca voglia di scherzare sulle cose che ci ha consentito di salutare con il fazzoletto l'agente della Cia da noi bistrattato malamente, per non parlare della vergognosa persecuzione dei capi e dei funzionari dei Simi. D'Alena diceva "bye bye Condi", il paese ha a suo modo detto "bye bye Seldon Lady".

**Gigi Rizzi ha ragione quando afferma che il 1968 non fu l'anno del Sessantotto, cioè dell'i-**

**Filtri Chris Sever, avvocato trentascenne del Tenessee, ha fatto causa alla Apple colpevole di non aver previsto i Filtri anti-pornografia nel browser Safari. Ciò ha provocato la sua dipendenza da roba a luci rosse e addirittura la fine del matrimonio. Scrive nell'esposto (reinquanta pagine) che tutto cominciò una giorno in cui cercava di collegarsi a Facebook.com ma, per sfoglio, finì su P33-book.com, sito pornografico che «riavvolge la sua sensibilità biologica di maschio e portò a una dipendenza non voluta».**

**Infermiere Secondo un sondaggio, le donne sono attratte da uomini con professioni sconce, come notai e avvocati. Gli uomini preferiscono invece le professioni oneste e le loro occupazioni (Nino Martelli, il Giornale 14/7).**

**Il fatto che un giovane italiano si fosse preso la donna più bella più affascinante più affascinante, più chiacchierata del tempo, il sex symbol per eccellenza, un mito, anzi il mito, venne vissuto come una sorta di riscatto nazionale di un popolo che era da poco uscito dalla povertà, che viveva ancora in uno stato di inferiorità complessi nei confronti degli altri Paesi europei e in particolare degli arroganti gigli francesi allora in grande (segue e pagina due)**

*lunedì 15 luglio*

**Animali** Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, durante una festa leghista a Treviglio, nel bergamasco, ha detto: «Amo gli animali, orsi e lupi, com'è noto. Ma quando vedo le immagini della Kyenge non posso non pensare, anche se non dico che lo sia, alle sembianze di orango». Dice che è sua abitudine fare paragoni con animali: «Quando vedo Enrico Letta, con quelle gambe lunghe, penso a un airone. **Alfano** mi ricorda una rana, la Cancellieri un cane San Bernardo, Saccomanni un papero, nel senso di Paperon de' Paperoni».



## Il tramonto di Salvatore Ligresti, l'Ingegnere dei misteri che costruì un impero dai piedi d'argilla

*Il Sole 24 Ore, giovedì 18 luglio*  
**L'**origine della fortuna di Salvatore Ligresti è uno degli enigmi più appassionanti e più oscuri della finanza italiana. La prima volta che fu intervistato, nel 1986, l'ingegnere siciliano di Paternò raccontò l'aneddoto del sopralluogo di via Savona a Milano, realizzato con un prestite della Comit, che gli avrebbe assicurato il capitale iniziale per edificare il suo impero. Ma la storiella dell'uomo che s'è fatto da sé e che in una generazione, dal niente, ha accumulato una fortuna è debole persino per uno sprovveduto.

Quella di Ligresti è in realtà una vicenda tra grandi affari immobiliari, politica e alta finanza che comincia a metà del Novecento e si snoda fino ai giorni nostri. Don Salvatore approda a Milano fresco di laurea negli uffici di Michelangelo Virgillito, paternese di razza come lui, agente di cambio, che tra gli anni '50 e '60 anima la scena finanziaria con scalate di Borsa e acquisizioni. Virgillito è un personaggio nella Milano di quegli anni: si impadronisce di società come Lanerossi e Liquigas, rastrella pacchetti azionari, apre sale cinematografiche, passa per essere cattolicissimo e grande benefattore della Chiesa. E a consigliarlo, oltre che ad assisterlo legalmente, è un altro compaesano doc venuto al suo seguito: l'avvocato e senatore missino Antonino La Russa (il cui figlio, Ignazio, salirà poi alla ribalta come ministro della Difesa del governo Berlusconi). A un certo punto Virgillito cade in disgrazia, è indebitato, deve alleggerire il gruppo.

Qui entra in scena un oscuro ragioniere che gli ha retto il sacco per anni, cresciuto come Ligresti alla sua bottega: Raffaele Ursini. Con 5 miliardi di lire degli anni '60 pescati non si sa come né dove, Ursini rileva da Virgillito la Liquigas, diventando uno dei protagonisti dell'industria petrolchimica nazionale. Successivamente acquista dagli Agnelli il controllo del gruppo Sai. A dispensargli consigli è il solito senatore Antonino La Russa, rimasto depositario di ogni segreto soprattutto dopo la scomparsa di Virgillito.

Negli anni '70 Ursini è in bancarotta. Ha già fatto le valigie per il Sudamerica, ma prima di fuggire fa in tempo a cedere a Ligresti il 10% della Sai. Dove finisce la storia di Virgillito comincia quella di Ursini; dove finisce quella di Ursini comincia quella di Ligresti. Senza soluzione di continuità. Dietro le quinte, a ogni passaggio di testimone, c'è sempre Antonino La Russa.

Comincia così l'irresistibile ascesa dell'ingegnere. Nel 1989 Ursini riemerge, dopo varie peripezie giudiziarie, rivendicando il possesso delle azioni Sai. Ne chiede la restituzione o il controvalore: 270 miliardi di lire. Sostiene di aver sottoscritto con Ligresti un contratto di vendita per qualche miliardo di lire con patto di riscatto. E come prova della malafede dell'ingegnere racconta di aver rivendicato il possesso delle azioni e di aver ricevuto nell'estate del 1987 da Ligresti 10 miliardi di lire. Ligresti, invece, la racconta in modo diverso: sostiene che Ursini, al momento del passaggio delle azioni, gli avrebbe firmato una liberatoria e che ogni sua pretesa sarebbe infondata. La vince Ligresti, la cui presa sulla Sai è nel frattempo salita fino a sfiorare il 50 per cento.

Lo stellone dell'ingegnere brilla più che mai in quegli anni. A Milano è il costruttore numero uno. È legato a filo doppio al Psi di Bettino Craxi. All'ufficio urbanistica del Comune è considerato di casa. Come emergerà dallo scandalo delle aree d'oro, con una variante al piano regolatore i terreni agricoli acquistati da Ligresti alla periferia di Milano sono stati trasformati in suoli edificabili, con un aumento di valore esponenziale.

L'impero si espande all'ombra delle scatole cinesi, ma ha un tallone d'Achille: l'eccessiva esposizione debitoria. Il problema di Virgillito che è stato quello di Ursini ora rischia di travolgere anche il suo successore. L'ingegnere si rivolge a Craxi, ormai ago della bilancia della politica italiana, che preme sulla Bnl perché intervenga a favore del costruttore. Presidente della banca di Via Veneto è il socialista Nerio Nesi, che oppone il proprio rifiuto. Non resta che Enrico Cuccia. Nel 1988 è in corso il processo di privatizzazione di Mediobanca, il cui controllo fa capo a Comit, Credit e Banco di Roma, le tre banche pubbliche d'interesse nazionale. Cuccia è costretto a negoziare con i partiti di governo, ma Craxi è un osso duro, vuole che Mediobanca prenda Ligresti sotto la sua ala protettiva. Cuccia capisce che quello è il prezzo della privatizzazione. Oltre tutto Sai è azionista della lussemburghese Euralux, che detiene circa il 5% di Generali, la principale partecipazione di Mediobanca. Da quel momento i veti politici cadono e Ligresti entra nel salotto buono di Via Filodrammatici accanto agli Agnelli, ai Pirelli, agli Orlando. L'ostracismo cessa. La Premafin, la holding, è quotata a Piazza Affari con una valutazione di mil-

le miliardi di lire, quattordici volte l'utile del 1989.

Poi esplode Tangentopoli e ricominciano i guai. Il 16 luglio 1992 l'ingegnere è trasterito a San Vittore per ordine della Procura, che lo accusa di aver strappato appalti alla Metropolitana milanese in cambio di tangenti. Un'inchiesta tira l'altra: scoppia lo scandalo Eni-Sai in cui sono coinvolti anche Craxi e il segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi. La posizione di Ligresti si aggrava. L'uomo piomba dall'altare nella polvere. Le condanne gli fanno perdere i requisiti di onorabilità, non può più stare nel consiglio d'amministrazione della Sai. Il bastone di comando passa alle figlie: Jonella, che entra anche nel Cda di Mediobanca, e Giulia. Entrambe saranno risucchiate nel gorgo della giustizia.

La situazione finanziaria del gruppo ricomincia a indebolirsi. Ligresti sembra condannato a un declino inesorabile. Poi un nuovo colpo di scena. Nel luglio 2001 squilla il telefono. È Vincenzo Maranghi, il quale, morto Cuccia, guida Mediobanca in completa solitudine. Montedison è sotto Opa e prima che cada nelle mani di Edf e Fiat bisogna sottrarre Fondiaria, il gruppo assicurativo fiorentino che detiene un pacco azionario strategico per l'autocontrollo di Mediobanca. Ligresti è dunque l'uomo giusto al momento giusto. Il contratto di cessione è firmato una domenica mattina in Foro Buonaparte. L'ingegnere s'impegna a sborsare più di un miliardo di euro senza Opa. La Consob si oppone invano.

Dopo neanche due anni Fondiaria è già tutt'uno con Sai. L'ingegnere si accolla nuovi debiti, ma è ormai troppo grande per fallire. Per di più ha di nuovo al suo fianco Via Filodrammatici, ovvero i maggiori istituti di credito, e il gradimento politico di Silvio Berlusconi. Maranghi si illude di poterlo mettere sotto tutela. Progetta un aumento di capitale che dovrebbe diluirne il peso, rafforzando il patrimonio di Fonsai. Ma da lì a poco è costretto a lasciare Mediobanca per l'ostracismo del presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, e del governatore di Bankitalia, Antonio Fazio. Ligresti diventa così padrone assoluto di un impero dai piedi d'argilla.

La crisi finanziaria e l'ingordigia della famiglia, con i trasferimenti di ricchezza dai piani bassi ai quelli alti della catena di controllo, daranno al gruppo assicurativo il colpo di grazia. E a nulla varranno i finanziamenti di UniCredit e Mediobanca per salvarlo dal baratro.

**Giuseppe Oddo**

**INSTANT TEA**  
**ristora**

La guida dal ritiro  
Il nuovo Bologna  
dalla A alla Z

BIONDI ■ Nel Quotidiano Sportivo



Annalisa Minetti,  
una gioia mondiale  
negli 800 paralimpici

■ Nel Quotidiano Sportivo

**GINSENG  
COFFEE**  
**West End**

Quotidiano Nazionale  
**Q.N.**

GIORNALE d'EMILIA

**il Resto del Carlino**

Fondato nel 1885

LUNEDÌ 22 luglio 2013 | Anno 128/58 - Numero 28 € 1,30 | 2.440.000 lettori (dati Auditpress 2013/I) | www.ilrestodelcarlino.it

**Bologna**

# Casa, più tasse dopo l'Imu

Salva l'abitazione principale. Ma ecco come la riforma del catasto farà salire il prelievo  
La nostra guida ai bonus sui mobili. Governo, scontro sul rimpasto Servizi  
■ Alle pagine 4, 5, 6 e 7

## IL COMMENTO

di SANDRO ROGARI

### IL TEATRINO DI MEZZA ESTATE

**S**I POSSONO comprendere le ragioni di tutti. Il «tagliando» auspicato da Epifani è una risposta blanda, poco più di un placebo per calmare una base in ebollizione. L'occhio di Epifani è rivolto al congresso che vorrebbe rinviare, ma che sarà costretto a fare entro l'anno anche per la pressione dei renziani. E arrivare al congresso con una base in rivolta per la permanenza di Alfano al governo potrebbe avere esiti imprevedibili. L'ultima sortita di Crocetta ne è un sintomo. Il riequilibrio nella composizione del governo chiesto da Brunetta è speculare al tagliando di Epifani. Facciamolo pure, ma allora prendiamo atto che lo scarto di voti a favore del Pd è stato dello 0,3%, dice Brunetta. Sa bene che il Pd non può pararsi dietro il porcellum che l'ha indecorosamente premiato alla Camera e ha buon terreno di replica. Ma sono parole di mezza estate. Il punto è un altro.

[Segue a pagina 6]

## MARCHE SCOSSA IN MARE DI 4.9 NELLA NOTTE. DIECI GIORNI DI PAURA



### TERREMOTO SENZA FINE

ADDARIO, FARRUGGIA, FERRERI, GROSSI e IACOMUCCI ■ A pag. 2 e 3

## Morte in pista sotto la pioggia

Andrea Antonelli travolto dopo la caduta come Simoncelli



■ A pagina 10

## DALLE CRONACHE

### Bologna



I 99 anni del senatore Giovanni Bersani

MIGLIARI ■ In Cronaca

### Il dramma in piscina

Gli amici del 20enne: «Preghiamo che si svegli»

ASTOLFI ■ In Cronaca

### Forlì

Quattro indagati per il 'buco' dell'Ausl

■ A pagina 16

Allarme sanità  
Sciopero dei medici,  
assistenza a rischio

MASTRANTONIO ■ A pagina 14



9 771128 674428



Filippo e Matilde, la nuova coppia reale del Belgio, dopo la cerimonia

Abdica dopo vent'anni  
Paola in lacrime  
Svolta in Belgio,  
re Alberto lascia il trono  
al figlio Filippo  
«Restiamo uniti»

GIARDINA  
■ Alle pagine 8 e 9

**LUXYUU.IT**  
IL PIÙ GRANDE OUTLET ITALIANO ONLINE

**SALDI -85%**

OLTRE 100 TRA LE MIGLIORI MARCHE

Assistenza clienti gratuita 055 2020037 - Spedizione espressa e reso garantito

# D'Alia non crede al tagliando «Nel Pd una guerra di potere»

*Il ministro: «Come ai tempi di Prodi e Veltroni. L'esecutivo rischia»*

**FABRIZIO BARCA** (Pd) Per l'ex ministro se c'è un tagliando da fare al governo «bisogna farlo non sulle persone ma sulle cose da fare per l'Italia»

**FABRIZIO CICCHITTO** (Pdl) «Le forze che vogliono far cadere questo governo per ritornare ad una rissa senza esclusione di colpi e per isolare il Pdl sono molte»



## Chi è il ministro della Pa

Gianpiero D'Alia, 46 anni, messinese, Udc, è ministro per la Pubblica amministrazione e la Semplificazione. Eletto per la prima volta alla Camera nel 2001, è stato sottosegretario al ministero dell'Interno nel 2005-2006. Eletto al Senato nel 2013, è stato vicecapogruppo fino alla nomina a ministro.

## L'orizzonte del governo: 18 mesi

«Pensare a un congresso in cui ci dividiamo tra chi sostiene o no il governo Letta non funziona». Il responsabile organizzativo del Pd, Davide Zoggia ricorda: «Ci siamo dati un orizzonte di 18 mesi, ribadito sia Napolitano sia Letta. Questo è l'obiettivo»

## Gasparri vuole Letta all'Economia

Maurizio Gasparri, boccia il ministro Zanonato. «Letta deve assumere la guida delle politiche economiche per attuare gli indirizzi che ha espresso fin dalla nascita del governo. Lui può colmare il deficit di alcuni ministri economici».

## Andrea Cingini ROMA

### Ministro D'Alia, è pronto a farsi fare il «tagliando» da Epifani?

«Mah, che dire, ne abbiamo fatte tante, faremo anche l'esame di riparazione a settembre così Epifani potrà giudicarci...»

### Non la sento sereno.

«Figurarsi, serenissimo. Capisco che Epifani debba tacitare in qualche modo chi all'interno del Partito democratico sta lavorando per far cadere il governo».

### Traduco: Epifani chiede «il tagliando» al governo per ridurre gli spazi di manovra di Renzi.

«È così. Epifani, poveretto, deve gestire un partito in pieno travaglio congressuale e come sempre preda di una pulsione autolesionista che lo spinge a fagocitare i propri leader».

### Il leader stavolta a rischio sarebbe Enrico Letta?

«Letta è diventato presidente del Consiglio perché, dopo le dimissioni di Bersani, era segretario del Pd. Ma mi sembra che non tutti in quel partito se ne ricordino».

### A cosa si riferisce?

«Ho trovato ad esempio preoccupante che, nel pieno della polemica su Alfano, dopo che Letta ha detto chiaramente che il ministro

non ha colpe il capogruppo dei senatori del Pd Zanda ne abbia chiesto la rimozione».

### Sarebbe auspicabile uno slittamento del congresso Pd?

«Sarebbe auspicabile emarginare i professionisti della rissa, e ce ne sono nel Pd come nel Pdl: quelli che non fanno mai proposte, ma solo accuse in politichese; quelli che se il governo va bene perdono il proprio posto di lavoro».

### Vogliamo fare i nomi?

«Non c'è bisogno, sono noti. Spero solo che la storia non si ripeta».

### Quale storia?

«Rischiando di assistere alla replica dello schema Prodi-Veltroni, quando per consolidare la propria leadership sul partito il secondo creò le condizioni per la caduta del governo allora guidato dal primo».

### E Renzi è più veltroniano di Veltroni...

«Appunto. Ci si dimentica però che quella vicenda non portò bene né a Prodi né a Veltroni».

### Non crede che se il governo fosse più determinato le critiche scemerebbero?

«Il governo è determinato. Sono passati appena due mesi dal nostro insediamento: abbiamo chiuso la procedura europea di infrazione per eccesso di deficit; abbiamo avviato un percorso di riforme istituzionali e di abbattimento dei costi della politica; abbiamo reperito e reperiremo risorse per la disoccupazione giovanile, la lotta alla povertà, i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, l'Imu, l'Iva...».

### Quanto pesano sull'efficacia del governo le tensioni congressuali del Pd e le vicende giudiziarie di Berlusconi?

«Se non ci fossero, sarebbe tutto più facile. Ma devo dire che a palazzo Chigi le vicende interne ai partiti non entrano: tra i membri del governo c'è un clima di straordinaria coesione e collaborazione. Ad oggi, Berlusconi sta dimostrando che le questioni giudiziarie che lo riguardano non incidono sulla vita dell'esecutivo, ci spettiamo che il Pd faccia altrettanto rispetto alle proprie dinamiche congressuali».



# Governo, parte il tormentone rimpasto

## Tra Pdl e Pd è scontro anche sui temi etici

### Il centrodestra chiede la moratoria, no degli alleati: «Votiamo»

**GAETANO QUAGLIARIELLO** Per il ministro alle Riforme «il governo è una squadra e finora si è comportato con una forte solidarietà interna»

**Alessandro Farruggia**  
ROMA

**SI FA PRESTO** a dire tagliando. Superate in qualche modo le infide strettoie kazake e in attesa del *reddes rationem* del 31 luglio — giorno dell'attesa sentenza della Cassazione su Mediaset — il dibattito tra Pd e Pdl prosegue in un clima che più del rilancio auspicato da Letta nel suo discorso in Senato pare pericolosamente simile alla guerra di trincea della grande Guerra: offensive e controffensive continue che finiscono nel nulla.

**ALLA MEZZA** provocazione di Epifani («A settembre servirà un tagliando»), respinta nel Pd dal ministro Dario Franceschini ma rilanciata ieri in una intervista al *Messaggero* dal capogruppo Roberto Speranza, ha rispinto con toni netti il vicepremier **Alfano**, che al *Corriere* ha detto: «Non ci sarà alcun passo indietro, né alcun rimpasto: non c'è una terza via tra questo esecutivo e il caos». Ma nel Pdl c'è chi apprezza un clima più frizzante. Gasparri e Sacconi, in polemica con Saccomanni e altri «tecnici», hanno rilanciato ieri la richiesta che Letta assuma la guida delle politiche economiche. E soprattutto alla mossa di Epifani ha fatto seguito quella uguale e contraria di Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera. «Serve un rilancio politico e programmatico della grande coalizione, basato su un patto forte, con un programma di legislatura, sull'esempio di quello

che, nello scorso decennio, ha consentito alla Germania di portare a compimento le riforme necessarie» ha detto Brunetta all'*Avvenire*. E fin qui. Ma il capogruppo Pdl ha aggiunto la provocazione: «A settembre — ha sottolineato — dovremo stringere un nuovo contratto chiaro per una reale pacificazione protesa allo sviluppo. E si dovrà arrivare a una pari dignità di rappresentanza nel governo, proporzionata ai voti raccolti alle elezioni. Tra il Pd e il Pdl c'è stato uno scarto di voti pari allo 0,3%. Invece il Partito democratico ha quasi il doppio di ministri, rispetto a noi. Serve un riequilibrio».

**A TAGLIANDI** e rimpasti né Epifani né Brunetta ci credono. Ma questo serve a mantenere alta la pressione e a mandar messaggi graditi al proprio popolo, specialmente a quello del Pd, che la convivenza con Berlusconi la tollera poco ora e ancor meno la tollerebbe dopo una eventuale condanna definitiva del Cavaliere. Non bastasse, s'è innescata anche una querelle sulla proposta di Lupi, Gelmini, Sacconi e Carfagna di una moratoria sui temi eticamente sensibili. Barbara Saltamartini s'è accodata ma il Pdl si è spaccato, con Sandro Bondi, Galan e Stefania Prestigiacoche che si sono detti contrari, così come contrari sono Pd e Scelta Civica.

«Non servono — dice il Pd Walter Verini — moratorie di alcun genere: il testo del disegno di legge sull'omofobia è già calendarizzato per il 26 luglio e potremo licenziare a breve in testo di grande civiltà che tiene conto delle sensibilità di tutti».





# IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Lunedì 22 Luglio 2013

€ 1,00\*

S. Maria Maddalena  
Anno LXXV - Numero 200

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.861 - fax 06/675.8668 - \* Abbonamenti A Taranto e prov. Il Tempo - Corriere del Giorno € 1,00  
Nel Lazio: Il Tempo - Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo - Latina Oggi € 1,00 - Il Tempo - Cassino Oggi € 1,00 - Il Tempo - Cicloria Oggi € 1,00

www.iltempo.it  
e-mail: direzione@iltempo.it



Intervista al sindaco della Capitale sui «giochi» di Tivoli

## Marino: «Il ritiro? Per cambiare Roma»

«Per cambiare la nostra città dobbiamo iniziare a cambiare il modo in cui affrontiamo i problemi». Il sindaco di Roma Ignazio Marino spiega così, in una intervista a *Il Tempo*, i «giochi motivazionali» del ritiro di Tivoli con protagonista la sua squadra di governo. «In questi due giorni», ha sottolineato Marino, «abbiamo imparato a pensare diversamente e abbiamo acquisito una maggiore fiducia reciproca». **Consalvi** → a pagina 9

# I Comuni snobbano il tesoretto europeo

**Fondi Ue** Gli enti locali non sfruttano le risorse di Bruxelles. Meglio le aziende private  
La Regione Lazio rischia di sprecare oltre un miliardo. Tajani: «Occasioni da cogliere»

→ L'editoriale

## L'APOCALISSE A CINQUE STELLE

di Sarina Biraghi

**A**vremmo voluto trascorrere una calda domenica di luglio beandoci del paesaggio naïf delle colline senesi o rinfrescandoci nelle acque di Circe ammaliatriche. Oppure semplicemente condividendo quel «grazie e un grosso bacio» all'italianissima regina Paola, dedicato dal marito re Alberto nel momento dell'abdicazione in favore del figlio. Favole lontane dalla realtà... in cui però ci ha fatto ripiombare non soltanto il terremoto nell'Anconetano, ma il cofondatore del Movimento 5 Stelle in trasferta a Ponza, Gianroberto Casaleggio, con le sue previsioni apocalittiche.

«La rivolta è imminente. E sarà causata da uno shock economico. E i disordini saranno difficilmente dominati dalla politica». Vivremo nel Paese che immagina il guru grillino tra qualche mese a meno che non ci sia una ridefinizione della rappresentazione della politica, diversa da quella attuale che non garantisce la stabilità necessaria. Nessuna intesa, però, Pd-grillini, perché Casaleggio uscirebbe immediatamente dal Movimento.

Insomma la profezia non è quella di guerra civile ma di disordine sociale. Forse come la rivolta anti Tav che, malgrado il tracollo sia stato rivisto, continua ad opera di delinquenti violenti e organizzati. I disordini italiani tipici sono solo «antagonisti» perché non s'è vista neanche una protesta lo scorso anno quando hanno chiuso migliaia di imprese, rese impotenti dal calo dei consumi e dalla difficoltà di accesso al credito. Le banche del resto, nel 2012, hanno tagliato alle imprese 44 miliardi di finanziamenti. Non era già questa un'apocalisse?

Della palla di vetro di Casaleggio possiamo anche farne a meno.

Oggi l'arrivo in Brasile  
«Pregate per me»



## Il Papa va a Rio «Una settimana con i giovani»

Gagliarducci → a pagina 11

«L'Europa è una miniera d'oro che gli enti locali italiani non hanno ancora imparato a sfruttare appieno. A rivelarlo è un rapporto dell'Ifel, in cui si nota che oltre la metà dei progetti è appannaggio di privati e imprese. I fondi europei non utilizzati diventano così un'occasione perduta per Regioni, Province e Comuni, e pochi anche i finanziamenti per scuole e università. Tajani: «L'Ue non è solo rigore». E Roma e il Lazio rischiano di buttare via un miliardo.

Della Pasqua e Di Mario → alle pagine 2 e 3

## Parla Casaleggio «Shock economico e mai insieme al Pd»

«L'Italia va incontro alla rivolta. Ci sarà uno shock economico che l'attuale classe politica non sarà in grado di gestire. Un'intesa grillini-Pd? Esco io dal Movimento». Così il guru del M5S Gianroberto Casaleggio in una videointervista poi pubblicata sul blog di Beppe Grillo.

Imberti → a pagina 6

## Alle 3.32 come all'Aquila Sisma nell'Anconetano Paura e gente in strada

Torna l'incubo del sisma nell'Italia centrale: forte scossa di magnitudo 4,9 nella notte tra sabato e domenica, alle 3.32, con epicentro in mare tra Sirolo e Numana, vicino ad Ancona. Molte le repliche. Panico ma nessun danno.

Collacciani → a pagina 10

**OLD ENGLAND**  
**SALDI dal 30% al 50%**  
UOMO / DONNA / BAMBINO  
Children College  
www.oldenglandroma.com  
segui su Oldenglandroma  
DAL 6 LUGLIO PER 6 SETTEMBRE

**Moto** Investito da un altro pilota dopo la caduta a Mosca. Circuito sotto accusa

## Tragedia in pista: muore Antonelli

Tragedia sul circuito di Mosca, dove nella gara della Superstock il pilota umbro Andrea Antonelli, 25 anni, è morto dopo una caduta, investito dalla moto di Zanetti. Inutili i tentativi di rianimazione per una frattura alla base del cranio. Una dinamica simile a quella in cui morì Simoncelli.

Baroni → alle pagine 24 e 25

→ Due tornei consecutivi, come Panatta



Fognini trionfa anche ad Amburgo  
Ora è il numero 20 del tennis mondiale

Faggioni → a pagina 25

**fap costruzioni**  
**FORMULA AFFITTO A RISCATTO:**  
Al momento dell'acquisto dell'immobile, i canoni dell'affitto pagati vengono sottratti dal prezzo di vendita.  
Per visite ed informazioni contattate subito il costruttore al numero: **329 144725**

## Il caso

# Il Pdl si spacca sulla moratoria legislativa per i temi etici

■ La proposta arriva da Sorrento, dove si conclude la Summer School 2013 organizzata dalla Fondazione Costruiamo il Futuro del ministro della Infrastrutture Maurizio Lupi. Ed è lui, assieme ai colleghi Pdl Mara Carfagna, Mariastella Gelmini e Maurizio Sacconi, a lanciare la proposta di «una moratoria legislativa sui temi etici».

«Nel momento in cui l'Italia affronta una straordinaria depressione civile, economica e sociale combinata con una persistente fragilità politico-istituzionale - spiegano -, appare necessario evitare l'introduzione di elementi divisivi nel senso comune del popolo con particolare riferimento ai principi della tradizione, dalla vita alla famiglia naturale, alla libertà educativa. La stessa stabilità politica ne trarrà vantaggio».

Immediata la polemica che però si sviluppa soprattutto all'interno del Pdl. Sandro Bondi, ad esempio, non condivide la proposta certo che «un confronto aperto e costruttivo anche sui cosiddetti temi etici, per ricercare soluzioni ragionevoli e punti di equilibrio, non sia affatto divisivo del "senso comune del popolo". Ancor meno questo confronto può mettere in discussione la coesione su cui poggia lo sforzo dell'attuale maggioranza di governo».

Critico, ma da posizione diversa rispetto a quella di Bondi, anche Maurizio Gasparri: «Sulle questioni etiche il Pdl, garantendo il dibattito e le opinioni di ciascuno, ha sempre fatto scelte chiare su vita e famiglia. I

temi non possono essere elusi». Mentre Giancarlo Galan rilancia: «Dovremo riportare le nostre aziende ad essere competitive nei mercati internazionali alleggerendole da una fiscalità e da una burocrazia abnorme, dovremo riportare i nostri cittadini ad avere riconosciuti più diritti civili e personali nel proprio Paese così che non debbano cercarli altrove. Non è tempo di moratorie, è tempo di riprendere un cammino di sviluppo».

E al coro si unisce ovviamente il Pd con Dario Ginefra («La proposta del ministro Lupi di una moratoria sui temi etici appare anacronistica e bacchettona») e i deputati Walter Verini e Ivan Scalfarotto (capogruppo democratico in commissione Giustizia alla Camera e relatore della legge sull'omofobia): «Ci sono tutte le condizioni per una rapida e unanime approvazione del testo che introduce finalmente nel nostro Paese il reato di omofobia. Non crediamo, quindi che siano necessarie moratorie di alcun genere: siamo alla fine e non all'inizio del percorso».

Sul fronte opposto, invece, l'ex sottosegretario Eugenia Roccella («In un momento come questo di devastante crisi economica e sociale introdurre lacerazioni e divisioni è l'ultima cosa da fare») e Barbara Saltamartini: «Mi unisco all'appello lanciato dai colleghi del Pdl certa che anche le altre forze politiche ben comprenderanno le sfide che abbiamo di fronte su cui tutto possiamo permetterci tranne che dividerci».



# Brunetta vuole più ministri Pdl

«Abbiamo preso gli stessi voti, a settembre un riequilibrio»  
E **Alfano** avverte: «L'alternativa a questo esecutivo è il caos»

**226**

**Contrari**  
Sono i voti contrari alla sfiducia ad **Alfano** in aula

**Luigi Frasca**

■ Liberato dal peso della mozione di sfiducia, rassicurato dall'appoggio di Berlusconi e di (quasi) tutto il partito, evitato anche il campo minato di un possibile rimpasto di governo a settembre, sul volto di Angelino Alfano è tornato il sorriso. Certo il cammino del governo di cui fa parte non è dei più agevoli ma ora il ministro dell'Interno può anche permettersi di fare la voce grossa e dire che «non c'è una terza via tra questo esecutivo e il caos». Insomma si va avanti così, piaccia o non piaccia al Partito Democratico. Anzi, non è ipotizzabile neppure un suo passo indietro, come il capogruppo in Senato del Pd Luigi Zanda ha chiesto in aula. Certo c'è da superare lo scoglio di una possibile condanna per il Cavaliere nel processo in Cassazione sui diritti tv. Ma Berlusconi, anche nel caso peggiore, non sembra intenzionato a far cadere l'esecutivo. A meno che i «falchi» del Pdl non prendano il sopravvento e lo convincano che lasciare il governo sia la soluzione migliore.

Paradossalmente però ieri ad agitare le acque sono arrivate le dichiarazioni del capogruppo alla Camera del Pd Renato Brunetta che ha chiesto un riequilibrio dei ministeri, tra Pdl e Pd, e di andare avanti avanti su Imu e Iva: «Tra i due partiti c'è stato uno scarto di voti pari allo 0,3%. Invece il Partito Democratico ha quasi il doppio di ministri, rispetto a noi. Serve un riequilibrio». «Sui tecnici preferisco non discutere – ha aggiunto in una

**Gasparri**

**«Letta prenda la guida dell' economia per fare i provvedimenti previsti»**

intervista a "Avvenire" – Ma il ragionamento prescinde dai singoli nomi. Il governo Letta è nato in un momento particolare, di transizione. E risente di quel clima. Tanto che si parlava di una durata di 18 mesi. Se invece si vuole cambiare prospettiva e ragionare in termini di legislatura, allora serve un riequilibrio, funzionale anche a un diverso programma». «Ci sono due punti fermi: Letta e **Alfano** – è la conclusione – Certo, servono partner che si fidino l'uno dell'altro e non si disprezzino troppo. Finora nel Pd è sempre prevalso il buon senso e gli antagonismi si sono rivelati tigrini di carta, Matteo Renzi compreso».

La preoccupazione del Popolo della Libertà è che comunque il governo continui la sua strada. Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato, propone che Letta assuma la «guida delle politiche economiche per attuare gli indirizzi che ha espresso fin dalla nascita del governo. Lui può colmare il deficit di alcuni ministri economici». «Il Pdl - assicura - sarà coerente e serio, nella consapevolezza che all'Italia serve governo e non caos». E anche il ministro per le riforme Gaetano Quagliariello smentisce ipotesi di rimpasto e verifiche definendoli «riti del passato». «Finora – aggiunge – la squadra di governo si è comportata con educazione, cortesia ma anche con una forte solidarietà interna. Le polemiche talvolta sono inevitabili, sono il sale della politica, ma bisogna dargli la giusta importanza». Anche Fabrizio Cicchitto, ex capogruppo alla Camera del Pdl,

**55**

**A favore**  
È il numero dei senatori che ha votato la sfiducia al ministro

difende la necessità di continuare con questo esecutivo. «Nella sua intervista **Alfano** ha esposto le ragioni che hanno condotto tutto il Pdl a sostenere il governo di larghe intese, sulla base dell'intuizione politica che Berlusconi ha avuto sin dal giorno dopo le elezioni, secondo la quale l'unica via d'uscita da una crisi profondissima sia dal punto di vista politico che economico era un governo sostenuto sia dal Pd sia dal Pdl. Le forze che vogliono far cadere questo governo per ritornare ad una rissa senza esclusione di colpi e per isolare il Pdl sono molte e per questo motivo **Alfano** si è trovato nell'occhio del ciclone. Su questo terreno ha avuto però la solidarietà politica di tutto il Pdl e anche della parte più responsabile e più consapevole della gravità della situazione del Pd».

Contrario, invece, il segretario dell'Italia dei Valori Ignazio Messina: «Il caso Kazako è stato solo la cartina tornasole di un esecutivo incapace, irresponsabile e prigioniero di un condannato in appello a quattro anni per frode fiscale. Questa politica dei continui rinvii è la conferma dell'incapacità di un esecutivo che farà pagare il conto sempre agli stessi».



**Intervista al sindaco della Capitale sui «giochi» di Tivoli**

# Marino: «Il ritiro? Per cambiare Roma»

■ «Per cambiare la nostra città dobbiamo iniziare a cambiare il modo in cui affrontiamo i problemi». Il sindaco di Roma Ignazio Marino spiega così, in una intervista a *Il Tempo*, i «giochi motivazionali» del ritiro di Tivoli con

protagonista la sua squadra di governo. «In questi due giorni», ha sottolineato Marino, «abbiamo imparato a pensare diversamente e abbiamo acquisito una maggiore fiducia reciproca».

**Consalvi** → a pagina 9

## L'intervista

# Marino difende la scampagnata «Ci aiuterà a cambiare Roma»

### Legame

**«Abbiamo acquisito una maggiore fiducia reciproca»**

### Vecchi schemi

**«In questi due giorni**

**abbiamo imparato**

**a pensare diversamente»**

**Anna Laura Consalvi**

■ Rilassato ma con lo sguardo rivolto ai giorni caldi che lo aspettano soprattutto sul fronte Atac. Appare così Ignazio Marino alla fine della due giorni di «giochi motivazionali» su prato che hanno visto protagonista il suo gruppo di governo. In maniche di camicia abbandona la sala Regina, dove si è tenuta l'ultima delle riunioni plenarie che hanno caratterizzato la full immersion tiburtina, per dirigersi verso la sala ristorante. Prima, rivolgendosi ai suoi, li ha ringraziati per la presenza invitandoli a farsi un applauso, proprio come motivazionismo vuole, e tornando a sottolineare l'importanza della fiducia, vero tormentone della scampagnata. Dalla mattina di sabato al primo pomeriggio di ieri, per i settanta che hanno partecipato al week end fuori porta non c'è stato un momento di pace. Anche sabato dopo cena il team building li ha cercati per farli riflettere sul modo in cui hanno affrontato le prove di intelligenza e astuzia a cui sono stati sottoposti. Come siete riusciti a tirare giù un secchio d'acqua piazzato su un palo senza avvicinarvi? Come siete riusciti nell'impresa titanica di mante-

nera una stecca in aria con due sole dita? E via dicendo. Una volta calato il sipario sui «progetti» che hanno visto la combriccola mariniana l'uno contro l'altro armata in nome del bene comune, giunge però anche il momento di tirare le conclusioni per capire il senso di quello che è stato fatto, con un avvertimento per tutti: niente personalismi e ambizioni, ma solo ed esclusivamente il bene della città, perché noi siamo quelli diversi.

**Sindaco può farci un bilancio di questa due giorni a Tivoli? Come è stata questa esperienza?**

«Direi che l'aspetto più importante è stato un elemento con il quale abbiamo concluso: se vogliamo cambiare veramente la nostra città, come noi tante volte abbiamo detto, dobbiamo iniziare dal cambiare noi stessi. Quindi dal cambiare il modo in cui affrontiamo i problemi e quello in cui ragioniamo. Quando ho detto alcune parole conclusive, sorridendo ho affermato che il fatto che noi stiamo procedendo con degli schemi mentali e con un modo di affrontare i problemi diverso dal passato è evidente da quanto è stato detto sui giornali di oggi».

**Su cosa vi siete confrontati?**

«Su ciascuna delle aree, a parte i momenti di gioco in squadra che ci sono stati, abbiamo evidentemente anche svolto ragionamenti su temi importanti per la città, come i trasporti e su nessuno di questi temi si riconosceva il nostro modo di ragionare da quel-

li precedenti: noi lo abbiamo fatto con modalità diverse, mettendo al primo posto non le persone, quindi chi dovrà governare o dirigere, ma qual è l'obiettivo. E l'obiettivo, ad esempio per quanto riguarda i trasporti, è che funzionino meglio, che gli autobus vengano riparati in tempi ragionevoli e che ci sia un servizio più efficiente».

**Qual è il significato di questa esperienza?**

«Il significato di questi due giorni qui è cambiare noi stessi e allo stesso tempo ac-

quisire una fiducia reciproca. Due aspetti che in molti dei percorsi che abbiamo fatto in questi giorni si è visto che erano necessari. Dunque fidarsi l'uno dell'altro, avere certezze e costruire in questa maniera i gruppi di lavoro. Ad esempio se c'è un tema come la tossicodipendenza si chiamano le persone che sono più competenti in quel settore e che più hanno da dare attraverso contributi, conoscenze e ruoli. Bisogna fidarsi, cambiare e affrontare i problemi partendo dall'obiettivo che vogliamo porci e non dalle persone, dalle ambizioni o dai personalismi». «Ora però scusatemi – conclude – vorrei farmi anche un bagno in piscina...».





**L'intervista**

# Tajani: «L'Europa non è solo rigore Impariamo a sfruttare le occasioni»

**Il problema**

**Il nostro Paese è uno di quelli che presenta più progetti, ma quelli assegnati sono pochi. Molti sono fatti male, non sappiamo fare progetti**

■ «L'Italia è uno dei Paesi che presenta più progetti a Bruxelles, ma moltissimi non vengono assegnati». A svelare il paradosso è il vicepresidente della Commissione Europea Antonio Tajani, che ne spiega anche la causa. «Semplicemente - rivela - non siamo capaci a farli».

**Peché l'Italia non si fida dell'Ue?**

«L'Europa non è una matrigna. Le occasioni che offre sono tantissime, sta ai singoli Stati membri sfruttare».

**E noi non se siamo capaci?**

«L'Italia è uno dei Paesi che presenta più progetti, ma non vengono assegnati. Non sono all'altezza, c'è una cattiva capacità di progettazione, la burocrazia è lenta. L'Italia non si adatta alle politiche comunitarie. Non bisogna pensare che l'Europa sia una Cassa del Mezzogiorno. L'Italia deve fare di più sistema. Invece sui fondi europei ci sono ancora troppe truffe e frodi».

**Con tutte le conseguenze del caso.**

«Certo. C'è poi il problema dei progetti che vengono finanziati ma non vengono realizzati. L'Italia rischia di perdere 31 miliardi di fondi regionali per il Sud. La metà non è stata ancora impegnata e se non vengono usati entro il 2015 li dovrà restituire. Si tratta di progetti cofinanziati: così oltre ai fondi Ue si perderanno anche quelli interni. Sulle infrastrutture l'Italia rischia di perdere i 678 milioni per la Tav».

**Università e ricerca attingono pochissimo all'Europa.**

«È questo è un altro dramma. Il segno che qualcosa non funziona. L'Italia destina appena l'1,2% del bilancio alla ri-

cerca, l'obiettivo dovrebbe essere arrivare al 3%. Per questo stupisce che questo settore sia così poco dinamico a livello europeo, serve uno sforzo aggiuntivo».

**Quali misure prendere?**

«Per quanto riguarda la ricerca e le piccole e medie imprese partirà il progetto Orizzonte 2020 che metterà a disposizione circa 73 miliardi di euro».

**C'è poi il problema dell'accesso al credito.**

«L'ultima riunione con i capi di Stato e di governo ha ipotizzato la creazione di un fondo di 100 miliardi per l'accesso al credito delle Pmi. Un pacchetto da realizzare con risorse del Fse, Bei, Orizzonte. Ci stiamo lavorando: potrà costituire una boccata d'ossigeno importante. Ma non ci stiamo limitando a questo».

**Cos'altro?**

«L'obiettivo è costituire un Industrial Compact accanto al Fiscal Compact. Il Consiglio Europeo di febbraio 2014 sarà dedicato all'industria e alle infrastrutture. Poi stiamo lavorando a un'interpretazione politica e non burocratica del Patto di Stabilità e dello sfioramento del 3% del rapporto deficit/Pil. Il premier Letta in questo senso ha raggiunto un risultato importante. Il 18 marzo io e Rehn abbiamo detto che il pagamento dei debiti pregressi va tenuto fuori dal Patto di Stabilità perché una tantum. Allo stesso modo di potrebbero tenere fuori i progetti cofinanziati, gli investimenti sulle reti transnazionali, gli investimenti per le zone colpite dai terremoti, come Emilia Romagna e Abruzzo».

**Dan. Dim.**



**Chi è**  
Antonio Tajani è vicepresidente della Commissione Ue. Dal 2009 commissario europeo per l'Industria e l'Imprenditoria nella Commissione Barroso II. È stato commissario per i Trasporti



# I Comuni snobbano il tesoretto europeo

**Fondi Ue** Gli enti locali non sfruttano le risorse di Bruxelles. Meglio le aziende private  
La Regione Lazio rischia di sprecare oltre un miliardo. Tajani: «Occasioni da cogliere»

■ L'Europa è una miniera d'oro che gli enti locali italiani non hanno ancora imparato a sfruttare appieno. A rivelarlo è un rapporto dell'Ifel, in cui si nota che oltre la metà dei progetti è appannaggio di privati e imprese. I fondi europei non utilizzati diventano così un'occa-

sione perduta per Regioni, Province e Comuni, e pochi anche i finanziamenti per scuole e università. Tajani: «L'Ue non è solo rigore». E Roma e il Lazio rischiano di buttare via un miliardo.

**Della Pasqua e Di Mario** → alle pagine 2 e 3

## L'Ue è una miniera d'oro Ma soltanto per i privati

Oltre la metà dei progetti presentata dalle imprese  
Comuni e Regioni non sfruttano l'occasione europea

### Regioni

**Il 24,5% dei progetti  
che ottengono i fondi  
deve ancora partire**

### Ricerca

**Sono appena 422 milioni  
i finanziamenti  
per scuola e università**

### Maglia nera

**Il 13,8% dei lavori  
è fermo al palo  
Record degli enti locali**

**Daniele Di Mario**  
d.dimario@iltempo.it

■ L'Europa è una miniera d'oro che l'Italia - in particolar modo gli enti locali - non hanno ancora imparato a sfruttare appieno. A rivelarlo è un rapporto dell'Ifel - fondazione dell'Anci - la cui pubblicazione è curata dal direttore del Centro Studi Walter Tortorella. Lo studio compie una ricognizione sull'attività degli operatori privati e le imprese nei progetti Por Fesr negli anni 2007-2013 nell'ambito del Piano di Azione e Coesione. E i risultati a cui giunge sono preoccupanti.

Oltre la metà dei progetti è appannaggio di privati e imprese. Il contributo totale del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale ammonta a 35,7 miliardi di euro e le sole risorse relative ai Po Regionali Fesr sono di 24,5 miliardi. Il costo rendicontabile complessivo ammonta a 18,5 miliardi, mentre il pagamento rendicontabile a 8,5 miliardi. La media dell'avanzamento finanziario è del 45,7%, mentre i progetti non partiti

rappresentano il 13,8%. La maggior parte dei 46.743 progetti (53,2%) e dei relativi costi ammessi (36,9%) è riconducibile a operatori privati e imprese. «Una simile opzione - si legge nel rapporto - sembra sottendere una parziale sconfessione dell'obiettivo di utilizzare le risorse della coesione non per compensare eventuali maggiori costi localizzativi delle imprese, ma per incidere proprio sui gap di contesto (infrastrutturali, economici, sociali) che li determinano. Ne risulta una minore capacità di incentivare la realizzazione di progetti relativi a investimenti in infrastrutture, servizi pubblici, ricerca e innovazione». Il progetto con il costo ammasso più elevato attuato dai privati, relativo alla linea ferroviaria Palermo-Punta Raisi, ammonta a circa 280 milioni, ossia più della metà dei complessivi 422 milioni in capo al comparto istruzione e ricerca.

La restante metà degli interventi è attuata da molteplici soggetti: Regioni, Province, Comuni, Unioni di Comuni, Comunità Montane, scuole,

università, istituti di ricerca pubblici, organismi di categoria ed altri enti pubblici come ministeri, Asl o enti parco. I Comuni sono i soggetti che dopo i privati gestiscono la mole più ampia di risorse (oltre 5,3 miliardi), seguiti dalle Regioni (circa 3,2). A grande distanza, con 1,8 miliardi, gli altri enti pubblici e organismi di categoria; le Province con 829,6 milioni; scuole, università e istituti di ricerca pubblici con 421,9 milioni e infine, con solo 98,9 milioni le Unioni di Comuni e le Comunità Montane.

Lo stato di avanzamento più elevato (60,8%) corrisponde agli interventi in capo a scuole, università e istituti di ricerca, non a caso i soggetti con le operazioni di taglia finanziaria media più ridotta (17 volte più piccola rispetto a quella dei progetti comunali) e con la percentuale più bassa di progetti ancora non avviati (1,5%).

I privati e le Regioni registrano un livello dei pagamenti di poco superiore alla metà dei costi, intorno al 52%. Tuttavia il 24,5% delle operazioni regio-



nali è ancora fermo ai blocchi di partenza, contro il 13,9% di quelle in capo ai privati. Un dato che evidenzia la forte difficoltà delle Regioni ad avviare gli interventi dei quali sono beneficiarie, anche se riescono, nei progetti avviati, a tenere il passo con i privati nell'avanzamento finanziario.

Tra gli interventi attuati da imprese e privati spiccano quelli destinati a competitività (41,2%) e a ricerca e innovazione (39,9%). È proprio al tema della ricerca che è destinata la quota più ampia di risorse (31,2%) dei costi rendicontabili totali gestiti dai privati. Seguono gli interventi di mobilità (28,8%). Per quanto riguarda i Comuni, la programmazione sembra meno concentrata: le amministrazioni comunali attuano il 23,4% di progetti dedicati alla tutela ambientale, il 24,8% destinato all'efficientamento energetico, il 15,6% per l'attrazione culturale, naturale e turistica e il 13,2% per il rinnovamento ur-

bano e rurale. Tuttavia, in termini di risorse, i principali temi d'intervento sono trasporti (25,2% dei costi rendicontabili), rinnovamento urbano e rurale (22,8%) e prevenzione dei rischi ambientali (20,9%). L'avanzamento finanziario dei progetti attuati dai privati e dalle amministrazioni comunali indica a livello complessivo una gestione più performante da parte delle imprese (52,6% contro 36,5%). Infrastrutture e trasporti costituiscono il settore in cui sia i privati sia i Comuni incontrano le maggiori difficoltà nella partenza delle operazioni: il 41,2% dei progetti di mobilità attuati da privati e imprese è fermo ai blocchi di partenza e il dato scende di poco, al 35,0%, per i Comuni.

Confrontandole performance di privati e Comuni nell'attuazione dei progetti dei quali sono titolari, emerge un fenomeno di frammentazione delle operazioni, data l'elevata

presenza di microinterventi. I progetti attuati dai Comuni sono, in media, di piccolo taglio: il 43,5% ha un importo unitario fino a 150mila euro e solo l'1,3%, ossia 86 interventi, supera i 5 milioni di costo ammesso. «Una tale frammentazione delle risorse difficilmente può riuscire a rispondere alle istanze di crescita strutturale - spiega il rapporto - Al contrario sembra far emergere l'esigenza di far fronte a problemi di finanza locale indotti da tagli ai trasferimenti di risorse ordinarie di bilancio». Lo scenario risulta ancora più estremo nel caso delle operazioni in capo ad operatori privati ed imprese: l'80,2% dei progetti non supera i 150mila euro «e pertanto risulta difficile immaginare come i microinterventi possano impattare strutturalmente sullo sviluppo del Paese.

A soffrire dello stallo, infine, sono i progetti con i costi ammessi più elevati che superano i 50 milioni: il 30,8% per i privati e il 42,9% dei Comuni non sono mai partiti.

## Gli enti locali e i fondi europei

Soggetto attuatore	N. progetti		Costo rendicontabile UE (euro)		Pagamento rendicontabile UE (euro)	Avanzamento finanziario	% progetti non partiti
Regioni	4.286	9,2%	3.188.386.471	17,2%	1.673.901.316	52,5%	24,5%
Province	1.164	2,5%	829.589.621	4,5%	319.206.147	38,5%	26,1%
Comuni	6.421	13,7%	5.312.701.722	28,7%	1.936.932.611	36,5%	19,5%
Operatori privati e imprese	24.871	53,2%	6.833.140.603	36,9%	3.596.684.817	52,6%	13,9%
Unioni di Comuni e Comunità Montane	165	0,4%	98.872.871	0,5%	41.812.613	42,3%	16,4%
Altri enti pubblici ed organismi di categoria	1.091	2,3%	1.835.159.060	9,9%	630.725.621	34,4%	20,3%
Scuole, Università ed Istituti di ricerca pubblici	8.745	18,7%	421.892.728	2,3%	256.707.766	60,8%	1,5%
<b>Totale</b>	<b>46.743</b>	<b>100,0%</b>	<b>18.519.743.077</b>	<b>100,0%</b>	<b>8.455.970.892</b>	<b>45,7%</b>	<b>13,8%</b>

Fonte: elaborazione IFEL su dati OpenCoesione aggiornati al 31.12.2012 dati: POR FESR 2007-2013

LaPresse-L'Espresso



### Ricerca

Lo studio è stato condotto da Ifel sui fondi Por Fesr 2007-2013 e sui dati di OpenCoesione aggiornati al 31 dicembre 2012

# Cuperlo: «Centrodestra irresponsabile Alfano rimetta le deleghe del Viminale»



## Il partito

«Bene Epifani: occorre anche incalzare questo governo»

## L'intervista

«L'emergenza è l'economia con la crisi e la disoccupazione. Assurdo adesso chiedere posti»

### Adolfo Pappalardo

«Parlare in questo momento di rimpasti o riequilibri nel governo è fuggire dai problemi», attacca Gianni Cuperlo, candidato alla segreteria del Pd al prossimo congresso. E su **Alfano** dice: «La vicenda è tutt'altro che chiusa».

**Onorevole il Pdl chiede a gran voce un riequilibrio: più ministeri al centrodestra.**

«Scomodare termini come rimpasto o riequilibrio di fronte alle condizioni drammatiche dà la misura del distacco di certa politica dalla realtà. Noi sosteniamo questo governo con lealtà ed autonomia, incalzandolo sulle riforme economiche e sociali dove si consuma ogni giorno il dramma. O si riparte da qui o non si capisce dove siamo...».

**Eppure il dibattito è questo: chiedono che Letta prenda le deleghe delle politiche economiche pur di avere la testa di Saccomanni...».**

ni...».

«Ripeto: serve responsabilità. Aprire una polemica sulla persona del ministro dell'Economia in questo momento credo sia da irresponsabili. Anche perché Saccomanni è personalità autorevole che gode del prestigio interno ed internazionale. Vorrei che parlassimo di più sull'agenda dell'esecutivo invece che dedicarsi a polemiche che si avviano su se stesse».

### Le priorità?

«Siamo seduti su una polveriera, ci sono emergenze che non possono attendere. Mi riferisco alla copertura della cassa integrazione in deroga per evitare che migliaia di famiglie rimangano senza reddito, lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione verso le piccole e medie imprese che ogni giorno abbassano le saracinesche. E poi la priorità di Letta illustrata al Consiglio europeo: occupazione dei giovani anche attraverso l'utilizzo di tutte le risorse disponibili senza dimenticarci del dramma degli esodati. Noi sosteniamo questo governo e lo sproniamo ad andare avanti. Tutto il resto è polemica che non serve in questo momento».

**Eppure è stato il segretario Epifani a parlare per primo di tagliando all'esecutivo.**

«Sì ed ha posto una questione di merito. È giusto invece incalzare il governo sulle cose da fare: ruoli e funzioni poi, ne conseguono e sarà il premier a valutare. Come la vicenda **Alfano** che non si è risolta con il voto del Senato. Tanto più che adesso servirebbe sensibilità da parte del ministro e rimettere le deleghe nelle mani nel premier: rafforzerebbe autorevolezza all'esecutivo sia sul piano interno che internazionale».

**Eppure il vicepremier sostiene**

**che la vicenda è chiusa.**

«Non lo è affatto. Bisogna fare piena luce sulla catena di comando che ha operato nei giorni drammatici tra il fermo e l'espulsione della signora Shalabayeva e sua figlia. L'Italia ha violato il diritto internazionale e da questo punto di vista non c'è alcuna ragione di stato che tenga. Occorre fare piena luce su una vicenda che ci ha esposto ad una pessima figura».

**Il Pd però sembra non aver chiesto con forza queste dimissioni. E gli iscritti ce l'hanno con voi.**

«Noi abbiamo preso una posizione netta in Senato con il nostro capogruppo Zanda. Dopodiché è giusto distinguere i piani e procedere tra di noi ad una discussione molto seria: dalle elezioni di febbraio a quelle del capo dello Stato e poi alla nascita di un governo che sosteniamo con assoluta realtà ma che ha un carattere di emergenza e di scopo. Poi il congresso del Pd deve essere l'occasione per discutere seriamente sulla natura di questo partito».

**Un partito di lotta e di governo ora: non ha mai portato fortuna a nessuno.**

«Diceva Bobbio sulla sinistra: "Discutono del loro destino senza discutere della loro natura e non capiscono che solo discutendo della loro natura avranno chiaro il loro destino". Riguarda anche il Pd. Noi dobbiamo decidere per chi siamo, quali interessi e forze intendiamo rappresentare, promuovere, emancipare. Noi siamo al governo con piena consapevolezza e responsabilità e non saremo noi a far mancare il sostegno ad Enrico Letta. Poi dobbiamo lavorare subito per un campo largo di centrosinistra che non può risolversi solo con il Pd ma deve aprirsi ad altre forze, movimenti e associazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Saitta: «Zone grigie, adesso serve un'inchiesta del Parlamento»

## Le modifiche

«Per le Province l'unica vera soluzione resta l'accorpamento. Ma dopo lo stop della Consulta occorre una legge»

## Intervista

Il presidente dell'Upi: sono quasi cinquemila le società che andrebbero rivisitate

«Zone grigie nella gestione del potere, si possono definire così gli enti inutili». Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e dell'Unione delle Province d'Italia, usa termini taglienti.

### Presidente, la questione degli enti inutili sembra proprio irrisolvibile...

«Anzitutto, ci troviamo di fronte ad una massa enorme, che supera abbondantemente il numero dei 500 classificati dal precedente governo. Già ufficialmente, da fonte ministeriale, si sa che ci sono 3.700 società delle Regioni. Complessivamente, sono attorno ai 5.000 gli enti da rivisitare e ad ognuno di essi fa capo una quantità enorme di personale, tra consigli d'amministrazione, direttori e responsabili della comunicazione»  
**Si stima che la spesa da tagliare sia di 10 miliardi l'anno. Lei crede che sia verosimile?**

«Al di là della spesa, c'è un altro elemento da non sottovalutare. A differenza degli enti, i cui componenti sono eletti dal popolo, come le Province, qui ci troviamo di fronte a zone grigie della gestione del potere. Non si sa chi siano i responsabili. Ad esempio, non vi sono concorsi con avvisi pubblici. Quando si prova a toccarli, le

resistenze sono straordinarie.

### Come si dovrebbe intervenire, quindi?

«Basterebbe anzitutto rispettare le leggi. La normativa attuale prevede l'abolizione di alcuni enti entro due anni. Poi servirebbe un'opera seria di censimento. In questo modo verrebbe fuori che alcune Regioni hanno 5-6 società che si occupano di una stessa materia».

### È sufficiente agire su questi due fronti?

«Servirebbe anche un'inchiesta parlamentare vera».

### Rispetto alle Province, un dossier di qualche tempo fa calcolava che la relativa spesa ammontava a 7,4 miliardi. E incideva così solo in minima parte su quella complessiva degli enti inutili. Eppure, si tratta comunque di un capitolo da rivedere...

«La cifra aggiornata al 2012 è di quasi 11 miliardi. E per il personale politico la spesa ammonta a 68 milioni. I calcoli sono del ministero dell'Economia».

### Ma non sono possibili risparmi?

«L'unica possibilità consiste nell'accorpamento delle Province. La nostra proposta, che suggeriva anche un accorpamento degli uffici periferici ministeriali, era stata accolta dal governo Monti e inserita in un decreto. Ma, purtroppo, la Corte Costituzionale l'ha bocciato».

### La strada da seguire sarebbe, quindi, ancora questa...

«Si dovrebbe varare una legge ad hoc per adeguarsi alle indicazioni della Consulta. Invece, l'attuale esecutivo ha imboccato una direzione differente».

### Intanto, sul fronte complessivo degli enti inutili è in arrivo il supercommissario, che avrà gli stessi poteri di Bondi. Giudica positivamente la soluzione?

«Credo che l'esperienza Bondi sia stata negativa. Servono invece studi economici seri. E serve anche tempo».

ci. pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**le interviste del Mattino**

**L'Alenia: «Per salvare il Sud meno Stato, più innovazione»**

**L'ad Giordo**  
Il nostro modello funziona, decisiva la collaborazione tra privati e Regioni

**Nando Santonastaso**  
«Il nostro è un esempio di come il Sud può funzionare: capitale privato, alta qualità della ricerca e dell'innovazione, piena sinergia tra

azienda madre, indotto ed enti locali». Il «modello Mezzogiorno» disegnato da Giuseppe Giordo, Amministratore delegato di Alenia Aermacchi, dimostra cifre alla mano che una strada da seguire per

evitare la desertificazione industriale, il Meridione ce l'ha in casa. Il distretto aeronautico guidato dal gruppo di Giordo ha eletto la Campania a quartier generale per il comparto civile.

> A pag. 7

**Lo sviluppo**

**Giordo: per salvare il Sud meno Stato, più innovazione**

L'ad Alenia: nuovo aereo, a Napoli l'annuncio a fine anno



**Gli investimenti**

A Nola già spesi 70 milioni ma arriveremo a 90 nel 2014. Vendiamo all'estero tutto ciò che produciamo in Italia



**Il superpremio**

Nella busta paga dei nostri dipendenti un importante riconoscimento salariale per il lavoro profuso finora



**Il governo**

Il Paese ha bisogno di una vera politica industriale: sarebbe criminale affossare il settore manifatturiero

**La sinergia**

«Il sistema funziona benissimo: decisivo il supporto di Regioni e indotto»

**Il progetto**

«Il velivolo da 90 posti avrà mercato: noi contiamo di venderne circa 1200 esemplari»

Il manager: l'aeronautica civile registra un incremento del 6%. E noi siamo in piena corsa

**Nando Santonastaso**

«Il nostro è un esempio di come il Sud può funzionare: capitale privato, alta qualità della ricerca e dell'innovazione, piena sinergia tra azienda madre, indotto ed enti locali». Il «modello Mezzogiorno» disegnato da Giuseppe Giordo, Amministratore delegato di Alenia Aermacchi, dimostra cifre alla mano che una strada da seguire per evitare la desertificazione industriale, il Meridione ce l'ha in casa. È il distretto aeronautico guidato dal gruppo di Giordo che ha eletto la Campania a quartier generale per il comparto civile (siti produttivi a Pomigliano d'Arco, Nola e Capodichino con una forza lavoro di 4mila unità e altre 7mila nell'indotto) e ha messo solide radici anche in Puglia. Un sistema che mostra di saper funzionare bene anche quando, com'è accaduto di recente, deve fare di necessità virtù per rispondere alle incognite della crisi (l'impianto di Casoria è stato accorpato a quello di Nola) o cedere la sede legale alle istanze del Nord (Varese, casa di Aermacchi).

Un sistema «fatto in casa», nel senso che conta solo sulle proprie

risorse e non su quelle pubbliche e che domani, a Nola, vivrà una giornata di festa, con manager e dipendenti fianco a fianco: «Negli ultimi tre anni abbiamo avviato investimenti per 70 milioni a Nola - dice con orgoglio Giordo, un manager che preferisce i fatti alle dichiarazioni - e prevediamo di arrivare, entro il 2014, a 90 milioni. Con queste risorse è stato possibile migliorare l'efficienza produttiva degli stabilimenti e le condizioni di lavoro dei nostri dipendenti».

**È vero che hanno ricevuto tutti un consistente premio di risultati in busta paga?**

«Verissimo, non c'è nulla da nascondere. È il



giusto riconoscimento alle buone performance espresse in quest'anno».

**Bisogna parlare di "miracolo al Sud"?**

«Non mi piace parlare di miracolo ma credo che proprio alla luce della nostra esperienza il Sud deve fare più sistema e garantire maggiore integrazione tra il sistema delle imprese e le istituzioni. Noi ci siamo riusciti, non vedo perché non si possa seguire questa strada in tutti gli altri settori produttivi».

**Tutti i numeri di questi giorni, da Svimez a Confindustria, dicono invece che il Sud è ormai nel baratro. Siete quasi un'isola felice nel deserto?**

«No, anche perché la qualità dell'indotto e il livello tecnologico dei nostri impianti non sono nati all'improvviso. Di sicuro conta il fatto che Alenia Aermacchi ha sempre investito soldi suoi senza chiedere finanziamenti pubblici ma ricevendo dalle Regioni Campania e Puglia il massimo sostegno possibile: senza questo impegno non sarebbe mai nato il distretto aeronautico che molti invidiano. Certo, se il Sud puntasse sulle grandi filiere capaci di garantire sviluppo a medio e lungo termine sarebbe molto meglio».

**Vuol dire che troppi interventi parcellizzati rischiano di disperdere risorse?**

«Dico che il rischio della frammentazione esiste. E quando c'è, non si può garantire una prospettiva di sviluppo al di là del breve termine».

**Al Sud si discute di fondi europei un giorno sì e uno no: che idea si è fatto?**

«La nostra esperienza si limita a iniziative su ricerca e innovazione, nel rispetto dei parametri europei per l'utilizzo di queste risorse. Io credo però che al di là della questione specifica, c'è un vuoto di politica industriale, non solo al Sud, che il governo deve colmare al più presto. Sarebbe un delitto distruggere la qualità e la forza del manifatturiero italiano. Spero che quanto prima Stato e Regioni, insieme, intervengano».

**Anche sul piano degli investimenti industriali c'è molta strada da recuperare...**

«Alenia Aermacchi produce in Italia ma vende solo all'estero. Parliamo di investimenti per 300 milioni all'anno. E tenga conto che da noi, a differenza di altri competitors, la compagnia di bandiera non compra i nostri aerei: sembra un paradosso ma purtroppo così accade».

**Il vostro settore è in crescita nonostante la crisi.**

«È vero, l'aeronautica commerciale è cresciuta del 6% in tutto il mondo compensando almeno in parte il calo del settore difesa. E di questa crescita beneficiamo anche noi: le produzioni di componenti per l'Airbus A380 e A321 hanno subito un incremento rispetto all'anno precedente rispettivamente del 12% e del 49%. E sono numeri importanti, che si aggiungono ai 173 ordini per l'Atr ricevuti al recente salonme parigini di Le Bourget. E pensare che quando lanciammo il programma Atr nessuno immaginava, tranne noi ovviamente, che avremmo superato i 1200 velivoli venduti».

**A che punto è allora il piano per l'aereo regionale, il nuovo Atr, che verrà progettato in Campania?**

«Contiamo entro la fine dell'anno di completare la progettazione e tutte le procedure tecniche preliminari per annunciare il via ufficiale al progetto. Lo faremo a Napoli perché è giusto che sia il capoluogo della regione che ospita il quartier generale del settore civile del nostro gruppo ad ospitare l'evento».

**Novità sul partner?**

«Non ancora. Sono in corso trattative con le più grandi aziende aeronautiche mondiali. Naturalmente essendo Alenia Aermacchi già in partnership con i francesi di Eads per il programma Atr, è molto probabile che faremo con loro anche il nuovo velivolo. Sono certo però che altri players del settore sarebbero interessati a un programma di questo tipo. Posso dire di sicuro che sarà un aereo di nuova generazione, con capacità di 90 posti e soluzioni anti-inquinamento all'avanguardia nel mondo».

**Ci sarà mercato per il vostro prodotto?**

«Parliamo di un mercato potenziale complessivo di 3.300 aerei da realizzare in 20 anni: Alenia può garantirne 1.200, con un impatto sui livelli occupazionali che non sarà trascurabile».

**Alenia ambasciatrice del mondo di un made in Italy**

**che funziona: ma che affidabilità complessiva ha il nostro sistema industriale oltre confine?**

«I nostri aerei, e parlo di settore, sono unanimemente apprezzati a livello tecnologico e di sicurezza. Ma più in generale esiste ancora una fiducia notevole nel sistema industriale italiano di settore. Certo, se lo sforzo di ripresa del nostro Paese fosse accompagnato da una garanzia di stabilità politica, che spesso alimenta invece i dubbi degli stranieri, le cose andrebbero molto meglio. Per le imprese, per i lavoratori, per l'Italia».

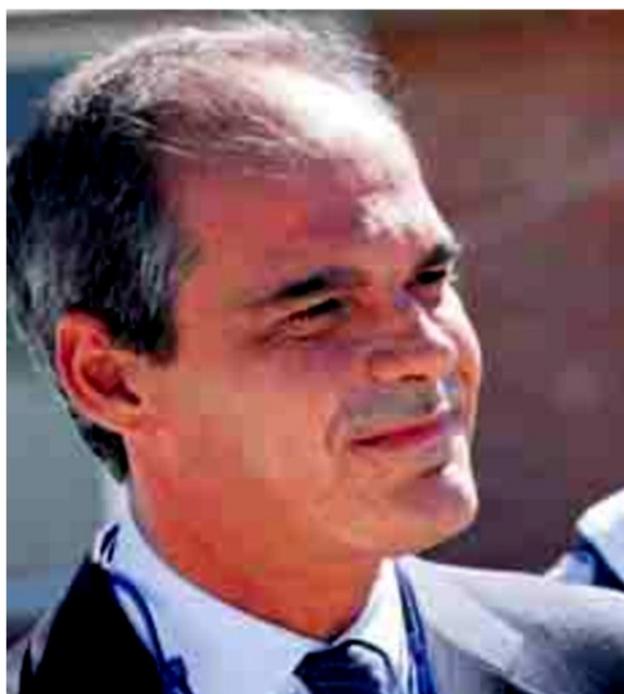
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'impianto**



**Nola, numeri e prospettive importanti**

**È l'impianto che più degli altri ha realizzato la non facile gestione del piano di riorganizzazione del gruppo Alenia Aermacchi in Campania. Ma i risultati sono eccellenti anche per effetto dei 70 milioni investiti in questi ultimi tre anni. A Nola sono confluiti anche i lavoratori dello stabilimento di Casoria che hanno portato l'occupazione complessiva a 700 addetti. Nel 2012 l'incremento delle ore/lavoro è stato del 14%. Per il 2013 da qui il gruppo conta di consegnare 31 sezioni dell'Airbus A380 (più 24% rispetto al 2011) e 116 sezioni di A321 (più 75%).**



Lunedì 22 luglio 2013 - Anno 5 - n° 199  
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma - tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230  
€ 1,20 - Arretrati: € 2,00 - Spedizioni abb. postale D.L. 353/03  
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009



WWW.ILFATTOQUOTIDIANO.IT



NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

**Colonna sonora della settimana**  
Daniele Silvestri: "Don't stand so close to me dei Police: energia pura e questa canzone sarà sempre moderna"



a cura di Martina Castigliani

Ascolta su [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it)

**Ma mi faccia il piacere**

di Marco Travaglio

**R**impastissimo. "Il governo va rafforzato con un rimpasto" (Guglielmo Epifani, segretario Pd, 20-7). "Il governo va rafforzato, ma senza rimpasto" (Dario Franceschini, Pd, ministro dei Rapporti con il Parlamento, 20-7). Giusto: sotto con le vitamine e i sali minerali. L'ideale sarebbe il Betotal. Anzi, il B-total.

**Il pentito.** "C'è un emendamento sulla mafiosità delle promesse di voto in campagna elettorale. Se passa, ci arresteranno tutti da Roma in giù" (Fabrizio Cicchitto, Pdl, presidente commissione Esteri della Camera, 5-7). Chissà come mai, abbiamo l'impressione che Cicchitto voglia dirci qualcosa.

**Caro-justizia.** "Sentenza Mediaset, per condannare il Cavespì 20 milioni. La denuncia del Pdl: una sola consulenza è costata quasi 3 milioni" (il Giornale, 19-7). Tutto per un'evasione di appena 368 milioni di dollari.

**Niente autoerotismi.** "Letta: Alfano non si tocca" (Corriere della sera, 17-7). "Napolitano: Letta non si tocca" (l'Unità, 19-7). Almeno non diventeranno ciechi.

**Lastogorjas.** "Spagna, fondi neri ai popolari. Rajoy: lo non mi dimetto. Ma i socialisti chiedono la testa del premier e nel partito al governo cresce la fronda" (La Stampa, 19-7). Peccato non avere anche lì un Napolitano che monita di "sgombrare il terreno da sovrapposizioni improprie tra vicende giudiziarie e prospettive di vita del governo". E un Pd che raccomanda di "separare i processi dalla politica".

**Ultimatum.** "Viminale, ultimatum Pd a Letta", "Ultimatum di Epifani: Chiarezza o il Pd si sfilia" (La Stampa, 19-7). Fortuna che era il solito penultimatum.

**Gabinetto.** "I kazaki ordinano il blitz ai poliziotti dall'ufficio di gabinetto del ministro" (Corriere della sera, 19-7). Alfano: "Ecco perché, quando vado al cesso, sento le voci e non ci capisco mai un cazzo".

**Larghe attese.** "Non dovete fare nulla: lasciamo che a difenderci siano Napolitano e Letta" (Silvio Berlusconi al vertice del Pdl, la Repubblica, 19-7). Le larghe intese tradotte in italiano.

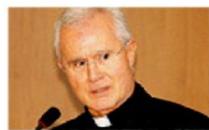
**Fuga di cervelli.** "Abylazov? Non chiamatelo dissidente. E' un ladro e ricercato" (Adrian Yelemessov, ambasciatore del Kazakistan a Roma, La Stampa, 18-7). Resta da capire perché ce lo siamo lasciato sfuggire anziché farlo ministro.

segue a pagina 18

LA GIORNATA DI IERI

**VATICANO** ▶ Marciàno, amico di monsignor Scarano, diventa il testimone chiave nelle indagini

## Il dossier di Don 500 euro e l'accusa di agiotaggio



Monsignor Scarano LaPresse

di Marco Lillo

**M**onsignor Nunzio Scarano, deluso dall'abbandono della Santa Sede, ha deciso di collaborare. Nei prossimi giorni l'ex capo contabile dell'Apsa, sarà interrogato in carcere dai pm di Roma che lo hanno arrestato. ▶ pag. 3

**STRATEGIE** ▶ Scontro nel Pd per la data del Congresso  
Il guru del M5S: "Un accordo con i democrat e lascio"

## I renziani temono la Dc Casaleggio teme la rivolta



Gianroberto Casaleggio LaPresse

Gli uomini del sindaco denunciano un rischio accordo tra moderati. Il braccio destro di Grillo dà l'allarme: "Svolta economica o sarà la rivolta". Proposta dal Pdl: mettiamo da parte i temi etici ▶ pag. 2



Nella periferia romana le sale da gioco hanno preso il posto delle fabbriche: aperte 24 ore al giorno, offrono anche la pasta per non fare andar via il cliente, per incollarlo davanti alla slot. In Italia sono circa tre milioni quelli a rischio ludopatia.

Ferrucci, Liuzzi, Zaccariello e un racconto di Bartolomei ▶ pag. 4 - 7



# CATTEDRALI DEL VIZIO D'AZZARDO

**EDITORIALE** ▶ La stretta al cuore che ci prende passata la dogana  
**Noi che chiediamo sempre scusa di essere italiani**

di Ferruccio Sansa

**D**opo 64 "grazie" e 39 "mi scusi". Dopo che hai sorriso all'albergatore che ti trattava a calci nel sedere, d'un tratto ti chiedi: perché appena passata la dogana ti sei messo a comportarti come a casa Windsor? È che ti senti in colpa di essere italiano. ▶ pag. 18

**IMPRENDITORI ILLUMINATI** ▶ L'ingegnere e l'utopia divenuta realtà  
**Olivetti e Ivrea: un'altra industria è possibile**

di Gianni Barbacetto

**I**n un'Italia ricca ma in declino, dove la finanza conta più della produzione e la ricchezza si costruisce con le tariffe e i mercati protetti, si fa fatica a capire l'avventura di Adriano Olivetti, campione di un'Italia povera ma in espansione. ▶ pag. 8 - 9



**L'INTERVISTA** ▶ Quel boom che ha sbiadito i cieli d'Irlanda  
**Dunne: i sogni degli U2 sono finiti**

di Emiliano Liuzzi e Ferruccio Sansa

**A**ddio Irlanda degli U2, meta dei giovani di mezzo mondo. Parola di Catherine Dunne: "Bono raccontava una società in fermento, oggi è una società in fuga. I giovani se ne vanno e chiudono la porta per sempre" ▶ pag. 14 - 15

## Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

**Rimpastissimo.** “Il governo va rafforzato con un rimpasto” (Guglielmo Epifani, segretario Pd, 20-7). “Il governo va rafforzato, ma senza rimpasto” (Dario Franceschini, Pd, ministro dei Rapporti con il Parlamento, 20-7). Giusto: sotto con le vitamine e i sali minerali. L'ideale sarebbe il Betotal. Anzi, il B.-total.

**Il pentito.** “C'è un emendamento sulla mafiosità delle promesse di voto in campagna elettorale. Se passa, ci arresteranno tutti da Roma in giù” (Fabrizio Cicchitto, Pdl, presidente commissione Esteri della Camera, 5-7). Chissà come mai, abbiamo l'impressione che Cicchitto voglia dirci qualcosa.

**Caro-giustizia.** “Sentenza Mediaset, per condannare il Cav spesi 20 milioni. La denuncia del Pdl: una sola consulenza è costata quasi 3 milioni” (*il Giornale*, 19-7). Tutto per un'evasione di appena 368 milioni di dollari.

**Niente autoerotismi.** “Letta: Alfano non si tocca” (*Corriere della sera*, 17-7). “Napolitano: Letta non si tocca” (*l'Unità*, 19-7). Almeno non diventeranno ciechi.

**Las togas rojas.** “Spagna, fondi neri ai popolari. Rajoy: 'Io non mi dimetto'. Ma i socialisti chiedono la testa del premier e nel partito al governo cresce la fronda” (*La Stampa*, 19-7). Peccato non avere anche lì un Napolitano che monita di “sgombrare il terreno da sovrapposizioni improprie tra vicende giudiziarie e prospettive di vita del governo”. E un Pd che raccomanda di “sepa-

rare i processi dalla politica”.

**Ultimatum.** “Viminale, ultimatum Pd a Letta”, “Ultimatum di Epifani: 'Chiarezza o il Pd si sfilava'” (*La Stampa*, 19-7). Fortuna che era il solito penultimatum.

**Gabinetto.** “I kazaki ordinarono il blitz ai poliziotti dall'ufficio di gabinetto del ministro” (*Corriere della sera*, 19-7). Alfano: “Ecco perché, quando vado al cesso, sento le voci e non ci capisco mai un cazzo”.

**Larghe attese.** “Non dovete fare nulla: lasciamo che a difenderci siano Napolitano e Letta” (Silvio Berlusconi al vertice del Pdl, *la Repubblica*, 19-7). Le larghe intese tradotte in italiano.

**Fuga di cervelli.** “Abylazov? Non chiamatelo dissidente. E' un ladro e ricercato” (Adrian Yelemessov, ambasciatore del Kazakistan a Roma, *La Stampa*, 18-7). Resta da capire perché ce lo siamo lasciato sfuggire anziché farlo ministro.

**Bagolino Farnesina.** “Alma Shalabayeva sta bene e ringrazia l'Italia” (comunicato ufficiale del ministero degli esteri retto da Emma Bonino, 19-7). Anche il cognato, colmo di gratitudine, vorrebbe tornare in Italia per rifarsi un'altra volta i connotati.

**Polito el Dritto/1.** “Se Alfano cade, cade il governo. E se cade il governo le alternative sono due: o resteremo a lungo senza un governo, o ne avremo uno più debole di questo” (Antonio Polito, *Corriere della sera*, 17-7). Oppure non ci accorgeremo della differenza.

**Polito el Dritto/2.** “Se si vuole andare alla radice del problema che il caso kazako ha rivelato in tutta la sua gravità, non è di una crisi di governo che c'è bisogno, ma di più governo” (Antonio Polito, *ibidem*). Giusto: non un Alfano, ma due Alfano.

**No smoking.** “Ilva, l'ipocrisia è più tossica dei fumi. Bondi cro-

cifisso per la verità sul tabacco” (*Il Giornale*, 16-7).

“Il fumo provoca il cancro, ma non se lo dice Bondi” (Giuliano Ferrara, *Il Foglio*, 16-7). Ci si domandava, quando uscì la notizia che il commissario dell'Ilva Enrico Bondi aveva inoltrato alle autorità un rapporto scientifico che attribuisce la strage di Taranto all'eccesso di sigarette in città, se qualcuno si sarebbe bevuto anche questa. Poi sono usciti *il Giornale* e *il Foglio*.

**Porno subitò.** “Il principe dell'hard core italiano Rocco Siffredi, sentito da Panorama, emette una sentenza lapidaria sull'ormai famigerata pellicola girata da Sara Tommasi: 'Quel film non ha nulla a che vedere con l'hard. E' squallido e senza senso. Prodotti del genere fanno solo male al cinema hard'. Di opinione simile è il collega Franco Trentalancia, che preferisce glissare in merito: 'Non voglio che il mio nome e quello di Sara Tommasi finiscano nella stessa frase'” (*Liberò*, 16-7). Missione compiuta.

**Niente paura.** “Confesso di non riuscire ad apprezzare l'accusa a Calderoli, da parte di un certo giornalismo, di aver detto la nota volgarità nei confronti del nostro ministro di colore per compiacere la base 'razzista' della Lega... Alcuni 'grandi giornalisti' del passato hanno fatto le proprie fortune professionali, e persino economiche, lasciando per tutta la vita il pelo per il verso giusto alla belva che è la folia. E' per questa ragione che prego, paradossalmente, il buon Dio di farmi morire prima di leggere di me 'il grande giornalista'” (Piero Ostellini, *Corriere della sera*, 20-7). Niente paura, Piero, non corri questo pericolo: vivi pure tranquillo.



TIMORI RENZIANI

# “Faranno durare Letta per ricostruire la Dc”

GLI UOMINI VICINI AL SINDACO: “SUBITO LA DATA DEL CONGRESSO”. CIVATI: “BALENA BIANCA? SAREI ALTROVE”. MENTRE DAL PDL: “MORATORIA SUI TEMI ETICI”

di Stefano Bocconetti

**V**ogliono rifare la Dc. Per questo hanno bisogno di tempo. E quindi, per cominciare hanno bisogno di spostare all'infinito il congresso dei democratici. Vogliono ricostruire la Balena Bianca, dunque. No, non si parla solo di imitare la vecchia pratica di rinviare le decisioni, di dare ragione un po' a tutti, di reinventarsi un improbabile interclassismo.

**LA DENUNCIA** stavolta riguarda proprio la rinascita della Democrazia Cristiana, di un nuovo-vecchio partito destinato a cambiare l'assetto della politica. Sia chiaro: la denuncia non è nuova, è da mesi che molti paragonano il governo Letta ad un governo dello scudocrociato. La novità è che stavolta la denuncia viene dalle fila dei democratici. Di più: viene da quella componente dei democrat che si richiama al sindaco di Firenze. Che, come sanno tutti, tanti anni fa esordì in politica a Firenze guidando i popolari. Popolari che, appunto, si ritenevano gli eredi della Dc. Ma, quando si parla di notizie che arrivano da casa *democrat*, ormai davvero nessuno sembra più stupirsi di nulla. Comunque, il “fatto” di ieri è la

denuncia di un deputato piddi, Davide Faraone. La sua analisi, in pillole, è questa: i democratici - meglio: un pezzo della vecchia maggioranza - vogliono tirare per le lunghe le decisioni sul congresso. Con un obiettivo inconfessabile: partecipare alla “costruzione di una nuova Democrazia Cristiana”.

Un obiettivo che ha bisogno, però, di tempo. Lo si diceva: di molto tempo. Ha bisogno, solo per dirne una, che almeno si attenuino le differenze su alcuni “capitoli” di un eventuale programma. E forse un altro indizio a proposito della rinascita della Dc arriva anche dalla strana proposta, avanzata dai pidiellini Gelmini, Carfagna e Mario Lupi, di una “moratoria sui temi etici”. Le larghe intese, insomma, non devono neanche parlare di diritti, di omosessualità, di coppie di fatto, forse per non disturbare la rinascita dello scudocrociato.

Hanno bisogno di tempo, dunque. Quindi? Quindi “a loro serve un governo di legislatura”. Per farla breve: hanno bisogno che il governo Letta duri, duri molto più dei 18 mesi di cui si parlava al momento del suo varo.

**IL TEMA È POSTO**, allora. È vero che il deputato siciliano ama dichiarare tanto e su tutto, ma è anche vero che, chi sa di cose “renziane” dice che nella gerarchia della corrente, il suo peso è decisamente in crescita. Non parla più solo per conquistare notorietà, insomma. Senza contare poi che l'argomento da settimane è oggetto di discussioni nel Transatlantico, è argomento di battute fra deputati. Certo, c'è un problema. Fino ad oggi, i fedelissimi del sindaco di Firenze hanno sempre dichiarato sostegno alle larghe intese. Magari alternato a “sollecitazioni” che molti interpretavano come distinguo, che poi, però, rientravano, disciplinatamente, nel-

l'ordinaria “lealtà a Letta”. Stavolta sembra non sia così.

Un'impressione giusta? Luca Lotti non si sbilancia sui pericoli incombenti di una nuova Dc. Del resto, lui è il renziano nella segreteria e non può sbilanciarsi. Al telefono è sempre gentilissimo, ma taglia corto: “Davvero non ho nulla da dire sul pericolo di una nuova balena bianca. Non mi tirate in mezzo ad ogni polemica...”. Lui ha altre gatte da pelare: ad oggi ancora non si conoscono nè la data, nè le regole del congresso. Prima di abbassare, comunque taglia corto: “L'abbiamo sempre detto: sosteniamo Letta”.

Lo sostengono. Lo sostengono oggi. Ma non sembrano disposti a farlo all'infinito. Almeno così sembra di capire. Lorenzo Guerini è il renziano che fa parte della commissione che dovrebbe fissare le regole dell'assise. Guerini dice la sua sull'ultima che gira al Nazareno: la proposta, avanzata dai “filogovernativi” di una mozione unitaria di sostegno al governo. Una sorta di documento bipartisan. E dice: “Quando si farà il congresso si può valutare se serve una discussione su questo tema”. Si valuterà. Perché magari l'esecutivo non ci sarà più o perché, a quel punto, si sarà già intrapreso il percorso verso le elezioni. Per ora, dice Guerini, una mozione non serve.

**FORSE, IL PERICOLO** di una nuova Dc si batte anche così. Un pericolo che avvertono solo i renziani? Peppe Civati, su posizioni lontane da quelle del sindaco, non azzarda paragoni: “Non uso categorie del passato. So che è sempre più evidente che le larghe intese sgretolano il centrosinistra”. Ma se rinascesse davvero la Dc? “C'è bisogno che lo dica? Sarei altrove”.



## IL GIOCATORE

# “Sono luoghi per abbrutirsi Il gioco è tutta un'altra cosa”

CESARE LANZA:  
IN QUESTE  
STRUTTURE  
MANCA  
LA LITURGIA

DEL CROUPIER  
TI PIAZZI ALLA  
MACCHINETTA  
E NON CAPISCI  
PERCHÉ HAI PERSO

**G**iocatore lo è, Cesare Lanza. Giocatore vero, scientifico, anche razionale. Cinquant'anni passati tra giornali, televisione come autore e protagonista e casinò di tutto il mondo. Ha da poco pubblicato un libro, *Elogio del gioco d'azzardo*, nel quale teorizza l'opportunità di istituire una materia specifica nelle scuole “perché insegna a gestire la vittoria come la sconfitta, rende possibile ottenere un certo equilibrio”.

**Quindi lei potrebbe diventare un docente.**

Diciamo che ho acquisito molta esperienza sul campo, certo non cado più negli errori di quando avevo venti o trenta anni.

**Quali, ad esempio?**

Ho imparato a gestire le situazioni, a capire quando è il caso di rinunciare. Le faccio un esempio con l'alcool: quando si è ragazzi è più facile sbronzarsi, con il tempo si calibrano i propri limiti, si riconosce il confine tra l'alticcio e l'ubriaco.

**Lei ha frequentato le case da gioco più famose. Cosa ne pensa di queste nuove strutture?**

Tutto il peggio. Abbrutiscono e basta, drogano la mente. Per tornare all'esempio di prima, lasciano solo l'essenza dell'alcool, togliendo il piacere degli aromi, la ricchezza del terreno, del sole. E le dirò di più: spesso sono in mano alla criminalità che ne altera il funzionamento. Lì è quasi impossibile vincere.

**Anche nei casinò tradizionali non si sente di giocatori arricchiti al tavolo...**

È un'altra storia, in queste nuove strutture manca tutta una liturgia fatta di croupier, di appassionati in grado di studiare il calcolo delle probabilità, di confrontarsi psi-

cologicamente con l'avversario. Giocatori abili a perfezionare la propria capacità di concentrazione. Chi va in queste moderne sale da gioco si piazza davanti alla macchinetta, infila centinaia di euro, e spesso non riesce neanche a comprendere il punto di vittoria o di sconfitta.

**Le strutture storiche sono in crisi.**

Per forza, ha presente quanta offerta c'è anche sull'on-line? Impressionante. E sulle piattaforme digitali, parlo di quelle straniere, il rischio truffa è ancora più elevato.

**Nei tempi di crisi si gioca di più.**

Non sono d'accordo.

Guarda caso la città maggiormente dove si spende di più è Milano, la più ricca d'Italia.

**Un giocatore da cosa deve fuggire?**

Dall'inconsapevolezza. Tra i miei venti e i quarant'anni ho perso buone cifre.

**E poi?**

Sono rimasto stabile, in equilibrio tra segno più e il meno. Però i soldi di allora non li ho più recuperati. Ma ribadisco, il punto è un altro.

**Quale?**

Il gioco è realmente una metafora della vita. Ha presente quante decisioni importanti prendiamo tutti i giorni. Quante volte rischiamo? Eppure non si è in grado di mantenere il sangue freddo, la mente distaccata. Pensi a Berlusconi nel 1994.

**E ora cosa c'entra?**

Quando è sceso in campo si è giocato tutto, ha messo nel piatto tutti i soldi che gli restavano, della serie: o raddoppio o perdo.

**Anche l'ex premier è un**



**giocatore? Lei dovrebbe saperlo, ha lavorato a lungo per Mediaset.**

No, una volta mi ha detto di aver smesso dopo una batosta subita con le tre

carte. Aveva provato a puntare per fare colpo su una ragazza.

**Sempre le donne di mezzo.**

Guardi, faccio mia la battuta di un collega: se Silvio Berlusconi avesse avuto il vizio del gioco, invece di quello delle donne, avrebbe subito molti meno guai. La scriva, la scriva...

*al.fer.*



### IL LIBRO

Cesare Lanza, giornalista e scrittore, ha da poco pubblicato "Elogio del gioco d'azzardo", l'attimo fuggente editore

# Tromba d'aria e grandine su Roma e Ostia: disagi e polemiche

UNA tempesta improvvisa e devastante si è abbattuta sulla capitale nel pomeriggio mentre, a Fregene, la gente si godeva ancora la giornata al mare. Pioggia, grandine, una tromba d'aria che, dalla Tiburtina, si è spostata verso sud, alberi caduti, vento fino a quaranta nodi e un black out della metro B durato due ore. A Bracciano, carabinieri e protezione civile hanno

prestato soccorso a 30 imbarcazioni mentre altre 10 sono state scortate, a Ostia, dalla protezione civile. «Marino pensi alla città e non a fare il team leader» attacca Alemanno. Dura la risposta del Campidoglio: «Abbiamo immediatamente attivato una task force senza chiamare l'esercito».

LUGLI A PAGINA II

## L'emergenza

# Rami, caos tombini, metro out Il sindaco: "Una pioggia non può fermare la città"

*Task force del Comune. Improta: rivedere i piani Atac*

### ALBERI CADUTI

Raffiche di vento fino a 40 nodi, grandine e allagamenti. Oltre 150 le chiamate ai vigili del fuoco. Un ramo blocca la tiburtina. Tromba d'aria a Ostia.

### ALEMANNO ATTACCA

Alemanno attacca il primo cittadino Marino con un tweet: "Metro bloccata e traffico, invece di giocare a fare il team leader a Tivoli vieni a fare il sindaco a Roma"

### TASK FORCE DEL SINDACO

Il sindaco attiva una task force "per monitorare gli effetti del maltempo e intervenire sulle criticità. La città si blocca per la scarsa manutenzione di tombini e alberature"

## L'assessore alla Mobilità "Ora verificheremo le responsabilità dell'azienda"

MASSIMO LUGLI

**L**A "tempesta perfetta" è arrivata nel pomeriggio quando, sul litorale, la gente faceva ancora il bagno e prendeva il sole. Un temporale della violenza di un monson seguito da raffiche di vento, grandine, alberi in caduta libera, rami volanti e una tromba d'aria, per fortuna non particolarmente violenta, che ha imperversato dalla Tiburtina alla Nomentana, si è spostata sulla Casilina, ha attraversato il Centro e si è dissolta sulla zona sud. Ovunque, alberi caduti, strade allagate, motociclisti e pedoni zuppi che cercavano riparo e circa 150 interventi dei pompieri.

Le immagini più impressionanti sono state quelle di via della Magliana, con le auto semisommerse fino agli sportelli. Disagi anche per chi prende i mezzi pubblici: i rami caduti sulla rete elettrica hanno bloccato per 2 ore il tratto della metro B tra Ca-

stro Pretorio e Laurentina. Il servizio di navette sostitutive è entrato immediatamente in funzione ma, per i passeggeri, è stato un pomeriggio da dimenticare. L'assessore alla mobilità Guido Improta ha polemizzato con l'Atac: «Bisogna capire per quali motivi non sono stati fatti interventi banali come tagliare i rami che minacciavano la linea. Si è trattato del secondo episodio in 15 giorni dopo l'allagamento di due settimane fa, causato dal fatto che i tombini erano ostruiti». E il sindaco rincara: «Non è pensabile che per un temporale estivo i romani siano costretti a subire disagi provocati dalla mancanza di ordinaria manutenzione».

Sulla Tiburtina, un grosso pino è crollato sulla carreggiata, fortunatamente senza colpire auto o passanti ma la circolazione è stata ulteriormente rallentata. Chicchi di grandine grossi come monete alla Garbatella, temporale su Prati, allagamenti a Centocelle, vento flagellante e cielo color inchiostro su Balduina e Montemario. Ben 2087 le richieste di soccorso arrivate alla sala operativa della questura. Disagi e danni anche nell'hinterland. A Bracciano, carabinieri e protezione civile hanno soccor-

so una trentina di persone a bordo di piccole imbarcazioni in difficoltà sul lago. Stessa situazione a Ostia dove le motovedette hanno scortato una decina di natanti fino al Canale dei Pescatori. I social network sono stati letteralmente bombardati di immagini dell'alluvione. L'ex sindaco Alemanno ha colto l'occasione per attaccare Marino: «Pensi alla città invece che a fare il team leader a Tivoli». Accuse rispeditte al mittente dal Campidoglio. «Ci sono stati momenti critici ma abbiamo immediatamente creato una task force» dice l'assessore all'ambiente Estella Marino. Tranchant il commento del vicesindaco Luigi Nieri su Twitter: «Mentre Alemanno chattava, abbiamo attivato una task force e la metro è ripartita senza chiamare l'esercito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La due giorni a Tivoli  
**Marino in ritiro**  
 “Ecco la città  
 che immaginiamo”

CERASI A PAGINA III

**Il caso**

Concluso la due giorni di team building per giunta e consiglieri: “Non solo giochi”

**Squadra Campidoglio in ritiro a Tivoli**  
 “Ecco la capitale che immaginiamo”

**Il primo cittadino**  
 “Con la voglia di fare e la fiducia reciproca insieme ce la faremo”

GIULIA CERASI

**L**E CONSIGLIERE senza tacchi in piedi sui cuscini, gli assessori più alti con le ginocchia piegate, tutti alla stessa altezza uniti da un nastro tenuto saldamente tra le mani. Con questa “performance”, che voleva restituire un senso di uguaglianza e parità di diritti, si è chiuso il “ritiro” del sindaco Ignazio Marino e della sua squadra al Grand Hotel Duca D’Este di Tivoli Terme. L’obiettivo dell’ultimo esercizio di questa due-giorni dedicata al team building era immaginare un progetto che rappresentasse Roma nel 2016. E mentre una squadra ha ironizzato lanciando come soluzione anti-traffico il Tevere asfaltato già proposto da Carlo Verdone nel suo “Gallo Cedrone”, quella del primo cittadino si è unita ad altre per rappresentare con i propri corpi una nuova idea della Capitale. «Se vogliamo cambiare la città — ha detto Marino — dobbiamo iniziare col cambiare noi stessi, il modo in cui affrontiamo i problemi e in cui ragioniamo».

La seconda e ultima giornata del weekend del “team Campidoglio” era iniziata con due attività all’aperto. Prima la costruzione di due macchine a partire da travi, funi ed elastici, per lanciare e ricevere palline da tennis (vinta, ancora una volta, dal sindaco). Poi un’intervista incrociata con tre domande a cui ognuno dei componenti della giunta e dell’aula Giulio Cesare ha dovuto rispondere. Tutti esercizi, intervallati da un a base di frutta

fresca e succhie e dall’obbligo di liberare le stanze per il check-out, pensati dai guru della Impact per rafforzare lo spirito di squadra. «Al di là dei momenti di gioco — ha spiegato Marino — abbiamo anche svolto approfondimenti su temi che riguardano la città, ad esempio i trasporti, affrontandoli con schemi diversi e mettendo al primo posto l’obiettivo e non le ambizioni individuali». Il riferimento è ovviamente ad Atac, alla formazione del nuovo cda e soprattutto all’imminente nomina del nuovo ad. Argomento spinoso che Marino, il vicesindaco Nieri, l’assessore alla Mobilità Improta e quello al Bilancio Morgante hanno affrontato in una riunione al termine delle attività mattutine di ieri.

Prima di pranzo, un ultimo incoraggiamento del sindaco («ce la faremo, grazie alla voglia di fare e alla fiducia che stiamo costruendo insieme») e una foto di gruppo sulle note di “Todo cambia” di Mercedes Sosa. Faccessoridenti, assessori e consiglieri si sono lasciati andare a qualche battuta. «Grazie a queste prove — ha spiegato il coordinatore della maggioranza, Fabrizio Panecaldo, anche ieri in bermuda — abbiamo capito l’importanza del lavorare tutti insieme per un unico obiettivo». «Se si mettono da parte gli interessi di ciascuno si otterranno risultati per tutti» gli ha fatto eco Antonio Stampeste, che ha saltato il pasto per passare il pomeriggio in famiglia. E se secondo Valentina Grippo, che con Michela Di Biase, Giulia Tempesta ed Erica Battaglia hanno organizzato un car sharing tutto in rosa «quando sorgono dei problemi sapremo meglio come affrontarli», c’è già chi, come Dario Nanni, ha ipotizzato il bis: «E da rifare».

© F. FUCILIZIONI - FISETVATA



Foto di gruppo del “team Campidoglio” a Tivoli Terme



## L'appello

## San Camillo, i medici scrivono a Zingaretti "Più risorse per garantire le cure ai pazienti"

**D**IRITTO alla cura e diritto a curare. Due requisiti fondamentali garantiti in Italia dall'articolo 32 della Costituzione. Due requisiti basilari che i medici del San Camillo Forlanini vogliono tutelare, chiedendo al presidente della Regione Nicola Zingaretti l'assegnazione dei fondi necessari. Tramite l'inserzione pubblicata su *la Repubblica*, firmata dai sindacalisti Francesco Medici, Bruno Schiavo e Giulio Ricciuto, si vuole puntare l'attenzione sulla difficile condizione dei pazienti e di chi deve curarli in strutture inadeguate. Sovraffollamento, lunghe liste d'attesa per malati critici, il pronto soccorso strutturalmente inadeguato: una fotografia impietosa di un ospedale che porta avanti una missione con mezzi e risorse scarse. Ma questo, nonostante il lavoro di «pochi ma eroici e validissimi operatori» non è possibile senza i fondi della Regione Lazio. In un reparto delicato come la neurochirurgia si registrano drastiche riduzioni delle prestazioni diagnostiche e chirurgiche, in pediatria, ostetricia e cardiologia il personale è costretto a duri sacrifici. «La vista dei pazienti in barella offende le nostre coscienze, ma è la punta dell'iceberg», conclude l'appello a Zingaretti.

(mario luongo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

